

## Quale 25 Aprile

WALTER VELTRONI

**C** È DA augurarsi che le manifestazioni del 25 Aprile siano grandi, affollate di giovani e di popolo. L'Italia, in questo momento, ha bisogno di ritrovare le sue radici profonde, di riscoprire il senso del suo atto di nascita, di riassaporare il valore della democrazia. Proprio per questo c'è anche da augurarsi che queste manifestazioni siano grandi feste della libertà, siano la prova della forza sicura e tranquilla dei democratici, di tutti i democratici. Voglio essere sincero. Non vorremmo rivedere, quel giorno, il clima truce di certi cortei degli anni Settanta. Quando si gridavano slogan di morte e di vendetta, quando si sperava di vedere questo o quello a «testa in giù» o a «piazzale Loreto». Non c'è da consumare, in quel giorno così importante, nessuna rivincita, né da organizzare le nuove Resistenze. Davvero sarebbe questo l'errore più grave che si potrebbe fare e, anche, il regalo più gradito ai nostri avversari. Dal 25 Aprile del 1994 deve venire un messaggio di ricostruzione nazionale, la ferma volontà di ripartire dai confini che la Liberazione conquistò. Quel giorno deve vedere l'Unità di tutti gli italiani, la stragrande maggioranza di questo paese, che credono nella democrazia e non vogliono più veder tornare né il fascismo né altri regimi.

Dico questo nella convinzione che sarebbe una insopportabile ipocrisia sostenere che questo 25 Aprile sia uguale agli altri. Non lo è nella coscienza di quei milioni di persone che avvertono il rischio che, nel passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, venga travolto ciò che di più importante è risorto tra le macerie della guerra perduta: la consapevolezza collettiva di valori indisponibili come la libertà di pensiero, di organizzazione, di diffusione delle idee. Il fascismo fu una tragedia perché imprigionò e uccise i suoi avversari, perché sciolse i partiti che combattevano i regimi e chiuse i loro giornali, perché perseguitò gli ebrei, perché trascinò l'Italia nella tragedia della guerra e dei bombardamenti. Fu una tragedia perché alterò tragicamente le regole della convivenza civile. E fu una tragedia anche perché spinse giovani italiani ad abbracciare le armi, a combattere, a morire per liberare l'Italia dall'occupazione tedesca. E fu una tragedia perché costrinse gli italiani ad odiarsi, a perseguitarsi, a spararsi, a voler l'uno an-

SEGUE A PAGINA 2



## Ecco tutti i mandanti della strage di Capaci

**■ PALERMO.** La Procura di Caltanissetta ha emesso un'altra raffica di provvedimenti di custodia cautelare contro 19 boss più o meno noti, latitanti e no, considerati «mandanti» della strage di Capaci del 23 maggio 1992. Giovanni Falcone e Francesca Morillo, insieme a tre agenti della scorta, furono giustiziati sull'auto-

strada Punta Raisi-Palermo per decisione «unanime» di tutti i capi mandamento. Il provvedimento di ieri, insieme a quello emesso nel novembre scorso sempre dalla Procura di Caltanissetta, sembrerebbe chiudere il cerchio attorno a mandanti e esecutori materiali di una delle più feroci sfide lanciate allo Stato italiano da Cosa Nostra.

SAVERIO LODATO  
A PAGINA 10

Federalismo e nuova Costituzione, altolà del Cavaliere a Bossi

## «Siamo a rischio mafia» Duello Parenti-Berlusconi Presidenze, a destra lite su Spadolini

**■ ROMA.** Il rischio delle infiltrazioni mafiose e il problema delle regole e della democrazia interna continuano a inasprire il dibattito interno a Forza Italia. Tiziana Parenti ventila il rischio di infiltrazioni mafiose nei club e dice: «È necessario vigilare con la massima attenzione». Chiede anche un congresso del movimento politico. Da parte sua il Cavaliere tenta di smorzare i toni della polemica. «Tutti i nostri voti saranno utilizzati contro la criminalità organizzata». E sul fronte del federalismo c'è l'altolà a Bossi: «La Costituzione prevede il regionalismo, va solo attuata». È uno stop alle richieste di cambiamenti radicali. Nella maggioranza c'è intanto il caos sulle presidenze di Camera e Senato. Dopo una giornata di estenuanti trattative, spunta una «rosas» per palazzo Madama: il leghista Speroni, Scognamiglio e Previti, l'avvocato della Fininvest. È quest'ultimo il «vero» candi-

dato di Berlusconi. Che avrebbe dunque fatto cadere la candidatura Spadolini il quale però potrebbe essere rilanciato come candidato «istituzionale». Speroni intanto grida al «ritorno della partitocrazia», indicando Forza Italia. Per la Camera, Bossi blocca la candidatura di Maroni. Così, a Montecitorio potrebbe andare Biondi. Ma il problema vero riguarda il governo: lo «sfondamento al centro» infatti è fallito, almeno per ora, e Berlusconi rischia di trovarsi di fronte ad un Senato ingovernabile. E intanto Occhetto denuncia una destra che passa «dal sogno all'imbroglio», che cambia posizione su tutti i punti fondamentali, dal fisco alla legge elettorale, con «voltaggiacchia» incredibili rispetto alle promesse fatte in campagna elettorale.

MISERENDINO RONDOLINO  
URBANO ALLE PAGINE 6 e 7

## Servizi e Cosa Nostra Contrada in aula

**■ PALERMO.** Adriana Contrada, la moglie, non è venuta in aula e ha poi dichiarato: «Ho fiducia in Dio e nella giustizia. Spero che i giudici sappiano essere giusti». In un clima caotico, si è svolta ieri la prima udienza del processo a Bruno Contrada. Il funzionario Sisde, rinchiuso nel carcere militare a Roma dalla fine del '92, era giunto all'aeroporto di Punta Raisi alle 9 e 20 con un Falcone e in elicottero era stato portato in città. A Palazzo di giustizia l'assalto di fotoreporter, teleoperatori, giornalisti. Contrada è apparso invecchiato, vistosamente smagrito, il volto solcato da rughe profonde, i capelli bianchi: la maschera stanca, a parere di molti, di un uomo provato da sedici mesi di durissimo isolamento nella cella di un carcere militare e dal macigno di un'accusa che più grave non potrebbe essere. La prima udienza è stata sostanzialmente dedicata alla lettura dei pesanti capi d'imputazione nei confronti del vice questore. Eccezionali le misure di sicurezza.

A PAGINA 9

## «Deve restare a Torino» La città con Violante



**■ TORINO.** La città si ribella ad uno sparuto gruppo di commercianti che aveva promosso un'iniziativa per far «traslocare» dalla sua casa al centro di Torino Luciano Violante. L'ex presidente dell'Antimafia sarebbe «colpevole» di turbare, per il sistema di sicurezza che lo protegge, gli affari del quartiere. La solidarietà è arrivata dal sindaco Valentino Castellani, da centinaia di cittadini, tra cui molti commercianti e anche da Silvio Berlusconi. In un'intervista all'Unità l'ex presidente dell'Antimafia commenta: «Stanno delegittimando le persone più impegnate nella lotta alla mafia».

GIUSEPPE CALDAROLA  
A PAGINA 2

Tensione alle stelle in Bosnia. Belgrado caccia la Cnn, 11 francesi arrestati a Sarajevo

## Sessanta caschi blu ostaggio dei serbi È la rappresaglia contro i raid Nato

Quando scatta la ritorsione

Insegnante di Vicenza

Compra pagina di pubblicità per difendersi da insulti

MICHELE SARTORI  
A PAGINA 14

**■** La sfida ora si svolge su un altro terreno. Quaranta osservatori Onu sono agli arresti, almeno una ventina i caschi blu in ostaggio ai serbi. E undici civili francesi sono in stato di fermo nei pressi di Sarajevo. Mentre Belgrado caccia la Cnn. Ma per i comandi Onu Gorazde è «assolutamente calma». I soli a sparare, secondo il generale Rose, sono stati i musulmani. Il generale serbo Mladic ha dato ordine di abbattere ogni aereo Nato che sorvoli i cieli bosniaci. Clinton ammonisce i musulmani a non approfittare dei raid e confida nella mediazione russa.

MARINA MASTROLUCA  
A PAGINA 3

**PIERO FASSINO**  
**I** L SEQUESTRO da parte serbo-bosniaca di 40 osservatori delle Nazioni Unite come atto ritorsivo verso l'intervento Nato, segna un ulteriore aggravamento della crisi jugoslava e sollecita ancor di più a riportare sul terreno politico la ricerca di una soluzione. Da mesi Gorazde - che, va ricordato, è «città sotto protezio-

SEGUE A PAGINA 2

## Roma, assassinata con un colpo in fronte e nascosta nell'armadio

**■ ROMA.** L'hanno trovata ieri pomeriggio, uccisa da un colpo di pistola in fronte e chiusa in un armadio di casa sua sigillato con del mastice. Il cadavere di Antonella Di Veroli, questo il nome della vittima, una signora di quarantasette anni, nubile, consulente del lavoro, è stato scoperto casualmente dalla sorella e dal fratello. Da un paio di giorni Antonella non dava notizie di sé. Domenica sera avevano provato una prima volta a cercarla in

casa. Ma solo dopo averne denunciato la scomparsa, sono tornati al primo piano di quella palazzina del quartiere Monte Sacro a cento metri dalla caserma dei Carabinieri. E hanno notato il mastice attorno alle fessure delle porte dell'armadio. Il corpo di Antonella era lì dentro, sepolto da lenzuola e da un cuscino. Io stesso che l'assassinò, secondo gli inquirenti, avrebbe premuto sul volto della vittima prima di esplodere il colpo di pistola che la ha attraversato la fronte.

MARISTELLA IERVASI  
IN CRONACA

## Genitori denunciano: «L'Intrepido è immorale» A giudizio il direttore

**■ MILANO.** Il direttore del periodico «Intrepido» e 11 suoi collaboratori sono stati rinviati a giudizio per aver turbato «il comune sentimento della morale e l'ordine familiare». Il giornale, nel 1992 ha deciso una svolta e si è avventurato in raccapriccianti storie di stupri e violenze. Il nuovo corso non piace al suo pubblico e le vendite sono calate, ma non piace neppure a un gruppo di genitori milanesi che hanno sporto denuncia. Fumetti raccapriccianti e impressionanti - come dice l'accusa - o un alto censore per motivi misteriosi? «Non capisco» dice il prof. Antonio Faeti dell'ateneo bolognese - il perché di questo provvedimento visto che tutte le riviste del settore si ispirano a storie cronachistiche».

M. CURATI S. RIPAMONTI  
A PAGINA 13



CHE TEMPO FA

## Benvenuti all'opposizione

**E** PURAZIONE: gran brutta parola, che prospera in un gran brutto clima. E tuttavia, insieme al sentimento di disgusto che si prova di fronte al tentativo di trasformare una vittoria politica in regolamento di conti a tutto campo, confesso di provare anche un sentimento opposto: quasi di sollievo.

Il consociativismo c'è stato. Anzi, se ricordate bene, fu proprio la ripulsa di quel costume così spartitorio e italiano una delle ragioni fondanti della nascita del Pds, a Rimini, nel lontano '91. Ebbene: anche se è doloroso constatare, una volta di più, che spesso la sinistra capisce prima ciò che gli altri mettono in atto dopo, ecco un'occasione inequivoca, anche se assai rude, per verificare davvero che cosa vuol dire opposizione. È uno status nobilissimo - e vitale per la democrazia - ma comporta rinunce, perdita di potere e, *last but not least*, perdita di reddito, politico e non. I tanti cittadini di sinistra che fanno opposizione da sempre ne conoscono bene il prezzo. Alcuni altri saranno costretti a farlo ora. Benvenuti tra noi.

[MICHELE SERRA]

## Un sabato speciale!

Sabato con l'Unità  
in regalo il gioco "Dov'è Wally"  
e, a grande richiesta,  
la ristampa del primo album  
Panini del campionato di calcio  
1961/62.



Leopoldo Elia
ministro per le Riforme istituzionali

«No alle riforme a scatola chiusa»

ROMA. Allarmato, professore? «Allarmato è una parola che non mi piace, ha una eccessiva coloritura emotiva. Sono preoccupato. Molto preoccupato, perché vedo confusioni e pericoli in questa situazione».



Leopoldo Elia. Francesco Tosi/Master Photo

Professore, qualcuno che lei è troppo innamorato della Costituzione per cambiarla...

Non è vero affatto, da anni sostengo che la Costituzione è riformabile e che essa vada profondamente modificata specie per quel che riguarda i rapporti Stato-regioni.

Anche lei critica, anche se con accenti e proposte diverse, le idee di radicale mutamento costituzionale avanzate in questi giorni. Perché?

Ci sono motivazioni di merito e motivazioni di metodo che mi spingono ad essere preoccupato. Intanto non vedo proposte ben delineate. Mi chiedo se ha ragione Fini quando dice di aver «salvaguardato» i principi di unità e intangibilità della Repubblica o se invece ha ragione Miglio che parla di macroregioni.

Ma se questa omogeneità ci fosse, se insomma premier o presidente e maggioranze parlamentari fossero solidamente dalla stessa parte le cose andrebbero meglio?

L'omogeneità è portatrice, nella situazione italiana, di altri rischi. Di un eccesso di personalizzazione del potere, ad esempio.

Non è troppo pessimista? Non è questione di pessimismo. Presidencialismo e premierato suppongono l'esistenza di forti contropoteri.

Le formulazioni che conosciamo sinora porterebbero non al presidenzialismo statunitense, né al semipresidencialismo francese ma al premierato, cioè all'elezione diretta del premier, come è previsto nella nuova costituzione israeliana.

Ma in tutti i casi credo restino valide le riserve e le obiezioni che, nel corso degli anni dalla sinistra e dalla Dc sono venute a queste forme istituzionali. Mi sembra che nessuno abbia formulato una ipotesi in cui ci sia garanzia di una omogeneità tra presidente (o tra premier) e maggioranza parlamentare: non basta a questo fine

Leopoldo Elia è preoccupato. Giudica avanzatamente il modo con cui la maggioranza di destra punta alle riforme ed è severo anche sul merito delle proposte che sembrano prender corpo.

ROBERTO ROSCANI

né la contemporaneità d'elezione né il legame tra sfiducia e scioglimento delle Camere, come è scritto nel programma di Forza Italia.

Ma se questa omogeneità ci fosse, se insomma premier o presidente e maggioranze parlamentari fossero solidamente dalla stessa parte le cose andrebbero meglio?

L'omogeneità è portatrice, nella situazione italiana, di altri rischi. Di un eccesso di personalizzazione del potere, ad esempio.

Non è troppo pessimista? Non è questione di pessimismo. Presidencialismo e premierato suppongono l'esistenza di forti contropoteri.

Le formulazioni che conosciamo sinora porterebbero non al presidenzialismo statunitense, né al semipresidencialismo francese ma al premierato, cioè all'elezione diretta del premier, come è previsto nella nuova costituzione israeliana.

Nessuno contesta al governo di presentare dei disegni di legge di modifica della Costituzione. Ma mi preoccupano i tempi indicati da Miglio per questo esame parlamentare.

La Lega ha parlato di una «maggioranza blindata» e invece chi sostiene la necessità di coinvolgere le opposizioni nel dibattito istituzionale viene accusato di consociativismo. Che cosa ne pensa?

Nessuno può squalificare il metodo del confronto e del dialogo con l'accusa di consociativismo. I costituenti hanno sempre detto che la via maestra del dibattito sulle istituzioni è quella dell'accordo.

Le parlo di preoccupazioni di merito. Ma anche di non minori preoccupazioni di metodo...

Le seconde accrescono le prime.

stretti sono esattamente il contrario di questo metodo. Così come trovo preoccupante l'idea di un referendum in cui i cittadini sono costretti a prendere o lasciare in blocco questa somma eterogenea di presidenzialismo-premierato e federalismo.

Alcuni giuristi ritengono che mutamenti così radicali della Costituzione siano possibili solo attraverso una nuova assemblea costituente, eletta con il proporzionale. Lei invece non è d'accordo. Perché?

Io credo che l'articolo 138 sia lo strumento adatto alle modifiche della Costituzione, lo strumento voluto dai costituenti.

Insomma la rottura di alcuni principi passa necessariamente per la rottura della legalità. Quali sono i principi?

Quelli sanciti dall'articolo 2 della Costituzione, così come quelli dell'unità e dell'indivisibilità nazionale.

Cosa ne pensa delle recenti posizioni di Berlusconi in tema di leggi elettorali?

Nei programmi elettorali aveva parlato di maggioritario col doppio turno. Ora vuole l'uninominalità a un turno con l'eliminazione del recupero proporzionale.

Un'ultima domanda non al professore ma al politico. Dopo questo voto che fine farà il centro?

Il centro non è una posizione né una opposizione statica. C'è perché ci sono le sue idee e perché un pezzo di questo paese non si riconosce nella maggioranza tripartita e neppure nell'opposizione di sinistra.

Il centro non è una posizione né una opposizione statica. C'è perché ci sono le sue idee e perché un pezzo di questo paese non si riconosce nella maggioranza tripartita e neppure nell'opposizione di sinistra.

Il centro non è una posizione né una opposizione statica. C'è perché ci sono le sue idee e perché un pezzo di questo paese non si riconosce nella maggioranza tripartita e neppure nell'opposizione di sinistra.

Il centro non è una posizione né una opposizione statica. C'è perché ci sono le sue idee e perché un pezzo di questo paese non si riconosce nella maggioranza tripartita e neppure nell'opposizione di sinistra.

Il centro non è una posizione né una opposizione statica. C'è perché ci sono le sue idee e perché un pezzo di questo paese non si riconosce nella maggioranza tripartita e neppure nell'opposizione di sinistra.

Il centro non è una posizione né una opposizione statica. C'è perché ci sono le sue idee e perché un pezzo di questo paese non si riconosce nella maggioranza tripartita e neppure nell'opposizione di sinistra.

È già iniziata la caccia agli uomini dell'Antimafia?

GIUSEPPE CALDAROLA

H O ASCOLTATO ieri mattina l'intervista che «Italiaradio» ha fatto a Paolo De Palma, il commerciante torinese che con pochi altri sta raccogliendo le firme per far sfidare Luciano Violante.

Nelle ultime settimane sono accadute alcune cose che, se si conosce anche poco la storia della mafia, sono allarmanti. Eccole. Non stiamo discutendo se e come sollecitare altri esponenti di Cosa Nostra a collaborare con la giustizia, ma ci è stato imposto di discutere modifiche alla legislazione antimafia.

La battaglia antimafia è fatta cose piene di significati. Se Cosa Nostra capisce che l'assedio non è più alle cosche ma agli uomini che la combattono, se questi vengono presentati come uomini di parte se non di partito, se la gente dei quartieri di Palermo sente che si può dire pubblicamente che il boss è buono e non va arrestato.

Se si deve giudicare la qualità morale di una svolta anche questi fatti servono a definirla. Io non credo al vittimismo dei vincitori. Non basta dire che i voti di Forza Italia saranno usati contro la mafia (non ci crede neppure, a quanto pare, Tiziana Parenti).

DALLA PRIMA PAGINA

Quale 25 Aprile

mentare l'altro. Il sangue degli uomini non ha colore. Una persona uccisa è una vittima. Ma la storia non ci consente di fermarci a questa pur matura consapevolezza.

Sono passati molti anni, è vero. La riconciliazione degli italiani non è solo auspicabile ma forse è già un dato della realtà.

E i progressisti ora tutto devono fare fuorché chiudersi in trincea, arroccarsi in una posizione difensiva, pensare di consumare vendette politiche. Il compito grande è l'opposizione democratica, forte e responsabile.

Per tutte queste ragioni è urgente che vi sia subito un forte rilancio di iniziativa politica da parte dell'Onu; la crisi di Gorazde può essere l'occasione non solo per fermare il martirio di quella città, ma anche per ottenere finalmente una estensione della tregua di Sarajevo a tutte le aree della Bosnia investite dalla guerra.

Per tutte queste ragioni è urgente che vi sia subito un forte rilancio di iniziativa politica da parte dell'Onu; la crisi di Gorazde può essere l'occasione non solo per fermare il martirio di quella città, ma anche per ottenere finalmente una estensione della tregua di Sarajevo a tutte le aree della Bosnia investite dalla guerra.

Per tutte queste ragioni è urgente che vi sia subito un forte rilancio di iniziativa politica da parte dell'Onu; la crisi di Gorazde può essere l'occasione non solo per fermare il martirio di quella città, ma anche per ottenere finalmente una estensione della tregua di Sarajevo a tutte le aree della Bosnia investite dalla guerra.



Giovanni Spadolini

Siamo tutti appesi a un filo. E lo sono anche sovrappeso.

Franco Zuin

Unità logo and editorial staff list including Walter Veltroni, Piero Sansonetti, and others.

DALLA PRIMA PAGINA Quando scatta la ritorsione

dei serbo-bosniaci a perseguire fino in fondo una politica militare di annessione e a considerare il tavolo negoziale soltanto come sede per ratificare ciò che con le armi ciascuno ha conquistato sul terreno.

In tale quadro l'intervento aereo Nato per bloccare i serbi e imporre una sospensione delle ostilità è stata un'estrema ratio, a cui si è disposto il comandante in capo dei caschi blu in Bosnia nel tentativo di scongiurare un dramma ancor più disastroso.

Naturalmente, proprio la eccezionalità e ultimatività dell'intervento, deve accompagnarsi ad una azione diretta del segretario generale dell'Onu per coinvolgere pienamente in ogni decisione tutti i principali paesi, in primo luogo i membri del Consiglio di sicurezza.

Il nodo più delicato è con tutta evidenza il rapporto con la Russia. Due estremi occorre evitare: per un verso non può essere accettato un condominio russo-americano che riconosca a Mosca una sorta di «sfera di influenza» sui Balcani.

Quando scatta la ritorsione

Il nodo più delicato è con tutta evidenza il rapporto con la Russia. Due estremi occorre evitare: per un verso non può essere accettato un condominio russo-americano che riconosca a Mosca una sorta di «sfera di influenza» sui Balcani.

Per tutto questo è urgente che vi sia subito un forte rilancio di iniziativa politica da parte dell'Onu; la crisi di Gorazde può essere l'occasione non solo per fermare il martirio di quella città, ma anche per ottenere finalmente una estensione della tregua di Sarajevo a tutte le aree della Bosnia investite dalla guerra.

Per tutto questo è urgente che vi sia subito un forte rilancio di iniziativa politica da parte dell'Onu; la crisi di Gorazde può essere l'occasione non solo per fermare il martirio di quella città, ma anche per ottenere finalmente una estensione della tregua di Sarajevo a tutte le aree della Bosnia investite dalla guerra.

Per tutto questo è urgente che vi sia subito un forte rilancio di iniziativa politica da parte dell'Onu; la crisi di Gorazde può essere l'occasione non solo per fermare il martirio di quella città, ma anche per ottenere finalmente una estensione della tregua di Sarajevo a tutte le aree della Bosnia investite dalla guerra.

Per tutto questo è urgente che vi sia subito un forte rilancio di iniziativa politica da parte dell'Onu; la crisi di Gorazde può essere l'occasione non solo per fermare il martirio di quella città, ma anche per ottenere finalmente una estensione della tregua di Sarajevo a tutte le aree della Bosnia investite dalla guerra.

Per tutto questo è urgente che vi sia subito un forte rilancio di iniziativa politica da parte dell'Onu; la crisi di Gorazde può essere l'occasione non solo per fermare il martirio di quella città, ma anche per ottenere finalmente una estensione della tregua di Sarajevo a tutte le aree della Bosnia investite dalla guerra.

DRAMMA BOSNIA.

Messi agli arresti 40 osservatori di Ghali e 20 caschi blu Sbarrati gli accessi a Sarajevo. Clinton frena i musulmani



Un carro armato delle forze serbo-bosniache appostato vicino Gorazde

Savicevic e Boban esuli d'oro al Milan litigano sui raid

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Dejan Savicevic contro Zvonimir Boban. Non è l'anticipazione di uno «scoop» calcistico per il prossimo campionato. A dividere i due assi milanesi non è la disposizione in campo o una maglia da titolare, ma qualcosa di incomparabilmente più importante: la guerra nella ex-Jugoslavia; una guerra che sia pur indirettamente vede coinvolti i due calciatori del Milan, schierati su fronti opposti.

«Sono montenegrino ed è normale che stia dalla parte dei serbi», così ha risposto ieri Savicevic a chi gli domandava se non teme contestazioni da parte dei tifosi in alcuni stadi europei per via della sua nazionalità. «Contestazioni o insulti non ne ho mai avuti, finora almeno», ha aggiunto l'attaccante milanista - lo comunque non posso che essere dalla parte dei serbi. Tutti adesso si indignano contro di loro perché attaccano Gorazde, ma quando i croati facevano lo stesso con Mostar nessuno ha aperto bocca».

Quello che gli lancia il suo compagno di squadra Zvonimir Boban non sarà un insulto, ma poco ci manca: «Savicevic», dichiara il centrocampista croato - di quello che sta accadendo a Gorazde non capisce niente. Non siamo mai d'accordo». Lui, Boban, non ha dubbi: l'intervento Nato è legittimato da quanto stanno facendo i serbi a Gorazde. E le accuse di Savicevic ai croati? «Tutte sciocchezze», ribatte Boban. Ben differente, sostiene, è stato il comportamento dei serbi nel bombardare Sarajevo e Gorazde rispetto a quello dei croati che, ci tiene a sottolineare Boban, hanno bombardato Mostar perché era stata per tre quarti occupata proprio dai serbi. Boban ha una idea ben precisa delle cause che hanno determinato il bagno di sangue nella ex-Jugoslavia: la responsabilità di tutto quanto è accaduto va attribuita all'attacco serbo in varie direzioni: «Prima hanno bombardato la Slovenia - dice il biondo centrocampista - poi la Croazia, infine la Bosnia. Nessuna proiettile croato o musulmano o sloveno, invece, è stato sparato in territorio serbo». Boban - strenuo sostenitore di «Forza Italia», come peraltro quasi tutti i suoi compagni di squadra - ha voluto smorzare il tono della polemica con Savicevic: «I nostri rapporti sono buoni, nonostante tutto». Ma neanche la «diplomazia calcistica» può annullare del tutto le divisioni etnico-politiche. È lo stesso Boban ad ammetterlo: «È vero - conclude - se non fossimo stati calciatori e fossimo stati nel



Savicevic Calzuola



Boban Alberto Pais

nostro Paese, avremmo potuto anche spararci l'uno contro l'altro». E Savicevic? «genio e sregolatezza», pupillo del «Cavalier Silvio», meno dell'allenatore Capello, Dejan ha parole molto dure nei confronti degli Stati Uniti. «Gli Usa - sostiene - fanno i poliziotti del mondo, ma in realtà non conoscono le situazioni nei Paesi in cui intervengono. E così un po' per tutti. Vediamo anche col Ruanda: chi conosce veramente la realtà di quel Paese?». Sembra un torrente in piena, Dejan. Con una continuità dialettica che non sembra ha eguali nelle sue prestazioni pedatorie. Savicevic prosegue nel suo atto di accusa nei confronti degli americani. «Gli Usa hanno diviso l'Urss in 15 Stati - dice - per poterla ricattare meglio. Ed Eltsin non può fare altro che restare al loro fianco e chinare la testa. Altrimenti chi gli dà i soldi per continuare a governare?». Capito? Dejan Savicevic e Zvonimir Boban non devono temere per il loro futuro: una volta attaccati gli scarpini al fatidico chiodo, potranno sempre ambire ad un seggio nei parlamenti di Belgrado o Zagabria.

Sfida serba all'Onu con ostaggi e mine Il generale Mladic ordina: «Colpite ogni aereo ostile»

I serbi sfidano le Nazioni Unite. Quaranta osservatori militari dell'Onu sono agli arresti, una ventina i caschi blu in ostaggio. Sbarrati gli accessi a Sarajevo. Il generale Mladic dà l'ordine di abbattere ogni aereo Nato in volo sulla Bosnia. La speranza di riannodare il negoziato è affidata alla mediazione dell'inviato russo Ciurkin. Clinton invita i musulmani a non approfittare dei raid. Ghali chiede alla Nato di estendere la protezione aerea alla Croazia.

creati con la smilitarizzazione di Sarajevo. Le milizie serbe hanno minato i depositi. Sono stati sbarcati di nuovo tutti gli accessi a Sarajevo. Undici volontari di un'organizzazione umanitaria francese, arrestati ad Ilidza, rischiano di essere processati con l'accusa di aver cercato di consegnare ai musulmani un canco clandestino di armi.

Il generale Rose, comandante dei caschi blu in Bosnia, cerca di minimizzare la gravità della situazione. «Al momento i caschi blu non sono minacciati direttamente», ha detto, ammettendo di non voler far salire ancora la tensione. Obiettivo palese anche nelle dichiarazioni del generale de Lapresle, comandante Onu nell'ex Jugoslavia. «È fondamentale non attribuire un'importanza eccessiva all'appoggio aereo ravvicinato - ha detto ieri, augurandosi invano di poter incontrare in giornata il leader serbo Karadzic - È stata un'azione di legittima difesa, per proteggere i caschi blu a terra, non aveva uno scopo politico».

Si smussano i toni, si aggiusta il tiro. Il comando Onu ammette che a Gorazde ieri sono stati sparati colpi di artiglieria, ma soprattutto dalle linee musulmane. «Elementi incontrollati», li definisce il genera-

le Rose, criticato dal governo di Sarajevo che nega operazioni delle proprie truppe. Dagli Stati Uniti, il presidente Clinton, ritornato prudente, ammonisce i musulmani a non tentare di approfittare dei raid aerei della Nato. «Non abbiamo alcuna intenzione di usare la forza aerea della Nato per cercare di influenzare l'esito del conflitto».

Con o senza le bombe Nato, i serbi sono riusciti comunque ad avanzare lunedì scorso lungo l'argine destro della Drina. Karadzic, che domenica scorsa aveva accusato l'Onu di aver colpito obiettivi civili, ieri si è fatto beffe dei raid aerei. «Hanno colpito il centro di Gorazde, ci sono molte vittime tra i musulmani - ha detto ieri - Sto andando lì per portare la mia solidarietà a quella povera gente». Da Pale arriva un'altra versione: i caccia Nato avrebbero colpito due ambulanze ed ucciso due infermieri serbi.

Karadzic alza la voce. Contesta a Gorazde lo status di zona protetta dall'Onu. «Non è stata smilitarizzata e non c'è stato nessun accordo in tal senso tra serbi e musulmani». La stessa logica vale anche per Zepa e Srebrenica, le altre due città musulmane, immerse nel mare dei territori controllati dalle milizie ser-

be in Bosnia orientale. «Per noi non sono negoziabili», avverte un Karadzic quanto mai determinato ad umiliare l'avversario sul piano militare e a sfidare l'Onu. Manfred Woerner, segretario generale della Nato, lo mette in guardia ricordandogli che la Nato finora ha impiegato solo alcuni dei suoi 170 aerei da combattimento a sua disposizione per le operazioni in Bosnia.

La prova di forza ha tagliato i ponti, ha chiuso i canali di comunicazione. I soli spiragli rimasti aperti sono quelli che Ciurkin, inviato speciale di Eltsin, sta cercando di far funzionare facendo la spola tra Sarajevo e Pale, per riannodare i fili spezzati del negoziato. Per quattro volte Ciurkin ha coperto ien la distanza tra le due «capitali» nemiche. Anche Clinton si affida alla diplomazia russa, apprezzando la posizione di Mosca che «vuole il ritiro dei serbi da Gorazde e il ritorno al tavolo del negoziato». Da domani anche il ministro degli esteri russo Kozirev potrebbe raggiungere Ciurkin per aprire la strada a negoziati «al più alto livello» ed evitare così il rischio di nuovi raid. Mosca è ben determinata a far capire all'Occidente che non sarà possibile uscire dal pantano bosniaco senza il suo aiuto.

I dispacci dei comandi Onu la definiscono «assolutamente calma». Gorazde, con le sue sponde attraversate dai proiettili, sembra sospesa sull'orlo del precipizio. La scorsa notte, insolitamente silenziosa, quattro persone sono morte e altre trenta sono rimaste ferite. La «calma» è questa, dopo due settimane costate la vita a 182 persone. Il sindaco ha ringraziato l'Alleanza atlantica.

Il generale serbo Mladic ha dato ordine di abbattere ogni aereo Nato che sorvolasse i cieli bosniaci. Ma ha tenuto a freno le artiglierie piazzate nell'enclave musulmana. L'Onu è dall'altra parte del fronte. Non ancora nemica, ma non più imparziale se mai è stata giudicata

così dalle autorità di Pale. Almeno 40 osservatori delle Nazioni Unite sono agli arresti domiciliari, nelle zone sotto controllo serbo, pattuglie di polizia davanti casa li tengono in ostaggio. Da lunedì pomeriggio non si hanno più notizie di un osservatore Onu, uscito da Zepa insieme al suo interprete serbo.

Alle porte di Sarajevo quindici militari del battaglione nordico sono rimasti bloccati al posto di controllo serbo di Kobiljaca. Trasportavano materiale bellico destinato al battaglione francese di pattuglia sul monte Igman. I militari serbi gli hanno impedito di avanzare, sistemando mine sia davanti che dietro i veicoli. Altri caschi blu sono di fatto prigionieri all'interno di almeno tre centri di raccolta delle armi.

Eltsin avverte Clinton: «Senza di noi addio alla pace»

Il Cremlino ora minaccia di rinviare la firma dell'intesa con la Nato

Senza la Russia non si può arrivare alla pace: Eltsin smorza un po' i toni della polemica ma rivendica un ruolo centrale nella partita bosniaca. Già domani potrebbe arrivare a Belgrado il ministro degli esteri Kozirev per riprendere presso i serbi l'opera di mediazione che a Sarajevo aveva avuto successo. Forte a Mosca, in tutti i settori politici, l'irritazione anti-Nato. Potrebbe slittare la formale adesione alla «partnership for peace».

parole del presidente russo. Nessun irrigidimento ma la conferma di voler concorrere in modo costruttivo alla ricerca di una soluzione. A partire da Clinton tutti i principali responsabili della diplomazia atlantica hanno speso nelle ultime ore parole di grande considerazione per la funzione che la Russia può svolgere per arrivare alla pace. Tutti difendono naturalmente il diritto della Nato a colpire secondo le modalità seguite negli ultimi attacchi, ma è evidente che è in corso un lavoro di ricucitura che non nasconde qualche imbarazzo per il modo con il quale l'Onu e i vertici militari hanno gestito le operazioni intorno a Gorazde.

Eltsin ha del resto buone ragioni di politica interna per risentirsi ed alzare la voce. Il vice primo ministro Chakhray ha detto ieri a Mosca che i raid aerei americani sono stati accolti in Russia come uno «schiaffo», un duro colpo al «prestigio del Paese». Solo gli ultranazio-

nalisti di Zhirinovskij, ha aggiunto, possono guadagnarci. Il presidente del Consiglio della Federazione, la Camera alta, Vladimir Chumeko, ha parlato di una «dimostrazione di forza americana», sostenendo che i bombardamenti possono solo avere effetti negativi. Ivan Ribkin, presidente della Duma, ha chiesto che «si metta fine immediatamente e unilateralmente all'applicazione non autorizzata della forza da parte della Nato». La stampa russa si è in generale unita al coro, criticando il fatto che il governo di Mosca non sia stato preventivamente informato di quanto stava avvenendo.

Uno degli effetti più immediati dell'incidente che si è creato tra la Russia e l'occidente potrebbe essere il rinvio della formale adesione di Mosca al progetto di «partnership per la pace» elaborato dalla Nato. Il 21 di questo mese Kozirev avrebbe dovuto recarsi a Bruxelles per apporre al suo firma e l'avvenimento era stato preceduto

da una sorda lotta interna all'establishment politico russo. Eltsin, che era già sembrato ultimamente propenso a un rinvio, ha detto ieri che in effetti la questione «non è così urgente». E molte altre voci si sono unite alla sua per consigliare più meditazione prima del passo. In difficoltà sono così finiti i riformatori, come lo stesso Kozirev, che si erano invece battuti per accelerare i tempi.

Impegnato a medicare la situazione di tensione che si è creata è in queste ore in particolare il governo francese. Il ministro degli esteri Juppé ha rilanciato ieri la proposta di associare Russia e Stati Uniti alla presidenza della conferenza per la pace, finora tenuta dai soli europei. «Ognuno dei tre grandi partners, Stati Uniti, Europa e Russia, deve riconoscere che da solo non può arrivare a risolvere il problema», ha sostenuto il ministro aprendo un dibattito sulla situazione bosniaca all'Assemblea naziona-

Cnn e France Press sgradite in Serbia

Il governo della federazione serbo-montenegrina ha annunciato che da oggi i corrispondenti della rete televisiva americana «Cnn» e della agenzia di stampa francese «Afp» non saranno più accreditati a svolgere il loro lavoro nel territorio della mini-Jugoslavia. Lo ha annunciato l'agenzia di Belgrado «Tanjug» citando un comunicato del ministero dell'informazione federale, che dispone il ritiro dell'accredito per i giornalisti delle due testate. Nel comunicato si

precisa che il provvedimento è stato deciso in seguito alla «campagna anti-Jugoslava» messa in atto dai due organi di informazione. Citando lo stesso comunicato, la «Tanjug» aggiunge che «misure analoghe» verranno annunciate nei prossimi giorni a carico di altri corrispondenti stranieri che hanno «demonizzato la Jugoslavia e il popolo serbo», fornendo notizie sgradite a Belgrado.

NOSTRO SERVIZIO

Il presidente russo Eltsin modera i toni della polemica ma non fa un passo indietro quanto alla sostanza delle proteste espresse subito dopo l'attacco degli aerei della Nato alle posizioni serbe intorno a Gorazde. «La sola via d'uscita in Bosnia - ha detto il capo del Cremlino a Madrid, dove è in visita ufficiale - è una soluzione politica». E per arrivare alla pace, ha aggiunto, non si può pensare di relegare in secondo piano il governo di Mosca. Dopo aver ricordato che già il

vice ministro russo Ciurkin svolge un importante ruolo di mediazione a Belgrado e presso i serbo-bosniaci, Eltsin ha annunciato che domani potrebbe recarsi direttamente sul posto lo stesso titolare della diplomazia di Mosca, Kozirev.

L'imitazione di Eltsin e le sue pretese di essere subito reintegrato nella funzione di protagonista della partita bosniaca sono state prese sul serio nelle capitali occidentali. E questo spiega probabilmente il carattere rassicurante delle ultime

Advertisement for a book titled 'BAMBINI CATTIVE MA CHE VOLETE DA NOI'. It includes details about the publisher 'LA CASA EDITRICE EDISSE DELLA CGR', the location 'Roma, 13 aprile 1994, ore 18.30', and contact information: 'TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007'.

**IL CASO BERLUSCONI.**

Può guidare il governo chi ha tre tv (e tante altre cose)? Quali strade per evitare il conflitto di interessi?

ROMA. «Stiamo pensando ad un sistema per risolvere questo problema che comunque esiste, ma temo non si potrà dare una risposta nell'immediato». È insieme una conferma ed una frenata, questa di Silvio Berlusconi nel convegno in corso a Fuggi. E il problema, ormai è totalmente sul tappeto, è quello del clamoroso conflitto di interessi che si creerebbe, al di là delle sue intenzioni delle quali non è lecito dubitare, se il «padrone» della Fininvest dovesse divenire anche presidente del Consiglio. È una questione spinosa che esiste - diciamo subito - in quasi tutte le democrazie occidentali avanzate, ma in nessuna ad un così alto livello (e, soprattutto, in nessuna viene coinvolto il detentore della metà del sistema televisivo nazionale). E allora attenzione, semplici cittadini e politici italiani: siamo di fronte ad un problema davvero inedito, ma di ampliamento «edito» c'è un principio, quello ad esempio su cui si fonda tutta la legislazione americana: e cioè quello di prevenire (non «poi» eventualmente punire) anche il sospetto che chi governa possa commettere una scorrettezza a proprio favore, per non minare la fiducia del cittadino nelle istituzioni. Lo spiega con precisione, in questa pagina, **Rodolfo Brancoli**, un profondo conoscitore delle «regole» negli States. Così come proprio questo principio porta il premio Nobel americano **Kenneth Arrow**, uno dei principali esperti dei rapporti tra etica ed economia, a dire seccamente sul caso-Berlusconi «preferirei che vendesse le sue proprietà e che uscisse da quelle attività. Capisco, soprattutto per le Tv, che non è facile. Ma anche se non è richiesto dalla legge è la sola cosa giusta da fare».



**Proprietà & potere**

**Regole certe o rischio Far West?**

Che sia inevitabile o no, quel che è sicuro è che sul tema si sta facendo - e non del tutto disinteressatamente - una gran confusione, e dunque abbiamo provato a mettere ordine facendoci aiutare da una serie di interlocutori prestigiosi. Con un solo obiettivo: fare chiarezza.

**GIACINTO MILITELLO**  
E fare chiarezza significa innanzitutto evitare balletti di nomi più o meno esotici (questo inapplicabile «blind trust» che finiscono per essere usati per non risolvere nulla, così come evitare la inaccettabile conclusione che farebbe di un industriale un cittadino senza diritto di essere eletto. Parte appunto da qui uno dei quattro commissari della Commissione Antitrust (quanto in questi giorni questo nome è stato pronunciato invano...), Giacinto Militello. Ed è una delle poche uscite pubbliche della Commissione in questi anni.

«Il rischio che interessi privati propri della persona che ricopre incarichi di governo possano influire sulle scelte pubbliche è un problema grave e presente in tutte le democrazie occidentali. È un bene che sia finalmente esploso anche da noi - dice Militello -. Ma evitiamo di teorizzare involontariamente che chi è ricco non può governare. Questa idea sarebbe proprio sbagliata: da una parte si negherebbero degli insopprimibili diritti civili; dall'altra, dopo le note gesta di molti «poveri» personaggi di Tangentopoli, sarebbe da molti, e giustamente, ritenuta una posizione non credibile. Evitiamo anche - aggiunge Militello - di far nostra una *esterofilia pasticciona*. Il Blind Trust (fondo cieco) è importante perché riancia anche in politica il bisogno di comportamenti etici, ma non è stato mai dimostrato che esso riesca a contrastare, in maniera compiuta e soddisfacente, la commistione tra interessi pubblici e privati. Certo, ad esempio per un amministratore non avere più notizie delle sue azioni, può rendere più difficile lo sfruttamento della conoscenza di decisioni di governo per influire sui titoli di borsa (quello in gergo si chiama Insider Trading), ma non può comunque escluderla del tutto. Nel nostro caso, poi - sottolinea il commissario antitrust - il meccanismo del fondo cieco diventa difficilmente attuabile, come sempre quando si tratta di trasferire ad esso la proprietà di grandi imprese: il *mandante* saprà sempre di essere proprietario di quelle imprese, anche se non le gestirà personalmente, e potrà quindi essere influenzato nelle sue scelte di governo». E co-

si torniamo al punto: cosa si può fare? Anche su questo la risposta di Militello aiuta molto a fare chiarezza. In sostanza, dice, «c'è un grande problema *ex ante*, quello di disciplinare in generale il rapporto preesistente tra potere ed affari personali», cioè la questione di cosa dovrebbe fare un grande industriale nel momento in cui si candida a gestire lo Stato. Ma su questo l'antitrust non può avere particolari competenze. Le può soltanto avere *ex post*, cioè nel contribuire a bloccare eventuali intrecci perversi - sono ancora parole di Militello - che possono crearsi tra potere politico conquistato e suo uso disinformato per favorire i propri interessi personali». E, anche in questo caso, come? «La risposta dev'essere ricercata in un corretto funzionamento di tutto il sistema. Penso alla funzione di controllo che deve essere affidata e garantita con nuovi e più efficaci strumenti al Parlamento, e quindi anche all'opposizione; alla vigilanza degli organi di informazione. Avrà molto da fare il garante per l'Editoria, così come una Consob posta in grado di funzionare per essere una valida barriera ai rischi di «insider trading» o di manipolazione del mercato finanziario. E c'è un ruolo importantissimo - sottolinea Militello - anche per l'autorità garante della concorrenza e del mercato (l'Antitrust, appunto), che è un organo statale e non governativo. Ad essa è affidato il compito di evitare che attraverso la creazione di monopoli, la costituzione di intese restrittive e l'uso abusivo di posizioni dominanti sia ristretto o eliminato il libero gioco della concorrenza. Possiamo così tutelare la libertà del mercato ma, attenzione, non possiamo eliminare normative che favoriscano in maniera discriminatoria interessi di determinati gruppi o persone. Questo potere appartiene ad altre istituzioni, per quanto ci riguarda abbiamo soltanto il potere di segnalare al Parlamento».

**FILIPPO CAVAZZUTI**  
Eccoli dunque spiegati i confini di questo tanto evocato antitrust: sono importanti per garantire la libera concorrenza ma sta ben fuori di loro la possibilità di dirimere il caso italiano o, più in generale, il conflitto tra proprietà e potere politico. Bisogna, si deduce dalle parole di Militello, che tutti gli organismi della democrazia si attivino e producano regole che, al momento, non ci sono. E per questa sintesi abbiamo usato esattamente le parole dell'economista Filippo Cavazzuti (riletto al Senato nelle liste progressiste). Che avverte lo stesso pericolo segnalato da Militello: «Attenzione, il Parlamento deve attrezzarsi a dettare norme di trasparenza, il problema esiste, è grande e va risolto in generale. Ma sicuramente non in termini punitivi per Berlusconi». Una posizione, come si vede, diversa da quella radicale ad esempio dell'economista Arrow che abbiamo citato. Cavazzuti spiega: «Non gli si può, in questa situazione concreta, togliere il

Doppio presidente. Anche se si contesterà che, formalmente, Silvio Berlusconi non è più presidente della Fininvest, il possibile incarico al «padrone» del gruppo di Arcore di formare il nuovo governo apre un problema gravissimo: quali garanzie per i cittadini, tutti i cittadini, e per le istituzioni che l'interesse personale

diritto di fare il presidente del Consiglio, ma bisogna costruire tutte le dighe per evitare che il capo del governo abbia strumenti che altri (dal semplice cittadino ad un suo collega industriale) non hanno. E mi aspetto che lo stesso Berlusconi faccia passi concreti per impedire che questo accada, può paradossalmente essere nel suo interesse. Insomma, bisogna trovare una soluzione pratica. Un esempio? Cavazzuti si riferisce subito alla polemica seguita al grave attacco di Alleanza Nazionale al neodesignato presidente della Bnl, Sarcinelli: «La Bnl custodisce il 45% della Fininvest nonché molti dei suoi debiti, e la Bnl è una banca del Tesoro. Allora: dobbiamo augurarci che la Fininvest fallisca? Certo che no. Però già la sortita fascista sta a dimostrare che vogliono tenerla sotto controllo. Dunque o Berlusconi (e con lui il futuro Parlamento) possono dimostrare di garantire un personag-

gio indipendente come Sarcinelli, oppure Berlusconi deve far uscire dalla Bnl qualunque cosa riguardi Fininvest. Per affidarla, ad esempio, ad una banca privata o straniera. In definitiva penso che nella nostra legislazione già è previsto che esista il conflitto di interessi: ora bisogna regolamentarlo».

**FRANCO DEBENEDETTI**  
E si, bisogna regolamentarlo. E in particolare bisogna regolamentare il conflitto tra interesse particolare ed interesse generale che in questo caso è palese. Come potrà insomma Berlusconi, di fatto portatore di interessi egoistici del tutto legittimi, guidare un governo che deve essere portatore di interessi generali? E come potrebbe farlo senza destare sospetti? Abbiamo girato la domanda ad un personaggio ben noto del mondo imprenditoriale, che è stato eletto nelle liste dei progressisti: Franco Debenedetti. «Innanzi-

governo - afferma - è sempre espressione di interessi di parte: questi si legittimano eticamente se perseguono l'interesse generale. Non è indifferente se i portatori di interessi lo sono in prima persona (nel caso specifico addirittura facendo nascere un partito politico da un'azienda) o attraverso una loro rappresentanza politica: poiché ora questo livello di mediazione è assente, il compito di accreditarsi eticamente quale interprete dell'interesse generale, e quindi di promuovere comportamenti non egoistici, risulterà, per il nuovo governo, particolarmente difficile. Proprio questa situazione può aprire lo spazio per una politica costruttiva di opposizione, se sussiste la garanzia di forti poteri indipendenti». Ma resta, comunque, la necessità di risolvere il problema, ed era impossibile non chiedere ad un industriale il parere sul blind trust: è applicabile? «Bossi lo ha tradotto (in modo psicoanaliticamente rivelatore?) «meccanismo blindato» - dice Debenedetti - Scherzi a parte. Il fondo è «cieco» se non si sa che cosa c'è dentro, non in termini quantitativi di valore, ma qualitativi di natura del bene e degli interessi ad esso legati. Anche se le sue attività fossero conferite ad un blind trust Berlusconi comunque rimarrebbe proprietario non solo di una considerevole fortuna (cosa che tutti gli invidiamo), ma di attività in ben individuati settori dell'economia». Un meccanismo senza uscita? «Non si vede altra soluzione - conclude - che la trasformazione (in tempi ragionevoli) dei suoi beni in altri il cui valore sia meno direttamente influenzabile da decisioni del suo governo: è la conseguenza della sua libera scelta di proporsi come capo dell'esecutivo». Inoltre - sottolinea - si dà il fatto che la principale attività industriale di Berlusconi è nei mezzi di informazione, un settore dove libertà e pluralità sono in tutte le democrazie garantite e protette in modo specifico. «Una cosa è una posizione dominante in mano ad un privato, altra quella in mano al capo dell'esecutivo. Una cosa è un capo di governo portatore di interessi privati nel campo dell'automobile, altro nel campo della televisione. Se poi ad una parte politica facessero capo decisioni e indirizzi relativi sia alla televisione privata che a quella pubblica, allora quelli che per ora mangiano solo soggetti timorosi, e cioè che la maggioranza parlamentare possa stravolgere in regime, troverebbero conferma: ci sono cose - conclude - su cui una democrazia non sopporta neppure il sospetto».

**VICTOR UCKMAR**  
Toma, appunto, la questione del sospetto da fugare. Quel sospetto che nella consuetudine americana, dicevamo, non è nemmeno tollerato possa esistere. «Certo - dice perplesso Victor Uckmar, uno dei più noti fiscalisti italiani - un problema che prima era occulto adesso si manifesta in tutta la sua gravità. Mi permetta di trovarci una sola nota positiva: prima avevamo i

vari Cinnu Pomicino di cui non si conoscevano gli interessi, almeno adesso sono palesi». Chiediamo anche ad Uckmar del blind-trust per ricevere la stessa risposta, che gli sembra inapplicabile e comunque discende da un sistema molto diverso. «L'unico vincolo morale (e solo in parte giuridico) che mi pare di trovare nel nostro ordinamento - aggiunge - è il giuramento di servire gli interessi della nazione che il governo fa nelle mani del capo dello Stato. Ma certo - conclude - non mi pare molto». E dunque il sospetto, in qualche modo, non può essere fugato. Piuttosto, ci potrebbe fare un esempio di questo conflitto di interesse? «Beh, c'è il famoso reato di «insider trading», quello di approfittare di informazioni riservate per favorire i propri interessi in Borsa: se si pensa che qui colui che cerca di «carpire» le informazioni è quello che «fa» queste informazioni sono la stessa persona...». Comunque in qualche modo bisognerà pur uscire: con la sua esperienza quale consiglio pratico si sentirebbe di dare? «Non mi chiedo soluzioni magiche - conclude Uckmar - L'unico strumento esistente che mi pare si potrebbe tentare di usare è quello della «società fiduciaria», tutto andrebbe affidato ad una fiduciaria scelta da altri (il presidente della Repubblica, il Papa, chiunque) a cui una società di garanti impartisce istruzioni. Ma è davvero una ipotesi, e è purtroppo ancora molto da inventare».

**FRANCESCO GALGANO**  
Ma anche se conferma che tutto è ancora da inventare, sulla stessa soluzione pratica sembra indirizzarsi anche Francesco Galgano, ordinario di diritto civile all'università di Bologna. Il giurista infatti sostiene che «il contratto fiduciario con mandato irrevocabile a chi dovrà gestire il patrimonio è una strada praticabile. Anche se - avverte - nel caso della Fondazione italiana Berlusconi rischierebbe di perdere tutti i suoi beni. Per evitare questa soluzione radicale il patrimonio potrebbe essere affidato ad una fondazione estera, ma non credo che sarebbe conveniente per un capo del governo avere un patrimonio dislocato all'estero. Comunque - conclude - con un po' di fantasia si potrebbe usare il contratto fiduciario: Berlusconi potrebbe cedere tutte le sue partecipazioni ad una società fiduciaria gestita in assoluta libertà da un personaggio al di sopra di ogni sospetto. Ma anche in questo caso non si potrebbero evitare del tutto le critiche, visto che al termine del mandato Berlusconi tornerebbe comunque in possesso dei suoi beni».

**FABRIZIO ONIDA**  
La soluzione, dunque, toma in alto mare. E non può aiutarci a trovarla nemmeno Fabrizio Onida, ordinario di economia internazionale all'università Bocconi. Che, invece, sottolinea proprio il problema generale insieme alla sua perplessità per il modo in cui i progressisti lo stanno affrontando. «Lanciano solo allarmi invece di provare subito ad intavolare un discorso nuovo con l'elettorato di centro» Ci tiene a dirlo, Onida, perché ritiene «stupido» l'atteggiamento di una buona parte dell'elettorato (soprattutto quello borghese) di fronte a questo inedito conflitto di interessi. C'è stata una scarsa attenzione alla distinzione tra potere economico e potere politico in campagna elettorale - afferma - ce n'è poca anche adesso. Questa indifferenza sul rispetto delle regole del gioco da parte di molti cittadini mi pare un grave pericolo». Ma, appunto, il pericolo c'è? Onida è pessimista: «Mi pare che in questa situazione di totale assenza di quadro giuridico una commistione di interessi sia prevedibile al di là delle migliori intenzioni dello stesso Berlusconi. Ad esempio non posso che vedere con preoccupazione uno scenario nel quale una maggiore (e prevedibile) influenza della maggioranza sui centri di controllo della Rai si aggiungesse al controllo che il presidente del consiglio avrebbe sulle altre maggiori reti che a lui fanno riferimento. Il Parlamento e tutte le istituzioni competenti - conclude - dovranno vigilare, e molto. Anche perché la commie è del tutto inedita e, mi permetta di dire, mi sembra che la scarsa partecipazione di molti intellettuali a sollevare questo, che è un puro problema di regole, è davvero preoccupante».

Brancoli: «Nessuna analogia con gli Usa»

**«Il blind trust è fumo negli occhi»**

ROMA. «Non si può fare un processo alle intenzioni e nemmeno pensare a meccanismi punitivi. Ma su un punto non si può transigere: una democrazia non può tollerare il sospetto dei cittadini che chi li governa pensi innanzitutto ai propri affari». È un passaggio della lunga chiacchierata con Rodolfo Brancoli, per molti anni corrispondente dagli Stati Uniti e uno dei maggiori osservatori del loro sistema di regole (sul confronto tra il sistema Usa e quello italiano ha scritto due noti libri ed un altro è in uscita). Gli abbiamo dunque chiesto di aiutarci a far chiarezza su questo stracitato blind trust, sulla possibilità (nessuna, vi anticipiamo la conclusione) che venga applicato in Italia, e più in generale sui meccanismi di controllo e garanzia per i cittadini messi in atto oltreoceano.

Anche su questo, dunque, proviamo a fare chiarezza. Iniziando col dire che tutta la materia è sottoposta alle regole del *Codice Etico della Pubblica Amministrazione*, in assoluto il più avanzato del mondo, in vigore dal '78 e riscritto lo scorso anno, a cui in teoria sono sottoposti tutti, dal Presidente all'ultimo usciere. Il suo rispetto è garantito dall'*Ufficio Pubblico per l'Etica* che può contare sul lavoro di ben ottomila persone. «E specificiamo anche che tra i primi punti - dice Brancoli - si sottolinea che non è di alcuna rilevanza la buona reputazione o la buona fede dei singoli. Il problema è l'opportunità o no di ricoprire un incarico e basta, al di là delle intenzioni».

Questo vale, ovviamente, anche nel caso Berlusconi. In particolare - proseguiamo il parallelo - per l'eventuale Berlusconi presidente del Consiglio: i parlamentari Usa e tutto il ramo esecutivo (ogni presidente cambia circa 3mila persone) sono sottoposti a norme di controllo rigidissime, ma non per forza al blind trust. «In generale - aggiunge Brancoli - l'intento del codice è prevenire anche il sospetto (si dice proprio così) di una scorrettezza. Si indicano tre rimedi etici: l'astensione scritta (non mi occuperò di argomenti che riguardano i miei interessi); gli viene imposta (sì, proprio imposta) la vendita dei beni «sospetti» sotto la sorveglianza dell'Ufficio per l'Etica e l'investimento dei proventi in titoli di Stato (ovviamente con benefici fiscali per evitare che si trasformi in un atto punitivo, che nemmeno in Italia sarebbe tollerabile: ma già in questo caso, per venire a noi, non ci sono precedenti di liquidazione di intere aziende); l'ultima alternativa, in particolare per il Presidente, è appunto il *blind trust*. Che è, spiega Brancoli, un «fondo cieco» nel senso che è gestito tenendo il politico che ha conferito il i suoi beni all'oscuro del modo in cui vengono gestiti e delle loro eventuali trasformazioni. Ovviamente il blind-trust viene nominato e lavora sotto l'occhio vigile dell'Ufficio per l'Etica.

E siamo al punto. «Anche Clinton o Bush - dice Brancoli - hanno fatto uso del blind trust. Ma in tutti i casi conosciuti si tratta di risparmi, azioni, non di intere aziende. Questo meccanismo non si può applicare ad una azienda». E il motivo si intuisce perfettamente: dal momento che Berlusconi è il «padrone» della Fininvest, il blind-trust non sarebbe affatto «cieco», nel senso che gestirebbe una cosa di cui il presidente del consiglio sa perfettamente di rimanere il proprietario. «Questa situazione non si è mai presentata, e per risolverla non ci sono appigli nemmeno negli Usa. In più, non bisogna dimenticare, tutto è complicato dalle tre reti Tv che già possiede e dall'influenza che la maggioranza potrà trovarsi ad avere anche sulle altre tre grandi reti pubbliche».

IL CENCELLI DELLA DESTRA.

Tris per Palazzo Madama: Speroni, Scognamiglio o Previti. Il Cavaliere affonda Spadolini puntando su un uomo suo?

Rissa nel Polo E per il Senato sboccia una «rosa»

Dopo una giornata di estenuanti trattative, spunta una «rosa» per il Senato: Speroni, Scognamiglio e Previti, avvocato Fininvest. È quest'ultimo il vero candidato di Berlusconi. Che avrebbe dunque affondato Spadolini. La Lega grida al «ritorno della partitocrazia», e Bossi blocca Maroni alla Camera: «Lo voglio al governo». A Montecitorio potrebbe andare Biondi. Ppi e Pds sono però pronti a rilanciare Spadolini come candidato «istituzionale»...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La maggioranza è nel caos. I quattordici «saggi» incaricati di trovare i presidenti delle Camere si sono riuniti per tutta la giornata con orari più dorotei che berlusconiani: prima alle dodici, poi alle diciassette - senza trovare l'accordo. Anzi: il veto di Forza Italia su Speroni ha rischiato di far saltare il tavolo, e con questo il governo. «Qui ci chiedono di rinunciare a Pontida, ma allora vuol dire che gli accordi dell'alleanza non funzionano», si sfoga Maroni a metà pomeriggio. E Speroni, lasciata da parte ogni cautela, denuncia: «Vogliono piazzare soltanto uomini della Fininvest, io rischio di essere la prima vittima della partitocrazia berlusconiana». Già, perché nell'aula ovattata della commissione Affari costituzionali, dove l'incontro s'è svolto, gli uomini di Forza Italia hanno detto chiaramente che di Speroni a palazzo Madama non se ne parla, perché «quella presidenza ha una valenza istituzionale: un federalista non ci può andare, perché il capo dello Stato e il suo eventuale supplente sono il simbolo dell'unità nazionale». «Se tomassimo a Pontida - impreca Speroni - ci accoglierebbero con i forconi, perché ci siamo fatti fregare da lui...».

di eleggere il presidente dell'assemblea e persino di votare la fiducia al governo. Ma resta insormontabile se si pensa all'attività legislativa del governo. Ieri i «saggi» hanno preso visione di uno schema di distribuzione dei seggi nelle commissioni di palazzo Madama. E il risultato è stato sconcertante: parità assoluta. In ogni commissione siederanno dieci senatori delle destre e dieci delle opposizioni. Sarà il presidente, di volta in volta, a decidere: ma chi saranno i presidenti?

Ciampi: vado via a fine settimana

Avevo fatto un pensiero per recuperare Carlo Azeglio Ciampi come ministro. Lo dice in un'intervista il capogruppo della Lega a Montecitorio, Roberto Maroni. In ogni caso - aggiunge - pensavo che sarebbe stato utile il suo apporto come tecnico per il primo governo della seconda repubblica. Da questo nobile proposito, a quanto racconta, Maroni avrebbe desistito a causa dell'informata di nome che il governo di Ciampi ha fatto in periodo elettorale. Nominare da parte di un Ciampi - adralato sulla logica della partitocrazia - sostiene Maroni -, nomine che il prossimo governo considererà non vincolanti.

Mentre la maggioranza litiga e i suoi leader tacciono, sia il Ppi sia il Pds hanno calato la carta «istituzionale». «Siamo favorevoli ad una convergenza istituzionale», dice Castagnetti. E Occhetto, che ieri ha riunito la segreteria: «Al Senato sarebbe auspicabile una candidatura istituzionale». Non è difficile scorgere dietro queste dichiarazioni il profilo di Spadolini. Che dunque, paradossalmente, potrebbe risorgere come candidato «istituzionale» delle opposizioni dopo esser tramontato come candidato «di maggioranza» delle destre.

Il dilemma di Spadolini, candidato-bersaglio

La Lega lo dileggia. Ma resta in corsa come «super-partes»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Rocchetta, presidente della Lega, lo invita a andare ad Abano Terme a depurarsi un po'. Speroni, candidato del Carroccio al posto che attualmente è suo, dice che se lo deve votare lo farà con «estremo disgusto». Fini gli ricorda che a loro va bene, e che potrebbe essere il candidato di una maggioranza più larga di quella di destra, a patto però che non sia votato dalla sinistra. E Forza Italia gli fa capire che «in ogni caso» se verrà eletto sarà «espressione» di questa maggioranza di destra, (che al Senato non è assoluta) col compito di strappare consenso anche al centro. Con un'aggiunta maliziosa: se vuole essere eletto deve dire che è espressione di «questa maggioranza». I tempi sono quelli che sono, i rapporti di forza sono quelli stabiliti dal voto, ma forse Giovanni Spadolini non pensava che si sarebbe arrivati a questo. Tant'è. Il suo nome, anche se con speranze

decrecenti, continua a circolare come quello dei papabili per reggere la seconda carica dello Stato. Lui stesso non nasconde, con la benedizione di Scalfaro, di tenere alla conferma del prestigioso incarico, ma nel frattempo continua anche ad essere il bersaglio di un vero e proprio tira e molla a suon di lazzi e sberleffi che male si addice alla carica e alla sua figura. Ne vale la pena? Il dilemma di queste ore, dicono le persone che gli stanno vicino, è proprio questo. Ufficialmente lui tace, anche se nei giorni scorsi e anche nelle ultime ore ha avuto una serie di contatti con tutte le parti in questione. Spadolini, è chiaro, per la sua storia personale, non può e non vuole presentarsi come il candidato della destra. Si considera in corsa solo se viene considerato un candidato «super partes», se ottiene il consenso «in po'» in tutti gli schieramenti. E ovviamente, affermano gli uomini che gli stanno vicino, non dirà mai,

come vuole Forza Italia, che lui è il candidato di una parte. Le cose, però, sono complicate. Il Centro Pds potrebbe far convergere i propri voti, ma solo se l'intera operazione avvenisse nella chiarezza di Spadolini risultasse confermato non come espressione di una maggioranza di destra allargata, ma di una scelta istituzionale super-partes. I vincitori delle elezioni, naturalmente, non la pensano così. E lo dicono nella maniera più brutale. Il più scatenato è Speroni, candidato della Lega allo scranò di palazzo Madama. Incurante dell'ostilità degli stessi alleati di Forza Italia che lo considerano del tutto inadeguato a una carica del genere, si dice vittima di una manovra di Scalfaro. Che, afferma, vorrebbe Spadolini presidente del Senato come forma di garanzia istituzionale in una fase così difficile e imprevedibile. Speroni si vendica facendo ironie di dubbio gusto sul suo concorrente. «Spadolini? È uno che ci fa sempre

perdere l'aereo della sera per il nord, perché dopo pranzo deve fare la pennicella». E ancora: «Quando sono stato rieletto, Spadolini mi ha telefonato per farmi gli auguri. Gli ho risposto: Lei ha bisogno di auguri più di me, perché Lei passa e io resto». Gentilezza finale: «Sono capogruppo della Lega e se lo dovessi votare lo farei, ma con estremo disgusto. Ma non saprei se continuare a fare il capogruppo, perché il disgusto sarebbe permanente». Nemmeno Maroni è stato tenero: «Non è vero che è Berlusconi a pensare a Spadolini. È Spadolini che assilla tutti». Se la Lega non fa mistero del suo voto a Spadolini, gli incoraggiamenti degli altri partner della destra sono più insidiosi. Previti, leale di Berlusconi e neosenatore indicato addirittura come possibile presidente di Palazzo Madama, diceva l'altro giorno: «La sua candidatura non è tramontata, purché sia espressione della maggioranza. Chiedete a lui se si sente espressione di questa maggioranza». Ieri

Previti è stato più secco: «In ogni caso chi sarà eletto sarà espressione di questa maggioranza». Gli uomini di Spadolini fanno notare che si parla di «espressione» della maggioranza e non di rappresentante e che quindi i giochi sono ancora aperti. Sarà. Quanto a Fini il discorso è chiassoso: il segretario di Alleanza nazionale è d'accordo con Berlusconi sulla necessità, al Senato, di coinvolgere il centro, ma ha già avvertito che Spadolini non dovrebbe essere il prodotto del consociativismo. Ovvero non deve prendere i voti del Pds. Il più tenero, in fondo, è stato l'ideologo della Lega Urbani che non ha fatto mistero di gradire Spadolini, confermando l'assunto di Berlusconi: «Il presidente del Senato deve avere tutte le carte in regola per essere il vicario del capo dello Stato avere la fiducia di tutto un arco politico più ampio delle sole forze di maggioranza». Il problema è che è proprio difficile allargare una maggioranza del genere.



Giuseppe Tatarella, di An, con i leghisti Maroni e Speroni, ieri, durante la riunione di maggioranza sulle presidenze delle Camere

«Va solo attuata la Costituzione». «Apertura» per il governo anche ai non alleati Federalismo, altolà di Berlusconi

Sul federalismo, altolà di Berlusconi: «Il decentramento è già scritto nella Costituzione». Si tratta, insomma, solo di attuarla. Per il governo non esclude la possibilità di inserire uomini non provenienti dalle forze di maggioranza e ammicca anche a sinistra. Il 25 aprile? «È la festa della pacificazione e della riconciliazione». E l'incompatibilità tra imprese e governo? «Presto venderò aziende Fininvest».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE URBANO

FIUGGI. Dopo due giorni di addestramento delle matricole il Cavaliere ha la voce roca. Si concede ai giornalisti dopo una giornata intensa di lavoro. E di dichiarazioni a raffica. Cosa deve dire ancora? Beh, cominciamo dal 25 aprile... Tema difficile avendo come alleati tal Bossi e Fini. Ma lui promette bene nell'arte della diplomazia politica. Celebrazioni dell'anniversario della Liberazione? Risposta: «Si come il giorno della pacificazione e della riconciliazione». Barra al centro, aveva promesso. E così è. A tener buoni Bossi e il fedele pupillo di Alleanza nazionale. Tener buono si fa per dire. Perché al Senato e al suo cavallo di battaglia, il federalismo, Berlusconi riserva quello che suona come un netto stop. «Il decentramento - dice - è già scritto nella Costituzione che non è stata attuata. Riscriverla, attuarla... Sono solo questioni formali». E dunque, «non accetteremo per convenienza politica cose che non ci convincono e non siano nell'interesse del paese».

Ammiccamenti a sinistra. Ma cosa significa due giorni dopo? Ha in mente dei nomi precisi? «No, non ci ho nemmeno pensato», si schermisce il Cavaliere. Può dire almeno a quali forze pensa? Ma certamente. Ai moderati del partito popolare - quelli stile Formigoni - ai pattisti di Segni, e alla stessa sinistra. Prego? «Ma sì, a sinistra non c'è solo raggruppato il polo comunista di Rifondazione e del Pds. Penso ad amici come quelli che conosco di Ad e di altri partiti della sinistra». No, Berlusconi non vuole scoprire le carte. All'orizzonte c'è la presidenza del Consiglio. Quali sarebbero le prime tre cose che farebbe da premier? «Mi permetta di non rispondere, non perché non lo so, ma per motivi scaramantici». E così bisogna accontentarsi dell'idea del governo prossimo venturo del polo delle libertà. L'obiettivo è «snellire». Traduzione: ridurre il numero di ministri e sottosegretari per rendere più efficace il lavoro. Della serie: «L'uomo migliore al posto giusto». Ma prudenza e poi ancora prudenza. «Abbiamo già individuato qualche settore. Ma non sono decisioni da prendere a tavolino. Esistono, in-

presidenti delle Camere c'è in agguato il rettilineo che porta al governo. E lì tutti correranno a tavola. Per arrivare primi. Berlusconi mette avanti le mani. Il governo? Ci potrebbe essere posto anche per uomini che non vengono dalla maggioranza. La stessa cosa l'aveva detta domenica alla platea radiale.

fatti, anche delle controindicazioni. Esempio? Sembra facile ridurre i sottosegretari! «Certe volte non si può fare perché è necessaria la loro presenza contemporanea alle Camere e in commissione, come rappresentanti dei dicasteri per l'esame dei provvedimenti».

Il peso degli affari

E la separazione dei ruoli tra l'imprenditore Berlusconi e il Cavaliere della politica di centro? I giorni passano e sente sempre più il fiato sul collo di avversari e alleati. «Nei prossimi giorni mi incontrerò con degli esperti di diritto internazionale in tema di antitrust e spero di trovare una formula convincente che spazzi via ogni speculazione politica». Ma attenzione, il Cavaliere sta per fare un annuncio importante. «Ho già detto che non era opportuno appalesare eventuali cessioni ma in un periodo anche breve vedrete che si verificheranno dismissioni importanti». La Fininvest venderà la Standa? La domanda rimane senza risposta. Anche perché ora il Cavaliere sta già parlando del suo amatissimo movimento-partito. Il Cavaliere è tranquillo. E il congresso che chiede la Parenti? Si vedrà. Comunque non prima di sei mesi. Sì, in giugno si vota ancora. Alle europee dove ognuno andrà per conto suo e in 470 Comuni. E vero che la Lega correrà in proprio? «Abbiamo ricevuto segnali contrastanti». Ma lui dopo le esperienze con Umberto da Giussano cosa dice? «Aspiro che si possa andare avanti col sistema delle alleanze».



Giovanni Spadolini

**L'OPPOSIZIONE DECIDE.**

Il leader del Pds: «Berlusconi dal sogno all'imbroglio»  
Sul gruppo parlamentare unico incontra a Montecitorio



Alberto Pais

# I progressisti si confederano?

## Occhetto: «25 Aprile data fondante, non rivincita»

Nel giorno in cui i gruppi dei progressisti s'incontrano alla Camera (e comincia a prendere corpo l'ipotesi della confederazione dei gruppi), Occhetto, in pubblico per la prima volta dopo il voto, denuncia «i voltafaccia» delle destre. «Dal sogno sono passati all'imbroglio». E sul 25 aprile, dice: «Sarà una festa, e non solo della sinistra. Attenzione alle provocazioni: solo forze oscure hanno interesse a cambiare la natura della celebrazione».

Stefano Bocconetti

parlato di aliquota unica e poi si sono accorti che i conti dello Stato sono gravissimi. E che quindi sarà difficile anche dare quel milione di posti che hanno promesso».

■ ROMA. Delle ragioni della sconfitta se n'è già discusso. Fra i progressisti, anche nel Pds (che pure ha perso meno). Ma 15 giorni dopo, la prima uscita pubblica di Occhetto è in gran parte dedicata «agli altri». A chi ha vinto, anche se ha raggiunto l'obiettivo proponendo «un sogno», che già si sta rivelando «un imbroglio». Parole, aggettivi netti, ma Occhetto che scende nella sala stampa dopo la segreteria della Quercia non si scompone. «Il sogno lo hanno ascoltato tutti in campagna elettorale. L'imbroglio, invece, sta nella disinvoltura e nel voltafaccia della maggioranza». Gli esempi? Tanti, visto che «ogni giorno assistiamo ad un cambiamento di posizione». Da un Bossi, «da tutti indicato più all'opposizione di noi e che, invece, è già al governo». A Berlusconi che parlava di una destra e di una sinistra, salvo poi, ad urne chiuse, riscoprire una sua vocazione centrista. Ma il voltafaccia «avviene anche su tante altre cose». «Chi non ricorda che nel "braccio di ferro" in Tv con Berlusconi, entrambi ci eravamo trovati d'accordo su di un punto: il doppio turno. Bene, ora Berlusconi va da Pannella a dire che s'è convertito all'«uninominalità secca». Ed ancora, i temi fiscali. «Prima hanno

**«Rischi di avventure»**  
Ma c'è anche un altro punto, il quarto per usare la graduatoria di Occhetto, che rivela l'imbroglio delle destre. Ed è su un tema delicatissimo: le riforme istituzionali. «Ci troviamo di fronte ad un coacervo di misure contraddittorie. Che pretendono di conciliare l'inconciliabile: Fini con Bossi». Ma non basta la denuncia. Perché i rischi sono grandi. Questi: «Di fronte alle continue sceneggiate c'è il pericolo dell'assuefazione. E quando una nazione perde la coscienza critica, allora si è vicini a pericolose avventure di destra». Insomma, quei voltafaccia non possono diventare «la normalità», o peggio, «un normale strumento della furberia nella lotta politica». L'opposizione non ci sta. E si attrezza a battere quell'attacco - «composto e fazzoletto» - di chi vorrebbe distruggere la Rai, l'autonomia della magistratura, addirittura quella della Bankitalia. «L'attacco di chi elabora liste di proscrizione». Ed allora,

zione, però. Questa: «Bisogna sapere che in ogni vera democrazia dell'alternanza, gli strumenti di controllo e di vigilanza sono affidati all'opposizione». E visto che c'è, Occhetto ricorda anche altre cose. E parla proprio dell'America: «Qui in Italia gli Usa piacciono solo per ciò che riguarda i poteri. Ma il esistono anche forti strumenti di contropotere». Per essere chiari: «Negli Stati Uniti, un Berlusconi non sarebbe stato eleggibile». Ma ora si parla di profonde riforme delle regole? La sinistra che fa? Chiede una Costituente? La risposta: «Le nostre proposte non sono tali da mettere in discussione i principi costituzionali. Se c'è chi lo vuol fare è giusto ricordare che non si può mutare la Costituzione con un Parlamento che non è stato eletto per questo».

**Perché il 25 aprile**  
Dalla Costituzione al 25 aprile il passo è breve. Qui, Occhetto rifiuta l'idea che questa festa, la manifestazione promossa dal Manifesto possa essere l'occasione per una rivincita. No, sarà un'altra cosa: «Come sempre è stata una festa, e non solo per la sinistra. Una festa per riaffermare che l'Italia democratica si regge sul 25 aprile». E le preoccupazioni sulla manifestazione? Occhetto taglia corto: «Leggo che "potrà scappare il morto". Sono affermazioni che mi preoccupano seriamente perché sento puzza della cultura di una parte della destra, di quella parte che incendia il Reichstag e dà la colpa agli altri». Quindi un appello: «Perché dico a tutti i democratici di stare all'erta: soltanto forze oscure possono cercare di cambiare la natura, non certo la sinistra che non ha interesse a farlo».

**Progressisti, 1600 si da tutta Italia all'appello per il gruppo unico**

Si moltiplicano le prese di posizione favorevoli alla costituzione in Parlamento di gruppi unici del progressisti. Nelle ultime ore un appello lanciato da elettori progressisti di Bologna e di Roma, e rivolto ai segretari dei partiti e di movimenti della coalizione, è stato firmato da ben 1600 persone: amministratori locali, sindaci, glomalisti, docenti universitari, intellettuali di diverse città. Il telefono per le adesioni all'appello per il gruppo unico rimarrà in funzione fino a questa sera. I numeri da chiamare sono i seguenti: 051.268321 (segreteria telefonica) e 051.267560 (fax). «La costituzione di gruppi parlamentari autonomi - si legge nell'appello - sarebbe un grave segnale di arroccamento, contraddittorio su posizioni settarie rispetto alla volontà degli elettori». L'appello è stato firmato, tra gli altri, dai sindaci di Bologna e di Venezia, Vitale e Cacciari, dai vice sindaci di Napoli e Bologna, Ada Becchi e Franco Carlini, dai docenti universitari di Firenze, Milano, Pavia, Roma, Bologna, Modena e Venezia.

A Genova, intanto, 113 eletti dal Polo progressista hanno deciso di dar vita ad un centro che coordina l'attività dei parlamentari. A Roma, le elette nelle liste progressiste - Sesa Amici, Franca Prisco, Giovanna Melandri, Carla Rocchi e Carol Beebe Tarantelli - si sono costituite in coordinamento e hanno chiesto un unico gruppo.

# Bobbio: sinistra, guarda al centro

■ ROMA. «Una sinistra che per la prima volta si era presentata unita e che, essendo unita, avrebbe dovuto guardare verso il centro, è stata invece ancora una volta spostata a sinistra»: così Norberto Bobbio, in una lunga intervista nel nuovo numero di *Reset*, dedicato all'analisi dei risultati elettorali del 27 e 28 marzo, commenta l'esito del voto. «L'ho detto mille volte - aggiunge il filosofo - una democrazia vive soltanto attraverso i partiti moderati. I partiti estremi sono al di fuori dell'arco democratico, sia di sinistra che di destra. I partiti democratici hanno bisogno di consenso e il consenso ha bisogno di partiti moderati perché, fin da Aristotele, la democrazia si appoggia sul ceto

medio, su chi sta in mezzo e non su chi sta alle ali». E aggiunge: «La democrazia ha bisogno di partiti di sinistra e di destra che guardino verso il centro. Anche perché due partiti che hanno alle loro ali il piombo dell'estremismo lasciano aperto lo spazio per il centro, come è avvenuto in Italia nel dopoguerra».

Secondo Bobbio «la sinistra non ha perso oggi nei confronti di Berlusconi o della destra, la sinistra ha sempre perso proprio quando stava per vincere, quando era sicura di vincere». E cita due precedenti: quello del 1920-21 e quello del 1948. In entrambe le situazioni, proprio mentre la sinistra sembrava a un passo dalla vittoria (nel pri-

mo caso i socialisti avevano la maggioranza relativa, nel secondo Pci e Psi avevano condotto da protagonisti la guerra di Liberazione) sono sopraggiunti «dei richiami emotivi fortissimi che hanno fatto sì che la sinistra perdesse». Fra le ragioni di queste sconfitte, Bobbio cita proprio il fatto «che la sinistra si è sempre presentata come una sinistra estrema».

Per il futuro, Bobbio vede più di una difficoltà sul cammino della sinistra. A suo parere, la società italiana è *naturaliter* di destra, soggiogata alla «videocrazia», da una rappresentazione che la televisione diffonde di un paese «in cui non ci sono più grandi principi, come quelli della sinistra». Ci sono solo spot pubblicitari per far comprare

uno shampoo invece che un altro. Una società dominata da queste immagini non può non votare a destra». Per Bobbio, comunque, se la sinistra non recupererà la propria identità, «se dovesse arrendersi di fronte alle disuguaglianze, considerandole, come fa la destra, inevitabili e positive, «non ha più niente da dire, non ha ragion d'essere». E allora lasciamo fare al mercato. E staremo a vedere che cosa si può ottenere guardando all'istruzione o alla salute».

Sullo stesso numero di *Reset*, e sullo stesso argomento, interviene anche, con un suo articolo, Vittorio Foa. E se Bobbio sostiene che «il successo della destra dimostra una debolezza della società italiana»,

l'anziano leader sindacale ritiene invece che se si parte «dall'idea che la maggioranza degli italiani è reazionaria o stupidamente passiva, possiamo solo stare a guardare».

Il nuovo numero della rivista, da oggi in edicola e libreria, si apre con un editoriale del direttore, Giancarlo Bosetti, intitolato «Appagati a sinistra. Ma di che?». «Qui c'è molto da cambiare - scrive - Molti di più che l'allenatore». E, adottando una metafora calcistica, spiega: «Qui c'è da cambiare tattica, tattica, formazioni, marcature e magliette». Su *Reset* anche articoli di Alberto Martinelli, Federico Stame, Guido Martinotti, Giovanna Zincone e Fedenco Coen.

# La sinistra s'interroga «È golpe No, insidia centrista»

Qual è il vero avversario? Miglio col suo «colpo di Stato», o Berlusconi col suo «neocentrismo»? Per iniziativa del Crs, la sinistra comincia una riflessione comune su quanto è avvenuto, su ciò che può accadere. E prova a ripartire da sé. «Reazione dura al tentativo di rifare lo Stato a colpi di maggioranza». Ingrao: «E' ipocrita il richiamo alla riconciliazione: se pensano a sbancare la Costituzione vogliono smantellare, spezzare, rompere...»

ALBERTO LEISS

■ ROMA. Conosci bene il tuo nemico, conosci bene te stesso, e sarai invincibile, diceva Mao, e molto prima di lui il classico Sun Tzu. La sinistra, scioccata per la sconfitta, sa di dover ripartire da qui. Ma non si raccapezza bene sulla vera natura di queste destre. Bisogna insorgere contro i tentativi di «colpo di Stato» di Miglio e Fini? O vigilare con duttilità tattica contro le insidie neocentriste di Berlusconi? Su questo, quattro ore di discussione ieri mattina, per iniziativa del Centro per la riforma dello Stato. La sala romana della Casa della Cultura era gremita all'invosimile. E qualcuno ha rilevato come una domanda di partecipazione e di discussione oggi sia scarsamente raccolta dai partiti. La caduta di questi «grandi organizzatori del pensiero collettivo», ha detto aprendo Antonio Cantaro, sta producendo anche «uno scardinamento della riflessione sui grandi eventi sociali e simbolici della comunità».

di fronte - dice - l'ambiguità centrista di Berlusconi. Ci sono due anime? C'è un doppio gioco? Comunque è più facile che la partita vera si giochi su fisco e solidarietà, piuttosto che sui Cantoni e il direttorio di Miglio...».

**Autocritiche**

La sinistra, comunque, deve nattezzarsi. Avversari così minacciosi, sfuggenti, cangianti, richiedono una rigorosa «tecnologia del sè». Un'arte raffinata del conflitto. Giuseppe Cotturi chiede che ognuno faccia la «sua autocritica». E le ammissioni fioccano. «Tropo tiepidi nella battaglia per il doppio turno», dice Nicolò Lipari. «Non abbiamo capito che il lavoro dipendente ci lasciava», osserva Mario Sai. «La sinistra vuole istituzionalizzare sempre tutto - ripete Massimo Ilardi - e i giovani hanno scelto per l'antistatalismo». «Abbiamo ignorato totalmente l'occupazione - protesta Augusto Graziani - inseguendo il mito del ceto medio. Berlusconi arriva in Ferrar testa rossa, promette un milione di posti di lavoro, e conquista tutti. Produttore e ubbidite, il successo arriverà...». Il guaio - avverte Pietro Barcellona - è che con una drastica «deregulation» quei posti di lavoro potrebbero persino saltar fuori davvero, dal «sommerso», e senza garanzie per nessuno. «Colpa nostra - affonda il collo nella piaga Tortorella - che dovevamo usare questi strumenti...». Ma la disputa non è solo metodologica. Se Tortorella parla di uno «stato di fatto terribile», gli fanno eco gli interventi allarmati di alcuni studiosi del diritto. Sì, l'intangibilità dei principi costituzionali - dice Luigi Ferrajoli - si è indebolita nel senso comune: «C'è stata una grande responsabilità della sinistra, troppo subalterna al Craxi della Grande Riforma, troppo intenta a inseguire la destra sull'elezione diretta del premier». «Molti hanno parlato di Seconda repubblica, di federalismo, di presidenzialismo - insiste Massimo Luciani - senza sapere quel che dicevano. Ora perseverare sarebbe diabolico». Vengono evocate le parole aspre del professor Miglio: le Costituzioni le scrivono i vincitori. «Ha ragione - dice un allarmatissimo Ugo Rescigno - in fondo nel '46 un referendum sconfisse i monarchici, e la costituente fu fatta da chi vinse. Non crediate che ora basti il parere di qualche costituzionalista. Nel '53, contro la legge truffa, e nel '60, contro Tambroni, ci fu una risposta di massa. Ci vuole anche oggi».

**«Un fatto terribile»**

La realtà politica e sociale, nonostante la semplificazione maggioritaria, resta difficile da leggere. Così Cesare Salvi invoca l'uso di strumenti scientifici e sociologici per una seria analisi, per una vera comprensione. «Lo sapevamo anche prima - obietta Aldo Tortorella - che dovevamo usare questi strumenti...». Ma la disputa non è solo metodologica. Se Tortorella parla di uno «stato di fatto terribile», gli fanno eco gli interventi allarmati di alcuni studiosi del diritto. Sì, l'intangibilità dei principi costituzionali - dice Luigi Ferrajoli - si è indebolita nel senso comune: «C'è stata una grande responsabilità della sinistra, troppo subalterna al Craxi della Grande Riforma, troppo intenta a inseguire la destra sull'elezione diretta del premier». «Molti hanno parlato di Seconda repubblica, di federalismo, di presidenzialismo - insiste Massimo Luciani - senza sapere quel che dicevano. Ora perseverare sarebbe diabolico». Vengono evocate le parole aspre del professor Miglio: le Costituzioni le scrivono i vincitori. «Ha ragione - dice un allarmatissimo Ugo Rescigno - in fondo nel '46 un referendum sconfisse i monarchici, e la costituente fu fatta da chi vinse. Non crediate che ora basti il parere di qualche costituzionalista. Nel '53, contro la legge truffa, e nel '60, contro Tambroni, ci fu una risposta di massa. Ci vuole anche oggi».

**Uniti si, ma...**

Ma c'è un «che fare»? Una cosa, pur nei diversi accenti di analisi, la dicono quasi tutti: lotta dura contro i propositi di stravolgimento della Costituzione. «Una maggioranza relativa che diventa maggioranza assoluta grazie al meccanismo elettorale, non può riscrivere le regole. Altrimenti che succede: si cambia Stato ad ogni alternanza?». Ma senza farsi schiacciare in difesa, in posizione conservatrice: «La sinistra - dice Salvi - non ha saputo mettere in campo la necessaria innovazione». È giunto dunque il tempo di scrivere quel sermo «programma comune» che è mancato ai progressisti? Sì, conviene Tortorella, bisogna restare uniti. «Si - aggiunge Sergio Garavini, di Rifondazione - ma non sarà facile senza un chiarimento sui nostri veri obiettivi. Non ha pagato la moderazione e la continuità con Ciampi?». Sì, afferma anche Rodotà: «L'alleanza progressista è da salvare, ma deve darsi gli strumenti per esistere e reggere». A cominciare da un ruolo nuovo degli eletti, non «chiusi nel palazzo», ma in dialogo con la società. E da un accantonamento del «dizionario dei «luoghi comuni» utilizzato recentemente per la revisione costituzionale previsto dall'articolo 138 per giungere ad una repubblica federale e presidenzialista. «In fondo così dovrebbero sottoporsi a due nuove verifiche elettorali: il referendum e l'elezione presidenziale. Chi glielo fa fare, visto che hanno già vinto?». Ma le insidie non diminuirebbero per questo: è pronta per l'anno prossimo la campagna referendaria allestita da Pannella e Berlusconi, in forma di «attacco autontario al potere dei sindacati». E partirebbe da subito una «conquista passo-passo» dei posti chiave del potere: le presidenze delle Camere, poi i giudici costituzionali, poi i membri del Csm... e via accaparrando. Per Cesare Salvi vanno evitati due rischi: la «sottovalutazione» della pericolosità delle destre, ma anche un'«enfasi eccessiva sull'imminenza di un colpo di Stato». «Abbiamo

**Passaggio epocale?**

Ma davvero siamo al «passaggio epocale», alla rottura della forma dello Stato a «sbregio»? Alessandro Pizzorusso dubita che le destre vogliano davvero impegnarsi nell'iter di revisione costituzionale previsto dall'articolo 138 per giungere ad una repubblica federale e presidenzialista. «In fondo così dovrebbero sottoporsi a due nuove verifiche elettorali: il referendum e l'elezione presidenziale. Chi glielo fa fare, visto che hanno già vinto?». Ma le insidie non diminuirebbero per questo: è pronta per l'anno prossimo la campagna referendaria allestita da Pannella e Berlusconi, in forma di «attacco autontario al potere dei sindacati». E partirebbe da subito una «conquista passo-passo» dei posti chiave del potere: le presidenze delle Camere, poi i giudici costituzionali, poi i membri del Csm... e via accaparrando. Per Cesare Salvi vanno evitati due rischi: la «sottovalutazione» della pericolosità delle destre, ma anche un'«enfasi eccessiva sull'imminenza di un colpo di Stato». «Abbiamo

COSCHE E POLITICA.

Shock a Forza Italia «C'è mafia tra noi»

Parenti: «Nei club nomi allarmanti» Ma Berlusconi esclude infiltrazioni

Il rischio delle infiltrazioni mafiose e il problema delle regole e della democrazia interna continuano a inasprire il dibattito interno a Forza Italia. Tiziana Parenti insiste: «È necessario vigilare con la massima attenzione».

bastare. Se c'è questo rischio i club devono restare fuori dal movimento politico. Domanda il cronista: lei però quando accettò la candidatura di Forza Italia sapeva come era organizzato il movimento, no? «Bisogna andare contro il criterio dell'immunità. Un conto è fare la campagna elettorale, un altro è governare. Ora le cose si possono e si devono cambiare».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE URBANO

FIUGGI. No, a Tiziana Parenti non piacciono le ritirate. E così il giorno dopo l'arringa di denuncia eccola di nuovo affondare tranquilla il coltello nel giocattolo di Angelo Codignoni, il segretario dell'Associazione dei club, chiedendo addirittura un congresso di «Forza Italia». Spiega: «Sono preoccupata. I club vanno visti e rivisti in modo da essere sicuri che siano formati da persone che vogliono fare politica in modo pulito».

chiuso? Ancora uno spot. «È come se andassi allo stadio, parlassi a centomila persone e tra loro ci fosse un matto...». D'accordo, il Cavaliere è senza macchia come al solito, impeccabile, doppiopetto grigio. E capito il gioco si adegua. Infiltrazioni mafiose? «Mi risulta ci siano anche a Telemontecarlo. E mi raccomando, non tagli la battuta», risponde alla telefonista che l'ha catturato appena fuori dall'ascensore. Che viene subito riferita al direttore Sandro Curzi che ovviamente s'arrabbia. E così il Cavaliere capisce che è meglio non scherzare. E fa ammenda: «Era solo una battuta scherzosa fatta con un sorriso a 36 denti, e non doveva essere presa in considerazione».

Polemica con Tmc

Si, l'ex pm del pool Mani pulite è neodeputata del movimento politico fondato dal Cavaliere non demorde. Rimane in trincea sollevando due bombe: la democrazia interna e il pericolo mafia. Ha appena finito di parlare con Silvio Berlusconi. Com'è andata? «Bene». E l'interessato cosa dice? Conferma con la diplomazia del sorriso. «Escludo, per tutto quello che io conosco, infiltrazioni mafiose nel nostro movimento». Una difesa un po' troppo fredda? Nessuna paura, il Cavaliere ha pronto un altro argomento più accattivante: «Non vedo nessuna convenienza da parte di qualcuno legato a simili organizzazioni ad avere una presenza nel club "Forza Italia" che non hanno per ora influenza sul movimento politico». Insistere? Si può. Mettendo nel conto che anche i Cavalieri si possono arrabbiare. Con moderazione, s'intende. «Io ripeto che tutti i voti raccolti da Forza Italia saranno utilizzati contro la criminalità organizzata. Una lotta vera, più efficace di quanto non sia stato fatto finora. E poi, basta, andiamo a guardare gli iscritti delle altre forze politiche e lì loro simpatizzanti. Da noi se ne potranno trovare ma sono certo in misura percentuale sicuramente inferiore». Argomento

Nomi che destano allarme

Ma cosa dice di nuovo Titi La Rosa? Prima di entrare nel megaseminario delle matricole del movimento si è concessa una piccola pausa-relax al bar. Su quale base lei parla del rischio di infiltrazioni mafiose? «È a conoscenza di qualche fatto preciso? «Non sono stata a guardare tutti i club, non ho fatto verifiche e nessuno mi ha chiesto di farlo. Ci sono però dei nomi che possono suonare come campanello d'allarme. Inutile chiedere di più. Sotto il tailleur della deputata c'è pur sempre la toga del pm inflessibile. Ed è inutile chiedere se c'entra qualcosa la sua collega Maria Grazia Omboni, la pm di Palmi che a tre giorni dalle elezioni, scatenando un pandemonio, fece sequestrare gli elenchi degli iscritti ai club di Forza Italia. La risposta è genericamente implacabile: «Non sono stata a guardare tutti i club. So comunque che bisogna controllare le infiltrazioni». Accanto a lei ci sono due «commissari» del movimento, Giovambattista Caligiuri, responsabile politica per la Calabria, e Fabio Schettini, coordinatore per il Lazio. Interviene Schettini: «Guardi signora che noi chiediamo la certificazione antimafia ai nostri iscritti». Risposta gelida della Parenti: «Potrebbe non

L'ex pm del pool Mani pulite chiede il congresso Polemica-gaffe del Cavaliere con Curzi e Tmc



Tiziana Parenti ha ieri espresso preoccupazioni per possibili infiltrazioni mafiose nel club Forza Italia

Ansa

Il sociologo ricorda «i Dell'Utri, l'appello di Piromalli...»

Arlacchi: «E lo scoprono solo ora?»

«Non ci si può accorgere soltanto ora dei rischi di infiltrazione mafiosa in Forza Italia. L'onorevole Tiziana Parenti ha taciuto durante la campagna elettorale: perché? Penso che sia un personaggio piuttosto sprovveduto». Ancora: «Temo che Forza Italia, attaccando i pentiti, stia, in realtà, mirando ai magistrati anti-mafia». Parla il professor Pino Arlacchi, esperto di criminalità organizzata, eletto tra i progressisti alla Camera.

I club, gli aderenti, i cosiddetti riciclati...

Non sarebbe neppure necessario parlare dei club: per cogliere un certo tipo d'inquinamento in «Forza Italia», basterebbe guardare all'entourage di Silvio Berlusconi, agli uomini forti della sua «azienda». I nomi allarmanti, che l'onorevole Parenti non ha pronunciato, mi sembrano quelli dei fratelli Dell'Utri.

L'elenco è lungo. Il più inquietante e perentorio sembra l'attacco sferrato contro la legge sui pentiti e contro gli esponenti dell'Antimafia. Silvio Berlusconi, l'avvocato Previti, la stessa Tiziana Parenti hanno parlato di leggi da rifare, di pentiti manovrati. Ricordiamoci sempre che frasi analoghe sono state pronunciate da Totò Riina: il capo di Cosa Nostra. Devo dire, comunque, che ho anche un altro timore...

Alberto e Marcello, che sono il motore del partito di Berlusconi.

lo ho trovato i nomi dei fratelli Dell'Utri in un rapporto di polizia del 1985. Non si parlava, in quel rapporto, di leasing e di tv. Si parlava di riciclaggio. Riciclaggio di denaro sporco. Marcello Dell'Utri aveva rapporti con Vittorio Mangano. E questi non è un personaggio minore nell'universo mafioso. La polizia stava indagando su un reticolo di «riciclatori» che operavano a Milano nella seconda metà degli anni settanta ed avevano collegamenti, da una parte con Vito Ciancimino in Sicilia, dall'altra con i Cuntrera-Caruana in America Latina.

Quale? Penso che l'attacco ai pentiti e alla relativa legislazione sia strumentale al perseguimento di un altro obiettivo: i giudici. Vogliono fare piazza pulita di dieci anni di lotta anti-mafia? Vogliono azzerare le conoscenze e le competenze nate con Falcone e sviluppatasi con altri magistrati coraggiosi? Se è questo che vogliono, lo dicano. Chiaramente. Devono dirlo.

E Cosa Nostra, intanto?

Cosa Nostra non cambia idea né piani. Va avanti per la sua strada e si guarda intorno. Nelle ultime elezioni ha votato molto bene, dal suo punto di vista. La debolezza etica e culturale tipica del nostro Paese le sono di aiuto, non c'è dubbio. E per debolezza etica e culturale intendo gli aspetti deteriori del carattere italiano emersi in queste settimane: l'ossequio dei vincitori, il dileggio degli sconfitti, l'opportunismo sfrenato di alcuni intellettuali, di alcuni giornalisti, di alcuni politici.

Mangano fu anche assunto come stalliere ad Arcore.

Dell'Utri, in un'intervista, si è giustificato dicendo di averlo conosciuto a Palermo, in ambienti di una società di calcio, e di averlo incontrato di nuovo a Milano...

Altri segnali emersi prima, durante e dopo la campagna elettorale?

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Professor Arlacchi, Tiziana Parenti sembra svegliarsi da un lungo sonno: scopre, oggi, che Forza Italia è a rischio di infiltrazioni mafiose.

A me l'onorevole Parenti sembra un personaggio piuttosto sprovveduto. Diciamoci la verità: era difficile non cogliere, durante la campagna elettorale, i tanti brutti segnali giunti da Cosa Nostra e dal mondo di «Forza Italia». O lei lo sapeva ed ha atteso l'esito delle elezioni per parlarne oppure non lo sapeva, non si è accorta di niente, e allora, beh, possiamo tranquillamente definirlo sprovveduto...

In ogni caso, sembra far proprio l'allarme che, lanciato durante la campagna elettorale da alcuni progressisti, Berlusconi bollò come sintomo di cultura e prassi illiberali. L'onorevole Parenti prima dice che alcuni nomi sono allarmanti, poi sembra correggersi e afferma che i nomi no, non li conosce, ma

teme infiltrazioni. Per un magistrato, che dovrebbe essere abituato alla sobrietà e alla secchezza dei fatti, questa contraddizione logica è inaccettabile. Come fa a darsi allarmata senza essere in grado di citare nomi, fatti, episodi specifici?

Abbiamo accennato ai segnali emersi durante la campagna elettorale. Quali sono?

Un segnale grosso, eclatante, è venuto dalla Calabria. Il capo della 'ndrangheta, Giuseppe Piromalli, ha dichiarato, il 24 febbraio, in un'aula di tribunale, che avrebbe votato e fatto votare per «Forza Italia». Chiaro, no? Ma ci sono stati tanti altri segnali, forse meno evidenti, e tuttavia percepibili. Si capiva, insomma, che aria tirava in Sicilia e in altre regioni ad alta densità mafiosa. Quel pullulare di club «Forza Italia» nei paesini più sperduti, nelle zone storicamente controllate da Cosa Nostra... Sarà interessante leggere i dati sui flussi elettorali, analizzare la distribuzione dei voti...

Cgil, Cisl e Uil dal capo della polizia. Ciampi: «Quella data non può essere associata al disordine»

I partigiani: «In piazza a Milano il 25 Aprile»

La grande manifestazione del 25 Aprile si terrà a Milano. Ieri c'è stato un appello delle associazioni partigiane. Cgil, Cisl e Uil da Parisi. Ciampi: «Non bisogna creare un'atmosfera di disordine». Per Berlusconi il senso dell'appuntamento è quello della pacificazione. Maroni in piazza a Varese. Ingrao: «Ipocriti quelli che parlano di pacificazione e poi tentano di smantellare la Costituzione». Adesione di «Famiglia cristiana».

dirigenti di Cgil, Cisl e Uil si sono incontrati con Ciampi e con il capo della polizia Parisi per fare il punto. Al termine dei colloqui il capo del governo ha detto che «non bisogna creare un'atmosfera del tipo: 25 aprile uguale disordine». Mentre i sindacati hanno annunciato che stanno elaborando un appello unitario per contribuire ad allentare la tensione.

Certamente, oltre a quella grande di Milano, ci saranno anche manifestazioni nelle varie realtà locali. Ad una di queste parteciperà per esempio Roberto Maroni, capogruppo uscente della Lega a Montecitorio: «L'ho sempre fatto fin da quando ero studente». Il Carroccio dice che «appare forzato di riconoscere un evento storico che ricorda non solo la fine di un conflitto, ma il ritrovamento della libertà che, per ogni federalista, è un bene prezioso». Poi aggiunge che il significato di questa data va al di là «di quello attribuito dalla storiografia di sinistra che ha monopolizzato culturalmente l'evento». In questi giorni è molto accesa la

discussione sul significato da dare all'appuntamento del 25 aprile. Per esempio Berlusconi parla di pacificazione; anche altri lo fanno, riferendosi alla lettura delle parole del presidente Scalfaro e di un'intervista rilasciata da Vittorio Foa a «La Stampa». Il capo dello Stato, per la verità, ha detto l'altro giorno non solo che «da tutti i morti viene una voce di unione», ma anche che la Resistenza non si tocca, così come la storia non può essere cambiata. Foa ha auspicato la non interpretazione dell'evento come risposta politica alla vittoria della destra. E poi: «La Resistenza appartiene a tutti, riguarda tutti gli italiani». Ma non ha mai invitato a cancellare la memoria storica dei processi che hanno portato alla dittatura fascista, alla guerra e poi alla Resistenza. Ma il ministro Mirko Tremaglia auspica «il riconoscimento morale e giuridico di tutti i combattenti senza alcuna distinzione». Raffaele Morese, della Cisl, parla del 25 aprile come una data «molto importante che non va trasformata in una clava da usare contro qualcun-

Advertisement for 'Lunedì 18 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1962/63. CALCIATORI GRANDE RACCOLTA FIGURINE SERIE A VECCHIE GLORIE DEL CALCIO ITALIANO CLASSIFICHE E STATISTICHE 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

ROMA. «La manifestazione per il 25 aprile deve essere indetta senza complicazioni diplomatiche... Gli esponenti della sinistra, dei movimenti democratici, dei sindacati, delle istituzioni periferiche, dei raggruppamenti sociali dovranno sentirsi come un bisogno proprio, promuoverla con la sincerità, la convinzione e anche l'orgoglio senza di cui non si combina nulla». «Il manifesto» rilancia l'appuntamento del 25 aprile, mentre continuano ad arrivare valanghe di fax in redazione per l'adesione all'incon-

tro. E ieri la manifestazione nazionale è stata convocata a Milano dalle associazioni partigiane (Anpi, Federazione italiana volontari della libertà, Federazione italiana associazioni partigiane) riunite nella fondazione del Corpo volontari della libertà. Nei prossimi giorni le tre associazioni della Resistenza rivolgeranno un appello alla partecipazione di cittadini, istituzioni, forze politiche e sociali. Le dimensioni dell'appuntamento crescono a mano a mano che passa il tempo, tanto che ieri i

**LISTE DI PROSCRIZIONE.**

# Giornalisti in rivolta contro le epurazioni

## La Fnsi difende l'Ansa e la Rai

«Al primo segnale di epurazione dei giornalisti Rai scatterà uno sciopero generale dei giornalisti italiani». Ma proprio mentre in una assemblea romana, presenti i massimi vertici della Fnsi, la categoria si riconosceva solidale contro le «liste di epurazione», il portavoce di Fini, Storace, attaccava «le milizie partitocratiche» dell'Ansa, la maggiore agenzia di stampa italiana. «Che intendono fare, cambiare le leggi sulla stampa?», chiede De Chiara, Pds.

**SILVIA GARAMBOIS**

ROMA. «Al primo segnale di epurazione politica dei giornalisti della Rai, di normalizzazione o di emarginazione scatterà uno sciopero generale dei giornalisti italiani»: è stato il segretario dell'Associazione stampa romana, Paolo Serventi Longhi, ad affermare che l'intera categoria è pronta a difendere la sua autonomia, nella tv come nella carta stampata e nelle agenzie di stampa. E solo poche ore dopo il portavoce di Fini, Francesco Storace, ha attaccato quelle che ha definito «le milizie partitocratiche della Rai, dei giornali e dell'Ansa», che «vanno sciolte».

Sciopero, per difendere l'autonomia dei giornalisti. L'assemblea dei giornalisti era stata convocata ieri mattina dall'Associazione romana per discutere della situazione sindacale alla Rai, fuori dalla cittadella di Sassa Rubra - ma il «Gruppo dei cento», critico nei confronti dell'Usigras, non si è presentato - è diventata invece soprattutto il luogo da cui i massimi vertici della categoria (erano presenti il presidente e il segretario della Fnsi, Vittorio Roidi e Giorgio Santerini, oltre al segretario dell'Usigras, Giorgio Balzoni) hanno detto «Basta» alla voglia di epurazione e di liste di proscrizione della nuova maggioranza parlamentare.

L'attacco non è solo contro i giornalisti. Nel suo intervento introduttivo Serventi Longhi ha ricordato che «il servizio pubblico è la prima garanzia per una corretta informazione dei cittadini e se le regole non verranno rispettate, se prevarranno coloro che in questi giorni hanno parlato di epurazioni e di taglio di teste, il sindacato non potrà non mobilitarsi. Ed anzi il sindacato dovrà valutare tutto, anche una eventuale cacciata del Consiglio d'amministrazione della Rai». «Ho un altro segnale che l'unità della categoria se ne sta andando - ha detto Santerini, a proposito delle difficoltà del sindacato all'interno della Rai, dove è nata un'associazione di giornalisti - Ma deve esserci una seconda fase: trovare una strada per recuperare l'unità. Il cambiamento politico avvenuto ci pone un'infinità di problemi e tra questi anche una questione rile-

### 25 Bo.Bi. chiedono asilo politico agli Usa «Democrazia violata»

Usciti sconfitti da una campagna elettorale in cui avevano combattuto con tutte le forze contro Berlusconi, 25 attivisti del Bo.Bi. (Boicotta il Biscione) hanno scelto la via dei perdenti nelle falde politiche dell'Italia di tanti secoli fa: quella dell'esilio. E in una lettera all'ambasciatore americano a Roma, Reginald Bartholomew, hanno chiesto asilo politico alla amministrazione Clinton. «Vorremmo richiamare la sua attenzione - scrivono i 25 a Clinton e Bartholomew - sulle ultime elezioni politiche in Italia in cui riteniamo si sia violata ogni regola fissata dal parlamento per uno svolgimento regolare. Inoltre l'ambasciatore dovrà intervenire presso Clinton affinché si faccia promotore, presso gli organi internazionali competenti, per accertare le violazioni delle regole democratiche nel nostro Paese».

«(che è proprietà degli editori di quotidiani, senza alcuna distinzione di orientamento politico, ideologico o culturale), assicura tutti che continuerà a difendere la sua autonomia e imparzialità, universalmente riconosciuta, contro ogni tentativo di ingerenza da qualsiasi parte provenga o dovesse provenire».

Anche Piero De Chiara, responsabile del settore editoria del Pds, ha chiesto con preoccupazione «quali strumenti si intendono utilizzare» per intervenire in aziende private, come giornali e agenzie: «Il nuovo governo vuole statalizzare, cambiare le leggi sulla stampa, creare un regime corporativo, ricattare gli editori?». E termina lapidario: «Il sistema privato dei giornali e delle agenzie è una conquista dell'Italia repubblicana. L'Ansa non si chiama più agenzia Stefani dal 25 aprile del 1945. Contro l'attacco al mondo dell'informazione, Giuseppe Giulietti, Mauro Paissan e Vincenzo Vita invitano - con un articolo pubblicato oggi dal Manifesto - ad un coordinamento parlamentare sull'informazione che riunisca non solo i progressisti ma guardi anche alle componenti cattoliche. Proprio questa mattina, intanto, alla Cassazione verranno depositati i quesiti referendari sulla legge Mammì, promossi dal mondo dell'associazionismo e del volontariato. La raccolta delle firme inizierà il 28 aprile.

Dura presa di posizione del sindacato: «Pronti a scioperare» Storace (An) all'attacco. Poi incontra Michele Santoro



Centro Rai a Grottarossa

Bruni/Masterphoto

## Sarcinelli resta alla Bnl

L'assalto da destra a Mario Sarcinelli - presidente designato per la Bnl - è per ora andato a vuoto. Ieri al Tesoro non avevano dubbi: nulla è cambiato, non c'è motivo per ritirare la candidatura di Sarcinelli. I banchiere - ex vice direttore della Banca d'Italia - sarà eletto il 28 aprile dall'assemblea degli azionisti della banca di via Veneto (il 54 per cento delle azioni è del Tesoro). L'attacco contro Sarcinelli era stato scatenato lunedì dal Msi con la richiesta di rinviare l'assemblea degli azionisti e di ritirare la designazione dello stimatissimo banchiere definito «baldoro gradito alla sinistra». Da Forza Italia non ci sono repliche ufficiali al Msi e al

suo responsabile economico Maurizio Gasparri, l'autore della dichiarazione contro Sarcinelli. Ufficiosamente da Forza Italia fanno capire che la sortita non è farina del loro sacco ed è dunque da considerare alla stregua di un'uscita personale del Gasparri. Ieri i più stupiti di tutti per l'affondo contro Mario Sarcinelli sembravano proprio i dipendenti e i dirigenti della Bnl: in banca si attende una guida competente e sicura per uscire da un decennio di particolari travagli: prima l'infiltrazione piduista, poi lo scandalo di Atlanta e, infine, la gestione Cantoni.

### Federalismo

## La Fondazione Agnelli bocchia Miglio

TORINO. La proposta di Gianfranco Miglio (tre macroregioni oltre alle cinque a statuto speciale) «ripropone nuovi centralismi e dà luogo a situazioni molto squilibrate fra le diverse aree del paese». Lo sostiene Marcello Pacini, direttore della Fondazione Agnelli, che ha ribadito ieri, in un incontro con i giornalisti, i punti centrali dello studio sul federalismo elaborato nei mesi scorsi, basato sulla riduzione delle regioni da 20 a 12.

«Dire, come ha sostenuto Miglio, che la nostra analisi è dominata dalla preoccupazione della famiglia Agnelli di non finire sotto Milano - ha detto Pacini - significa dare una spiegazione banale e del tutto insufficiente del problema. La vera differenza tra la nostra proposta e quella di Miglio è che noi utilizziamo dei criteri razionali: l'autosufficienza finanziaria, l'omogeneità che consente di fare programmi di sviluppo, l'equilibrio tra regioni, tra regioni e Stato italiano, tra regioni e Stato europeo». Secondo Pacini, «la proposta di Miglio non ha nessun criterio ispiratore riconoscibile a prima vista, né di razionalità economica, né di razionalità organizzativa. Le tre macroregioni sono così vaste che si torna al centralismo, la regione del Nord è di gran lunga superiore rispetto alle altre e, non si sa perché, vengono salvate le regioni a statuto speciale».

Pacini ha precisato che quando la Fondazione Agnelli ha elaborato il suo progetto «pensava di essere utile, ma non di diventare così centrale nel dibattito politico italiano. Il fatto più positivo è che per la prima volta è stata accolta una proposta della società civile». La nuova ripartizione della Fondazione Agnelli accorpa le attuali regioni, eliminando quelle inferiori al milione e mezzo di abitanti (Marche, Abruzzi, Friuli, Trentino, Umbria, Basilicata, Molise, Valle D'Aosta) e la Liguria che sta al di sopra di questo livello, ma presenta problemi particolari. La nuova ripartizione regionale consente di riassorbire alcune aree finanziariamente non autosufficienti: Marche-Abruzzi-Molise sfiorano l'autonomia finanziaria e la Basilicata potrebbe trarre beneficio dall'accorpamento con la Puglia. Resta il problema di una regione demograficamente piccola ed economicamente isolata come la Calabria. Sulle modifiche costituzionali, Pacini ha precisato che occorre una riforma degli articoli 117 e 138. «Così come si era separato il Molise dagli Abruzzi - ha osservato - si può prevedere il processo opposto». E i tempi? «Se le forze politiche mantengono gli impegni presi - ha detto Pacini - avremo la riforma della Costituzione entro un anno. Poi servirà qualche anno per il riordino dei vari uffici».

Allo Stato centrale, secondo la Fondazione Agnelli, devono rimanere compiti come la difesa, l'ordine pubblico, la giustizia, la politica monetaria. «La scuola dell'obbligo - ha detto Pacini - deve essere di competenza nazionale o federale? Noi per esempio siamo favorevoli alla regionalizzazione dell'Università, mentre il progetto della bicamerale lascia l'Università tra le competenze dello Stato».

La Fondazione Agnelli propone, accanto a quella del federalismo, la prospettiva della «capitale reticolare», con l'avvio del decentramento da Roma di funzioni nazionali per creare le condizioni affinché una quindicina di città italiane riescano ad essere soggetti forti in Europa e nella competizione internazionale. «Bisogna distinguere due fasi - ha spiegato Pacini - una può partire subito ed è quella del decentramento economico. Per la seconda, quella del trasferimento di funzioni politiche, si dovrà invece aspettare la riforma dello Stato».

Giovanni Sartori lancia l'accusa. Parlano Bocca, Loy, Siciliano, Augias e Diaz

## Cronisti ignoranti? «A volte ce l'impongono»

«Il problema è che non si bada più alle cose serie, non si fanno le inchieste, si insegue la tv. Ma il nozionismo non serve»; «Le date, i nomi si devono conoscere, altrimenti non si è credibili»; «Troppa emotività»; «Le critiche sono esagerate...». Il diluvio di accuse scatenato da «Combat film» e proseguito ieri da Giovanni Sartori sul «Corriere», riaccende il dibattito sul giornalismo. I pareri di Bocca, Siciliano, Rosetta Loy, Augias e dello storico Diaz.

**PAOLA SACCHI**

ROMA. «Non avere un pensiero e saperlo esprimere: è questo che fa di uno giornalista» scrive impetuoso, ad inizio secolo, lo scrittore Karl Kraus. E Robert Musil, molto più problematico, nel suo «Uomo senza qualità» parla di quella certa imprecisione del giornalismo volta a rendere, in sostanza, più entusiasmanti i fatti, se non a crearli, come quell'«Anno austriaco» che avrebbe dovuto celebrare e rinverdire i fasti di un impero che però non c'era già più. Ma qui non siamo in

«Cocania», anche se al posto di un impero è la Prima Repubblica a dissolversi. E altro che di imprecisioni i giornalisti sono considerati rei! L'accusa è di ignoranza, pressapochismo. L'accusa è di aver attribuito a Benedetto Croce la «Svolta di Salerno», di aver confuso luoghi e date storiche (vedi le polemiche su «Combat film»). E critiche, da parte di altri giornalisti, non vengono risparmiate neppure ai corrispondenti esteri da Roma. Ieri mattina, infine, da un editoriale del

«Corriere della sera», firmato dal professor Giovanni Sartori è piovuto un diluvio di critiche durissime alla stampa responsabile, a suo avviso, di non aver saputo spiegare agli italiani la differenza che passa tra presidenzialismo e premierato. Giornalisti, una massa di ignoranti? Storici, scrittori, massmediologi e, ovviamente, anche loro, gli «accusati», la pensano così. Giorgio Bocca, (giornalista) «... ma vogliono che sia così! Questo sistema economico-sociale vuole che il giornalismo sia così...». Siccome è un sistema consumista, pubblicitario, vuole che il giornalista non faccia inchieste, che accetti per buone alcune imbonizioni pubblicitarie che fanno ridere, tutte le stipulate che ci sono al mondo... Voglio dire che anche i grandi giornali italiani non fanno più inchieste da parecchio tempo perché le inchieste sono pericolose, toccano la pubblicità. Ormai la similitudine che c'è tra carta stampata e televisione è la stessa: tutti mirano alla audience perché la au-

dienze la pubblicità. Quanto alle accuse di ignoranza, ritengo che questo nozionismo faccia un po' ridere... Il compito del giornalismo non è fare del nozionismo perfetto, ma di dare notizie, di raccontare delle verità. Ho assistito in questi anni a molte riunioni in cui i giornalisti sono invitati a scrivere in questa maniera coloristica, pruriginosa, a inventare battaglie... Enzo Siciliano (scrittore). «No, non sarò molto indulgente. In effetti il pressapochismo è dilagante. Riguarda non soltanto i giornalisti, ma molte persone che hanno una rappresentatività, le quali, pur di essere presenti in qualche modo, badano molto poco ad operare distinzioni, specie distinzioni intellettuali. Ora, però vorrei dire che l'articolo fatto dai «Corriere della sera» sui corrispondenti esteri forse era severo in eccesso. I giornalisti esteri sono stati messi sotto accusa, semplicemente per aver - alcuni - messo a confronto la situazione italiana con dei metri di giudizio che riguardano la situazione politi-

ca dell'Occidente. E, a mio avviso, in gran parte i giornalisti stranieri avevano ragione. Se poi si dice che molto giornalismo italiano è fatto anche di pressapochismo, beh... questo è anche vero. Ultimamente, poi, abbiamo assistito ad infornate che ritengo serie: se si fanno discorsi di storia, le date, i fatti si devono conoscere. Questo non è nozionismo, perché poi è dall'esattezza che si risale alla persuasività dell'informazione. Il giornale comporta errore, si sa. A partire dal refuso di stampa e le virgole saltate... questo fa parte del farsi stesso dei giornali che sono fabbriche effimere, ma se uno si adagia su questo presupposto, indulgendo poi all'ignoranza di fatti e di nomi, cercando di fare storia, tutto ciò diventa colpevole». Rosetta Loy (scrittrice).

«Un problema di non chiarezza da parte dei giornalisti esiste di sicuro. I politici non sono quasi mai chiari ed i giornalisti fanno molto spesso questo gioco inconsapevolmente o consapevolmente. Poi ogni tanto si dà per scontato che il lettore sappia quello che in realtà non sa... È il caso di «Combat film». Le accuse alla stampa estera invece le trovo insensate. I giornalisti stranieri a me sembrano i più chiari. E per essere chiari bisogna sapere le cose molto bene, la semplicità presuppone una grande conoscenza». Corrado Augias, (giornalista). «Il problema non è quello di essere più o meno ignoranti. Il giornalismo italiano è emotivo e questo rispecchia l'anima di un paese e di un popolo che è, appunto, emotivo. Da questa emotività discendono tutta una serie di conseguenze. Molto spesso le polemiche giornalistiche sono costruite sull'acqua. Faccio un esempio: i giornali italiani pubblicano la notizia, quelli stranieri la riprendono, i quotidiani italiani riprendono a loro volta la notizia dei giornali stranieri, dimenticando che erano stati loro a darla, il tutto in un gioco di specchi, in un circuito vizioso che ad ogni passaggio amplifica la notizia. Qualche volta vengono segnalate e vengono amplificate non le notizie,

ma gli eventi di cui alcuni possono costituire delle notizie e altri, invece, no. E se uno amplifica troppo gli eventi rischia di deformare la realtà». Furio Diaz (storico). «Ci sono dei momenti in cui la polemica giornalistica e la bontà di certa polemica giornalistica è eccessiva, corrisponde alla necessità di mettersi in evidenza. Però la funzione del giornalista è di valore eccezionale, primario e quindi quando assume a compiti che sono quelli di difendere la libertà, l'individualità, certe norme di fiducia democratica è chiaro che la polemica giornalistica sia sempre nnel giusto. Da noi penso che nel complesso sia stato così e caso mai la deformazione, la deviazione è venuta dalla destra, in agguato prima e ora vincente. Purtroppo, io penso che anche la polemica giornalistica ben orientata abbia avuto in questi ultimi tempi una certa debolezza nell'accettare un metro di dialettica superficiale, con cui si dava una credibilità a certi avversari che sono spietati».



Prima udienza del processo contro l'ex funzionario dei servizi segreti accusato di collusioni mafiose

# Sisde e Cosa Nostra Entra in aula il «dottor Contrada»

Adriana Contrada, la moglie, non è venuta in aula e ha poi dichiarato: «Ho fiducia in Dio e nella giustizia. Spero che i giudici sappiano essere giusti». In un clima caotico, si è svolta ieri la prima udienza del processo a Bruno Contrada, ex funzionario del Sisde accusato di collusioni con la mafia. Era giunto a Punta Raisi alle 9 e 20 con un Falcon e in elicottero era stato portato in città. Eccezionali le misure di sicurezza.

Milio. Ascoltava cose che già sapeva: le deposizioni dei sette pentiti, la vicenda Tognoli, la vicenda Ambrosoli, la vicenda Giuliano... Obiezioni procedurali dei legali previsti, e per altro respinte dalla corte. Migliaia di fotografie. Tanto che per ben tre volte è stato costretto a entrare e uscire dall'aula, avanzando o indietreggiando sempre a piccoli passi quando l'assedio risultava francamente insostenibile e gratuitamente oppressivo. Tutto da copione.

Ma noi non sappiamo chi è «davvero» Contrada. Già. Quello iniziato ieri, in un clima di spasmodica attesa, per tanti versi è un processo sui generis, senza precedenti. Non potrà infatti limitarsi a sancire l'innocenza o la colpevolezza di un imputato qualsiasi. Stabilirà, in un senso o nell'altro, qual è il Dna più nascosto, se ci è consentita l'espressione, di questo funzionario dello Stato che dopo trentacinque anni di folgorante carriera si ritrova chiamato a difendere il suo onore.

### Il «gioco delle parti»

Ecco perché oggi, in questo nostro resoconto, non torneremo a riferire delle accuse e dei sospetti contro di lui. Se n'è già parlato abbastanza, e il quadro resta quello descritto ampiamente dall'Unità nei giorni scorsi. Possiamo anticipare, questo sì, un giudizio degli avvocati che si dicono certi che «Contrada smonterà tutte le accuse contro di lui». Possiamo aggiungere che i due pubblici ministeri tengono a precisare che non di soli pentiti è costituita l'accusa, che i riscontri sono stati cercati e trovati e che ci sono, agli atti, parecchie deposizioni di funzionari di polizia, carabinieri e giudici che avvalorano, da angolature ben diverse, quelle dei pentiti. Anche questo però - fa parte del gioco delle parti, dell'eterno contraddittorio della accusa e della difesa, dei ruoli agli antipodi di chi vuole lo stesso uomo totalmente innocente e di chi lo vuole invece totalmente colpevole.

Diceva Francesco Camelutti nel suo splendido libro «Le memorie del procedimento penale»: «La prima cosa che colpisce chi si affaccia ad un'aula, dove si dibatte un processo penale, è che certi uomini, i quali vi agiscono, vestono una



Bruno Contrada all'arrivo nell'aula del processo

A. Fucari/Anp

divisa». Si riferiva alla toga dei giudici e alla toga degli avvocati. Ma ieri, anche l'imputato indossava una divisa invisibile. Sta tutta qui l'eccezionalità di questo processo.

### Imputato con le stellette

Abbiamo visto centinaia e centinaia di boss e soldati mafiosi alla sbarra, abbiamo visto insieme, col ruolo di imputati e parti civili, vittime e carnefici. Questa volta, il presidente Ingargiola, e noi con lui, ci troviamo di fronte a un imputato che sino a ieri portava le stellette, gli allamari, la divisa, appunto. Ma allora cosa è accaduto? E chi è «davvero» Contrada? Un superpoliziotto? Un superspione? Un semplice impiegato dello Stato che ha finito col fare carriera? Un innocente in trappola? O un bugiardo molto

sicuro di sé? Sembra venire dalle nebbie, Contrada. Conosce a memoria le geografie sotterranee del potere, su questo possiamo giurare. Con abilità ha tessuto reti di ogni tipo; era il suo mestiere. Ma con la mafia, ha inasprito o ha addolcito il gioco? E quando il «gioco» si fa doppio o triplo chi fissa le regole? Nei grandi bazar dove si vendono e si comprano notizie, dritte e dossier si paga sempre in contanti? L'intelligenza è, quasi per definizione, una delle materie prime più impalpabili: può bazar dove si lungaggina i risultati nocivi? Contrada ieri stava in aula con il volto di pietra. Cosa abbiamo creduto di leggere nei suoi pensieri?

### Un pubblico di apprendisti

Per cominciare aveva l'aria di un

maestro di segreti di fronte a un pubblico di apprendisti. Ma il maestro deve stare con la bocca chiusa, perché non può sfogarsi, perché non può svelare a chi non sa, perché non ha nulla di cui pentirsi, soprattutto perché quella divisa lui se la sente cucita sulla pelle. Cosa dovrebbe dirci? Che lui non prese mai decisioni autonome? E che, invece, riferì sempre superiormente? Dovrebbe forse spiegarci che se Totò Riina riuscì ad essere latitante per quasi trent'anni ciò fu possibile perché esisteva un quadro di complicità politiche che consentiva alla mafia di agire indisturbata? O dovrebbe ricordarci che per molti anni il «suo» presidente del consiglio si chiamava Giulio Andreotti? Cosa vi aspettavate che dicesse ieri Bruno Contrada?

## Gela Traffico di droga 10 arresti

■ GELA. Dieci presunti affiliati al clan della «Stidda» (l'organizzazione mafiosa che si oppone a «Cosa Nostra») sono stati arrestati dalla polizia, a Gela, nell'ambito di un'operazione antidroga denominata «Alba Chiara», in esecuzione di altrettanti ordini di custodia cautelare emessi dal Gip, Maria Dughetti, su richiesta del Pm, Angelo Ventura. Gli arrestati gestivano un fiorente traffico di stupefacenti, con ramificazioni nelle regioni del Nord. Gela fungeva da centro di smistamento per le province di Caltanissetta, Agrigento e Ragusa.

Gli arrestati, tutti presunti appartenenti alla «Stidda», sono: Rosario Smorta, 22 anni e Massimo Rezzi, 20, incensurato ritenuti capi dell'organizzazione; Giuseppe Cirignotta, 20, Emanuele Morana, 36, Crocifisso Smorta, 34, Rocco Di Pietro, 21, Angelo Cocomini, 20, Marcello Scerra, 21, Pietro Celidonio, 29. Tutti sono accusati di detenzione e traffico di stupefacenti. In una conferenza stampa è stato reso noto che l'operazione è scaturita da indagini cominciate cinque mesi fa in seguito a numerose segnalazioni di un traffico tra la Lombardia e Gela da dove la droga raggiungeva altri Comuni della Sicilia orientale. Della banda, che secondo gli inquirenti si autofinanziava con rapine e furti, farebbero parte anche molti minorenni che sono stati segnalati, insieme ad altre 15 persone, all'autorità giudiziaria.

Sempre a Gela, i carabinieri del Ros hanno arrestato 88 persone, accusate di traffico di droga e anche di aver «esportato» in Laguna la guerra fra cosa nostra e l'organizzazione mafiosa parallela della «stidda». In questo contesto si inserisce l'agguato ad Angelo Stuppia, capo di un clan di Riesi (Cl) separatosi da Cosa Nostra, assassinato nell'ospedale Celesta di Genova il 20 novembre del '90. A questo delitto, l'indomani, seguì la strage di Riesi, contro i fedelissimi di Stuppia. Ma fra gli omicidi contestati agli arrestati ci sono anche quelli di piccoli criminali genovesi, uccisi per imporre il dominio mafioso su tutte le attività illecite: dal traffico e spaccio di stupefacenti, al totone, al gioco d'azzardo, alle rapine e alle estorsioni.

Così gli omicidi di Gaetano Gardini e di Giuliano Giuliana, entrambi avvenuti a Genova, rispettivamente il 6 ottobre del '90 e il 13 ottobre del '91.

Numerosi ordini di custodia sono stati notificati in carcere ai capi dei clan, già detenuti da tempo: oltre a «Piddu» Madonia hanno ricevuto il provvedimento giudiziario in cella Davide e Nunzio Emanuele, Salvatore Fiandaca, Luigi La Cognata, Umberto Capodice, genovese, e ritenuto fra i più importanti referenti della mafia siciliana in Liguria. Altre persone sono state arrestate. Tra di esse, a Gela, Nicolò Martines, a Genova Emanuele Monachella, Luigi Merella e Massimo Fenu.

L'inchiesta, chiamata in codice «doppia G», ossia Gela-Genova, che si è avvalsa anche del contributo di alcuni pentiti, non è ancora conclusa.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Dicono, e in molti giurano, che sia ormai iriconoscibile, invecchiato di colpo, vistosamente dimagrito. Se ne scrutano le rughe che prima non aveva, i capelli bianchi che una volta non c'erano, quella smorfia stampata sul viso che nessuno gli conosceva. Dicono che in aula sia apparsa una maschera stanca, la struggente caricatura di un uomo oggi tramortito da sedici mesi di durissimo isolamento nella cella di un carcere militare e dal macigno di un'accusa che più infamante non potrebbe essere. Sarà che tutto è opinabile, persino le facce, gli stati d'animo, l'aspetto più autentico di una persona. Ma per quel poco che lo abbiamo conosciuto, in anni ormai lontani, Contrada ieri mattina ci è sembrato incredibilmente uguale a se stesso.

Palermo quando dirigeva la sezione investigativa. Contrada non cambiò atteggiamenti quando divenne numero tre del Sisde, rimase tale e quale. A funzionari con la sua faccia le promozioni possono aggiungere ben poco. Con gli anni è scomparso solo l'impermeabile bianco a pettacchi larghi, quando i suoi modelli di riferimento dovevano più ispirarsi ai poliziotti di strada americani che al magico mondo dello spionaggio e dell'intelligence.

### Le parole dell'accusa

Innanzitutto, elegante e distinto come al solito. Blazer blu, pantaloni grigio scuro in fresco di lana, immancabile cravatta regimentale a strisce gialle e rosse su fondo blu, mocassini neri, occhiali a goccia con montatura d'acciaio messi e tolti con un pizzico di nervosismo. Gli occhi? Di ghiaccio, e neanche questa è una novità.

È apparso ancora una volta austero e autorevole. Pensieroso e molto attento. Silenzioso e allenatissimo ascoltatore. Col portamento del vero capo, col carisma di chi è stato abituato a non chiedere mai nulla, e così facendo è sempre riuscito a ottenere parecchio. Se per tutti - a Palermo - e per tutti intendiamo amici e avversari, semplici conoscenti e questuanti, lui era il «dottor Contrada», la spiegazione sta nel suo indiscutibile aplomb da grande commis di Stato, nell'inappuntabile physique du role che si è sempre portato dietro sin dagli anni difficili della sua prima gavetta alla squadra mobile di

ieri mattina, in un'aula da bagarre infernale, con fotografi e teleoperatori arrampicati uno sull'altro, mentre i Pm Antonio Ingroia e Alfredo Morvillo leggevano la loro relazione introduttiva, lui, Contrada, soppesava ogni parola dell'accusa sul testo in suo possesso, e aggiungeva frecce, asterischi, cerchietti, punti esclamativi, punti interrogativi, rimandi e note. Non dimenticate che quest'uomo, in vita sua, avrà divorato migliaia di rapporti. Si è istituzionalmente nutrito di parole, intercettazioni telefoniche, segnalazioni anonime, omissis, informazioni riservate, colloqui riservati, corrispondenza riservata, parole, parole e ancora parole. E - ovviamente - tantissimi segreti. Forse anche per il rispetto che si deve a certi intellettuali caduti in disgrazia, il presidente della corte, Antonio Ingargiola, sentite le parti, ha deciso che al «dottor Contrada» fosse risparmiata l'onta di sedere sul banco degli imputati.

### Vicino al figlio Guido

Contrada ha così potuto seguire la prima caotica udienza del «suo» processo vicino al figlio Guido che si batte con tenacia per la sua assoluzione, e seduto accanto ai difensori Gioacchino Sbacchi e Pietro

A Trapani versioni contraddittorie dei collaboratori di giustizia

## Di Maggio: «Ho ucciso tre persone» Ma altri pentiti lo smentiscono

■ TRAPANI. Memoria scarsa, un lungo calendario di omicidi, attentati, estorsioni, affari di droga, nel cervello che alla fine può andare in tilt. I pentiti di mafia si smentiscono, si contraddicono dopo qualche tempo, dimenticano, correggono le loro parole. Non è un virus che colpisce tutti indistintamente, ma la polemica di questi giorni non nasce per caso.

A Trapani nel processo in Corte di Assise contro i presunti mafiosi che avrebbero assassinato, nel 1982 a Campobello di Mazara, i due diversi attentati, i fratelli Andrea e Giuseppe Ala e Salvatore Stallone i giudici si sono trovati di fronte ad una situazione per certi aspetti nuova e particolare e cioè ai verbali con le dichiarazioni di cinque collaboratori di giustizia

con testimonianze, notevolmente diverse fra loro. Dichiarazioni, insomma, contrapposte: quattro pentiti accusano gli imputati al processo, il quinto collaboratore dice, invece, che ad uccidere è stato proprio lui, senza alcun aiuto di altri mafiosi. Una confessione in piena regola «smentita» da altri pentiti.

Rosano Spatola, Giacomo Filippello, Francesco Marino Mannoia e Vito Truglio con le loro dichiarazioni hanno consentito il rinvio a giudizio di Leonardo Bonafede, Francesco Luppino e Alfonso Pasante, presunti mafiosi di Campobello, accusati dei tre omicidi. Agli atti del processo ora sono però entrati anche i verbali firmati da Balduccio Di Maggio - l'autista di Totò Riina che ha validamente collabo-

rato alla cattura del padrone corleonese - che dice di essere il killer di Salvatore Stallone e Giuseppe Ala.

Nella sua confessione Balduccio Di Maggio non parla di complici e non fa alcun cenno degli imputati. A questo punto il presidente della Corte, Gaetano Trantino, ha chiesto l'audizione del pentito al fine di sgomberare il campo dai troppi dubbi che le diverse confessioni hanno ingenerato. L'audizione, a quanto si è appreso, dovrebbe avvenire a fine mese nell'aula bunker del carcere di Rebibbia, a Roma.

Balduccio Di Maggio, pentito di San Giuseppe Jato, sicario di Bernardo Brusca e di Totò Riina, aveva già in passato contraddetto le parole di Gaspare Mutolo, un altro ex mafioso che ha svelato importanti

segreti di Cosa nostra, sulla morte del boss palermitano Sarò Riccobono. Balduccio Di Maggio svela ai magistrati di averlo strangolato con le sue mani nel 1984, senza sapere che l'uomo che stava soffocando era il capomafia della borgata di Partanna-Mondello.

Gaspare Mutolo aveva invece a sua volta, e con più precisione, raccontato: «Nel 1982 Totò Riina celebrò il Capodanno a modo suo: indisse alla Favarella di Michele Greco una riunione conviviale... Mentre gli altri uomini d'onore passeggiavano per la tenuta, Riccobono si era messo su una poltrona per la sala pennichella. Giuseppe Gambino, Antonino Madonia e Pino Greco lo svegliarono e gli misero una corda al collo. Gambino gli disse: «Saruzzo la tua storia finisce qui». Poi lo strangolarono». □ R.F.

Era stato il «numero tre» del Banco di Sicilia

## Droga e miliardi a Palermo Arrestato ex banchiere

■ PALERMO. Prima di andare in pensione, nove anni fa, Domenico Calcaro era un pezzo grosso del Banco di Sicilia, il numero tre nella potente gerarchia col grado di direttore centrale: sopra di lui solo i direttori generali e i vicedirettori generali. È finito in carcere a sessantacinque anni insieme a Giuseppe Chimento, imprenditore di Cefalù accusato di falsa testimonianza, con un ordine di cattura per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga. L'inchiesta, annunciata dal procuratore Gian Carlo Caselli pochi giorni fa, è di quelle che possono portare grosse sorprese. I sostituti Gioacchino Natoli e Giuseppe Pignatone stanno seguendo diversi canali di riciclaggio del narcodollaro che dalla Sicilia portano a conti correnti svizzeri, almeno tre a Bellinzona: uno di questi sarebbe stato utilizzato da Chimento.

Uomo di Francesco Bignardi - direttore generale dell'istituto di credito dalla fine degli anni 70 fino ai primi anni 80 - Chimento divenne direttore di sede del Banco a Palermo, poi capoparea per la Sicilia occidentale. All'inizio degli anni Ottanta viene coinvolto in una vicenda di mutui e prestiti che coinvolge anche la famiglia mafiosa dei Greco e il loro feudo di Verbumcaudo. Il dirigente viene sospeso dalle funzioni e dallo stipendio, ma poi è completamente prosciolto e reintegrato nel suo ruolo fino all'importante promozione. All'interno del Banco è considerato un «bravo banchiere» e «un dirigente pulito». Anche dopo essere andato in pensione ha continuato il suo lavoro come consulente di società finanziarie palermitane.

Proprio negli anni 80, quando era all'apice della carriera e conosceva a perfezione i meccanismi

per il trasferimento di capitali dall'Italia all'estero, Domenico Chimento, secondo l'accusa, avrebbe raccolto il denaro in Italia da imprenditori e professionisti, soldi puliti, e in tempo reale sarebbe riuscito a ottenere gli accrediti in Svizzera: nei conti correnti arrivavano però narcodollari. Un sistema semplice e veloce per ripulire miliardi provenienti dal traffico di droga. Gli investigatori avrebbero ricostruito transazioni finanziarie per cinque miliardi di lire. L'indagine è il naturale proseguimento dell'inchiesta «Piazza connection» - il processo contro Leonardo Greco, mafioso e narcotrafficante, e gli altri imputati si è già concluso - portata avanti da Giovanni Falcone. Anche Carlo Tognoli, l'industriale bresciano imputato e condannato nel processo, sarebbe coinvolto nell'inchiesta sul riciclaggio. □ R.F.

Dalla Procura di Caltanissetta 19 mandati d'arresto. L'attentato ordinato dai boss. Nel mirino anche Orlando

# Strage di Capaci I nomi dei mandanti

La «cupola» ordinò la strage di Capaci, in cui persero la vita Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani. La Procura di Caltanissetta ritiene così di avere chiuso il cerchio attorno a mandanti ed esecutori materiali della strage del 23 maggio del '92. Sono stati emessi 19 ordini di custodia cautelare contro boss più o meno noti. Decisive sono risultate le testimonianze di alcuni pentiti

DALENGHINOINVIATO  
**SAVERIO LODATO**

■ PALERMO Sono le pagine gialle di Cosa Nostra anni '90. Il chiave di un'organizzazione criminale, una volta segretissima, e che sembra essere diventata sufficientemente chiara nel funzionamento dei suoi meccanismi e nella definizione delle sue più recenti piante organiche. Da Caltanissetta giunge notizia di un'improvvisa valanga di provvedimenti restrittivi che non risparmia nessuno dei boss noti e meno noti che in questi anni si sono trovati alla guida della Mafia SpA.

Ci sono i latitanti storici, da Bernardo Provenzano a Pietro Agliardi, Carlo Greco, a Michele La Barbera, da Benedetto Spina a Antonio Giuffrè. C'è Matteo Motisi della famiglia di Pugliese, il tesoro di cattura, è stato arrestato, ieri, poche ore prima che si diffondesse la notizia del forte giro di vite attorno alla «cupola». C'è una silva di detenuti eccellenti i cui nomi sono tristemente famosi alle cronache Ci-

tiamo, tra gli altri, i capi storici Pippo Calò e Nene Geraci di Partinico, i fratelli Giuseppe e Filippo Craviano, arrestati dai carabinieri un paio di mesi fa con l'accusa di essere i mandanti dell'uccisione di don Pino Puglisi, il coraggioso parroco di Brancaccio. C'è Giuseppe Farnella, boss delle Madonie, che assicurava coperture ai latitanti. Figura nell'elenco Francesco Madonia, capostipite di quella famiglia di restoroni che decretarono l'uccisione dell'imprenditore Liberto Grassi. E altri ancora.

Tutti vanno a sommarsi a quell'altro elenco, non meno rappresentativo, stilato dalla Procura di Caltanissetta quando, nel novembre '93 emise gli ordini di cattura contro i presunti artefici della strage di Capaci: altri 8 nomi tra i quali spiccano quelli di Leoluca Bagarella o Giovanni Brusca i cui nomi se entrano i latitanti.

Cos'è accaduto? Pare che Salvatore Cancemi, uno degli ultimi

pentiti in ordine di tempo, sia di ventato improvvisamente loquace. Mentre negli ultimi mesi era sembrato particolarmente retto ad assumersi responsabilità dirette - al punto che i giudici palermitani, ancora oggi non s'isolvono definitivamente la riserva sulla sua attendibilità - adesso Cancemi racconta di avere preso parte ai brindisi che vide tutti i boss - proprio a casa sua - per festeggiare la riuscita strage di Capaci.

Cancemi ha commentato così la sua decisione di confessare: rievocare l'epopeo del brindisi per festeggiare la morte del dottor Falcone e degli uomini della scorta, ha suscitato in me un enorme turbamento che mi rafforzò nel proposito di collaborare, di rompere decisamente ogni legame materiale e morale con Cosa Nostra. Ha anche aggiunto: Tutti siamo stati informati della decisione di uccidere Falcone. Nessuno si è ribellato, nessuno di noi ha cercato di impedire l'evento e per questo ne siamo tutti responsabili, al punto che io per esempio ho presenziato agli incontri di Capaci così come li ho già illustrati. Come a fugare ogni possibile equivoco, Cancemi ha specificato: Tutti i capi mandanti di Cosa Nostra faranno avvertiti. Ma la deposizione non finisce qui.

Cancemi infatti tira in ballo anche Bernardo Provenzano spiegando che la responsabilità di Capaci



Il luogo dell'agguato al giudice Falcone sull'autostrada per Palermo all'uscita di Capaci

venne condivisa da lui e da Totò Riina. Ricordiamo di stuggita che Bernardo Provenzano è tutt'ora latitante, da qualche mese come un quaiotto di secolo. Mentre nella seconda metà degli anni ottanta le fonti investigative erano concordi nel ritenere che Provenzano fosse stato eliminato da qualche settimana il nome di quest'altro primula rossa di Corleone torna con insistenza. Persino un avvocato della difesa di Bruno Contrada, Pietro Mito, ha rilasciato una dichiarazione per dire che se non fossero stati commessi alcuni errori Bernardo Provenzano sarebbe stato arrestato vent'anni fa. Insomma, negli ultimi tempi

riprendendo quota al partito di qua e di là sono convinti che Provenzano sia vivo e vegeto. Ma lasciamo ancora Cancemi. Ha raccontato ai giudici di avere appreso dal boss Raffaele Ganci che Provenzano partecipa a tutti i le riunioni ma che Salvatore Riina non condivideva il modo di Provenzano di condurre le riunioni e di discutere che portava al loro interito. Poi - conclude Cancemi - Riina e Provenzano addirittura a un accordo. Riina avrebbe portato nelle riunioni della cupola solo il punto di vista prevalentemente concordato, a livello partitico, con Provenzano. Cosa si vuole, teorizzare? Che

dovremo riconoscere a Totò Riina il dimezzamento delle sue responsabilità perché, qualunque altro Provenzano decideva, partecipando con lui. Ma tutti i pentiti non sono sempre stati concordi nel indicare in Riina il despota assoluto di Cosa Nostra? Su questo specifico aspetto, Buscetta e Mammola, ad esempio, non hanno riempito con tanta di pagine di verbale? Forse vale la pena riflettere un po' di più sulle dichiarazioni di Cancemi. Infine, Baldassarre Di Maggio ha fatto il nome di Leoluca Bagarella come possibile bersaglio, sin dal 1987. Anche di Orlando, a volte, a morte insieme a Falcone e Borsellino e a Totò Riina.

## «Primato» italiano 400 bambini colpiti dall'Aids

■ L'ASINZIE. Il primato italiano nel sistema primario, ha il più alto numero di casi di Aids pediatrico: 400 bambini colpiti dal virus all'inizio dell'epidemia. Uno studio clinico, al corso del convegno internazionale su Biologia e Aids, all'inizio, ci ha fatto partecipare a gli altri 15, i vaccinati del ospedale Bambino Gesù di Roma e Maurizio De Martino, della clinica pediatrica e dell'università di Firenze, che con il dipartimento pediatrico dell'università di Torino gestisce il registro italiano dell'Aids pediatrico.

L'alto numero di casi di Aids pediatrico è dovuto all'elevata percentuale di contagio nei tossicodipendenti, ma anche all'aumento della trasmissione attraverso rapporti eterosessuali. De Martino ha detto che sui 140 bambini seguiti direttamente dalla terza clinica pediatrica universitaria di Firenze, uno su tre è stato partorito da un madre che aveva contratto l'infezione per via eterosessuale. In molti di questi casi la sieropositività è stata diagnosticata prima e nel luogo che è la madre, la quale, non appena partorendo una delle stonche, si segna a rischio, non attribuiva il motivo di certi malesseri al virus Hiv. Dal 1985 ad oggi, il Registro italiano infezioni Hiv e pediatriche sono stati 8.500, circa 2.700 bambini nati da madre Hiv positiva. Nel dicembre, saranno circa 125 mila i bambini di adolecenti e statinisti, e il numero di casi di Sdell'Aids, 8.000. L'80 per cento dei bambini è stato contagiato nelle grandi città.

Ogni mercoledì con l'Unità

# una nuova collana

**I grandi processi**

I fatti, i verbali  
le testimonianze  
**5 documenti storici inediti**

**Antonio Gramsci**  
**Herbert Kappler**  
**Maria Goretti**  
**Pierpaolo Pasolini**  
**Galileo Galilei**

**I LIBRI DELL'UNITÀ**

**Mercoledì 20 aprile**  
**Antonio Gramsci**  
Cronaca di un verdetto annunciato  
A cura di Giuseppe Fiori

IL CASO.

Parla il deputato del Pds: «Non amo le solidarietà del giorno dopo» «Reagire alla campagna di discredito verso giudici e personalità impegnate»

«Segnali allarmanti ma il movimento antimafia è forte»

Sfrattato per fatti di mafia «Non sono amareggiato - dice Luciano Violante - capisco il disagio di quei commercianti che lavorano in via Mazzini a Torino...»

ENRICO FIERRO

ROMA Luciano Violante il giorno dopo la brutta protesta di alcuni commercianti che lavorano in via Mazzini a Torino... Come ti senti nei panni dello sfrattato per fatti di mafia? Sei amareggiato?

Amareggiato forse no. Ho solo pensato che ci sono dei cittadini ai quali la mia presenza provoca degli imbarazzi e questo francamente mi dispiace... Però, di fronte a fatti del genere, è lecito essere amareggiati.

Certo ma posso anche capire le ragioni di chi ha protestato. Aggiungo che ho solo un certo fastidio per l'antimafia delle processioni e delle lacrime del giorno dopo... L'antimafia dei vivi, parliamo di questo.

Dico che non bisogna sopravvalutare fenomeni di questo tipo ma allo stesso tempo non si può fare come se nulla fosse successo... A cosa ti riferisci? Ad una campagna che può essere molto più devastante di quella

scatenata contro il pool antimafia di Palermo negli anni ottanta. Perché oggi nel mirino ci sono insieme ai magistrati politici poliziotti personalità che rappresentano nel loro insieme una risposta strategica contro la mafia e contro la corruzione.

Una rivincita del vecchio? Un tentativo di delegittimazione di persone movimenti idee che hanno indebolito in modo formidabile il vecchio sistema politico.

E cambiato, e i segnali ci sono, anche il sentire comune sul problema mafia. A Palermo c'erano solo quaranta persone alla manifestazione di solidarietà ai magistrati di quella procura.

Sì, anch'io ho l'impressione che nel sentire comune hanno acquisito maggiore vigore quelle forze che sono state sempre contrarie a queste manifestazioni di solidarietà o perché inconsapevoli o perché corrotti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO TORINO La storia si ripete. E provoca fastidio come la presenza di un corpo estraneo.

Quindi, qual è il compito dei progressisti? Rafforzare e dare voci nuove al movimento contro la mafia. Ci sono uomini e idee alcuni di noi stanno lavorando alla creazione di un'associazione nazionale.



L'ex presidente dell'Antimafia Luciano Violante

Foto di Mas er Photo

Solidarietà da Berlusconi e dal sindaco di Torino. Nel quartiere: «Non siamo a rischio» Isolati i commercianti «anti-Violante»

Alcuni commercianti torinesi peraltro isolati non vogliono Violante l'ex presidente dell'Antimafia è un soggetto a rischio spiegano crea disagio psicosi allarmismi e penalizza gli affari del quartiere in cui abita.

testati in un'isola pedonale presidiata dai riparti della polizia che ad ovest si apre sull'ottocentesca chiesa di San Massimo a nord sulla scuola elementare Tommaso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO La storia si ripete. E provoca fastidio come la presenza di un corpo estraneo. Da Palermo a Torino di Falcone e Violante il quartiere dove non convivere con l'ingombrante bagaglio di presunti stitici.

Altro pifferaio della protesta si chiama Roberto Perrigo 52 anni titolare di un ristorante in La prima della larga si difende finto l'uffetta di promotore.

Quando i vicini protestarono contro Falcone...

I precedenti palermitani della raccolta di firme di Torino

La lapide che «sporcava» la facciata del palazzo dove abitava Terranova e le riunioni dei vicini di casa di Falcone. Poi le lettere contro le scorte fino alle proteste dei genitori dei compagni di asilo di due magistrati del pool antimafia.

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Siamo tutti pronti a commuoverci e a partecipare idealmente alla lotta contro la mafia. Quando poi ci dobbiamo spendere personalmente allora le cose cambiano».

E i precedenti raccontano la protesta degli inquilini dello stabile palermitano dove abitava Cesare Terranova ucciso dalla mafia il 25 settembre del 1979.

Quel che anno dopo quando in via Notarbartolo le misurazioni di sicurezza si intensificarono i vicini di casa del giudice antimafia si riunirono in assemblea e chiesero che il magistrato venisse allontanato da quell'isola dalle loro case.

Un vero e proprio impugno di stampi e quelli contro le scorte che accompagnavano i giudici intimamente. Monto ancora di più dopo l'incidente che costò la vita a due studenti del liceo Meli investiti accidentalmente da un volante che seguiva l'auto di Paolo Borsellino.

uccisi in quel modo lo ossessiona. Una vita spezzata dal titolo la sua. Come quella di Falcone. Poi rimproverò un sussulto dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio.



Giovanni Falcone

Sivao

Emergenza sanità a Napoli, il prefetto convoca una riunione d'urgenza

# Chiusi l'ambulatorio per i malati di Aids e due reparti lager

Emergenza sanità a Napoli. Ieri mattina sono stati chiusi gli ambulatori del Cotugno e i settecento affetti da virus Hiv sono senza alcuna assistenza. Motivo: carenza di farmaci e di strumenti diagnostici indispensabili. Drammatica anche la situazione al Cardarelli, dove sono stati denunciati alla Digos i numerosi «guasti». E la magistratura ha chiuso due reparti lager dell'ospedale psichiatrico «Bianchi». Il prefetto convoca una riunione d'urgenza

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

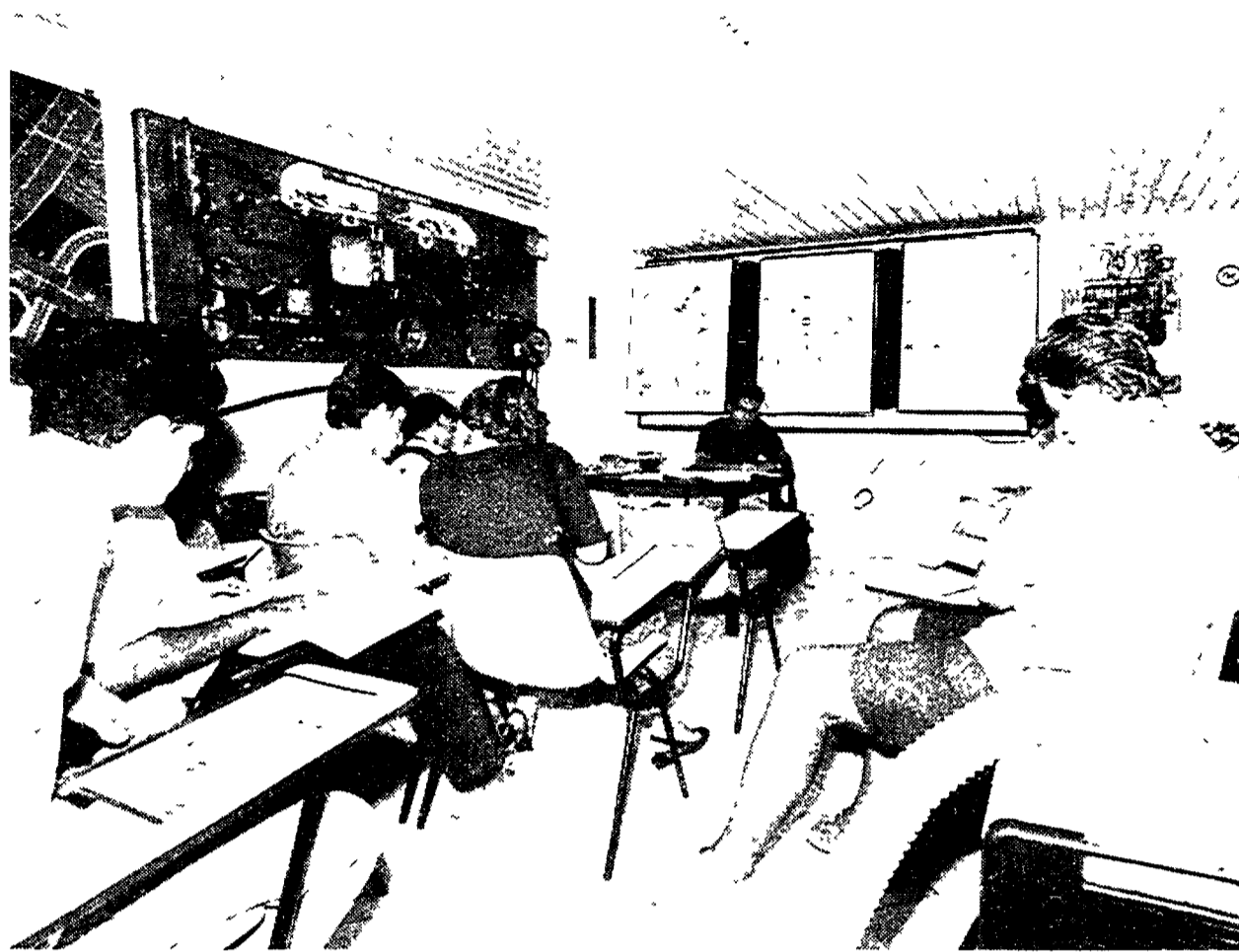
NAPOLI. Manca di tutto all'ospedale per le malattie infettive. Ieri mattina sono stati chiusi gli ambulatori del Cotugno e i settecento affetti dal virus Hiv sono senza alcuna assistenza. Il motivo? Carenza di indispensabili materiali diagnostici, farmaci e reagenti per i test Aids. E da lunedì prossimo ci sarà il blocco dei ricoveri. Non è certamente migliore la situazione al Cardarelli degli scandali il direttore sanitario ha denunciato alla Digos altri guasti agli impianti della struttura sanitaria e il prefetto ha convocato una riunione. A completare il quadro della malasanità nel capoluogo campano l'iniziativa della magistratura che ha ordinato la chiusura di due reparti dell'ospedale psichiatrico «Leonardo Bianchi»: un vero e proprio lager dove sono ospitati settecento pazienti. I giudici hanno inviato quindici avvisi di garanzia ai medici e tecnici della Usl 42 nelle quali si ipotizzano i reati che vanno dall'abbandono di incapace ai maltrattamenti e alla violazione delle leggi in materia di sicurezza e di igiene. Per non parlare di quanto succede al Monaldi dove in mancanza dei minibus vengono utilizzate le ambulanza per trasportare sei tecnici dallo psichiatrico «Frullone» al presidio sanitario. Insomma la sanità a Napoli è ormai allo sfascio.

Dunque, oltre alla chiusura degli ambulatori da lunedì (se la Regione Campania non interverrà con urgenti finanziamenti) al Cotugno 320 posti letto ci sarà il blocco dei ricoveri. La decisione è stata comunicata dal primario con una lettera al prefetto, al sindaco di Napoli, all'assessore regionale alla sanità e ai responsabili amministrativi della Usl 41. L'ospedale è l'unico specializzato per malattie infettive con tre divisioni per i malati di Aids. Siamo consapevoli che tali provvedimenti potranno arrecare danni alla popolazione, ha spiegato il direttore sanitario Manto Carli. Abbiamo più volte denunciato alla Usl 41 le carenze che ci sono nel nostro nosocomio (dove mancano persino gli antibiotici). Per noi è impossibile praticare le più elementari procedure assistenziali e diagnostiche come prelievi, test anche per il virus dell'Aids, per le epatite virali e le meningiti. Già nei mesi scorsi il primario del reparto riservato ai malati di Aids (attualmente sono ricoverati 60) per

sono affette da virus da Hiv) Giuseppe Manzillo e quello della seconda divisione Giovanni Balestrieri denunciavano che era diventato impossibile garantire l'attività nei reparti di rianimazione e di dialisi e che mancavano addirittura i kit diagnostici per l'Hiv. In quella occasione la protesta fu motivata anche da carenze di personale medico e paramedico.

Drammatica la situazione anche al «Leonardo Bianchi». L'inchiesta della magistratura che ieri ha disposto la chiusura di due reparti ed inviato 15 avvisi di garanzia fu avviata lo scorso anno in seguito agli esposti presentati in Procura dal presidente dell'Asap (l'associazione familiari e amici sofferenti psichici) Franco Daniele e del responsabile del comitato «Cittadini per i diritti dell'uomo» Roberto Ceccari. Al dossier consegnato ai giudici furono allegati riprese televisive e fotografie nelle quali venivano documentate le inquietanti condizioni di inviolabilità per gli ammalati ospitati dell'ospedale psichiatrico: servizi igienici chiusi con lucchetti, vetri rotti, letti di degenza intrisi di escrementi, presenza di grossi ratti tra le corsie. Fra i destinatari degli avvisi di garanzia figurano l'attuale amministratore della Usl 12, Pasquale Origo, numerosi medici e tecnici della struttura sanitaria. Il decreto di sequestro dei due padiglioni il settimo (uomini) e il nono (donne) diverrà esecutivo solo tra un mese per consentire il trasferimento dei cento pazienti in altre strutture. Per la Consulta regionale per la salute mentale che da tempo propone l'unificazione dei pazienti, occorre innanzi tutto fare un censimento per conoscere i reali bisogni dei malati.

Ancora boicottaggi al Cardarelli. Il direttore sanitario Francesco Bottino ha inviato ieri una relazione alla Digos di Napoli nella quale si fa riferimento ad una probabile manomissione al serbatoio di azoto liquido situato nei viali del nosocomio. Un altro guasto questa volta ad una elettrovalvola che regola la ventilazione artificiale per i pazienti ricoverati nel reparto di anestesia e rianimazione. Per fortuna non ci sono stati inconvenienti per i pazienti. Il primario Luigi Occhiocchiechi ha precisato che la denuncia alla polizia è motivata da esigenze di cautela, proprio per evitare allarmismi a causa di notevoli distorsi.



# Rivoluzione per il rilascio delle patenti di guida

ROMA. Tra i regolamenti approvati dal consiglio di ministri sta il quello per semplificare i procedimenti per il rilascio e la duplicazione della patente di guida. Il documento è in vigore dal giorno dell'esame, dall'esaminatore. Il ministro Sabino Casareto ha detto: «La patente sarà consegnata al termine dell'esame di prova pratica. Si supera così quell'assaggio che precedeva l'intercorso della prefettura. Altre semplificazioni sono garantite dall'eliminazione degli obblighi di annotazione sulla patente del cambiamento di abitazione e di residenza. Inoltre, per la conferma dell'validità della patente non sarà necessario recarsi in tre diverse sedi (ufficio provinciale dell'autostrada e prefettura) ma al sostersottoposto agli esami medici. Perché il tutto entri in vigore, occorre però ancora il visto della Corte dei conti e la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. (foto Laporta Ansa) Con

# Istituto tumori, Veronesi lascia. Dirigerà una nuova struttura privata a Milano

Umberto Veronesi se ne va. Dopo dodici anni alla guida dell'Istituto dei tumori di Milano, ha deciso di andare a dirigere la sua creatura, l'Istituto europeo di oncologia. A sostituirlo sarà un patologo, il professor Franco Rilke.

In realtà le sue prese di posizione hanno suscitato anche polemiche. Come quando a Milano insieme al professor Gerolamo Sirchia dette vita a un gruppo che si poneva l'obiettivo di creare un'organizzazione industriale della sanità, un'azienda produttiva e redditizia. Il progetto complessivo naufragò. restò in piedi l'idea dell'Istituto oncologico europeo. O quando invitò a tutte le donne operante in istituto una lettera per invitarle a votare Rossella Artoli, socialista e moglie del presidente dell'istituto Lucio Abbondanza, anche lui socialista, uno dei pochissimi sopravvissuti al caccione Tangentopoli.

Anche per questo l'ospedale ha una commissione di studio. Le dimissioni del professor Veronesi non lasciano un vuoto incolmabile. Esse sono da considerarsi come un fatto che occorre adattare. Lo strida un nuovo corso per l'istituto. Apochirone dell'istituto delle dimissioni il consiglio d'amministrazione ha nominato il nuovo direttore scientifico e il professor Franco Rilke, anatomopatologo.

CARLA CHELO

MILANO. «Questa mattina ho scritto una lettera al presidente dell'Istituto dei tumori per annunciare le mie dimissioni. Umberto Veronesi il mago dell'oncologia lascia la sanità pubblica per lanciarsi in una nuova avventura. Andrà a dirigere l'Istituto europeo di oncologia, un gioiello nuovo di zecca finanziato da una cordata di banche, assicurazioni e finanziarie che aprirà i battenti il 30 maggio». Una conferenza stampa in uno dei più eleganti alberghi milanesi per annunciare il grande salto. Vado a lavorare in un'azienda privata - dice il medico - per sfuggire ai vincoli e alla burocrazia imposti dal partito e dalle lottizzazioni agli istituti pubblici. Un'azienda più libera, dunque, ma rigorosamente no-profit.

A settant'anni nel momento in cui per la nostra legge avrebbe dovuto cominciare a distaccarsi in tem-

guidato da un sicuro intuito che gli fa evitare le ragioni di basso profilo. Nell'immagine del medico di mondo e di spazio anche per la fama di grande annunziatore. Ha rapporti speciali con le donne. Nel le occasioni mondane capita di trovarlo travolto da un turbino di dame che si contendono il suo sorriso orientale. È il medico italiano più conosciuto e c'è persino chi lo paragona al suo prestigio all'estero con quello di Rabbia e Italo Calvino. Ma all'interno dell'istituto qualcuno gli ha affibbiato il soprannome di Raffaella Carra dell'oncologia.

**Un lento distacco**

Forse è solo questione di gelosie. Di vero e che all'Istituto dei tumori la sua presenza ormai non è che d'immagine. I suoi impegni di ricerca e di relazioni pubbliche lo tengono lontano dall'istituto. La maggior parte del tempo, F. Veronesi si dedica a vedere e parlarci personalmente con alcuni pazienti e a rapporti con alcuni assistenti a lavoro. Negli ultimi tempi alcuni segni di rallentamento nell'attività di ricerca e qualche moan si sono fatti vedere qua e là anche nell'istituto considerato il fiore all'occhiello della scaglierata sanità italiana. E molti hanno visto in questi segnali di cedimento il lento distacco del professor Veronesi dall'istituto.

# Paternità e fecondazione artificiale

## Napoli, dopo la separazione chiede il disconoscimento dei figli «della provetta»

NAPOLI. Dopo essersi separato dalla moglie, un impiegato napoletano ha presentato ricorso al tribunale per chiedere un doppio disconoscimento di paternità nei confronti dei due bambini nati durante il matrimonio grazie a fecondazione artificiale «biologica» - ovvero con seme proveniente da un donatore - della moglie.

Dopo la fase istruttoria l'istanza presentata dall'uomo (affetto da sterilità) sarà vagliata dai giudici dell'ufficio Affari civili della procura di Napoli. La decisione dei magistrati napoletani è attesa per i prossimi mesi.

Lo scorso 21 gennaio i giudici di Cremona accolsero un analogo ricorso per il disconoscimento della paternità presentato dal signor Luciano Anselmi. L'uomo, padre di

# Aborti in calo. Addio anche a quelli illegali?

Nel '92 sono diminuiti del 3,3 per cento rispetto al '91. Garavaglia: «Clandestinità in ribasso»

È in forte calo, in Italia, il numero delle interruzioni di gravidanza: secondo l'annuale relazione del ministero della Sanità, nel 1992 gli aborti sono stati 155 mila e 172, ovvero il 3,3 per cento in meno rispetto al 1991 (e il 33,9 in meno rispetto al 1982). Il dicastero ipotizza anche una diminuzione degli aborti clandestini. Mariapia Garavaglia difende la legge 194. Io rispetto il dettato costituzionale.

ROMA. Cala ancora il numero degli aborti. La relazione del ministero della Sanità sull'attuazione della legge 194 segnala per il 1992 una riduzione degli aborti rispetto agli anni precedenti: sono stati 155.172, con un decremento del 3,3 rispetto al 1991 e del 33,9 in rapporto al 1982. anno in cui vi fu il più alto ricorso a questa pratica. La relazione ipotizza anche una riduzione degli aborti clandestini, anche se in parte non è possibile ricorrere a stime. Tanto più spie-

gna il documento, che tutti gli interventi diretti ad impedire l'individuazione dell'embrione (fecondato nell'utero) - come l'aspirazione di emergenza - pillola del giorno dopo - induzione di aborti - sfuggono ad ogni possibile controllo. Le donne che abortiscono sono soprattutto sposate, di istruzione media, età superiore ai 25 anni e con uno o due figli. Il ricorso all'aborto per il 70,80 per cento deriva dal fallimento o da un uso scorretto dei metodi per il controllo della fertilità. La tendenza alla diminuzione è presente in quasi tutte le regioni: nell'area settentrionale la riduzione degli aborti è stata del 5,5 per cento nel 1991, nell'Italia Centrale dell'1,7, nel Mezzogiorno dello 0,1, mentre nelle isole la riduzione ha raggiunto il 7,7.

Rimane fondamentale stabile il numero delle donne che dichiarano di avere avuto uno o più aborti spontanei: 125.575 in tutto. Diminuisce invece il numero delle donne che hanno ricorso a più di un' interruzione volontaria di gravidanza: 98.103 (1 sul 91). Ciò rappresenta, secondo il rapporto, la conseguenza di una maggiore diffusione (o di un uso più corretto) di metodi per la procreazione responsabile. Nel Nord le regioni che hanno una percentuale maggiore di ripetizioni di aborti sono il Piemonte (29,2 per cento) e la Valle d'Aosta (25,5 per cento). Il Centro il Lazio (26,8 per cento), la Puglia (13,5 per cento), le Isole la Sicilia (29 per cento). Quasi

tutti gli aborti volontari (il 99,1 per cento) si concentrano nella dodicesima settimana di gestazione. Poche le emarginazioni per interrompere la gravidanza. Gli interventi avvengono infatti in grande maggioranza (92,4 per cento) nella regione di residenza e nell'87,5 per cento nella stessa provincia. Il metodo Karman è il tipo di intervento più usato (50,1 per cento) seguito dall'isterosuzione (31,9 per cento) e dal raschiamento (11,4 per cento). Infine gli istituti pubblici segnalano il documento rimangono il luogo dove avvengono la maggioranza degli interventi (87,4 per cento). Solo il 11,3 per cento delle interruzioni viene eseguita nelle cure private e il 1,3 per cento negli ambulatori.

Un ultimo dato riguarda gli obiettivi di coscienza. Si dichiarano tali il 60,4 per cento degli aborti del 1992 e il 57,7 per cento del personale non medico. Le percentuali più alte di obiettori sono state registrate a Bolzano (in Puglia, Basilicata, Veneto e Abruzzo. La più bassa in Valle d'Aosta e in Emilia Ro-

NOSTRO SERVIZIO

FUMETTI SCANDALO.

Intrepido stile hard finisce in tribunale «Storie immorali»

Il direttore dell'Intrepido e 11 suoi collaboratori sono stati rinviati a giudizio per aver turbato il comune sentimento della morale e l'ordine familiare.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Era un giornale tranquillo, quasi parrocchiale. Di Intrepido aveva solo il nome, anche quello sotto tono rispetto alla concorrenza dei più inquietanti «Diabolik» o del sempreverde «Nembo Kid».

Il mondo del fumetto contesta la decisione Bunker: «Siamo tornati indietro di 25 anni...»

Il mondo del fumetto si ribella. Il rinvio a giudizio deciso per il direttore e i redattori della rivista «Intrepido», fa discutere e solleva la reazione del mondo del fumetto.

con la sua preziosa valigetta ammantata al polso. Lo agguantano alle spalle, lo minacciano col coltello alla gola: «Non fiatare o ti scanno, fuori la chiave».

Continuiamo a sfogliare, ed ecco un saggio di civile convivenza metropolitana. C'è un vicino di casa rompicatole che siona il sax alle ore più impensate? No problem, l'inquilino della porta accanto, muscoli da gladiatore, espressione lombrosianamente ottusa, decide che è ora di cambiare musica.

Poi c'è Helen la bionda, dolce e diabolica studentessa liceale, che spiega al compagno di scuola un po' tonto, come è semplice sparare a sangue freddo e ammazzare qualcuno.

Ma la scuola di violenza del New-Intrepido comincia presto, alle elementari. Primo piano di Giò, occhi azzurri, limpidissimi, lentissimi e capelli a caschetto. Il padre è in galera, la mamma se la spassa, ma attende ansiosa la vendetta del marito e nel frattempo ha addestrato il piccolo. Giò corre incontro al padre, gli punta addosso una rivoltella, papà pensa che scherzi e che si tratti di un'arma giocattolo.

L'ufficio legale dell'Intrepido, ha diramato un comunicato stampa annunciando la propria linea di difesa. Si precisa che i racconti pubblicati appartengono al genere dei cosiddetti fumetti metropolitani, che rispecchiano anche la violenza esistente nella nostra società.

Rinviati a giudizio il direttore e undici redattori La denuncia di alcuni genitori: «Troppo sesso e violenza»



Una delle tavole sotto accusa tratta dall'Intrepido

Antonio Faeti, docente di storia della letteratura per l'infanzia

«Colpire i comics? Che stranezza»

Fumetti illustrati e descritti con particolari impressionanti - come dice l'accusa - o piuttosto un atto censorio che colpisce per la prima volta il mondo dell'editoria adolescenziale?

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

BOLOGNA. Dodici rinvii a giudizio. Non era mai successa una cosa del genere su una rivista di fumetti. Professor Antonio Faeti lei che all'Università di Bologna è ordinario di letteratura per l'infanzia, cosa ne pensa: è il nuovo che avanza?

Ma perché l'Intrepido e non Dian Dog o Scorpio o Lancio Story?

ma che avviene tutti i giorni sui giornali o in televisione o al cinema. Lo fanno tutti e da anni. Mi domando adesso come si comporteranno i giudici con racconti simili. Ci sarà un arresto di massa? Si sequestreranno di notte i fascicoli di fumetti in Italia? Oppure si salverà solo il giornalino fatto dalle Edizioni Paoline? Non so...

Cioè si colpisce uno per educare cento? Non so. Questo lo dice lei. Rammento solo che gli impianti narrativi di queste riviste sono simili; molto simili. E questo, guardi, non riguarda solo il fumetto. Adesso ad esempio c'è anche la letteratura che si ispira alla realtà

cronachistica. La letteratura per l'infanzia con i romanzi horror della Mondadori. Non so cosa dire. È tutto molto sconcertante.

Proviamo a ragionare sull'onda dei fatti. Che senso ha rinviare a giudizio degli scrittori di storie per adolescenti. Un complotto? Esagerato. Un contraccollo censorio? Improbabile. Un infatuamento? Possibile. Lei più esattamente cosa ne pensa?

Io mi ripeto: non lo so. Recentemente sono andato alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna e non ho notato nulla di sospetto. Intendo: nessuna raccolta di firme per liberare questo o quell'autore di fumetti. Tutto sembrava normale e penso che lo sia ancora. L'unica notizia vera è questa novità di mandare rinvii a giudizio alla letteratura per ragazzi. Negli anni 50, tanto per ricordare qualcosa, si sequestravano pacchi di giornali direttamente nelle edicole. Ma richiesta di processi mai e tanto più richiesta di rinvio degli autori. Al massimo si facevano delle polemiche. Quelle sì. Tante, tantissime polemiche. Ma più di tanto non si faceva. Ora invece... Ripeto qualche elemento di stranezza esiste. Non ci sono dubbi. Parliamo allora di questi autori, di questi rei che avrebbero portato nella virgine coscienza dei giovani elementi turbativi... Che poi trovano tutti i sacrosanti

giorni nella loro televisione di casa o sui giornali dei genitori. Personalmente stimo La Neve. È uno degli sceneggiatori migliori d'Italia. È conosciuto da tutti nel settore. È un soggettista davvero bravo. Ricordo una sua bellissima storia sulla Russia. Una storia scritta un paio d'anni fa e che raccontava quel delicato passaggio dell'epoca Gorbaciov. Una vicenda esemplare. Adesso un autore così bravo si trova rinviato a giudizio... che dire? Recentemente mi aveva telefonato perché voleva che insieme al professor Giulio Giorello partecipassi ad un dibattito. Per dire insomma che La Neve non è certo un autore che si nasconde, che complosta sordide avventure contro i giovani.

Insomma lei proprio non vuol trarre un giudizio da questa vicenda. Le appare forse frettoloso?

È sicuramente affrettato. Quello che le posso dire è che per ora aspetto e sorveglio. La vicenda è certamente strana. Non vorrei che si cominciasse a gridare al lupo al lupo prima ancora che questo lupo appaia.

Ammesso che esista davvero questo lupo?

Ammesso che esista, certo. Su questo mi riservo di dire la mia più avanti. Però... rinviare a giudizio dei fumettisti... è davvero molto grossa.

Gli agenti penitenziari hanno deciso di raccontare il piano ai giudici

Due guardie carcerarie «pentite» Sventata a Vicenza evasione d'un boss

NOSTRO SERVIZIO

VICENZA. Un piano per l'evasione del presunto boss della malavita della riviera del Brenta, Felice Maniero, e di altri tre detenuti, dal carcere «San Pio X» di Vicenza - che si sarebbe dovuto realizzare nei prossimi giorni - è stato scoperto dai carabinieri della città veneta. Nel corso di una conferenza stampa, gli investigatori dell'Arma hanno annunciato l'arresto di quattro persone: del pluripregiudicato Salvatore Troia, 51 anni, originario di Napoli e residente a Cadeneghe (Padova) del cognome di Maniero, Giuseppe Pastore (34) di Saonara (Padova), e di due guardie carcerarie. Le quali sono però poi state scagionate, poche ore più tardi, da un comunicato ufficiale dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria: «Nessun agente carcerario è mai stato arrestato.

Anzi, l'operazione è stata resa possibile proprio grazie alla collaborazione della polizia penitenziaria». La verità sembra essere a metà strada. I due agenti, in un primo momento, avrebbero infatti accettato di facilitare l'evasione del boss: per loro c'erano pronte decine di milioni, e sembrava un lavoro facile. Sembrava. Perché poi si è complicato, e le due guardie non se la sono sentita di mettere a rischio la vita dei loro colleghi. Così, hanno fatto marcia indietro. Sono andati dai magistrati e hanno raccontato tutto; promettendo, anzi, di continuare nella loro parte, ma stavolta per fare il doppio gioco. E organizzare la trappola.

Ora sembra che i due agenti siano stati isolati dai carabinieri. Si teme per la loro incolumità. La malavita potrebbe vendicarsi. E la noti-

zia di un loro arresto sarebbe stata data proprio per questo, per depistare la malavita organizzata.

Per i due arrestati «sicuri», l'accusa è di concorso in corruzione e tentata evasione. Secondo una prima ricostruzione, per la fuga di Maniero e degli altri tre reclusi era previsto l'uso di un elicottero. Gli inquirenti, servendosi di «cimici piazzate all'interno del carcere e in altri ambienti, e grazie alla complicità delle due guardie, sono venuti a conoscenza dei dettagli del piano.

Gli arresti sono stati eseguiti lunedì sera nell'area di servizio di Limerella (Padova), sull'autostrada «A4» Serenissima, dove Troia e Pastore si erano dati appuntamento con le due guardie carcerarie.

L'evasione era in programma in un giorno di turno delle due guardie: i detenuti sarebbero usciti dalla cella segnando le sbarre d'acciaio

e, sequestrata una guardia carceraria, avrebbero raggiunto l'esterno del carcere calandosi dalle mura con una corda o attraverso una breccia aperta dai complici con esplosivo. Per facilitare la fuga era stata prevista anche un'azione diversiva, fuori da Vicenza, che avrebbe richiamato sul posto le forze dell'ordine. Secondo quanto si è appreso, le due guardie carcerarie erano state avvicinate e poi convinte del progetto da Felice Maniero, imputato assieme ad altre 109 persone nel primo maxi-processo veneto contro la criminalità organizzata, anche di stampo mafioso, aperto il 26 novembre dell'anno scorso nell'aula bunker di Mestre (Venezia). Al maxi-processo sono già stati sentiti come testimoni, tra gli altri, l'ex boss siciliano Angelo Epaminonda e i «pentiti» Salvatore Annacondia, Totuccio Contorno, Gaspare Muloto e Salvatore Lo Forte.

MARCO BRANDO

MILANO. Ieri, a palazzo di giustizia di Milano, giornata all'insegna delle vecchie glorie del Garofano. Bettino Craxi, è stato evocato nel processo Eni-Sai. Gianni De Michelis, ex ministro-ballerino, è stato atteso invano nel processo dedicato al finanziamento illecito della sua corte. Craxi, accusato di corruzione, è imputato con altre 11 persone. Il suo avvocato difensore, Lo Giudice, ha detto di essere soddisfatto «della ricostruzione fornita dal pm e intende avvalersene per contestare le tesi dell'accusa». «In particolare - ha detto il legale - vogliamo verificare se esistano le prove che Craxi abbia fatto pressione sull'allora presidente dell'Eni Cagliari e accertare se, in questa vicenda, che nasce nel 1986, ci sia traccia della presenza di Craxi prima dell'incontro avuto con Ligresti

Processo Eni-Sai: per ora i big ex Psi restano a casa

Craxi e De Michelis come «fantasmi» in aula

nel 1992». Craxi si farà vedere in aula, finora snobbata? «Lo ascolteremo volentieri nel caso egli intenda accettare questa richiesta», ha detto il legale. L'ex ministro De Michelis e il suo ex segretario Casadei sono invece accusati di violazione della legge sul finanziamento dei partiti: si tratta di somme sborsate dall'imprenditore Ottavio Pisante per pagare i collaboratori del parlamentare. Casadei c'era, De Michelis no. L'udienza è stata dedicata a due testimoni: Antonio Cavaliere e Maria Pia Garibaldi, ex collaboratrice di De Michelis e consigliere comunale a Venezia. Il primo si è avvalso della facoltà di non rispondere, la seconda ha ammesso di essersi rivolta a Casadei per entrare in contatto con l'Emil di Pisante. Quanto le è stato chiesto cosa avesse

fatto con i 24 milioni ricevuti nel 1991 dalla Emil per una strana ricerca, ha risposto: «Ho tre figli ed ho contribuito al loro sostentamento». Un avvocato le ha chiesto se avesse avuto rapporti sentimentali con Casadei o De Michelis. Risposta: «Ho 45 anni e sono madre di tre figli. Davvero pensate che possa fare certe cose?».

Ieri è stato sollevato il problema di un altro socialista, Giovanni Manzi, ex presidente della Sea (aeroporti milanesi), noto per la sua passata latitanza a Santo Domingo. Per l'avvocato Bonamassa entrambi i colleghi del tribunale della libertà che hanno respinto i ricorsi contro lo stato di carcerazione preventiva di Manzi non si sarebbero comportati in modo corretto. In entrambe le occasioni i ricorsi erano stati respinti e per le due decisioni il legale farà ricorso in Cassazione.



L'insegnante Laura Mengoni nella sua casa di Vicenza

G. Montingelli - Il Giorno

Insulti via telefono e gestacci: la docente risponde con un'inserzione

# «Mi perseguitano, addio Vicenza»

«Dovevo rendere pubblica questa situazione, era l'unico modo per uscire» Laura Mengoni, cinquantenne insegnante di lettere a Vicenza, tormentata da tempo da anonimi persecutori, ha scelto una strada senza precedenti: un'inserzione a pagamento sulla «Stampa» in cui racconta il «linciaggio morale» cui è sottoposta da quando «si è sparsa la voce che sono una donna dissoluta, amante di ragazzini» ed attacca le meschinerie cittadine

... zittella è un evidente cive...  
Può spiegare ma non aiutare a...  
quella che vorrebbe capire. Nata a...  
Roma ha girato per l'Italia se...  
quando il padre dirigente indu...  
strale Laureata in lettere ha...  
sempre insegnato a Milano ultima...  
scuola il Galilei. Anche la sorella...  
Bruna insegna lettere a Milano...  
alla Barona zona difficile. Le è suc...  
cesso di ricevere insulti telefoni...  
minacce. Due anni e mezzo fa le...  
due hanno deciso di andarsene...  
Avevamo il mito della provincia...  
tranquilla. Io avrei preferito Padova...  
ma la non abbiamo trovato casa...  
e siamo finite a Vicenza. Entrambe...  
insegnano al «Montagna». Un idillio...  
all'inizio poi sono arrivati i gual...

**Le telefonate anonime**  
È il giugno 1993 «Cominciano ad arrivare telefonate anonime: gli insulti ve li potete immaginare io sicuramente non li ripeto. Erano proprio per me se rispondevo mia sorella chi devano della professoressa Laura. Voi di giovani in italiano ma con accento veneto. Non robe da maniaci ma mi inviavano proferte solo insulti. All'inizio non ci ho dato peso. I ragazzi magari qualcuno bocciauto capita lo sono un insegnante severa che pretende ne avevo rimandati una decina. Metto i due come gli otto. Adesso però sono sicura i miei alunni non entrano. Laura Mengoni pensa di metterci l'estate sopra va in vacanza a S. Benedetto del Tronto che frequenta da quarant'anni. Ho avuto la netta sensazione che vi fosse stato come dire un trasferimento di malevolenza. Persone che conoscevo mi invitavano. Qualche ragazzo mi lanciava una parolaccia. Se entravo in un...

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**MICHELE SARTORI**  
Che idea molestare i molestatori. L'ha avuta Laura Mengoni cinquantenne insegnante di lettere in un istituto professionale vicentino il «Montagna». Sottoposta da quasi due anni da una anomima strategia di insulti cattiverie maldicenze ha risposto nel più impensabile dei modi un'inscrizione a pagamento per legittima difesa. Rifutata da due quotidiani accettata dalla «Stampa». Foto della docente a mezzobusto sorridente. «Mi chiamo Laura Mengoni e sono una tranquilla riservata zitella di mezza età», comincia. Racconta la sua storia trasferitasi da Milano a Vicenza con la sorella «attratta dal mito della serena vita di provincia. Esordi tranquilli quando all'improvviso si è scatenato un crescendo di cattiverie e volgarità nei miei confronti con telefonate oscene gesti volgari per strada insulti sia per strada che sotto casa». Incomprensibili dappinna «finché finalmente era sparsa la voce non so da chi messa in giro né da chi alimentata di una mia vita sessuale dissoluta dedita ad orge «specialmente

**«Sono io a voler capire»**  
Ah che occasioni, per rispondere l'archetipo della città industriale e bigotta ricca e maldicente prima tutta bianca ora tutta leghista. Nella quale non si è ancora spento un altro complicatissimo scandalo scolastico quello di una insegnante accusata con minor torto di plagiare alcuni liceali. Casa Mengoni un luminoso appartamento al quinto piano di un condominio centralissimo si riempie di incanto di giornalisti. Sarà un'esagerata che ha ingigantito normali molestie? O una vera e coraggiosissima vittima di un complotto maschilista? Laura Mengoni appare come una normalissima lucida e gentile signora. Caschetto di capelli neri due occhi luminosi. Defi-

## Senza l'abito niente prima comunione

Niente prima comunione senza l'abito bianco uguale per tutte le bambine. Abito dal costo di 200 mila lire. È successo secondo quanto ha denunciato la madre di una bambina di dieci anni C.B., nella parrocchia della Madonna Pellegrina a Cervara quartiere periferico di Massa. La donna, una casalinga di 30 anni voleva far indossare alla figlia per il giorno della prima comunione un abito che aveva già in casa. Ma don Giuseppe Cipollini il parroco secondo quanto ha raccontato la donna ha detto che non era possibile. La donna ha insistito poi quando si è resa conto che ogni tentativo era inutile si è fatta rilasciare dal parroco un certificato che permettesse a sua figlia di ricevere il sacramento da un altro parroco «meno attento agli abiti». Lo ha trovato in don Ernesto Zucchini parroco di Forno frazione montana di Massa nella cui chiesa la bambina si potrà presenziare per la cerimonia con l'abito scelto dalla madre il 6 giugno.

**Il compagno**  
**ENZO RUBERTO**  
ci ha lasciati ieri. Con grande tristezza Marina Bernini lo comunica ai compagni agli amici a quanti nei lunghi anni di comune militanza politica hanno avuto modo di apprezzarne il calore umano la serietà e la gentilezza il disinteressato impegno civile e democratico.  
Milano 13 aprile 1994

Le compagne e i compagni dell'unità di base del Pds 1° maggio salutano con affetto e commozione il compagno  
**ENZO RUBERTO**  
ricordano la sua serietà l'onestà e la sua passione politica che ha saputo trasmettere a tutti noi. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità  
Milano 13 aprile 1994

Tullio e Frank e Bertinotti. La Marina Bernini e i compagni salutarono con affetto e commozione il compagno  
**ENZO RUBERTO**  
e sono vicini a Milano nella sua dolca  
Milano 13 aprile 1994

Il compagno dell'unità di base del Pds Gabriele è uniscorso al lutto delle famiglie per la scomparsa del complice  
**ALESSIO CAMNERTONI**  
Roma 13 aprile 1994

Nel secondo anniversario della scomparsa di  
**FLAVINA VALERA**  
che ricordano con immutata affetto il marito Carlo e il figlio Giampiero sottoscrivono per l'Unità  
Ronco Biellese 13 aprile 1994

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel (02) 67 04 310-44  
Fax (02) 67 04 522

**L'Unità Vacanze**  
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità vacanze è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

Ogni lunedì su **L'Unità**  
sei pagine di  
**INFORMAZIONI PARLAMENTARI**

**Informazioni parlamentari**  
L'incontro delle elette e degli eletti del Pds alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica si terrà mercoledì 13 aprile p.v. alle ore 10.30 presso l'Auletta dei Gruppi Parlamentari di Montecitorio in gresso via Uffici del Vicario 21.

**AD UN MILIONE DI PROMESSE UN MILIONE DI FIRME**  
Per costruire un fondo per l'occupazione giovanile finanziato con i beni confiscati a mafia e camorra con i soldi da confiscare ai politici corrotti con il versamento dell'otto per mille allo Stato sulla dichiarazione dei redditi.  
**Hanno firmato:** Angelo Airola, Paolo Baiardi, Paolo Belli, Fausto Bertinotti, Antonio Bassolino, Paolo Bruti, Adriana Buffardi, Duccio Campagnoli, Francesco Chiavacci, Massimo Gabati, Giampiero Cioffredi, Giuseppe Casadio, Sergio Colferati, Giorgio Cremaschi, Gianni Cuperlo, Massimo Di Alemo, Alfonso Gianni, Carlo Ghazzi, Franco Giordano, Alfiero Grandi, Michele Griano, Paolo Lucchesi, Giovanotti Stefano, Magnabosco Enzo, Moretti Gianni, Mina Pierfrancesco, Maionico Nicola, Addati Achille, Passoni Filippo, Panarello Stefano, Palmara Alfonso, Pecoraro Scamio Piero, Pelu Giampiero, Rasielli Francesca, Redavid Claudio, Sabbatini Valdo, Spini Nicola, Zingaretti Walter, Veltroni.  
**FIRMA ANCHE TU!**  
TEMPI  
Fax 06/8476270 Tel 06/8476389 516 533

**SOUTH AFRICAN ELECTIONS**  
For the first multiracial elections on 26 April 1994 South Africans as well as permanent residents may vote.  
Please phone:  
Embassy of the Republic of South Africa - Rome  
Tel 06/8419794  
or  
Consulate-General of the Republic of South Africa  
Milan - Tel 02/809036

**Abbonatevi a**  
**L'Unità**

**25 APRILE 1945**  
"Il tentativo delle vecchie classi dominanti di svuotare e affossare le grandi conquiste della Resistenza è cominciato fin dall'indomani della liberazione non è mai cessato e dura ancora oggi".  
**1975 - Enrico Berlinguer**  
**UN 25 APRILE PER NON DIMENTICARE**  
\* Sinistra Giovanile nel PDS\*

# Amore contrastato nella città dell'odio

Un amore contrastato in una città israeliana che ha scoperto sulla propria pelle cosa significa l'odio e il terrore. L'amore tra Ahuva e Adel, lei ebrea lui arabo musulmano di Nazareth sullo sfondo di Afula la cittadina della Galilea dove la scorsa settimana un attentato-suicidio di un fondamentalista palestinese causò la morte di 7 civili israeliani. Un mese fa quando Ahuva Cohen si è sposata con Adel Onallah il padre della donna un ebreo osservante invece di festeggiare si mise in lutto per lui il matrimonio della figlia con un non ebreo equivaleva alla morte. Mercoledì scorso Ahuva ha davanti visto la morte negli occhi ora ad Afula in attesa dell'autobus quando a pochi metri da lei è esplosa un'autobomba che terroristi islamici avevano imbottito di dinamite bombe a gas e chiodi per vendicare la strage di Hebron. All'ospedale «Rambam» di Haifa adesso Ahuva lotta per sopravvivere e per portare a termine una gravidanza travagliata fin dall'inizio Ahuva non può vedere né ascolta-

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
nitori di Ahuva in nome della necessità di mantenere in vita «la purezza» ebraica, altri non giustificano ma comprendono la rabbia di gente che vedono nell'arabo Adel il «compagno» di quei criminali arabi che hanno ridotto in fin di vita la loro figlia. Poco importa che Adel abbia un passaporto israeliano in tasca per i sostenitori della «purezza ebraica» resta sempre un indesiderato come cittadino e come sposo. La maggioranza delle persone intervistate da radio e televisione hanno però messo sotto accusa l'anacronistico comportamento dei familiari di Ahuva. Come possiamo sperare nella pace - ha dichiarato una ragazza di 18 anni alla tv israeliana - se permangono ancora questi assurdi pregiudizi verso gli arabi? Soprattutto per i giovani Ahuva e Adel sono divenuti il simbolo di quel bisogno di normalità che è alla base del sostegno al negoziato con i palestinesi.  
Ma questa speranza non sembra

zioni di secondo grado nel 55 per cento - ha detto - e le vengono somministrati forti dosi di morfina. Fra poco saremo costretti ad operare un aborto. Per comunicare con Ahuva - che è stata amputata di una gamba soffre di un trauma cranico - ha il corpo bendato - restano solo gli occhi. «Io le parlo e lei mi risponde versando lacrime», ha aggiunto Adel. Le infermiere hanno anche notato che la sua temperatura sale quando mi avvicino e si abbassa quando mi allontano. Sogno solo una cosa: ha concluso Adel. Di poter riportare Ahuva nella nostra casa di Nazareth e di accudirla. Poi con l'aiuto del signore troveremo la forza di mettere al mondo un altro bambino. Accanto al letto di Ahuva c'è una culla che Adel aveva già acquistato ma l'autobomba ha sconvolto la loro esistenza. Sul tavolino accanto al suo letto d'ospedale sono ammassati centinaia di lettere e telegrammi di solidarietà. Ahuva non è ancora in grado di leggere ma quando potrà farlo scoprirà che in Israele sono in molti ad averla adottata.

Le biografie degli imputati al processo aperto ieri

Il rogo del 29 maggio 1993
Due donne e 3 bimbe turche arse vive

E' passato quasi un anno ma il ricordo di quella casa bruciata, l'odore acre della morte, il pianto, le grida e i silenzi di Solingen sono vivi come se fosse ieri. Era la mattina del 29 maggio, sabato di Pentecoste...



Il dolore degli amici ai funerali delle cinque vittime turche del rogo

Franz, Peter Tschauer Dpa

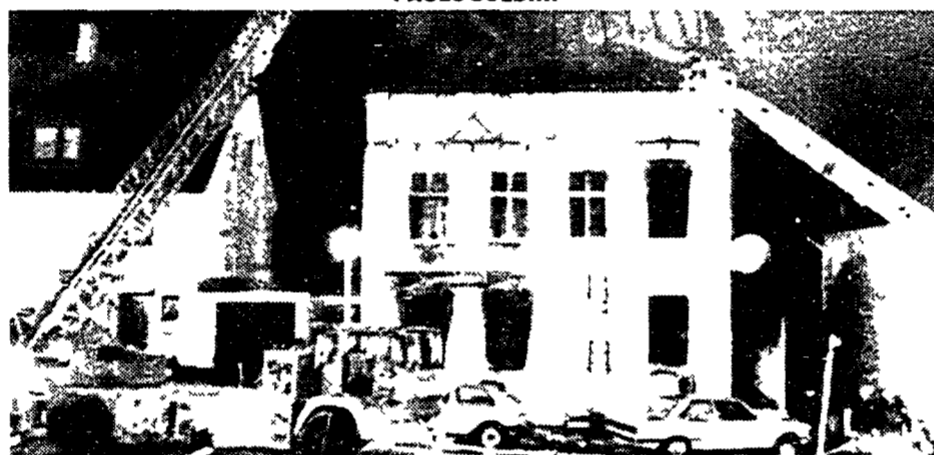
Quattro imputati, quattro giovani, quattro storie diverse. Chi sono i presunti assassini di Solingen, quelli su cui grava il sospetto di aver compiuto una strage che ha fatto voltare la coscienza del mondo?

Markus Gartmann

Una faccia sfocata sotto un caschetto di capelli biondi. In primo piano una mano con il medio alzato in un gesto osceno e di sfida. E' l'unica foto nota di Markus Gartmann, 21 anni, il solo dei quattro di Solingen che, al tempo dell'attentato, fosse già maggiorenne...

Gioventù bruciata a Solingen

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI



I pompieri tentano di spegnere le fiamme nella casa dei turchi il 29 maggio 1993

R. Ap

bravo lo cacciano. L'anno dopo cerca di sfuggire al servizio militare dichiarandosi obiettore ma non è neppure capace di presentarsi per la necessaria motivazione scritta. In caserma i commilitoni lo prendono in giro per la sua aria da tonto e i suoi brutti la sua timidezza. Un fallimento, anche qui.

Dopo pochi mesi la madre muore di cancro e il padre comincia a bere. Markus viene congedato per depressione e abuso di alcool. Tornato a Solingen conosce Felix K. e la sua banda di skins nazisti vuol fare il ideologo ma resta il più debole. La notte dell'attentato si fa trascinare. Dopo sarà il primo a confessare di averlo partecipando.

Christian B.

La lettura del diario che la polizia gli ha trovato in casa fa rabbuiare il viso. Ne esce un'immagine di violenza selvaggia, immotivata malata. Christian B. oggi ha 21 anni. Viene da una famiglia normale, il padre stagnino la madre cameriera in un locale. Le sue difficoltà cominciano a scuola ed è un peccato di concitarsi, indisciplinato, violento con gli insegnanti e i compagni. I genitori cercano di aiutarlo ma presto debbono intervenire gli psicologi e il medico della scuola. A Christian per anni viene somministrato un tranquillante. Nessuna medicina però può modificare le sue tendenze violente e la sua patologica ostinazione. Il ragazzo non accetta mai

il parere degli altri. Dopo la confessione di Markus Gartmann continua imperterrito a negare non solo di aver partecipato all'attentato ma anche altri particolari accertati senza ombra di dubbio. La propensione alla violenza e l'odio contro gli stranieri e tutti i diversi lo avvicinano inevitabilmente agli ambienti neonazisti di Solingen. Per qualche anno frequenta lo Hack Plo, un scuola di arti marziali che in realtà è un covo dell'estrema destra. Si fa tagliare i capelli da skin, si fa grande con gli amici raccontando le sue imprese contro i socialisti. Asilante turche.

E' un duro Christian ma anche lui un fallito. Per tre volte prova a fare l'apprendista e per tre volte lo mandano a casa. Dal servizio militare lo congedano per disturbi del comportamento. Anche il tentativo di allontanarsi dalla famiglia fallisce ben presto e il ragazzo se ne torna a casa gonfio di nuove frustrazioni. E in questo periodo che si lega alla banda di Felix ed è con loro che si ritrova ai vigili di Pentecoste con l'obiettivo di un'istruttoria illegale. Nel locale si trova un gruppo di jugoslavi che festeggia un matrimonio. Christian e gli altri credono che siano turchi. Attaccano biga vengono cacciati in un modo molto brutto. La confessione di Markus Gartmann è proprio Christian che all'uscita propone la vendetta e i camerati F

allora ai flamocche i bruciate la casa di turchi. Felix K. Sedici anni il caso più difficile Felix K. viene da una famiglia modello dei buoni borghesi liberali e colti. Il padre è un medico più famoso di Solingen ed è membro dell'iniziativa Medici contro la guerra atomica. Insegna a suo tempo del premio Nobel per la pace. La madre architetto e impegnata nella difesa dell'ambiente. Fino a tredici anni Felix è stato un bambino e poi un ragazzo timido un po' complessivo forse per il suo fisico magricello non particolarmente intelligente ma all'opposizione senza particolari

una scelta antinazista. Le prove a suo carico però sono poche.

Christian R.

A cinque anni cerca di prendere la madre e calci in faccia. A nove in un istituto detto fuoco a un fenile. L'anno dopo in un altro istituto spicca un grosso viso sul la testa di un istitutore, un miscuglio di lena con un morso e una morsa a sinistra spicca il naso. Tornava a consigli e torce il collo ai cattivi. La volta aveva 15 anni destando un bambino di tre. Lo frustava con le ortiche, sui sedili poi lo infilava in un tombino e lo baciava di sterpi incedenti. Sembrava incredibile. La trama di un film grottesco. Fatto è tutto vero non è precedente di Christian K. diciassettenne il più accusato del rogo di Solingen.

Per i giudici sarà forse il caso più complesso sotto il profilo delle responsabilità. Christian K. come Gartmann ha confessato. Ma sostengono gli psicologi che lo hanno esaminato per conto del tribunale, non mostra alcuna consapevolezza, è un mole di quanto ha fatto per le donne che sono morte nel rogo. ha detto il ragazzo non prova proprio nulla se o per il bambino ha della pietà. Pietà che non gli impedisce di comunicare di andare a dormire quella notte maledetta mentre la casa dei Genc brucia e due passi di là sta con due battenti d'ora in quella orecchie non voleva sentire le urla di agonia delle vittime.

Fu proprio attraverso Christian R. che gli investigatori a suo tempo trovarono ai presunti autori dell'attentato il ragazzo abitava proprio l'accanto ed era ben noto alla polizia per il suo odio contro i boicottisti. Dopo aver girato per una quantità di istituti educativi era stato rifiutato all'iscrizione una donna sola di 9 anni che in realtà quell'istituto non lo voleva in seguito al quale imputati il fallimento della propria vita.

La titolare dell'agenzia: «Con i "marocchini" ho avuto problemi»
Scuola-guida negata perché è nero

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA QUERMANDI

Chi vuole imparare a guidare l'automobile cosa fa? Di norma si iscrive ad una scuola guida per prendere i contatti. Poi sempre di norma viene affidato a un istruttore che gli insegna le norme di condotta. In una scuola guida di Bologna, il signor D. Cruz, che per i particolari di un'indagine del ministero dell'Interno è stato soprannominato "marocchini" perché non si fidava di loro, ha deciso di non accettare più posti disponibili.

risposto al telefono che erano posti disponibili dice D. Cruz: «non mi ha voluto insegnare il corso. Sempre lo stesso giorno ma il pomeriggio mia moglie insospettita per il repentino cambiamento di opinione del personale dell'auto scuola ha telefonato chiedendo se c'era posto. Le hanno risposto di sì. Lei allora ha chiesto spiegazioni sulle mie motivazioni. Ed è venuta un momento fuori di sé. La titolare dell'auto scuola la signora E. mi ha risposto che era prassi delle scuole non accettare nei propri corsi cittadini stranieri o meglio "marocchini" perché non si fidavano di loro. Da Cruz e signora si rivolgono ad un avvocato il dottor N. Zorrelli che mi ha scritto una lettera di contestazione di questa ragione. Lei fatti la mia iscrizione e il risultato di un'iscrizione del signor D. Cruz ed è conseguente ad un suo litigio di comprensione linguistica che gli impedisce di seguire i corsi. Io ho parlato con il signor D. Cruz e ho voluto raccontare la sua storia per sensibilizzare l'opinione pubblica a queste piccole grandi sciagure di intolleranza e quindici. Probabilmente come è giusto come è suo diritto con un altro auto scuola di Bologna. Parla con me. Lei ha fatto un lavoro e si spara perfettamente. In un'auto scuola bianca e che mi ha cercato di farli di intanto un brutto episodio e probabilmente ho molti amici che non lo guidano. Il colore della pelle. Però è un brutto sintomo dice l'avvocato Zorrelli e va denunciato pubblicamente.

Condanna in Texas, protesta a Firenze
Pena di morte, scuola digiuna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

Si sono passati due anni gli ultimi due anni di più che Paul Ruffini, 23 anni, di colore condannato per aver ucciso un poliziotto durante una rapina, si è affrettato a uscire dalla custodia dell'istituto. Cento di Firenze è detenuto che aspetta l'esecuzione della sentenza di morte nel carcere di Levis senza possibilità di apporre alcuna richiesta di grazia. Per lo studio delle tecniche di solidità. Ora per il centro di Firenze sembra un vero e proprio "belle époque" di maggio. Il nome si è acquistato con un libro di letture. Per lo studio delle tecniche di shock. In conclusione, Amnesty International è in contatto con il ministero di Giustizia e l'ufficio di Firenze per chiedere il rinvio del processo. Il libro di letture è "L'uomo di paglia" di Dostoevskij.

Paul Ruffini - dice Francesco Ramon, uno delle studentesse che digiuna - è stato condannato dopo un processo sommario. Non aveva mezzi per difendersi e si è visto un difensore pubblico che non è riuscito a farla scagionare. Il giorno del mio incontro con il carcere c'è un solo testimone contro di lui. Le studentesse del Gmci e tutti sono entrati in contatto con Ruffini attraverso la madre. La stessa di Francesco Ramon che aveva scritto al carcere dopo aver letto del suo caso sull'istituto.

Le studentesse dell'istituto tecnico hanno avuto il sostegno della loro presidente Maria Pia Ambili e potranno mangiare nei locali della scuola anche il pomeriggio perché si è sciolta la protesta. Le studentesse del carcere di Firenze sono state informate che il loro scio per la fame non subisce interruzioni. Questo digiuno - spiega la presidente dell'istituto - si è svolto nell'ambito di un intenso lavoro di sensibilizzazione dei cittadini. La scuola ha frequentato centinaia di nuclei di Firenze. Se il carcere di Firenze si sconsigliasse di imporre impegni di protesta gli studenti rifanno su questi giorni come quelle del digiuno per la fame. La notizia della sciopero della fame si è diffusa come un fuoco. La scuola ha invitato all'ambasciata di Firenze a Roma.

## Il Kgb spiava gli amori della principessa Margaret

■ LONDRA La vita amorosa della principessa Margaret, sorella della regina, è stata a lungo spiata negli anni '60 dai servizi segreti sovietici KGB: foto intime, lettere private, trascrizioni di telefonate appassionate sono tuttora custodite negli archivi di Mosca. La clamorosa rivelazione è del quotidiano «Daily Express» il quale ha scritto ieri che anche il principe Filippo, consorte della sovrana, si trovava nel mirino delle spie russe il cui scopo - in piena guerra fredda - era di scatenare, in caso fosse esploso il terzo conflitto mondiale, una possente campagna per screditare la famiglia reale agli occhi dei sudditi. «Il piano del KGB era di procurarsi tutti gli elementi, veri o falsi, per essere in grado di minare il morale dei cittadini britannici al momento giusto», secondo quanto ha detto al giornale di Londra Mikhail Lyubimov, allora responsabile del settore europeo del KGB.



La principessa Margaret d'Inghilterra con il marito lord Snowdon in una vecchia immagine

# Terrore in una casa di Londra

## Fanno a pezzi due anziani e poi stuprano ragazze

Arancia meccanica a Londra in una casa del quartiere di Hounslow a Londra. Due giovani, già arrestati, hanno ucciso e fatto a pezzi due anziani coniugi e hanno torturato e stuprato due ragazze sequestrate in strada.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Orrore a Londra. Il barbaro omicidio di una coppia di anziani pensionati di origine asiatica avvenuto nello stesso appartamento della capitale dove simultaneamente una ragazza di quattordici anni ed un'altra di diciotto sono state legate, imbavagliate e violentate da due sconosciuti di razza bianca ha dato luogo ad una vasta operazione di polizia che ieri sera ha portato a due fermi. I due coniugi assassinati avevano quasi ottant'anni. Il commissario di Scotland Yard Roland Heming ha detto che le due giovani sono ancora sotto gravissimo shock per cui non è stato possibile ricostruire per intero la sequenza che ha portato al doppio omicidio, né stabilire un nesso, ammesso che esista, fra il delitto e la presenza delle ragazze nell'appartamento dove sono state trascinata con la forza dagli assassini. Lo scenario possibile su cui la

polizia sembra seguirlo è la pista di due criminali che, dopo aver rapito le due ragazze, le hanno sottoposte ad una serie di sevizie in vari punti del quartiere ed infine le hanno trascinate in un appartamento scelto a caso, dopo aver forzato la porta. Avrebbero barbaramente ucciso la coppia che vi abitava forse solamente perché costrette ad assistere alla violenza sulle donne o magari per evitare possibili identificazioni. È emersa anche l'ipotesi che le stesse due ragazze fossero pure sul punto di essere uccise. Il commissario Heming ha detto che il primo passo dell'ormai sequenza è avvenuto col rapimento delle due giovani i cui nomi non sono stati resi noti.

Erano appena uscite dal Silver Fish and Chips nel quartiere di Hounslow, alla periferia della capitale, dove erano andate per comprare pesce e patatine da portare a

casa per la cena. Sul marciapiede un uomo le ha prese di mira con una pistola ed insieme ad un altro le ha costrette a salire su un'automobile. Sono state portate in un appartamento nella vicina Cromwell Road dove sono state violentate. Da lì gli assalitori le hanno fatte uscire per cercare un altro appartamento dove le violenze si sono ripetute. La polizia non esclude che le sevizie siano continuate altrove, in un terzo appartamento vuoto, nello stesso quartiere.

Infine le ragazze sono state trascinata nell'appartamento dell'anziana coppia di origine asiatica, l'ex falegname Mahadawi Ambana e la moglie Raliat. Qui le due giovani sono state di nuovo violentate. Ad un certo punto gli Ambana, che erano stati chiusi in un'altra stanza, sono stati presi a coltellate con tanta furia che i loro corpi sono stati ritrovati smembrati. Una delle ragazze è poi riuscita a svincolarsi dalla sedia a cui era stata legata ed è corsa in strada per cercare aiuto. Quando la polizia è arrivata ha trovato la sua amica ancora legata e imbavagliata.

Il crimine è stato consumato in un edificio di diversi piani, in mezzo a blocchi di appartamenti densamente popolati essendo anche un quartiere molto povero, ma pochi hanno notato qualcosa di sospetto e nessuno è intervenuto. Stephanie Wooley ha detto: «Abito

nell'appartamento accanto a quello degli Ambana. Verso le dieci di sera ho sentito delle voci, in particolare quella di una ragazza che gridava, ma ho pensato che si trattasse di qualche coppia che stava litigando e non mi è passato neppure in mente di intervenire». Ieri la polizia ha tenuto l'intera zona isolata per tutta la giornata e pattuglie di agenti hanno esaminato ogni traccia. È stata perfino pompata fuori l'acqua dalle fogne per procedere ad esami. I bidoni delle immondizie sono stati vuotati in sacchi di plastica, pronti pure per essere esaminati nei laboratori. Ieri sera il quartiere si è presentato in lutto per la morte degli Ambana. Erano venuti dal Kenya in cerca di lavoro circa vent'anni fa ed avevano sempre abitato nella zona dove erano conosciuti da tutti. Un amico di famiglia, Prahudas Bhai ha detto: «Siamo completamente devastati da questo omicidio. Erano due pensionati, gente completamente innocente. Nessuno riesce farsi una ragione di una fine così orrenda ed apparentemente senza motivo».

La polizia ha confermato che due uomini di razza bianca sono stati fermati per essere interrogati e nella speranza di trovare testimoni ha diramato la descrizione di quello che avrebbe puntato la pistola contro le due ragazze all'uscita del Fish and chips.

## «Vita senza lavoro» Esce la guida del disoccupato

A Londra, capitale di un Paese popolato da 10 milioni di senza lavoro, è uscita la prima guida pratica per chi, suo malgrado si trova a spasso: un vademecum di consigli su come reagire, suggerimenti su come ricominciare, indicazioni pratiche, sagge e preziose. «Life without work» (la vita senza lavoro) dice con lucidità cosa fare, cosa non fare, come gestirsi per affrontare la situazione senza buttare alle ortiche le proprie risorse, capacità e potenzialità, e soprattutto senza perdere la testa, senza sprofondare in un baratro, cosa che deve essere l'ultima opzione per chiunque, anche per i casi più disperati. «Il giorno in cui perdetevi il vostro lavoro potrebbe essere quello della rivelazione, quello in cui scoprite il passaporto per una vita infinitamente più bella», inizia il libro di Christine Ingham, insegnante disoccupata fino a quando si è trasformata in scrittrice per aiutare quelli come lei. «Disoccupati è bello»: sostiene la Ingham, perché «la mente finalmente si apre, si scoprono nuovi, insospettiti orizzonti...».

Parola di una ex disoccupata che è riuscita nella vita. Sperare non conta nulla...

## Al vaglio norme severe per tutelare i bimbi

# I Comuni in guerra coi video violenti

Film violenti fuori commercio nei videoshop? Il deputato Alton ha presentato alla Camera dei Comuni un emendamento che renderebbe illegale il commercio di tutte le videocassette «psicologicamente pericolose per i bambini». Una misura giudicata illiberale dal governo che è corso ai ripari con una controproposta che inasprisce le multe per chi vende cassette vietate ai bambini. Ma le pellicole continueranno ad essere trasmesse dalle pay tv.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Guerra alle video cassette violente. Per difendere i bambini dall'influenza negativa delle pellicole un deputato liberal democratico, David Alton, ha proposto alla camera dei Comuni un drastico emendamento che rischia di far diventare illegali il 50% dei film in circolazione. In pratica, secondo Alton e un consistente numero di deputati, bisognerebbe proibire la vendita di tutte le videocassette psicologicamente pericolose per giovani e giovanissimi. Una misura che ha il sapore di «illiberale» persino per il governo conservatore di Major. Secondo il presidente della commissione britannica per la classificazione dei film, James Fernan, «la metà dei film prodotti negli ultimi venti anni verrebbe colpita dall'emendamento Alton». Sarebbero, per esempio, bandite dal commercio le cassette di «Pretty Woman», «The Bodyguard» perché vietate ai minori di 15 o 18 anni. E questo in un paese che, sulla materia, ha già le norme più restrittive d'Europa.

Ma il governo è corso ai ripari. Ieri sera il ministro dell'Interno, Michael Howard, ha presentato alla camera una controproposta, che dovrebbe raccogliere anche il consenso dei laburisti, per proteggere i minori senza però impedire il libero commercio dei film. Si tratta di un'inaspimento delle misure vigenti: i video shops dovranno chiedere ai clienti un documento di identità per accertarsi che non siano minorenni. Saranno aumentate le multe per chi trasgredisce la legge. Inoltre la visione di alcune cassette sarà vietata ai minori di 12 anni, introducendo così una nuova categoria d'età per la classificazione dei film. E poi, entro giugno prossimo, ad ogni cassetta saranno accluse istruzioni dettagliate per mettere sull'avviso i genitori riguardo la frequenza delle scene violente e i contenuti dei film. Basteranno queste poche regole per affrontare il tremendo problema della criminalità giovanile? Il governo promette di studiare a fondo le abitudini e i comportamenti dei ragazzi violenti. Di certo l'opinione pubblica invoca provvedimenti severi. Ed anche la Camera dei Comuni sembra essere d'accordo: l'emendamento Alton era appoggiato da più di 200 deputati su 651, di cui 80 conservatori, e rischiava di essere approvato. Così il governo è

stato costretto a consultare il ministro ombra dell'Interno per avere l'appoggio dei laburisti alle misure da varare. È un segnale della profonda preoccupazione che attraversa il paese per i frequenti episodi di violenza che hanno come protagonisti degli adolescenti. Il caso più eclatante è stato l'omicidio del piccolo James, ucciso da due ragazzini di 11 anni. Ad ispirare i due baby criminali era stato proprio un film violento, «Child's Play 3», trasmesso da una pay tv. Ma le misure predisposte dal ministro dell'Interno, se approvate, non potranno impedire le trasmissioni di film via cavo o via satellite. Quindi i bambini potrebbero tranquillamente sintonizzarsi su questi canali e vedere delle immagini violente, per adulti, non tagliate. Almeno 3 milioni di famiglie inglesi, infatti, hanno accesso alle tv a pagamento che trasmettono i film più in voga. Sono i genitori, dunque, gli unici in grado di controllare i programmi visti dai loro figli.

## Sondaggio: tracollo dei conservatori alle europee

Le elezioni europee di giugno potrebbero essere la Waterloo di John Major. È quanto è emerso da un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano The Times secondo il quale il partito conservatore potrebbe finire per ottenere solo dagli 8 al 15 seggi. Il sondaggio, condotto su un campione di 11.841 adulti, prevede una schiacciante vittoria dei laburisti che potrebbero portare al parlamento europeo fino a 66 deputati. La delegazione britannica nel parlamento uscente è composta da 45 conservatori, 32 tory e un nazionalista scozzese. Se le previsioni del sondaggio dovessero realizzarsi sarebbe un vero disastro per il premier John Major, già contestato all'Interno del suo stesso partito perché considerato un leader senza carisma. Una conferma delle difficoltà di Christine Ingham, insegnante disoccupata fino a quando si è trasformata in scrittrice per aiutare quelli come lei. «Disoccupati è bello»: sostiene la Ingham, perché «la mente finalmente si apre, si scoprono nuovi, insospettiti orizzonti...».

Parola di una ex disoccupata che è riuscita nella vita. Sperare non conta nulla...

## Tensione Kiev-Mosca sul Mar Nero

# L'Ucraina prende gli impianti della flotta di Odessa

## La Russia protesta e attende

■ KIEV. Dopo gli incidenti dei giorni scorsi, ieri il governo ucraino ha deciso di trasferire unilateralmente nel seno delle proprie forze armate gli impianti della flotta del Mar Nero di stanza a Odessa. La notizia è stata data dal vice ministro della Difesa Bijan. La decisione suona come una sfida alle autorità di Mosca. Venerdì scorso una unità navale che trasportava a bordo materiale da navigazione per dieci milioni di dollari aveva lasciato Odessa diretta a Sebastopoli, porto d'attracco della flotta del Mar Nero dislocata in Crimea e controllata da facto dai russi. I guardacoste ucraini, accusando la nave di lasciare illegalmente il porto per impadronirsi del materiale, avevano cercato di impedirglielo. Non essendoci riusciti, gli ucraini per rappresaglia avevano preso d'assalto domenica le installazioni della

flotta a Odessa e avevano fatto prigionieri tre ufficiali russi, considerati come istigatori dell'operazione. Gli ucraini si erano anche impadroniti di tre navi. Mosca aveva subito espresso indignazione e, poco dopo, i tre ufficiali erano stati rilasciati.

Ieri hanno avuto luogo dei negoziati russo-ucraini per mettere fine alla polemica. L'ammiraglio russo Felix Gromov e il generale ucraino Anatoli Lopata si sono però lasciati senza essere riusciti a trovare un accordo. A quel punto è venuta l'unilaterale decisione del governo di Kiev. Lopata ha dichiarato: «Veda la Russia come reagire a questa nostra risoluzione». Gli ucraini hanno giustificato la decisione con il desiderio di gran parte dei marnai interessati di «servire nelle forze armate dell'Ucraina».

## Intesa sulla polizia Olp nei Territori

# Stava allattando, era incinta

## Ragazza palestinese uccisa dai soldati israeliani

■ GERUSALEMME. Si chiamava Fatma Khalajefeh. Aveva 18 anni ed era incinta di tre mesi. È morta ieri sul terrazzo della sua casa nel villaggio di Shiloh, nei pressi di Ramallah, mentre stava allattando il suo bambino di dieci mesi. Ad ucciderla è stato un proiettile vagante, uno dei tanti esplosi da un colono israeliano, che aveva risposto a colpi di pistola ad un lancio di pietre contro il suo camion. Fatma non c'entrava niente: la sua unica colpa è di essersi trovata in quel posto, in quel momento. Un altro palestinese è stato ucciso ieri in un campo-proluhi della Cisgiordania. L'uomo - un meccanico di 30 anni - è stato abbattuto «per errore» da una pattuglia dell'esercito israeliano, impegnata in una perquisizione. I soldati hanno sparato contro il palestinese pensando che volesse fuggire. Ma non era così. Si continua a morire nei Territori oc-

cupati, mentre dal Cairo giunge finalmente un segnale di speranza. Importanti passi in avanti sono stati compiuti nella sessione dei negoziati israelo-palestinesi per la modalità dell'autonomia a Gaza e Gerico, che si è conclusa ieri nella capitale egiziana. Uno degli scopi più difficili, quello del corpo di polizia palestinese, è stato superato, ed è stato raggiunto un accordo, sia pur parziale, sulla liberazione dei prigionieri palestinesi: inoltre Israele ha accettato il ritorno entro la fine della settimana di 50 palestinesi espulsi. Saranno 9 mila - hanno indicato in conferenze stampa separate i capi delle due delegazioni, l'israeliano Amnon Shahak e il palestinese Nabil Shath - i poliziotti palestinesi: 7 mila della diaspora, di cui 6 mila entreranno in servizio dopo la firma dell'accordo sull'autonomia e mille tre mesi dopo, e 2 mila dei Territori occupati.



Yitzhak Rabin Nati Harnik/Ag

Oltre alla pistola, gli agenti saranno dotati di fucili automatici, di mitra «per la difesa di installazioni importanti», e di veicoli blindati. Il parziale accordo sui prigionieri prevede il rilascio di 5 mila detenuti (sui circa 10 mila, secondo il conteggio della Croce Rossa internazionale). La metà sarà liberata alla firma degli accordi, gli altri, secondo Shaath, «dopo il trasferimento dell'autorità ai palestinesi dei futuri territori autonomi». Le due delegazioni si rivedranno domenica, sempre al Cairo, con l'obiettivo dichiarato di mettere la parola fine a questa prima fase del processo di pace.

## Morta la storica Carolina Misiano

# Si è spenta ieri a Mosca

## Per decenni ricercatrice all'Accademia delle scienze

■ MOSCA. È deceduta ieri, all'ospedale dell'Accademia delle scienze dove era ricoverata da tempo, la storica di origine italiana Carolina Misiano. Era emigrata in Urss negli anni 20 con l'intera famiglia al seguito del padre Francesco, costretto all'esilio nonostante la sua elezione alla Camera come deputato comunista. Francesco Misiano era stato protagonista di legendarie battaglie contro lo squadrismo fascista e nel movimento operaio internazionale (aveva partecipato anche ai moti spartachisti a Berlino) e si era poi dedicato alle organizzazioni di solidarietà internazionale.

La figura del padre aveva segnato anche intellettualmente la vita di Carolina che aveva dedicato molte energie alle ricerche storiche sul movimento comunista internazionale e, in questo quadro, aveva molto operato con gli scritti e le at-

tività culturali a popolarizzare in Urss la vicenda dei comunisti italiani. La sua casa di Mosca fu per decenni sede di ospitalità e di confronto per d'ingenti e intellettuali italiani, comunisti e no, per i quali la intellettuale italo-russa fu preziosa fonte di informazioni e di relazioni. Ciò è stato particolarmente vero per i componenti dell'«Unità» che a lei sono sempre restati legati con un affettuoso vincolo di riconoscenza. È stata per decenni ricercatrice dell'Istituto di storia dell'Accademia delle scienze, fu fra i dirigenti dell'Associazione Urss-Italia e promosse la fondazione dell'Accademia d'Italia a Mosca. Si è battuta, ottenendolo, per il ritorno della salma del padre in Italia.

A tutti i famiglie di Carolina Misiano le condoglianze della direzione e della redazione dell'Unità



**RWANDA.** Le truppe tutsi nei punti strategici  
Evacuati quasi tutti gli italiani

# Kigali terra bruciata in mano ai ribelli

## Eccidi, saccheggi, governo in fuga

Fuga da Kigali, i ribelli sono ormai nella città-cimitero, decine di migliaia di persone terrorizzate scappano in auto o a piedi, tra i cadaveri abbandonati. Kigali si svuota, restano solo i soldati delle due fazioni. Il governo è in fuga. Le organizzazioni umanitarie parlano di ventimila vittime. Sono 135 gli italiani salvati dai militari imbarcati sui tre Hercules che fanno la spola tra Nairobi e Kigali. Altri 80 militari italiani a Nairobi.

dentali, il personale della Croce Rossa e pochi volontari. Neppure le équipes di *Medecins sans frontières* si azzardano ad avventurarsi in città.

I capi del Fronte dettano le condizioni, mentre il governo fugge da Kigali per rifugiarsi in un villaggio vicino. Il primo ministro «ad interim» Jean Kambanda, prima di eclissarsi, ha fatto sapere di essere disposto a rispettare «alla lettera gli accordi di Arusha» e di essere disposto a formare un governo «con cinque ministri e undici deputati» del Fronte patriottico. Ma i ribelli sono più forti militarmente e non si accontentano delle tardive «aperture» dei governativi. «Faremo noi un governo, ma non con questi ministri» - hanno tagliato corto i capi politici del Fronte che si preparano a prendere il potere in un paese trasformato in pochi giorni un immenso cimitero.

Totalmente assente l'iniziativa diplomatica dei paesi africani che assistono senza commenti alla mattanza in corso; l'Onu, dopo il fallimento somalo e la sfortunata missione di pace in Rwanda lancia appelli inascoltati. L'Europa dopo aver salvato i propri cittadini, non prende iniziative concrete. L'Unione Europea - si legge in un documento approvato a Bruxelles - «esorta tutti i responsabili rwandesi a preservare lo spirito degli accordi di pace. L'Europa caldeggia anche la creazione di una commissione d'inchiesta per fare luce sull'uccisione del presidente». Buoni propositi che potrebbero tornare utili quando a Kigali tornerà un po' di calma. Per ora segnalano il distacco col quale le cancellerie del vecchio continente seguono i drammatici avvenimenti africani.

Intanto migliaia di profughi fuggono dal Rwanda verso il Burundi e dal Burundi verso lo Zaire. Immense tragedie si rinnovano.

È cominciata la battaglia di Kigali. I ribelli del Fronte patriottico rwandese, dopo un'avanzata a tappe forzate durata cinque giorni sono penetrati ieri nella capitale del Rwanda e si sono ricongiunti ai seicento miliziani attestati sulle colline e asserragliati all'Hotel Mendien.

I capi del Fronte, decisi alla resa dei conti armata, hanno siglato un cessate il fuoco della durata di 48 ore con il comando della missione Onu, per permettere la partenza degli ultimi occidentali intrappolati. Il governo, dopo la morte del presidente e la fucilazione di ministri e dirigenti di primo piano del regime, è allo sbando e la conquista della città da parte delle milizie ribelli appare imminente. Questi ultimi già dettano le condizioni per la costituzione di un nuovo governo e ammoniscono i governi occidentali a non ostacolare la loro avanzata. Il loro arrivo a Kigali è stato confermato dal portavoce dell'Onu a New York Joe Sills.

A Kigali la situazione si è fatta disperata. Decine di migliaia di persone di tutte le etnie e le classi sociali scappano in auto o piedi senza neppure raccogliere i loro averi nelle case, ieri mattina un violento cannoneggiamento ha colpito il centro di Kigali diventata teatro di una battaglia senza quartiere. Si spara dappertutto. I negozi sono

stati depredati e saccheggiati, tutti i servizi sono paralizzati. I paesi vicini si apprestano ad accogliere migliaia di profughi in fuga.

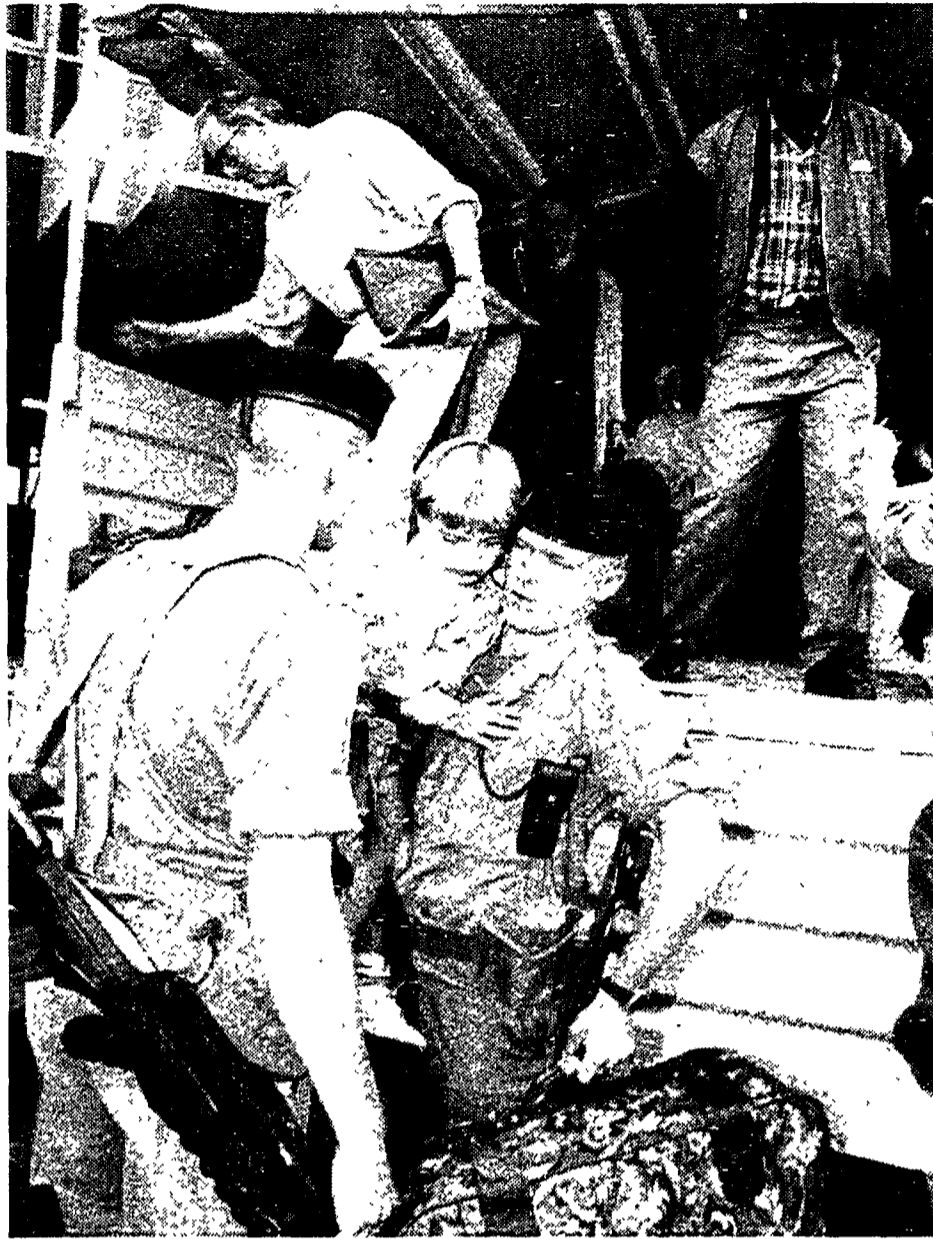
Secondo le organizzazioni umanitarie in sei giorni sono state assassinate diecimila persone.

Ed ora potrebbe scattare la vendetta degli uomini del Fronte. I capi militari, mentre le loro truppe avanzano, hanno minacciato il parlamento accusando il governo di Parigi di parteggiare per i governativi. Per evitare incidenti i soldati francesi hanno abbandonato, con una cinquantina di sfollati, la scuola che avevano occupato e si sono ritirati all'aeroporto. Anche l'ambasciata di Francia è stata chiusa.

I paracadutisti belgi hanno preso il loro posto e sorvegliano la partenza degli ultimi occidentali. In pochi giorni sono state evacuate più di mille persone. L'Hercules C-130 italiano giunto a Kigali è riuscito a imbarcare altri 65 nostri connazionali. Gli italiani evacuati sono già 135.

Il velivolo ha lasciato ieri pomeriggio l'aeroporto della capitale ruandese alla volta di Nairobi. Un secondo C-130, sempre dell'Aeronautica militare, ha trasferito in Kenia altri 70 italiani concentrati nell'aeroporto della capitale del Rwanda.

A Kigali, oltre ai caschi blu dell'Onu, che seguono impotenti gli avvenimenti, restano, tra gli occhi-



Soldati francesi aiutano la fuga degli europei da Kigali, in Rwanda

Pascal Guyot/Epa-Ansa

## Novantaquattro orfani a Parigi grazie a suor Edith

Stralunati ma sorridenti, nel loro impermeabilino con cappuccio azzurro, sono arrivati l'altro notte a Parigi con un volo dell'aviazione militare francese 94 orfanelli di un istituto di Masaka (Rwanda, a 20 chilometri da Kigali) preso di mira dai guerriglieri. Li ha salvati suor Edith, la direttrice dell'orfanotrofo, insieme con altre cinque religiose.

Nel loro occhi c'era l'orrore vissuto negli ultimi giorni, il massacro di sette persone, fra

cul due novizie che erano nell'istituto e che sono state assassinate sotto gli occhi di tutti.

Suor Edith, 44 anni, è una donna che ha scelto di dedicare la vita ai bambini. Chi la conosce di persona parla di una donna calma ma estremamente energica, fisicamente robusta, che all'orfanotrofo si occupa praticamente di tutto. Aveva telefonato da Bangul, nella repubblica centroafricana: «Stamo tutti bene ma venite a prenderci».

«Belgi e tedeschi lasciarono assetti sociali iniqui  
I cattolici sono qui una forza di democrazia e libertà»

**SIMON NTAMWANA**

arcivescovo di Bujumbura, capitale del Burundi

# «L'odio etnico eredità del colonialismo»

Simon Ntamwana, è il vescovo di Bujumbura, capitale del Burundi. Proviene dall'etnia hutu, si è impegnato coraggiosamente per favorire la pace ed il superamento dell'odio etnico. Per questo è stato minacciato più volte. «La violenza in Rwanda ed in Burundi - dice in questa intervista - nasce dall'ingiustizia. Occorre superare l'odio etnico per portare l'Africa sulla strada della democrazia». L'immigrazione verso il Nord dell'Europa.

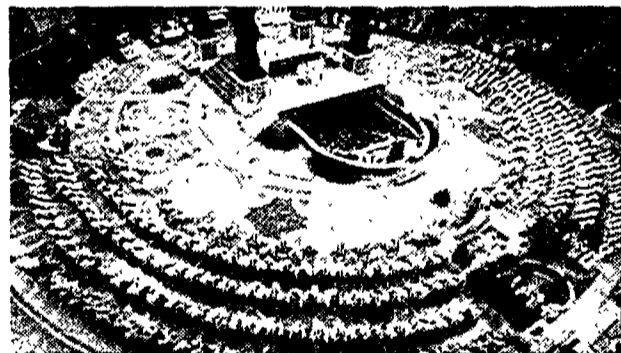
**TONI FONTANA**

ROMA. Monsignor Simon Ntamwana, vescovo della capitale del Burundi, Bujumbura, proviene dall'etnia hutu. Ha subito numerose minacce per il suo coraggioso impegno in favore della pace. Lo abbiamo incontrato al Gianicolo, a Roma, in una residenza a pochi passi dal Vaticano, durante una pausa del Sinodo africano.

**Qui in Occidente i conflitti in Rwanda e in Burundi, ed in generale in Africa, vengono spesso interpretati, schematicamente ed esclusivamente come contrasti che nascono dallo scontro tra etnie. Qual è la sua interpretazione? Quali le cause di questa violenza?**

La situazione in Burundi non è molto diversa da quella del Rwanda. I problemi, al fondo, derivano da un'ingiusta gestione della società. Quando, nel secolo scorso, c'era il colonialismo, con la Conferenza di Berlino, i tedeschi ed i belgi, hanno rispettato le strutture di amministrazione che c'erano, il re era aiutato da un gruppo di tutsi, in maggioranza, e da qualche hutu. Rispettando questo «status quo» hanno però riservato a poco a poco una certa coscienza, la consapevolezza della dignità di ciascuno. In Rwanda ed in Burun-

di, i ba-hutu hanno preso coscienza, hanno desiderato partecipare alla gestione pubblica, essere corresponsabili della sorte della nazione. All'indipendenza, in Rwanda, c'è stata una rivoluzione sociale, c'è stato un massacro di grandi proporzioni di tutsi. In Burundi i massacri sono avvenuti più tardi, nel '72, nell'88, nel '93. In Rwanda i tutsi erano un partito e i ba-hutu hanno preso il potere da soli. In Burundi, al contrario, dopo il colpo di stato del 1964, i tutsi hanno preso tutto il potere ed escluso gli hutu. Era nata l'esigenza di partecipare alla gestione pubblica, ed al tempo stesso l'esclusione che è diventata più forte col passare degli anni. L'esclusione si è diffusa nella scuola, nei luoghi di lavoro, nell'esercito. Ciò ha generato rivolte; è accaduto ad esempio nel 1972 in Burundi quando gli hutu si sono ribellati ai tutsi. In Rwanda, nel 1973, è arrivato al potere Habyarimana che ha tentato di attenuare questa tragedia, ma a poco a poco anche lui è caduto nell'estremismo, nell'esclusione dei tutsi. Ciò ha provocato la guerra del Fronte patriottico. In Burundi, con l'avvento della democrazia, gli hutu hanno cercato finalmente di vi-



vere questa speranza di poter partecipare al potere con metodi democratici. Le elezioni del giugno 1993 hanno aperto questa strada. Nel frattempo i ba-tutsi, dopo trent'anni, hanno sentito di perdere ciò che avevano, che veniva meno la loro sicurezza. Hanno pensato che chi gestiva il paese non teneva conto di loro. Per questo vi è stato il colpo di Stato. Il conflitto in Burundi e in Rwanda è parte di un sistema che vuole escludere l'altro, di una idealizzazione della propria etnia.

**Lei crede che i movimenti ed i partiti che si battono per la democrazia rappresentino realmente ideali democratici, o che siano prigionieri della logica delle etnie?**

La crisi che è esplosa ha purtroppo soffocato il vero senso del partito. In Burundi dove vivo, è triste constatare che i partiti si sono confinati nell'ideologia etnica. I partiti dovrebbero essere rinnovati, in un partito vi dovrebbe essere un progetto sociale che si rivolga a tutte le componenti della società.

## «L'Africa dalla Chiesa vuole giustizia non patti col potere»

CITTA' DEL VATICANO. «Non dobbiamo essere pronti a metterci d'accordo con chi è al potere» perché l'Africa ha bisogno di giustizia e l'impegno dei sacerdoti per la giustizia «non è un hobby». La frase di monsignor Telesphore Mpundu, presidente dei vescovi della Zambia, che rivendica il ruolo della Chiesa cattolica nel processo di democratizzazione del suo paese, ha introdotto uno dei temi del Sinodo dei

vescovi per l'Africa, che si svolge in Vaticano, presenti 222 tra cardinali e vescovi ed il Papa. Ieri, nella prima giornata, ci sono stati anche l'islam, con gli studenti musulmani che hanno invitato i loro compagni cattolici ad unirsi alla loro fede ed il cardinal Anzide che ha proposto la creazione di un centro cattolico per gli studi islamici in Africa.

Quando riprenderemo la strada in salita verso la democrazia dovremo chiedere ai partiti di sostenere ideali democratici e di un progetto di società che tenga conto di tutti.

**La Chiesa ha fatto una scelta precisa a favore della democrazia?**

Certamente noi nell'accompagnare questo progetto abbiamo sottolineato prioritariamente l'esercizio della libertà. In futuro che nel riprendere il cammino democratico dovremo richiamare l'attenzione su questi principi, sulla libertà che non è disprezzo per l'altro.

**In Rwanda gli occidentali sono stati evacuati, ma per ora i go-**

Rwanda. Perché molti religiosi sono stati assassinati?

Questa cecità etnica non permette di giudicare, di vedere. Ho visto in Burundi qualcuno che aveva nascosto i proghugi nella sua casa ed era stato minacciato di morte. Probabilmente questi religiosi hanno nascosto persone. C'erano hutu e tutsi tra questi religiosi che sono stati assassinati, quando ci sono stati uccisi ieri. Un hutu vedendo una casa di religiosi tutsi li ammazza e viceversa.

**La Chiesa riesce veramente ad essere «super partes» o risente del questa divisione etnica anche al suo interno?**

Possiamo vivere al di fuori di una realtà? Anche se riuscissi a mettermi ad di sopra di questa realtà di divisione non sono sicuro che l'altro che mi vede riesca a capire che io sono al di sopra di questa realtà. Non ho visto sacerdoti e suore favorire uno o l'altro. Ciò non implica che tutti i religiosi siano indenni, al di sopra delle parti.

**Nel vivere sempre più in una società multietnica, l'emigrazione dall'Africa proseguirà. Dobbiamo approvare leggi più severe? O accogliere tutti?**

La persona umana rimane l'obiettivo di ogni società, lo scopo della nazione italiana è di rispettare la persona umana. Anche voi italiani, voi europei, vi trovate di fronte a difficoltà, alla crisi economica. Problemi veri, ma penso che siate in grado di accogliere le persone che fuggono dall'Africa, dai conflitti, dalle violenze. Prego gli italiani di essere disponibili, di essere pronti ad accogliere queste persone. Il vostro cuore è grande, le vostre possibilità economiche e materiali vi permettono di fare ciò.

L'Unità angolana

## «La pace in cambio di potere»

ROMA. «Noi offriamo la pacificazione e il dialogo». Tradotto vuol dire «vogliamo potere e posti di comando». È il messaggio che gli emissari dell'intramontabile Savimbi, sono venuti ad annunciare a Roma. In la comunità di S.Egidio ha ospitato una conferenza stampa del generale Lokamba Gato, ministro degli Esteri dell'Unità angolana, nonché segretario generale del movimento ed inviato di Savimbi. Con queste credenziali il rappresentante del movimento armato che combatte il governo di Luanda ha elencato le condizioni per una pace che al momento appare lontana.

«Innanzitutto ci devono restituire le spoglie mortali dei nostri dirigenti che sono stati assassinati a Luanda - ha detto l'inviato di Savimbi - quindi occorre fermare le ostilità e disarmare tutti i civili».

Gato non ha spiegato quando arrivare a questo risultato ma ha messo in chiaro come: «Prima - ha aggiunto - ci devono dare più spazio nel governo e non offrire i ministri dello sport e della cultura. Rispettiamo la cultura del nostro paese, ma questo non è il modo di trattare». Fin qui un discorso un po' vago in termini politici, ma estremamente concreto sull'oggetto della contesa. Il rappresentante delle varie trattative naufragate negli anni scorsi, ha detto che i colloqui di Lusaka tra ribelli e governo registrano «alcuni significativi passi in avanti». Ma non ha spiegato quali. Di certo in Angola si susseguono battaglie violentissime e sanguinosissime.

I ribelli dell'Unita non hanno riconosciuto i risultati delle elezioni nelle quali erano stati sconfitti e da allora la guerra è ricominciata. Sul giudizio sulle elezioni il generale angolano si è mostrato possibilista: «Sono state fraudolente - ha detto - erano stati allestiti cinquemilaseicento seggi elettorali, ma gli osservatori internazionali hanno controllato le operazioni di voto solamente in quattrocento seggi. Tuttavia siamo disposti ad accettare il risultato del voto. Ma devono darci garanzie, il problema è la fiducia che stenta ad affermarsi. Noi siamo disposti a trattare, ma vogliamo un reale decentramento». Il generale angolano non fa mistero del fatto che l'oggetto del contendere è il controllo delle aree nelle quali vi sono diamanti e petrolio. Di qui l'«ampia autonomia» che i capi dell'Unita chiedono a gran voce.

Intanto si combatte e l'Unita si scaglia contro il governo di Luanda che «ha scatenato un'offensiva». Il generale Gato, dimenticando l'appoggio ed il sostegno del Sudafrica razzista al suo movimento, ha detto che ora, coi venti che soffiava in direzione opposta, «cinquecento mercenari sudafricani combattono con le truppe di Luanda e queste cose non si fanno senza l'appoggio di quel governo». In ogni caso, pensi per strada gli amici, l'Unita, a sentire il suo rappresentante, si ritrova senza sponsor: «Si - ha detto Gato - stavamo col Sudafrica e poi con gli Stati Uniti. Ora ci basta l'appoggio del popolo angolano».

## Sudafrica al voto Seggi installati in ambasciata

Alle prime elezioni multirazziali in Sudafrica del 27 e 28 aprile, le più importanti nella storia del Paese, potranno partecipare non solo cittadini sudafricani ma anche residenti permanenti; ad affermarlo è l'ambasciatore del Sudafrica in Italia Glenn Babb. «Le elezioni - ha dichiarato - avranno anche per l'Italia un rilievo concreto, in quanto nella penisola vivono molti sudafricani e italiani con la residenza permanente». Costoro, aggiunge, potranno votare nelle sedi diplomatiche e consolari. La disposizione non riguarda solo i sudafricani residenti all'estero, ma anche gli immigrati con una residenza permanente, a condizione che non risiedano all'estero da più di 5 anni.

George Mitchell, capo maggioranza al Senato, si ritrae  
La nomina di un nuovo giudice tocca delicati equilibri

# Un rebus per Clinton la Corte suprema

Non sarà George Mitchell, l'attuale leader della maggioranza democratica al Senato, ad occupare il posto lasciato vacante nella Corte suprema dal giudice Blackmun. Dopo un incontro con Clinton, Mitchell - che settimane fa aveva annunciato il suo prossimo ritiro dalla politica - ha ritenuto «prioritario» il suo contributo al programma di riforme in discussione al Congresso. A chi toccherà ora la nomina presidenziale?

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Tutto sembrava coincidere: tempi, circostanze, propositi e personalità. Tutto sembrava perfetto. Tre settimane fa, il capo della maggioranza democratica al Senato, George Mitchell, aveva annunciato la propria decisione di non ripresentarsi candidato nelle elezioni del prossimo novembre. E subito i politologi avevano «rivelato» quali fossero i «veri retroscena» di questo suo «apparente» ritiro. Ponendosi ai margini della vita politica attiva - avevano unanimemente previsto - Mitchell stava semplicemente collocando se stesso nell'anticamera della Corte Suprema. Sicché quando, non più d'una ventina di giorni più tardi, il giudice Harry Blackmun aveva ufficializzato la sua uscita di scena, un corale «eureka» s'era levato nel mondo dei media. Era fatta, scrissero i più. E, in effetti, al mosaico della *nomination* altro non sembrava a questo punto mancare che il formale annuncio della Casa Bianca.

Quell'annuncio non ci sarà, ieri, con una conferenza stampa al Senato, George Mitchell ha dichiarato di «non essere disposto a considerare» un'eventuale nomina presidenziale. O meglio: d'aver operato un'inequivocabile ed inappellabile scelta tra la prospettiva d'entrare alla Corte Suprema e quella di sospingere lungo i non di rado ostili meandri del Congresso l'ambiziosa agenda delle riforme presidenziali. Cominciando, ovviamente, dalla riforma del sistema sanitario. Mitchell ha spiegato d'esser pervenuto ad una tale decisione al termine d'un lungo incontro con il presidente, nella serata di lunedì. «Clinton ha espresso il suo desiderio di nominarmi per il posto vacante nella Corte Suprema - ha detto - Ma mi ha nel contempo apertamente manifestato le sue preoccupazioni per il vuoto che una tale nomina avrebbe potuto aprire negli equilibri congressuali in un momento tanto importante e delicato. Quelle preoccupazioni erano anche mie. E, scegliendo di continuare a lavorare nel Congresso, ho fatto ciò che ritengo più appropriato per l'interesse nazionale».

di George Mitchell è frutto di una comune e ponderata valutazione politica. E non è in alcun modo destinato ad allungare la non breve lista degli «scivoloni» clintoniani in tema di nuove nomine. Perdendo - o meglio: mettendo da parte - il suo primo candidato per la Corte, la Casa Bianca ha guadagnato - o meglio: preservato - un prezioso alleato nella battaglia legislativa. Al punto che già ieri Mitchell ha trasformato la sua conferenza stampa in un eloquente ed efficacissimo momento di propaganda per l'agenda presidenziale. «Il programma di riforme di Clinton - ha detto il leader del Senato - è decisivo per il futuro del paese. E riflette idee alle quali mi sono dedicato fin dal giorno in cui sono entrato al Senato. Credo sia necessario saper «cogliere il momento». E questo momento è adesso...».

Resta ora da capire in quale altra direzione Clinton vada orientando la ricerca del nuovo *nominee*. E certo è che si tratta di una non agevole impresa. Per quanto concordemente ritenuto «più prezioso» nel luogo che continuerà ad occupare fino alla fine dell'anno, infatti, il candidato Mitchell poteva vantare virtù difficilmente reperibili altrove. Prima fra tutte, l'indiscussa capacità di superare in assoluta tranquillità la spesso fatale prova del «suo» Senato. Bob Dole, il leader dell'opposizione repubblicana, già lo aveva coperto di elogi nel corso d'una intervista televisiva domenicale. E la conferma della sua nomina da parte degli antichi colleghi era considerata, più ancora che una formalità, una sorta di «affare



Il giudice Harry Blackmun, dimessosi dalla Corte Suprema nei giorni scorsi

di famiglia», una chiacchierata tra amici. Ma non solo. Grande tessitore d'alleanze e grande costruttore di consenso, George Mitchell era considerato l'uomo capace di forgiare in prospettiva i nuovi equilibri della Corte Suprema, di ridarle un volto ed un'orientamento stabile, una tendenza attorno alla quale ricostruire ed aggiornare quella maggioranza *liberal* che il lungo assalto conservatore degli anni di Reagan e Bush (nonché la tiranna legge del tempo) aveva squassato ma non rimpiazzato. Esiste un altro candidato capace di tanto? Probabilmente no. Bruce

Babbitt - attuale segretario agli interni - aveva fatto conoscere la sua «indisponibilità» fin da quando, un anno fa, Clinton era alle prese con il problema della sostituzione del giudice White. Ed i nomi che si vanno sussurrando in queste ore non sembrano a prima vista avere le caratteristiche ed il peso necessari per dare sostanza alla «nuova Corte di Bill Clinton». José Cabranes, il giudice del Connecticut che pare essere in testa della lista, sarebbe il primo ispano ad accedere al massimo organo giudiziario. Drew Days, il professore di Yale, rappresenterebbe - in quanto nero - la risposta progressista alla infa-

sta scelta di Clarence Thomas. Judith Kaye, giudice di New York, rafforzerebbe la presenza femminile. Ma nessuno sembra, allo stato, capace di diventare il catalizzatore d'una vera svolta. Il «toto-nominato» non sembra, per il momento, offrire che una certezza. La scelta non cadrà su Richard Arnold, il giudice di Little Rock che fino a qualche mese fa era considerato tra i favoriti. Non per altro: dopo il *Whitewater* assai sconsigliato sarebbe, da parte di Clinton, accrescere il numero degli «uomini dell'Arkansas» trascinati nel grande ed ingrato calderone della capitale.

## Pentagono paga miliardi di dollari per falsi crediti

Miliardi di dollari sono stati spesi per pagare crediti inesistenti dai distratti impiegati del Pentagono, secondo un rapporto presentato ieri al congresso. Fatture pagate due volte, zen scritti per sbaglio sugli assegni, prebende distribuite a militari che non ne avevano diritto. Nell'allegria contabilità delle forze armate se ne vedono di tutti i colori. È stato perfino versato lo stipendio a personaggi immaginari. «È uno scandalo che va avanti da decine di anni» ha dichiarato il senatore John Glenn, presidente della commissione per gli affari governativi che ha pubblicato il rapporto. In molti casi, aziende e persone hanno restituito il denaro ricevuto per errore: nei primi 9 mesi del 1993 i rimborsi ammontano a 1,4 miliardi di dollari.

## Torna in Australia il nazista Kalejs espulso dagli Usa

Il Dipartimento di giustizia americano ha annunciato l'avvenuta espulsione dell'ex nazista, Konrad Kalejs, 80 anni, che fu uno dei comandanti del famigerato «comando Arajs», responsabile dell'assassinio di 70 mila fra ebrei, zingari, partigiani e civili in Lettonia durante la seconda guerra mondiale. Kalejs è stato rimandato, venerdì scorso, in Australia, il paese dove era emigrato nel dopoguerra dalla Germania, prendendone la cittadinanza, prima di approdare negli Stati Uniti nel 1959. L'ex nazista aveva vissuto indisturbato fino al 1984 quando il dipartimento di giustizia cominciò ad interessarsi al suo caso. Kalejs comandava una compagnia di cento uomini, sotto gli ordini di Viktor Aras, capo del commando che si distinse per la sua brutalità nel ghetto di Riga e nelle attività di repressione della guerriglia partigiana e di sorveglianza del campo di concentramento di Salaspils.

## Per la prima volta puniti abusi ecologici Sanzioni a Taiwan per salvare tigri

ROMEO BASSOLI

Una prima mondiale, una svolta che rimarrà probabilmente nella storia delle battaglie ambientali planetarie. Gli Stati Uniti hanno infatti applicato per la prima volta sanzioni commerciali contro Taiwan per salvare rinoceronti e tigri in applicazione della legge conosciuta come «the Pelly Amendment» in vigore da sedici anni. L'ordine esecutivo degli Stati Uniti sottolinea il bisogno di fare di più per ostacolare la vendita illecita di animali protetti e stabilisce una verifica della situazione in Cina e a Taiwan nel dicembre del 1994.

A renderlo noto è un comunicato del Wwf Italia, e non sono naturalmente solo loro a gioire. Le tigri e i rinoceronti rischiano infatti di estinguersi. Come ha spiegato il presidente del Wwf Italia, Grazia Francescato, «la tigre e il rinoceronte sono in condizioni disperate e misure drastiche per fermare il commercio dei loro prodotti sono oggi necessarie per arrestare un ulteriore declino delle due specie». Nel mondo - sostiene il Wwf - si contano 6 mila tigri e meno di undicimila rinoceronti.

Il Fondo Mondiale per la Natura lamenta però che le sanzioni non siano state imposte anche a Cina e Corea del Sud, notoriamente maggiori consumatori di corni di rinoceronti e ossa di tigre per trame sostanze per la medicina orientale. Può sembrare strano che questa pratica, che si può immaginare marginale, possa portare ad estinzione una specie animale, ma non bisogna dimenticare che la popolazione di questi paesi è aumentata enormemente negli ultimi decenni mentando automaticamente la domanda di «medicinali naturali» e che non è soltanto la caccia a minacciare questi animali. I loro habitat si stanno infatti assottigliando giorno dopo giorno per il taglio selvaggio delle foreste asiatiche e l'urbanizzazione selvaggia di alcune zone.

«Speriamo che la decisione statunitense - afferma il comunicato del Wwf - costituisca un messaggio

chiaro per tutti i paesi consumatori: il commercio illegale di specie protette può avere serie conseguenze economiche per loro». Ma questa decisione rappresenta non soltanto un monito importante. È una svolta che va al di là del dato specifico a cui si applica. Si tratta di una novità assoluta in politica estera. L'ambiente assume infatti per la prima volta un'importanza tale da modificare i rapporti tra gli Stati. Quello che oggi si fa per i rinoceronti può essere fatto domani per l'applicazione (o meglio, la mancata applicazione) degli accordi di Rio de Janeiro sull'inquinamento atmosferico e la biodiversità.

Siamo entrati dunque nell'era della politica ambientale planetaria. Politica vera, quella con la P maiuscola, che prevede un impegno reale dei governi e dei paesi sensibili ai destini dell'umanità. Ad essere planetario ormai non è più solo il contesto politico, ma anche quello ambientale. Se spariscono le balene, se i mutamenti climatici dovuti all'inquinamento atmosferico provocano un aumento degli uragani, delle bufere, della siccità, se il traffico di rifiuti tossici e di sostanze chimiche proibite nei paesi poveri provoca migliaia di morti e l'importazione di cibo contaminato, se il degrado ambientale provoca emarginazioni di massa, allora è evidente che l'equilibrio ecologico non è un problema accademico o utopistico, ma un modo concreto di evitare catastrofi che ricadono sulla testa di tutti.

La svolta nella politica estera americana ha esattamente questo significato. Vedremo se altri Stati, primi fra tutti quelli europei, sapranno prendere iniziative analoghe contro i paesi che non rispettano gli accordi presi a Rio de Janeiro sulle emissioni di anidride carbonica e altri gas da effetto serra o sulla produzione di sostanze che «bucano» la coltre protettiva di ozono rischiando di far aumentare i melanomi nei territori più prossimi ai poli.

# “Oui, je suis Le Monde Diplomatique”.



Le Monde Diplomatique ha scelto il manifesto per diventare italiano. La traduzione della più autorevole rivista di politica internazionale, sarà in edicola ogni mese, assieme al giornale. Il primo numero è in regalo, ed esce il 15 aprile. Chiedetelo in edicola.

**Le Monde  
Diplomatique.  
Dal 15 aprile,  
in edicola, con  
il manifesto.**

# Economia lavoro

Valanga di operazioni, e i computer vanno in tilt  
Stop ai mini-contratti. Volà il Mibtel: +2,22%

## La Borsa si blocca «Troppi investitori via quelli piccoli»

Con migliaia di contratti arretrati da «lavorare» il Centro Elettronico della Borsa di Milano è andato nuovamente in tilt. Ma stavolta non si è trattato di interruzione, bensì dell'impossibilità di svolgere la seduta, tanto che la Consob ha ordinato una apertura-chiusura lampo alle ore 14. Fra due giorni tutto telematico, per evitare l'ingorgo deciso l'aumento delle quantità minime trattabili per i titoli con maggiore negoziazione.

RENZO STEFANELLI

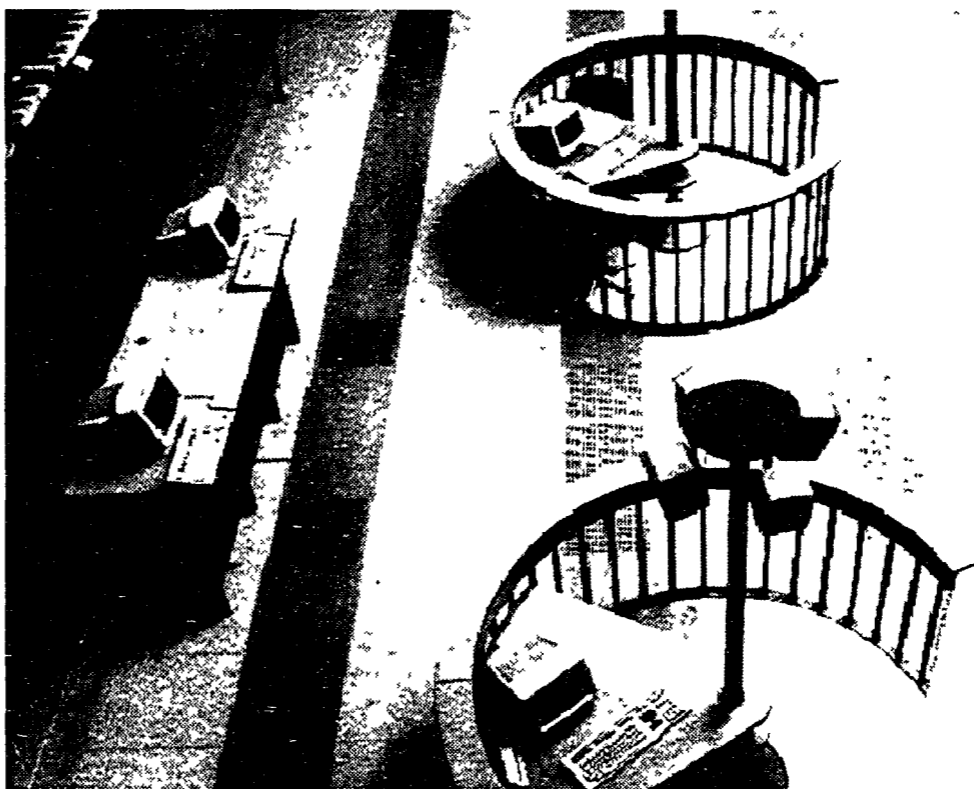
ROMA Il Ced della Borsa milanese è fatto per 61 mila contratti e a 57.788 si è fermato il volume di attività in miliardi non è maggiore dei giorni passati ma l'importo medio di 25 milioni a contratto mette in evidenza l'ingresso di risparmiatori di piccolo taglio. Vengono dai cosiddetti «borsini» gli uffici titoli delle banche e rappresentano in genere trasformazione di depositi o di altri titoli oppure vendite di titoli fatte da quanti acquistano le azioni delle privatizzazioni per fare il piccolo guadagno monetizzando gli sconti e il rialzo borsistico. Azionariato popolare è anche questo con qualche aspetto da lotteria. L'organizzazione borsistica non lo ha previsto. Fra due giorni con la trattazione tutta in telematico la capacità di gestione dei contratti dovrebbe salire a 88 mila al giorno. Una quantità palesemente insufficiente quando con le grandi privatizzazioni della seconda parte dell'anno entrassero in circolo un milione di piccoli azionisti. La limitazione all'accesso di ordini provenienti da persone fisiche decisa ieri ha alle spalle una vecchia filosofia. Che ci fa in Borsa quella che i francesi chiamano «la vedova di Calpentras» (noi potremmo dire la Zia Evelina) col suo gruzzoletto da valorizzare certo ma senza strafare? Lo consegna se vuole proprio i brividi dell'avventura a qualche intermediario rinomato. Ma in Italia ci si è rallegrati qualche anno fa quando sull'onda dell'euforia ha fatto ingresso nel borsino qualche massaia con ancora la borsa della spesa attaccata al braccio. Avanguardia di un esercito per il quale però non a caso non c'è spazio nell'apparato informatico. Perché così come si presenta quella clientela procura più problemi che affari. Basti pensare che si sono avuti casi in cui l'ordine è stato trasmesso senza tener con-

to della minima quantità trattabile o del prezzo effettivo forse a causa della insufficiente dotazione di personale qualificato dei suddetti borsini. Gli ambienti borsistici parlano talvolta anche di impreparazione delle Sim (Società di Intermediazione Mobiliare) il che non meraviglia si pensiamo al modo in cui sono ottenute conglomero quanto e era di sparo in un vecchio mercato abituato a vivacchiare nell'ombra. Nella ricca descrizione dell'incidente tecnico i commenti si fermano all'interrogativo chi metterà le risorse nell'ampliamento dell'impianto gestionale e quanto tempo ci vorrà. L'entusiasmo per il tutto telematico che prende il via giovedì con cui le contrattazioni diventano ubiqitarie è tale da mettere in secondo piano altri fatti. Sul canale telematico i prezzi scorrono al video le proposte di acquisto e vendita si incontrano in uno spazio invisibile il prezzo si fuma all'interno dei palmi in cui si bloccano offerta e domanda. E questa la borsa? Oppure per borsa si deve intendere invece proprio l'insieme dell'organizzazione del mercato entro il quale acquistano specificità sia le domande che le offerte? Rispondere significa spiegare come le 88 mila contratti trattabili ogni giorno l'attuale impianto potrebbero benissimo consentire la gestione di una massa di scambi anche molto più grande dell'attuale a condizione che la condizione è che si tirino le somme senza falsi pudori della vasta attività legislativa e normativa condotta finora per cambiarla nel segno fondamentale mentre finora si è rimodernato la tecnica e l'apparato degli intermediari si tratta ora di occuparsi del risparmio e dei risparmiatori rimasti parco buoi come ai vecchi tempi. L'effetto lotteria

### I tassi scendono Per la lira battuta d'arresto

I tassi di mercato scendono. L'operazione «pronti contro termine» di ieri, con la quale Bankitalia pilota la liquidità del sistema, ha dimostrato con chiarezza che gli spazi per allentare la tensione sul prezzo del denaro ci sono e lentamente possono essere utilizzati. Nelle due operazioni di finanziamento, una in marchi (5 miliardi) e una in lire (5 mila miliardi), i tassi sono scesi in modo consistente: nella prima il prezzo ha raggiunto l'8,03%, minimo storico delle aste in divisa estera; nella seconda l'8,27%, il secondo livello minimo dell'anno. Per la lira, c'è stata una battuta d'arresto. Secondo le rilevazioni quotidiane diffuse dalla Banca d'Italia, per comprare un dollaro sono state chieste 1.638,95 lire contro le 1.620 di lunedì. La lira ha perso posizioni anche nei confronti delle altre valute di riferimento. L'Ecu è stato scambiato a 1.846,69 lire contro le 1.837 di lunedì. Il marco tedesco è stato trattato a 953,16 lire contro 948, il franco francese a 278,79 (277 lunedì), la lira sterlina a 2.421 (2390 lunedì).

infatti è creato dal modo in cui si fanno le privatizzazioni e dal modo in cui è gestita la borsa. Le privatizzazioni cioè la vendita agevolata di miliardi di titoli è fatta senza avere prima offerto ai risparmiatori adeguate possibilità di diversificazione e di gestione collettiva (i fondi di pensione non ci sono). La Borsa e ancora la gran rete bancaria con la testa nel Ced milanese. L'articolo 20 della legge sulle Sim prevede borse locali ancora da realizzare. Le borse regionali esistenti si sono trasformate in appendici del telematico nazionale. I Fondi comuni di investimento aspettano ancora una riforma. È a questo punto che non resta altra soluzione che mettere alla porta la Zia Evelina aumentare le quantità minime negoziabili. Dal 15 aprile è cosa fatta.



La Borsa di Milano

Gin Aneri / Daylight

Le richieste della casa di Torino al futuro governo: «Così ripartirà il mercato»

## La via «francese» della Fiat «Incentivi a chi compra auto nuove»

La Fiat presenta un «pacchetto» di richieste al governo di destra in via di formazione. Lo hanno fatto ieri due autorevoli manager come il direttore generale Garuzzo e l'amministratore delegato di Fiat-Auto Cantarella. Vogliono l'abolizione del superbollo sui diesel, una più severa revisione delle vecchie auto e magari premi in danaro a chi cambia macchina, come si fa in Francia e Spagna. A queste condizioni, sono più ottimisti per il futuro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO Il governo delle destre non è ancora nato ma la Fiat già gli presenta la lista delle «spese» ovvero le richieste che si attende di veder esaudite. Lo hanno fatto ieri due delle voci più autorevoli di corso Marconi il direttore generale della Fiat s.p.a. Giorgio Garuzzo e l'amministratore delegato della Fiat Auto Paolo Cantarella.

### Le incertezze politiche...

Garuzzo ha parlato a Bruxelles dove è andato in qualità di presidente dell'Acca (associazione europea costruttori di automobili) per firmare un accordo con il Ciep (l'analoga associazione dei produttori di componenti). Il calo delle vendite di auto in Italia - ha dichiarato - è stato provocato da incertezze economiche e politiche

e molto ora dipende dal clima di fiducia che si stabilirà nel paese. Come mai allora le vendite erano calate anche in paesi politicamente più stabili del nostro? E quali incertezze politiche avevano mandato in crisi la Fiat due anni prima del mercato nazionale? Garuzzo nel suo messaggio di fiducia attesa a costituendo esecutivo non lo ha spiegato.

### Le attese di Cantarella

Il promemoria delle richieste Fiat lo ha illustrato Cantarella ad un convegno organizzato dal mensile *Quattroruote*. C'è ad esempio ha detto - il problema del diesel la cui quota nel mercato italiano è assai più bassa rispetto alla media europea mentre in Francia è del 30%. Il diesel va in qualche modo spinto. Quindi si abolisca il superbollo sulle auto a gasolio. C'è il problema delle revisioni che si avvia verso una soluzione. Ci si affretti quindi ad applicare le nuove norme per togliere le vecchie auto dalla circolazione. E ci sono gli esempi dei governi francese e spagnolo che pagano premi a chi rimpiazza un'auto di oltre 10 anni con una nuova. Ma queste forme di assistenza all'industria non sono l'esatto contrario del liberosmo economico predicato dalle destre? Al di là delle soluzioni specifiche che ci possono essere paese per paese - ha sostenuto l'amministratore delegato di Fiat Auto - occorre attenzione per un settore che è un grandissimo volano per l'occupazione diretta ed indiretta e per il rilancio dell'economia.

Prudente soddisfazione hanno manifestato i due dirigenti Fiat per i risultati di marzo sul mercato italiano dell'auto. Le vendite sono tornate in attivo dopo 19 mesi ma la crescita è stata solo del 1,6% - notevolmente inferiore all'incremento medio europeo del 4,4% per non parlare di quelli di paesi come Francia (+14,3%), Spagna (+15,6%), Gran Bretagna (+14,8%) e Danimarca (+6,6%). Andamenti negativi riguardano solo in Germania Olanda, Grecia e Portogallo. Si rivedono le stime che prevedevano un 1994

ancora in flessione. Per fine a marzo ha detto Garuzzo - immagino un aumento del 2,3% per tutto il mercato europeo.

### La Punto vola, ma...

Per la Fiat c'è però un problema. L'unico modello altamente competitivo di cui dispone oggi è la «Punto» che ha raggiunto la produzione di 2.000 vetture al giorno. Secondo un inchiesta di Quattroruote - gli automobilisti italiani preferiscono la «Punto» tra le auto piccole ma la Volkswagen «Golf» tra le medio-piccole, le Bmw tra le medie e le Mercedes tra le ammiraglie. E la Fiat sembra propensa ad accontentarsi di una posizione di nicchia di produttore specializzato in utilitarie, il mercato europeo delle piccole auto attualmente di 562.000 vetture l'anno dovrebbe salire a 630.000. Ha teorizzato ieri Cantarella. Una scelta quella Fiat agevolata dall'accordo concluso ieri tra produttori europei di auto e fornitori di componenti (che costituiscono oltre il 50% della vettura e cresceranno per la deverticalizzazione produttiva attuata dalle industrie dell'auto). Industrie dell'auto e componentisti collaboreranno nella progettazione, ammodernamento dei sistemi produttivi, miglioramento della qualità, detenzione di costi e prezzi.

Joint venture con Mission per investire 1.700 miliardi in Isab

## Erg, un amico americano per produrre elettricità

ROMA Garrone ce l'ha fatta. Dopo un anno di trattative è riuscito a sposare la sua Isab con l'americana Mission Energy, una società che fa capo alla Southern California Edison tra i maggiori produttori privati di energia elettrica a livello mondiale. Ed è proprio la produzione di elettricità la nuova frontiera su cui intende schierarsi la Erg. In ballo c'è un investimento finanziario di ben 1.700 miliardi nella raffineria Isab di Siracusa (le stime iniziali parlavano di 1.000 miliardi). Serviranno a costruire un impianto per la trasformazione dei residui pesanti di raffinazione in energia elettrica. Per dar corso a questa avventura è stata costituita Isab Energy, una joint-venture in cui Mission è presente al 49%. Presidente è Domenico D'Arpizio, vicepresidente l'americano Stephen Barrett. Dei cinque membri del

consiglio di amministrazione tre sono di designazione Erg. Particolarmente interessante è il meccanismo scelto per finanziare il nuovo impianto di gassificazione e cogenerazione. Si tratta del cosiddetto *project financing*, una formula per cui tutti i soggetti coinvolti nel progetto azionisti ma anche fornitori e finanziatori esterni si ripartiscono i rischi dell'avventura. Il rimborso del finanziamento infatti non è assicurato da garanzie reali ma dai flussi di cassa realizzati dai risultati del progetto. È la prima volta che una simile iniziativa viene realizzata in Italia per un ammontare finanziario così cospicuo. Ovviamente alla Erg ne sono soddisfatti. «È un riconoscimento internazionale alla nostra credibilità», affermano Sara Swiss Bank ad occuparsi del coordinamento finanziario.

Il nuovo impianto consentirà di bruciare un milione di tonnellate all'anno di asfaldi generati dalla raffineria trasformati in gas dove si ranno energia elettrica. È prevista una produzione annua di 4 miliardi di Kwh che verranno interamente ceduti all'Enel sulla base di un contratto ventennale. La nuova centrale coprirà il 2° del fabbisogno energetico italiano in particolare del Meridione. Per dar l'avvio ai lavori manca soltanto la valutazione di impatto ambientale, ormai alle battute finali al ministero dell'Ambiente. La realizzazione prenderà 36 mesi con l'impiego di tecnici e operai mediamente di 1.100 addetti con punte di 2.100. L'impianto prevede l'utilizzo permanente di 200 unità ed altrettante nell'indotto. Per le manutenzioni è previsto l'utilizzo di 1.200-1.600 addetti per 30-40 giorni all'anno.

«Alcatel vuole la Stet? Le norme valgono anche per i francesi»

## Prodi: «Andarmene dall'Iri? Io mi sento tranquillo»

ROMA Per qualche giorno ha tacitato poi Romano Prodi ha deciso di replicare alle notizie di stampa che lo indicano sul piede di partenza dalla presidenza dell'Iri. In seguito alle dichiarazioni di alcuni esponenti del Polo della Libertà che lo vorrebbero licenziato in tronco si sente «cerchiato»? Gli è stato chiesto ieri dai giornalisti. No, assolutamente, ha replicato aggiungendo di «non sentirsi affatto depressi». Ma intende dimettersi? Gli è stato chiesto ancora. Non ho alcuna intenzione di rispondere a questa domanda - è stata la replica di Prodi che infine alla richiesta di un commento sulle presunte liste di proscrizione e sulla relativa reazione negativa del procuratore capo della Repubblica di Palermo C'iselli ha detto con una battuta. Non mi intendo di proscrittore ma intendo di proscrittore.

padroni di Palazzo Chigi. Prodi in questi giorni deve difendersi anche da chi tenta di smontare la filosofia delle sue privatizzazioni in particolare quella della Stet. Ma anche su questo argomento intende mostrare sangue freddo. Non mi preoccupa affatto. Credo che ogni cosa si sia prota e credo di debba essere così anche in Italia. Così il presidente dell'Iri ha commentato l'interesse del gruppo francese Alcatel per l'acquisto della Stet. C'è nel futuro assetto della Stet. C'è in disposizioni che il governo ha dato e che prevedono - ha aggiunto - una privatizzazione «verso soggetti finanziari con un massimo del 10%. Quindi penso che anche le imprese francesi ottempereranno alle leggi stabilite dal governo italiano. Comunque ha detto Prodi - è anche possibile che queste regole cambino in futuro ma oggi

abbiamo queste regole e questi limiti, cioè una quota azionaria molto bassa per ogni proprietario e la presenza di soci finanziari non industriali. Quanto al recente viaggio negli USA e ai contatti avuti con l'At&T ha spiegato che si è trattato di colloqui ad ampio raggio molto importanti ma non esclusivi con nessuno. E quindi ancora aperto il discorso delle alleanze, anche se «si è fortemente accelerato negli ultimi tempi perché non si possono perdere troppi treni». La Stet - ha concluso Prodi - era impegnata nell'alleanza industriale con At&T e terminato quel capitolo e cominciata l'accelerazione di un iniziativa di alleanze nei servizi. In campo internazionale secondo Prodi l'unica alleanza reale è quella MCI-BI un tessuto di un mosaico che dovrà essere completato nei prossimi mesi.

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.291 <b>3,83</b>
MIBTEL	12.782 <b>2,22</b>
COMIT 30	185,05 <b>3,18</b>
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIU'</b>	
MINI METALLI	<b>4,98</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'</b>	
DIVERSE	<b>0,00</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
B. ROMA WB	<b>24,46</b>
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
INTERBANCA P	<b>- 7,89</b>
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.638,95 <b>- 8,79</b>
MARCO	953,16 <b>4,31</b>
YEN	15.820 <b>0,13</b>
STERLINA	2.411,71 <b>20,84</b>
FRANCO FR	278,79 <b>1,74</b>
FRANCO SV	1.131,32 <b>3,86</b>
<b>FONDI INDIC. VARIAZIONI</b>	
OBBL. ITALIANI	<b>0,27</b>
OBBL. ESTERI	<b>- 0,14</b>
BILANCIATI ITALIANI	<b>1,40</b>
BILANCIATI ESTERI	<b>0,25</b>
AZIONARI ITALIANI	<b>2,02</b>
AZIONARI ESTERI	<b>0,36</b>
<b>BOT (RI NOMI IN TITOLI)</b>	
3 MESI	<b>6,95</b>
6 MESI	<b>7,35</b>
1 ANNO	<b>7,25</b>

Prometeia, previsioni economiche fino al 1998
Purché l'esecutivo sia moderato di stampo europeo

«Il nuovo governo?
Nel solco di Ciampi»

Salari e consumi contenuti, inflazione ai 4%, investimenti in salita, prodotto interno in lenta crescita che darà frutti nell'occupazione solo a partire dal '96. È la previsione fino al '98 di Prometeia, per un vero governo moderato di stampo europeo, a condizione che proceda nel rigoroso risanamento avviato da Ciampi. Ma la Confindustria teme un esecutivo «a visione breve» e getta l'allarme sulle epurazioni nella pubblica amministrazione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Un vero governo di centro-destra di stampo europeo che prosegua nel risanamento avviato dalla compagine di Ciampi. Questo lo scenario dei prossimi cinque anni del Rapporto di previsione di medio termine illustrato ieri a Bologna da Prometeia, il centro studi economici diretto da Romano Prodi. Ma non è detto che sarà davvero un governo di stampo europeo in quanto a rigore, e il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta ha i suoi dubbi. Sarà un governo «a visione breve» che non saprà far pagare i conti oggi per ottenere domani i risultati; nonostante nasca nelle condizioni più favorevoli, grazie alla ripresa in atto e ai consensi ricevuti dall'elettorato. Questa la previsione di Cipolletta che ha elencato tutti i rischi di una politica economica poco attenta. Compreso quello di uno smantellamento delle attuali professionalità che operano nella pubblica amministrazione, manovrando la ghigliottina dell'epurazione.

È la prospettiva di stabilizzazione dell'economia che la ricerca indica al nuovo governo, visto che le condizioni perché si realizzi - paradossalmente create dal precedente Esecutivo - ci sono.

L'eredità di Ciampi

La bilancia dei pagamenti in un anno ha recuperato oltre 50 mila miliardi nel '93. Il fabbisogno pubblico è diminuito di 13.000 miliardi, e tuttavia ieri Ciampi ha ribadito che comunque occorre per il '94 una manovra di 5.000 miliardi. Salari reali in calo, l'economia deindustrializzata. Berlusconi e i suoi vorranno gratificare rapidamente l'elettorato, ad esempio con una riduzione delle tasse, ma sarebbe un suicidio non dare peso adeguato alla stabilizzazione del rapporto tra il debito pubblico e prodotto interno per giungere a un 124% del Pil nel '98. I «nuovi» potranno approfittare di una tendenza che ha avviato una lenta ma progressiva ripresa dell'attività produttiva, trascinata dalle esportazioni e amplificata dall'espansione degli investimenti, che procederà al 7-7,5% all'anno per i prossimi quattro anni. L'attivo con l'estero toccherà i 56 mila miliardi. E il prodotto interno? Dopo la caduta del '93 Prometeia prevede un +1,5% per quest'anno e poi una crescita al ritmo del 2,5-3% annui.

Ancora disoccupati

Ma non basterà per creare tutti i posti di lavoro necessari, perché l'inversione di tendenza nel tasso di disoccupazione si avrà solo fra due anni, quando gli effetti della ristrutturazione delle imprese saranno giunti a compimento e la ripresa dell'attività produttiva avrà con-

sentito il riassorbimento a tempo pieno dei lavoratori attualmente a orario ridotto. Rispetto al 1993, nel 1998 si saranno recuperate solo 250.000 unità di lavoro, meno di quelle perse durante l'ultima recessione.

Guai però ad abbandonare la politica di concertazione salariale e quella di bilancio impostate da Ciampi, avverte Prometeia. Permette la moderazione nella dinamica salariale, con le retribuzioni reali in crescita di appena 2,6 punti. Invece l'inflazione non potrà scendere sotto lo zoccolo duro del 4-4,5 per cento. Riguardo alle tasse, il nuovo governo dovrà scontare una riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese, che costerà un minor gettito di 15-16 mila miliardi fino al '97. Il fabbisogno pubblico è perciò previsto di 171 mila miliardi nel '95 (10.000 più che nel '94), e a 180 mila nel '98, solo in parte compensati da un aumento dell'Iva. E a tamponare le inevitabili tensioni sulle valute potrebbe contribuire una potente iniezione di 63 mila miliardi dalle privatizzazioni dei prossimi tre anni e mezzo. C'è comunque l'incognita dei contratti del pubblico impiego pronti al rinnovo (sottolineata anche da Cipolletta) sulla quale pesa l'ipoteca di Alleanza nazionale che fra gli statali ha una notevole base elettorale. Pericoli per la spesa pubblica, dunque, che imporranno tagli nelle pensioni e nella sanità.

E guai a sottovalutare il fattore fiducia per non allarmare i risparmiatori e il commercio con l'estero che si riflette sui differenziali dei tassi d'interesse: quelli italiani potrebbero scendere al 6% nonostante l'inflazione interna. E il fattore fiducia crolla se nella maggioranza prevale la linea di nascondere i sacrifici da fare, portando costi fuori controllo i consumi che debbono essere contenuti all'1,4%. Comuni le promesse elettorali sono recenti, difficilmente il nuovo governo prenderà subito di petto le misure per il contenimento del fabbisogno pubblico. Già si parla del rinvio nella presentazione in Parlamento (attesa per il 15 maggio) del documento di programmazione economica. L'ora delle stangate è quella della Finanziaria '95.



Il ministro delle Finanze Franco Gallo

Marno Giardi / Effigie

Bilancio positivo per il ministro delle Finanze. A giorni la stangatina sulle sigarette

Gallo boccia Miglio e Martino
«Rischio-caos col federalismo fiscale»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il ministro delle Finanze Franco Gallo entro pochi giorni tornerà all'attività professionale. Le n, in una conferenza stampa, ha tirato così le somme della sua esperienza ministeriale, rivendicando puntigliosamente i meriti conquistati sul campo in meno di un anno, a partire dalla semplificazione delle dichiarazioni dei redditi. Inoltre, esprimendosi «più da professore, che da ministro», Gallo bolla come «irrealizzabili e demagogiche» le ipotesi di riforma più care ai suoi possibili successori sulla poltrona del ministero delle Finanze: dal federalismo fiscale all'aliquota unica Irpef, al taglio delle «cento tasse inutili».

Il federalismo fiscale per ora è una cosa piuttosto nebulosa, permette il ministro. Solo Miglio ne ha

un'idea coerente: le «macroregioni» devono avere la potestà impositiva e il controllo del gettito, un sistema che equivale alla fine dello Stato unitario. Diversa, ma altrettanto pericolosa è l'ipotesi di far gestire Irpef o Iva localmente: «può portare allo sconquasso l'amministrazione fiscale». L'unica alternativa, dice il ministro, è decentrare alcune imposte patrimoniali, sui consumi o erariali.

Forti perplessità anche sull'aliquota unica Irpef tanto cara al professor Martino di Forza Italia. «Non esiste in nessun paese industrializzato nel mondo - spiega Gallo - perché bisogna conciliare una rilevantissima perdita di gettito per i contribuenti più «ricchi» con il sicuro aggirarsi fiscale per i contribuenti con meno di 70 milioni». Il

ministro ha fatto due conti, non diffusi durante la campagna elettorale, assai eloquenti: o si riducono le entrate, o si colpiscono i redditi più bassi, «a meno di non voler aumentare il disavanzo pubblico», oppure ridurre la spesa pubblica ai danni di pensioni e sanità prima di alleggerire le tasse. L'alternativa è «allargare la base imponibile, come ha fatto il governo Ciampi».

Gallo è d'accordo con una riduzione della progressività del sistema fiscale, e confessa con rimpianto di non avere avuto il «coraggio politico» di presentare una proposta di riforma Irpef già messa nero su bianco nello scorso autunno-inverno. L'ipotesi era quella di abbassare l'aliquota massima dal 51 al 43% e innalzare quella minima (con qualche detrazione) dal 10 al 19%. Infine, un'altra raffica di «chiarimenti da professore», a partire dal mito delle 200 tasse. In Ita-

lia, dice la Ue, sono solo 45 (meno che in Francia o in Germania); inoltre, non è affatto vero che tante imposte siano costose e difficili da gestire. Un filone teonco (quello di Martino) sostiene che è meglio avere 3-4 grandi imposte, anziché molte e «piccole». Gallo preferisce la strada opposta, per evitare alte aliquote e per modulare meglio la politica fiscale. La conclusione del ministro, che è anche un consiglio ai suoi successori: «non bisogna riscrivere completamente il nostro sistema tributario; potrebbe essere addirittura penoso, se i propositi sono quelli sentiti in campagna elettorale». E Gallo rassicura la destra: ci penserà lui entro pochi giorni a varare l'aumento del prezzo delle sigarette già deciso nella manovra fiscale di fine anno. La «mischiatangata» da 500 miliardi non verrà lasciata in eredità.

L'operazione guidata da J.P. Morgan. Ivrea: «C'è fiducia in noi»

Olivetti, linea di credito da 450 miliardi in 5 anni

IVREA (TORINO). L'Olivetti ha definito con un Gruppo di banche italiane ed estere una linea di credito «stand-by» di 280 milioni di dollari (oltre 450 miliardi di lire) con durata di 5 anni a favore di Olivetti International S.A., con garanzia della Olivetti Spa. La linea di credito è stata organizzata da J.P. Morgan Securities Limited. L'operazione è stata studiata alla fine dello scorso anno (tra il novembre e il dicembre 1993) per l'allungamento della durata dell'indebitamento a medio-lungo termine e per l'ulteriore rafforzamento della struttura finanziaria del Gruppo.

La valutazione fatta dagli istituti di credito - proseguono le stesse fonti - si è basata su un'analisi, iniziata nel novembre 1993, sulle potenzialità strategiche a medio e lungo termine dell'Olivetti in tutte le sue aree di attività ed ha portato alla decisione di organizzare il finanziamento sulla base delle concrete aspettative di crescita e di redditività dell'azienda. Le stesse fonti sottolineano infine come, negli ultimi anni, siano state effettuate «solo due operazioni di questo tipo e rilevanza da parte di imprenditori industriali italiani».

Il giudizio sulle strategie

Fonti finanziarie vicine alla stessa Olivetti sottolineano che «l'importanza di questa operazione è rappresentata dalla valutazione che gli istituti di credito di primaria rilevanza a livello mondiale (tutti con «rating» elevatissimi) che partecipano al finanziamento hanno dato sulla solidità patrimoniale e finanziaria e sulle prospettive di sviluppo industriale dell'azienda di Ivrea. La valutazione fatta dagli istituti di credito - proseguono le stesse fonti - si è basata su un'analisi, iniziata nel novembre 1993, sulle potenzialità strategiche a medio e lungo termine dell'Olivetti in tutte le sue aree di attività ed ha portato alla decisione di organizzare il finanziamento sulla base delle concrete aspettative di crescita e di redditività dell'azienda. Le stesse fonti sottolineano infine come, negli ultimi anni, siano state effettuate «solo due operazioni di questo tipo e rilevanza da parte di imprenditori industriali italiani».

Bna, titoli a ruba
L'Imi si tira fuori
B. Roma in attesa

Continua la corsa al rialzo dei titoli del gruppo Bna. Sulla scia delle voci di mercato che vedono nuovamente l'Istituto di Giovanni Auletta Armenise al centro di grandi manovre, i titoli della scuderia Bna archiviavano un'altra giornata molto positiva. Le ordinarie Bna chiudono a 5.320 lire contro le 4.900 di ieri, mentre le Bonifiche Siele hanno segnato un ultimo prezzo di 23 mila lire, contro le 20.500 di lunedì. La scorsa settimana le Siele risparmio e le Bna privilegiate avevano già messo a segno un progresso, rispettivamente, del 21,5 e del 19,5%. La banca è infatti nuovamente nel mirino di alcuni grandi istituti. I vertici dell'Imi, indicato come uno dei possibili acquirenti, hanno però smentito alla Consob qualsiasi interesse per la banca di Auletta. La Banca di Roma, altra candidata di rango alla Bna, è su posizioni di attesa. Solo se Auletta fosse pienamente disponibile al dialogo, sostengono ambienti dell'Istituto, troverebbe interlocutori interessati in Capaldo e Geronzi. Quello che Banca di Roma vorrebbe evitare è una guerra di logoramento. E non le interessa entrare nel gruppo in posizione di minoranza.

BTP
BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE
La durata di questi BTP inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 2004.
L'interesse annuo lordo è dell'8,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al 7,84% annuo.
Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 aprile.
I BTP fruttano interessi a partire dal 1° aprile; all'atto del pagamento (20 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

## Occupazione: ieri mattina i sindacati da Ciampi

ROMA. Il presidente del Consiglio Ciampi ha ricevuto ieri mattina a Palazzo Chigi i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. All'incontro ha preso parte anche il ministro del Lavoro Giugni. Per la Cgil era presente Sergio Cofferati, per la Cisl Sergio D'Antoni e Raffaele Moresse, per la Uil Pietro Larizza e Adriano Musi. Al centro dell'incontro le questioni occupazionali e, in particolare, la sorte di quei pensionamenti anticipati previsti da una serie di accordi sindacati-imprenditori ed esclusi dal recente decreto legge sui prepensionamenti. I sindacati hanno parlato con Ciampi anche del pubblico impiego. Tramontata l'ipotesi di rinnovare i contratti del settore con l'attuale governo, sembra diventare difficile anche un accordo per la corresponsione dell'indennità di vacanza contrattuale. Domani, infatti, è previsto un incontro tra l'Agenzia per la contrattazione e i sindacati su questo tema e sulle Rsu nel comparto.



Carlo Azeglio Ciampi e Sergio D'Antoni

Broglio / Ap

# «Ecco il contratto che vogliamo» Soresina (Federmecanica): più flessibilità

La Federmecanica risponde ai sindacati: «Vogliamo fare il contratto, e in tempi brevi». Ma gli industriali metalmeccanici chiedono maggiore flessibilità negli orari settimanali, lavoro interinale, contratti a termine, libertà di licenziamento. «Le nostre aziende hanno ancora bisogno di tempo per una piena ripresa». Parla Bruno Soresina, direttore generale dell'organizzazione degli imprenditori metalmeccanici.

ripresa solo a partire dalla fine del 1994 con eventuali riflessi sull'occupazione dai sei mesi a diciotto mesi dopo la ripresa effettiva. Mi pare di poter dire che avevo ragione.

**Ma questa piattaforma è «moderata», e sicuramente tiene conto proprio delle difficoltà delle aziende. Non le pare?**

Non è una piattaforma moderata, è una piattaforma che tiene conto di un «protocollo» che è stato firmato liberamente dalla parti. Si tratta di un percorso che governo, sindacati e Confindustria hanno deciso di seguire. Quindi il problema della piattaforma non è la sua moderazione, ma se è o no in linea con il protocollo firmato dalle forze sociali e dal governo.

**E mi pare di capire che secondo lei è in linea. Sicuramente lo è per la parte salariale. 156.000 lire di aumento in due anni rientrano nel tasso di inflazione programmata. Quindi, se ne potrebbe dedurre che non dovrebbero esserci grandi difficoltà per questo contratto.**

Un protocollo ha delle parti di ambiguità e su queste ci confrontiamo in modo civile e sereno. Il nostro obiettivo in una situazione politica cambiata, e tuttavia difficile, è quello di non arrivare al pagamento dell'indennità di vacanza

contrattuale. La volontà nei nostri imprenditori è di sedersi ad un tavolo e cercare di arrivare ad un contratto nazionale. Ci teniamo anche noi a farlo.

**La piattaforma propone oltre ad aumenti salariali moderati una riduzione di orario di un'ora e mezzo e alcune norme che devono regolare la contrattazione aziendale. Le aziende possono digerire queste richieste?**

Sono punti da affrontare, certo non da risolvere come dice il sindacato, altrimenti non faremmo la trattativa. Perché dico questo? Certamente una quantità di salario deve saltar fuori. Per quanto riguarda l'orario il problema per le aziende metalmeccaniche è la flessibilità. Per la maggioranza degli imprenditori il problema è trovare formulazioni di orario che tengano conto del mercato e della competizione. Almeno il 30% delle aziende che rappresentano sono dominate da un solo cliente forte e non possono determinare i loro orari autonomamente. Dipendono fortemente dalle esigenze di quel cliente.

**Anche lei parla di flessibilità, ma flessibilità significa molte cose. Quali è quella che le aziende metalmeccaniche vorrebbe?**

La flessibilità che vogliamo riguarda la distribuzione dell'orario di

lavoro e l'uso delle persone.

**Lo può spiegare più concretamente?**

Significa che a seconda delle esigenze di mercato, fermo restando l'orario contrattuale, si deve poter lavorare una settimana 48 ore e una 32 e un'altra 44 a seconda delle esigenze aziendali. Quanto all'uso della manodopera vorremmo che sia in entrata che in uscita ci fossero delle formule più flessibili. Parlo di libertà di assumere con contratti diversi, quindi della possibilità del lavoro interinale e dei contratti a termine.

**E che cosa è «la flessibilità in uscita»?**

Vorremmo che non fosse così difficile, come è oggi, lasciare sul mercato le persone che le aziende giudicano in eccesso.

**E magari vorreste anche le «gabbie salariali». Ci sono alcuni industriali, anche metalmeccanici che le propongono. Lei è d'accordo?**

No, sono contrario. Le differenze fra le aziende sono fatte dalla competizione e dal mercato. La vera gabbia salariale è determinata dal mercato non dalla collocazione geografica delle imprese. Ci sono aziende metalmeccaniche in Sicilia che possono pagare di più di aziende del nord ed è giusto che lo facciano.

Un seminario dell'Ires e della Cgil

## Il bilancio della codeterminazione

Seminario dell'Osservatorio sulla contrattazione della Cgil e dell'Ires sulle esperienze di codeterminazione nelle aziende italiane. A confronto sindacalisti studiosi e rappresentanti del management di Fiat, Olivetti, Zanussi e Sip. Per il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, si tratta di esperienze da estendere nel quadro dell'accordo di luglio e soprattutto attraverso la difesa della contrattazione aziendale.

PIERO DI SIENA

ROMA. Come è possibile difendere le «pianticelle» della codeterminazione dalla bufera del vento di destra che, a partire dai risultati elettorali, spira sul paese? Questa domanda, implicitamente e a tratti anche esplicitamente, ha attraversato il seminario organizzato dall'Osservatorio sulla contrattazione della Cgil e dall'Ires, a cui insieme a sindacalisti e studiosi di relazioni industriali hanno partecipato anche esponenti del management di Fiat, Olivetti, Zanussi e Sip. «Pianticella» è il termine usato dal direttore dell'Ires, Francesco Garibaldi, nel far riferimento alla fragilità di esperienze di partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese, nonostante quello della codeterminazione sia stato il «cavallo di battaglia» della Cgil nel suo ultimo congresso. L'Ires, infatti, che in vista del seminario di ieri ha condotto una ricerca sulle esperienze concrete di accordi aziendali che prevedevano istituti di partecipazione non ne ha censite più di cento e ne ha selezionate come significative solo 60, di cui 20 nel settore metalmeccanico e 30 in quello chimico. Gli altri 10 sono così ripartiti: 6 nel settore degli alimentari, 1 in quello dei tessili, 1 nel commercio, 1 nel settore bancario e 1 nelle telecomunicazioni.

Per il segretario confederale della Cgil, Sergio Cofferati, che si soffermò soprattutto a difendere i due livelli di contrattazione previsti dall'accordo di luglio, bisogna comunque guardare con fiducia alla possibilità di sviluppo di queste esperienze. E anche il segretario generale della Fiom, Claudio Sabatini, non vede nessun futuro positivo per le relazioni industriali al di fuori di una strategia negoziale che preveda lo sviluppo di istituti di partecipazione nei rapporti tra lavoratori e management nelle aziende.

Naturalmente, poi, tra studiosi, sindacalisti, dirigenti di azienda su quali siano le strade su cui garantire uno sviluppo di questi istituti l'intesa non è perfetta. Si tratta, innanzitutto, di mettere ordine in quello che Mimmo Carrieri, nella sua relazione introduttiva, chiama «labyrinth lessicale». Cioè, partecipazione, cogestione, codeterminazione sono la stessa cosa o indicano percorsi e progetti di relazioni industriali diversi? Carrieri sostiene che la codeterminazione, almeno così come l'ha pensata la Cgil, costituisce «un livello alto e stringente» di partecipazione e, a partire da questo giudizio, cerca di collocare le

esperienze censite in una casistica scandita su quattro livelli. Il primo di essi è costituito dal dritto sindacale all'informazione nato negli anni Settanta, mentre il quarto è quello della vera e propria codeterminazione tra lavoratori e management sulle scelte fondamentali dell'azienda soprattutto in materia di organizzazione del lavoro. E va da sé che in nessun accordo aziendale in Italia si è giunti a questo. Anzi, Sabatini ha ricordato che il fatto che l'azienda non riconosca alle organizzazioni dei lavoratori di dire la loro sul piano industriale resta il vero problema aperto in un accordo così complesso come quello sulla Fiat.

Tutti poi — da Garibaldi a Paolo Gasca della Fiat — sottolineano che sindacato e imprese hanno imboccato questa strada per l'esaurimento del modello fordista di organizzazione del lavoro. Secondo Garibaldi, le imprese hanno cercato negli anni Ottanta di gestire questo mutamento di fase cercando di sviluppare le «relazioni intime», cioè il rapporto diretto coi lavoratori, a scapito delle relazioni industriali. Ma il risultato non è stato incoraggiante ai fini della disponibilità dei lavoratori verso le esigenze dell'impresa. Da ciò è derivato l'espandersi delle forme di partecipazione. «Le esperienze partecipative — dice Garibaldi — da peculiarità nazionale propria della Germania e della Svezia si sono diffuse in tutto il mondo sviluppato».

Esse, tuttavia, hanno in parte mantenuto un rapporto col tentativo di sostituire le relazioni intime e quelle con i sindacati. Gran parte della discussione, infatti, da Gasca a D'Antona a Gian Primo Cella (il quale ha anche affermato di ritenere irrealistico il mantenimento dei due livelli di contrattazione previsti dall'accordo di luglio) è stata segnata da una concezione che vede come opposti, o comunque tra loro estranei, i terreni della partecipazione e quelli della contrattazione. Di altro segno comunque i ragionamenti, dentro la Cgil. E se Sabatini difende il ruolo del conflitto in un sistema di relazioni partecipative, Vittorio Rieser fa notare che è anche concettualmente fuori luogo contrapporre funzione negoziale del sindacato e partecipazione. «Le forme di codeterminazione — afferma il sociologo torinese — è l'ingresso dei lavoratori in un'altra area negoziale, quella che solitamente nell'impresa contrappone le diverse aree del management. Ma sempre di negoziato si tratta».

RITANNA ARMENI

ROMA. Per Bruno Soresina direttore generale della Federmecanica questo è il primo contratto nazionale. È salito, infatti, al vertice dell'organizzazione degli industriali metalmeccanici nel 1992, prendendo il posto che per anni era stato di Felice Montillaro. Chissà se con Soresina la gestione contrattuale sarà più semplice del passato. Oppure se il vertice della Federmecanica sarà anche per questo contratto guidato da un falco. Proviamo a fargli alcune domande.

**La piattaforma sindacale è sottoposta al referendum fra i lavoratori. Intanto che cosa ne pensa la controparte?**

Ne posso parlare solo in termini generici perché non l'ho ancora ricevuta e, come ha detto lei, per ora è sottoposta a referendum. Non intendo, quindi, far vedere le cose più semplici o più difficili di

quello che sono soprattutto per rispetto nei confronti del mondo che rappresento che è un mondo di aziende in grande difficoltà che sta cercando di uscire dalla crisi.

**Ma per questo azienda la piattaforma sottoposta a referendum è facile o difficile?**

Non è una piattaforma facile proprio perché interviene in uno dei momenti più difficili delle aziende metalmeccaniche. In una indagine ancora non resa nota risulta che solo il 5% di queste sono uscite dalle difficoltà in modo consolidato...

**Ma questa crisi delle aziende metalmeccaniche è una cosa vecchia. Lei l'ha proclamata appena è diventato direttore generale. Non è cambiato nulla dal 1992?**

A metà del '92 ho previsto, partendo da dati di un'indagine condotta su 3.500 aziende, una possibile

Furibondo attacco del sindacato autonomo, che «apre» a Cisl e Uil

## Cisal: «Nuovo patto sociale Ma senza Trentin, avvinto al Pds»

EMANUELA RISARI

ROMA. Per Bruno Trentin le elezioni sono passate invano. Il leader della Cgil non ha capito la lezione del voto e per salvare il suo sindacato non ha trovato idea migliore che quella di rimanere avvinto alla Quercia. Parola di Gaetano Cerioli, segretario del Cisl ed ora anche coordinatore dell'Isa, l'Intesa sindacale autonoma costituitasi recentemente, che ha aperto ieri i lavori del «parlamentino» del suo sindacato con una relazione tesa soprattutto all'attacco verso la Cgil.

«Trentin — ha continuato nella sua filippica Cerioli — costituisce un ostacolo insormontabile alla creazione dell'unità sindacale. L'opposizione pregiudiziale della confederazione che guida, senza attendere né la formazione del nuovo

governo né tanto meno la presentazione del programma, conferma che la Cgil non è capace di uscire dal vecchio schema secondo il quale il sindacato è soltanto la cinghia di trasmissione di un partito». Per il segretario del Cisl, poi, «esiste una discriminazione netta fra chi, come avviene in Cgil, fa sindacato secondo un'ottica di partito e chi, come la Cisl, fa riferimento agli interessi dei lavoratori. Fra chi utilizza la leva della disoccupazione per portare voti a un partito (il Pds) e chi si sforza di trovare ricettacoli utili per avviare a soluzioni il problema del lavoro, cioè il primo fra quelli che l'Italia è oggi obbligata ad affrontare».

E quale sarebbe l'illuminante ricetta del sindacalismo autonomo? Cerioli ha proposto la stipula di un

nuovo patto sociale sottoscritto indiscriminatamente da tutte le parti sociali, e dunque non soltanto tra la grande industria e le tre confederazioni sindacali, che si ponga come obiettivo principale il rilancio dell'occupazione in un quadro di ripresa economica e al futuro nuovo governo di «approfittare dei nuovi dei contratti pubblici e privati per ridisegnare un nuovo modello di relazioni che si ispiri a modelli partecipativi». Poi, in ordine sparso, «revisione degli accordi sul costo del lavoro, riforma fiscale, riforma degli ammortizzatori sociali». Quanto alle due altre grandi organizzazioni sindacali, la Cisl e la Uil, che finora il sindacato autonomo aveva sempre accomunato alla Cgil nell'accusa di aver costituito una sorta di «monopolio consociativo» che, secondo Cerioli, «rappresentando solo una quota dei lavoratori italiani ha preteso sempre di parlare a nome di tutti, stavolta hanno beneficiato di maggior favore». «Sia da parte della Cisl, sia da parte dell'Intesa — ha detto Cerioli — esiste la più ampia disponibilità al dialogo. Siamo pronti a confrontarci con chiunque sia pronto, come noi, a misurarsi con i problemi reali dei lavoratori e a cercare ogni possibile soluzione. Con chiunque sia disponibile a fare sindacato in modo serio e non parloiaio oltre che nel rispetto della Costituzione».

Il consiglio nazionale della Cisl ha quindi avviato il dibattito, che si concluderà oggi, sulla situazione politica e sulle prospettive per l'Intesa. Con l'ottimismo che, secondo Cerioli, possono dare «le assicurazioni già fatte da Berlusconi sulla pari dignità per tutte le organizzazioni sindacali. Di fatto la cessazione di un monopolio».

Abbonarsi è stragiusto

## IL SALVAGENTE

«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale

numero 22029409 intestato a Soci di «l'Unità» - soc. coop. arl  
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285  
specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»

FINANZA E IMPRESA

CFR. Il Centro Ricerche Fiat, il più importante centro di ricerca industriale privato in Italia...
UNICEM. Aumento di capitale per un massimo di 4,55 miliardi di lire nominali...
CARIFOLIGNO. È di 3 miliardi e 510 milioni l'utile netto conseguito dalla...

Piazza Affari, continua la corsa Fiat Scambi altissimi nel caos telematico

MILANO. Niente contrattazioni, ma solo prezzi di chiusura alla Borsa valori di Milano, dove il mercato continua a viaggiare sui massimi...
possibile evadere tutte le richieste di acquisto e vendita. Le risorse del telematico e quelle degli intermediari oggi hanno raggiunto il punto di rottura...

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Differenza. Includes entries for Dollaro USA, ECU, Franco Tedesco, Franco Francese, Libira Sterlina, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Settore, Valore, Differenza. Includes entries for Alimentari, Assicurative, Bancarie, Cartarie Editoriali, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Bilanciato, Obbligazionario. Lists various funds like Adriatic America, Capital Gest, Euro Junior, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Prezzo, Variazione. Lists sectors like Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Lists various government bonds like CCT, BTP, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiuso, Variazione. Lists specific market instruments like Napoléon Gas, Kones, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Lists instruments like BAI, BNAZ, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denominazione, Prezzo, Differenza. Lists gold and silver prices like Oro Fno, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Lists various bonds like IRI, ENTE, etc.

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI INTERESSI ZERO  
... 2.000.000  
di sopravvalutazione del V.s. usato

# Roma

Unità - Mercoledì 13 aprile 1994  
Redazione  
via dei Due Macelli, 23 13 00187 Roma  
tel. 69 996 284 5 6 7 8 - fax 69 996 290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI INTERESSI ZERO  
... 2.000.000  
di sopravvalutazione del V.s. usato

## Noi, lavoratori dell'Atac e Mortillaro

Non entriamo nel merito degli effettivi contenuti del dossier Mortillaro perché non lo conosciamo e rimandiamo ad altra sede i commenti relativi all'impostazione ed alle finalità del progetto di ristrutturazione e di rilancio dell'azienda. Chiediamo a questo proposito alla Giunta di Roma di rendere noto alle forze politiche ai cittadini ed ai lavoratori nella sua totalità tale piano.

Vogliamo invece sottolineare alcuni fatti.

Chiuse da poco le elezioni che hanno consegnato l'Italia a Berlusconi e ai suoi alleati il nostro presidente ha rotto il silenzio assoluto che aveva contrassegnato la sua recente nomina. In un articolo apparso su *Il Sole 24 ore* Mortillaro scende apertamente in campo con i vettori, sbandierando la solita esplosiva ricetta di liberismo selvaggio e di «egoismo furto» che contraddistingue il credo politico dei suoi «padroni» del nostro povero paese.

Apprendiamo così che il Professore ha una sua teoria circa una «nuova etica» che consentirebbe «nell'accettare una miscela tra disoccupazione ed alta produttività che crea solo in apparenza («sic») una condizione di disagio». Segue un attacco al ministro Giugni che, forse, è una velata candidatura per un ministero nel nuovo governo. In realtà il Professore sembrerebbe avere le carte in regola per entrare nel nuovo esecutivo come il suo pensiero i lavoratori così come i cittadini non appaiono fusi dell'azione politica misura unica per discernere il giusto dall'ingiusto, bensì semplici mezzi per raggiungere il paradiso del libero mercato o, se si teorizza la giustizia e la funzionalità di ogni disuguaglianza, etnica culturale sociale. Cosa vogliamo mandare a dire in concreto al nostro presidente?

1) I lavoratori dell'Atac non sono abituati ad essere oggetti passivi di alcunché. Vogliono essere protagonisti attivi e coscienti. Ciò significa in positivo che saranno pronti a collaborare a qualsiasi piano concreto e credibile di risanamento dell'azienda, a cogliere qualsiasi segnale (per altro fino a questo momento assolutamente inesistente) di vera managerialità nella riorganizzazione dell'azienda. Questo perché desideriamo dirlo a Mortillaro il vero circolo virtuoso il nostro concetto di etica sta nel saldare i sacrosanti diritti dei cittadini a quelli dei lavoratori. Vogliamo in altre parole dare «più servizio» ai romani per migliorare la loro vita e salvaguardare così il nostro diritto al lavoro.

2) Notiamo poi che il Professore interpreta il suo ruolo in un modo non propriamente ortodosso. Il famoso dossier non ci risulta essere stato sottoposto agli altri componenti del Consiglio di Amministrazione né con loro discussione. Mortillaro è un Presidente o una sorta di amministratore unico con pieni poteri?

3) Diciamo infine a Mortillaro che riteniamo grave sparare, in qualche modo dal «di dentro» sulla Giunta romana ottenendo il bel risultato di appoggiare di fatto la tesi dei fascisti e degli oppositori della Giunta di progresso consentendo loro, assurdamente di assumere strumentalmente a falsi difensori dei cittadini e dei loro diritti, intranquillando anche la normale lealtà e correttezza che avrebbero dovuto dissuadere dal rilasciare dichiarazioni prima che il piano nella sua completezza fosse stato reso noto ufficialmente.

I lavoratori dell'Atac sono pronti a collaborare sulle cose serie (e se quando dovessero emergere) ma sono altrettanto pronti a sbarrare il passo a questi strani giochi a queste assurde provocazioni che mirano chiaramente a dare maggiore linfa a chi vuole un'Italia sempre più mandata e disuguale ove spirito di epurazione. Liste di proscrizione, attacchi alla Costituzione ed alle radici antifasciste della nostra Repubblica sono all'ordine del giorno e sono perfettamente in sintonia con la aspirazione tutta del Professor Mortillaro e solo sua di dividere i cittadini romani persino sui bus a seconda del loro censo e del loro ruolo sociale.

Pisarcchio/Ata

## ORARI. Tramonta il principio della facoltatività



La vetrina di una profumeria

Giovanni Piperno

# Domenica aperto, si cambia In estate nuova regolamentazione

Sugli orari del commercio domenicale il Comune gira pagina. Non apre più solo chi vuole, ma una nuova disciplina con turnazioni nelle periferie e norme ad hoc per il centro e il litorale. Un piano su cui c'è ancora riserbo ma che sembra avvicinarsi alle richieste dei commercianti. Per domani attesa la risposta delle categorie. Il Pds soddisfatto: «Si sta arrivando ad un'intesa ragionevole».

Orari per il commercio punto a capo. È la capra e già una nuova disciplina per l'apertura dei negozi la domenica che reintroduce turni e differenziazioni tra zone e tra periodi dell'anno superando la facoltatività integrale sulla quale erano appese le polemiche dei mesi scorsi. Ieri in Campidoglio l'assessore alle politiche economiche Claudio Minelli ha dato la nuova ipotesi di accordo alle parti in causa: commercianti e sindacati. E domani dovrebbero arrivare le risposte con un'intervento di consultazioni bilaterali con le diverse categorie. Sul contenuto della proposta però finora solo qualche indiscrezione.

Della nuova regolamentazione, stop segreto: si sa che dovrebbe partire nei mesi estivi. Forse però già dal 17 aprile potrebbe essere mes-

sa in alto una prima sperimentazione. L'anno commerciale infatti viene diviso in due periodi cinque mesi invernale - dal 15 giugno al 15 ottobre - e i restanti altri sette mesi estivi. Nei mesi caldi varrebbe la vecchia delibera aperta chi vuole. Cosa che succedeva già negli anni scorsi. Nei mesi freddi il Comune propone una turnazione domenicale dei commercianti per due circoscrizioni alla volta per un totale di tre domeniche all'anno. Obiettivo: incentivare una maggiore apertura dei negozi nella periferia per evitare che ci siano solo delle cattedrali aperte cioè i centri commerciali. Minelli nel presentare il nuovo piano avrebbe spiegato che tutta la nuova disciplina che il Comune ha deciso di ricontattare si regge su questo punto. Come dire: o serve a stimolare una maggiore disponibilità dei commer-

cianti di periferia ad aprire più numerosi la domenica oppure e meglio non farne niente.

Due le zone a maggiore interesse turistico che avrebbero una *status a parte*. Ostia e il centro storico. Le vetrine della circoscrizione in particolare aprirebbero i battenti con una rotazione di tre domeniche all'anno. Ma con una esclusività: ogni esercizio potrebbe fare richiesta alla circoscrizione per avere un'autorizzazione ad aprire sempre. L'autorizzazione potrebbe per altro essere revocata se ciò si verificasse per i dipendenti lavoratori più di 22 domeniche l'anno (cioè 19 domeniche estive e 3 di turnazione invernale). Su questa questione però sarebbe rimasto aperto un conferimento anche per le trattative bilaterali di materia contrattuale su cui il Comune non dovrebbe avere voce in capitolo.

Resterrebbe poi comunque possibile lo *shopping day* per due giorni in alta stagione un prolungamento dell'orario invernale fino alle 21 e di quello estivo con le scelte più chiare e le strade più frequentate fino alle 22. Inoltre i commercianti potrebbero sempre organizzarsi in periferia con unioni di strada o di quartiere per aprire a più imprese con iniziative e scelte legate a un'esclusiva. Tutto ciò per chi vuole. Di misure concrete in effetti

non se ne scorge l'ombra.

È le reazioni dei commercianti. «No comment» per ora dalla Confcommercio Vincenzo Alfonsi della Confesercenti uscendo dall'incontro di presentazione della proposta si è sbilanciato fino a dire della nuova disciplina che si tratta del primo serio tentativo di armonizzare gli orari della città. Diversa la posizione di Quelli della domenica «aperturisti ad oltranza che si sono trasformati in nostalgici della vecchia delibera super facoltativa. Siamo convinti - dicono Gianni Riposti e Riccardo Conte - che ogni istanza che tenda a introdurre discriminazioni tra categoria e categoria tra centro e periferia annulli e rivoluzionari dell'ordinamento».

Soddisfazione è intanto stata espressa dal capogruppo del Pds Giuseppe Bettini. «Si va profilando - ha detto - sull'apertura dei negozi la domenica un'intesa buona e ragionevole tra tutti i soggetti interessati». E sottolinea ancora una volta gli obiettivi: dare un servizio e una possibilità in più alla cittadinanza; rivalutare la rete commerciale diffusa rispettando il riposo settimanale e regolando l'espansione del mercato della grande distribuzione; tutelare il lavoro indipendentemente dal settore selvaggio.

## Statuto, urla da Buontempopoli

È un golpe, una trucca, un colpo di mano del regime partitocratico. Teodoro Buontempopoli non stante il nuovo guardiaroba da parlamentare di una forza governativa non riesce a mantenere l'equilibrio riguardo alla sua poltrona di presidente del consiglio comunale. Gli piace quel seggio più alto di tutti gli altri nell'aula. Giulio Cesare gli piaceva anche quando da quel seggio l'algido Carraro cercava di contenere la sua turgescenza di oppositore di destra. I ora che gli è toccato di occupare quel posto come consigliere anziano visto che con la nuova legge sui comuni non è più il sindaco a ricoprirlo, anche il ruolo di presidente dell'assemblea non vuole lasciarlo. La scakia fa nel balanciare una minaccia di ostruzionismo di fronte alle proposte di revisione dello statuto che vengono da cinque consiglieri dell'In commissione tra cui

RACHELE GONNELLI

il suo presidente Cesare San Mauro. Quella proposta parla di mettere ai voti la carica di presidente del consiglio come del resto succedde da Milano a Torino e persino nei comuni a sindaco Msi come Cerignola e Corigliano Calabro secondo un indagine fatta da Rutelli.

Ieri Buontempopoli fuogotente romano di Fim in due ore di contenzioso stampa ha cercato in tutti i modi di dare di sé un'immagine rassicurante. Ma la giunta ha potuto criticare il presidente per il corretto andamento dell'ordine dei lavori. Ha detto facendo il bravo. Ma subito dopo il tono è tornato più minaccioso. La giunta confidando addegnamento dello statuto alle nuove norme con la sua revisione non ha secondo l'atto previsto. La stata concordata una pausa

elettorale per i lavori delle commissioni su argomenti rilevanti. Inoltre si è perso tempo rispetto all'attuazione del regolamento e all'ideamento dello statuto alle nuove leggi per cui si è perduto dovuto chiedere un rinvio oltre la scadenza di fine marzo. Conclusione: la commissione statuto e il suo presidente San Mauro devono dimettersi. E ancora. Le proposte di modifica dello statuto possono e devono decidersi in qualsiasi momento e quindi si rischia di paralizzare per mesi l'attività del consiglio che in voce adesso va avanti spedita. Buontempopoli la sua proposta l'ha già pronta e parla di negozi che vogliono tornare in Amla e scagliano contro gli articoli che parlano di società multinazionali e punta tra i

## Montesacro, uccisa una commercialista

# Un colpo in fronte Donna assassinata

Una donna di 47 anni, Antonella Di Veroli, è stata uccisa e nascosta dentro l'armadio della camera da letto. La chiave girata nella toppa e le ante sigillate con del mastice. E qui che l'hanno trovata i familiari e una amica, che non avevano più notizie di lei da alcuni giorni. Il fratello ha aperto l'armadio ed ha visto da sotto un cumulo di coperte, un piede penzolare. Delitto passionale? Gli investigatori sono sulle tracce del suo ultimo uomo.

MARISTELLA IERVASI

Ha aperto l'armadio della camera da letto chiuso dall'esterno e sigillato con del mastice e ci ha trovato dentro sua sorella Antonella Di Veroli, 47 anni, consulente del lavoro, morta ammazzata con un colpo di pistola in fronte. È accaduto al quartiere Talenti. Il luogo dell'omicidio. L'appartamento della donna, il civico 8 di via Domènico Oliva a Monte Sacro. Ed è subito quello i familiari e i carabinieri da domenica sera. Lunedì ne avevano denunciato la scomparsa ai carabinieri. Gli investigatori non escludono l'ipotesi del delitto passionale, ma lasciano aperte tutte le piste tra cui una storia di debiti. Antonella Di Veroli proprietaria delle due stanze e tinello al piano terra dove viveva da sola, aveva intenzione di comprare l'appartamento del portiere messo in vendita dal condominio per fare lo studio privato. Da pochi mesi aveva una storia sentimentale, dicono gli investigatori, e aveva più di una amicizia maschile. Sequestrate agende e due nastri della segreteria telefonica, più un guanciale e alcuni plaid.

L'assassino potrebbe averla uccisa sul letto sparando con una pistola calibro 7 e 65 attraverso un cuscino. La commercialista indossava solo i pantaloni del pigiama. Sul resto del corpo il medico legale non avrebbe trovato segni di violenza sessuale o di colluttazione. Dopo il delitto il letto sarebbe stato rifatto alla buona, probabilmente per coprire le macchie di sangue delle lenzuola e il cadavere sarebbe stato nascosto nell'armadio. Le ante sono state trovate sigillate con del mastice. Un'operazione studiata per far sì che il corpo della donna venisse trovato il più tardi possibile. Quando il fratello, ieri pomeriggio, ha girato la chiave dell'armadio ha notato un piede penzolante. Ha subito cercato tra quell'ammasso di coperte e di cuscini e sul fondale ha trovato la sorella assassinata, occhi chiusi per timore e un foro alla fronte.

Sarebbe andata così. Seconda una prima ricostruzione - eseguita dai carabinieri della compagnia Monte Sacro e dagli uomini del reparto operativo - domenica scorsa, alle 20.30, Antonella Di Veroli raggiunge il quartiere Talenti. Parkeggia l'automobile in garage - una A 112 di colore nocciola chiara - e sale in casa. La donna è sola. Il gestore del garage è l'ultima persona che l'ha vista viva a parte l'assassino che di certo possedeva una copia delle chiavi o quantomeno era una persona conosciuta dalla vittima. Secondo gli inquirenti chi ha ucciso non l'ha fatto certo per rapina e non avrebbe scardinato la porta. È stato semplicemente

fatto entrare alla vittima. Erano due giorni che il fratello e la sorella della vittima più una amica del palazzo condominiale non avevano più notizie della commercialista. Avevano provato a telefonarle più volte, ma il telefono squillava inutilmente. La segreteria telefonica prende i nomi dei messaggi. Forse la sera stessa del delitto l'amica o i familiari sarebbero entrati in casa per accertarsi se Antonella stesse male. Di certo per ben due volte avevano provato a cercarla in casa. «Ci sei» avrebbe urlato dall'ingresso. Poi uno sguardo rapido nel bagno e in camera da letto. E via. L'uno di la denuncia per scomparsa ai carabinieri e ieri pomeriggio alle 17 la scoperta del cadavere e l'avviso al 112.

I vicini di casa descrivono Antonella Di Veroli come una bella donna. Una signora dai capelli castani chiari, mescolati e curati e nel abbigliamento e nell'aspetto civile. Una inquilina tranquilla e accettabile, dicono nel condominio. Si trasferita a Monte Sacro nel quartiere Talenti otto anni fa. Aveva acquistato l'appartamento al piano terra. Partecipava alle riunioni condominiali, spiega una vicina che abita due piani più su. Un ministero la sua morte. Sotto al portone di civico 8 ci sono un tipografo e un ufficio di elettrodomestici. Certo che non non ne ha sentito di chiara un'inquilino di via Domènico Oliva che con la moglie sotto braccio si appressa a raggiungere la stazione dei carabinieri distante dal luogo del delitto appena cento metri. Ma non sono i soli a varare il cancello dell'armadio a tutto il colonnello Franco Mottola, ascolta le versioni di tutti i condomini. In precedenza aveva sentito il fratello l'altra sorella della vittima e l'amica vicina di casa di Antonella Di Veroli.

Alla paninoteca la gente seduta a tavolino non crede alla sua orecchie. Antonella morta ammazzata? «Ma chi la commercialista?» dicono in molti. La conoscevamo di vista. La vedevamo spesso entrare al negozio la sera per comprare qualche provvista da portare in casa. Il faldone del quartiere alcuni settimi me la gli avevo anche imparato la serranda della cucina. Abbiamo scambiato due parole. «Spero l'uomo che vuole restare anonimo». Era gentile, tranquilla. Una brava donna.

Il magistrato Maorano ha fatto i rilevamenti del caso ma non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione. Gli inquirenti indagano tra le amicizie della vittima e sono alla ricerca dell'uomo con il quale la vittima aveva una storia d'amore. Oggi l'autopsia.



Consorzio Cooperativo Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40 70 321

# NOVITÀ SIEMENS

Con Siemens S1. hai l'Europa  
in tasca

*Il telefono europeo  
semplicemente geniale*

**GSM**

L'autovettura è per voi uno strumento di lavoro?  
Il telefono S1 diventa anche un telefono veicolare

Premendo un solo tasto **Siemens S1**  
vi offre una guida per l'utilizzo del telefono  
ed una serie di informazioni riguardanti l'apparecchio



Siemens S1 è anche  
la vostra rubrica  
telefonica personale

**ECCEZIONALE SOLO L. 85.000  
AL MESE PER 24 RATE**

## MAZZARELLA & FIGLI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d  
Via Tolemaide, 16-18  
Via Elio Donato, 12

Tel. 39.73.68.34  
Tel. 39.73.35.16  
Tel. 39.73.97.48



Andrea P., 31 anni, si è tolto la vita in un casale  
La drammatica storia della sua famiglia

## Si uccide malato terminale di Aids

Malato di Aids, tossicodipendente e figlio di drogati, l'altra sera Andrea P., 31 anni, si è ucciso. «I medici gli avevano dato speranza», dicono a Sant'Egidio, dove andava a mangiare. Da «Magliana 80», dove Andrea passò nel '92, una denuncia: «Non c'è coordinamento, le persone si perdono nella burocrazia». Andrea era agli arresti domiciliari e occupava un casale diroccato a Trastevere. La madre, 53 anni, è in comunità. Il padre è a Rebibbia per spaccio.

ALESSANDRA BADUEL

I medici gli davano due mesi di vita già nel '92, ma Andrea P., 31 anni, figlio di tossicodipendenti, drogato da sempre anche lui e all'ultimo stadio dell'Aids, era ancora vivo. Agli arresti domiciliari per ovvi motivi di salute, aveva trovato un piccolo casale diroccato tra le pieghe di Trastevere dove dormiva, e mangiava alla mensa di Sant'Egidio quei tre giorni a settimana in cui è aperta. Lunedì sera non c'è andato. Ha preso una corda, ha fatto il nodo scorsoio e si è ucciso.

È stato trovato da un altro degli occupanti del casale nascosto tra i palazzoni dell'inizio della Portuense: un angolo di sobborgo, con la saracinesca della stanza di Andrea direttamente aperta sulla strada. Ogni mattina, lui usciva e girava tra i banchi del mercato nonale, che è proprio lì, all'altezza del numero 124. Adesso la saracinesca è abbassata. Sopra, un giglio bianco attaccato con lo scotch e un biglietto: «Un saluto, Mimmo».

Dopo aver appeso il fiore, Mimmo racconta del suo amico. «Lo diceva sempre, che voleva uccidersi, me lo ha ripetuto anche ieri sera verso le sette. Poi, a via Dandolo, da Sant'Egidio, non l'ho visto. Allora sono tornato a cercarlo. C'era la tenda tirata giù, e dietro lui appeso. Lui si drogava da sempre. La droga, Andrea l'ha presa da piccolo insieme al latte. Sua madre ora è in comunità in Thailandia, il padre a Rebibbia per spaccio di stupefacenti. Si drogano pure loro». Dietro la tenda di meletto bianco, la stanzetta dove Andrea viveva da un paio di mesi: un divano-letto sfatto, una candela per luce, «Tex Willer» e «Diabolik» da leggere, scatole Simmenthal per mangiare. E sulle pareti, il poster di Ramazzotti, quello degli «88».

La storia di Andrea, tutta intera.

non la sa nessuno. Ha girato servizi sociali d'ogni tipo, è stato in carcere la prima volta a vent'anni, per furto. Ci è tornato altre tre volte per lo stesso motivo, più un'altra per spaccio di droga. Su di lui pendeva un'accusa di omicidio, che lo raggiunse, mentre era in prigione, nell'aprile dell'89. Sarebbe stato lui ad accoltellare a morte Giancarlo Liconi, 29 anni, «suo amico e benefattore», come dice un ritaglio dell'epoca. Ai carabinieri però l'episodio non risulta. Risultano invece i guai dei genitori. Lei, 53 anni, è tossicodipendente e cerca di curarsi alla comunità «Incontro» di Don Gelmini in Thailandia. Lui, 54 anni, è in carcere per spaccio. Di lei un operatore però si ricorda. A «Magliana 80», dove Andrea ha fatto degli incontri nel '92, l'operatore vuole restare anonimo, però ha conosciuto sia madre che figlio. «Lei la conobbi a Rebibbia verso il '90», ricorda. «Stette in carcere per due settimane, poi uscì. Era la più anziana tossicodipendente di Rebibbia. E lo diceva, che aveva il figlio tossico. Due anni dopo, arrivò lui. Era agli arresti domiciliari ed i medici lo davano per spacciato. Aveva dei permessi per venire a parlare con noi, poi doveva entrare in una casa famiglia e noi non lo abbiamo più visto». Hanno cominciato a vederlo a Sant'Egidio, invece. Racconta una volontaria: «Frequentava la mensa da due anni. Era molto mite. Dei genitori non parlava, diceva di non avere nessuno tranne un nonno ottantenne a Ladispoli, dove ogni tanto andava. Noi gli davamo quel che potevamo: vestiti, coperte, e da mangiare. A gennaio passò un periodo ricoverato allo Spallanzani. Andammo a trovarlo, e lui era felice. Perché il nonno si era mosso da Ladispoli

ed era andato a vederlo, gli aveva portato i dolci. Poi faceva il day hospital, però certo la vita in strada non lo aiutava. I medici? Gli avevano dato speranza: stava meglio». Antonio, il fruttivendolo, di Andrea si ricorda una domanda: «Mi regali un limone?». Per sciogliere l'eroina, Antonio tirava fuori il limone. Andrea si drogava. E diceva a Mimmo: «Io un giorno mi ammazzo».

«Ce ne sono centinaia di sieropositivi che vivono in strada come barboni. Diventano terminali, e poi muoiono in ospedale, piantonati da un poliziotto. Il problema è quello dei tagli alle spese sociali, e della mancanza di coordinamento tra le strutture». Germana Cesarano lavora a «Magliana 80», una delle sei cooperative che fanno servizi sociali di base per il Comune. «Le situazioni così, con i genitori tossici, sono molte», dice. «Ad esempio, io ora sto seguendo una diciassettenne drogata con la fidanzata di 16 anni. E lei ha già fatto sei anni in comunità, con i genitori. In realtà la tossicodipendenza non è legata più ai soli giovani da anni. L'eroina è arrivata in Italia nel '73, e ora quei drogati hanno figli anche grandi. C'è pure la nonna con i dolori e il nipotino che la buca per calmarla. Quanto ai servizi, è un vero guaio. Quando una persona sta male, comincia a girare, prende contatto con gli operatori, e noi possiamo solo fotografare la situazione, ma non abbiamo gli strumenti per intervenire. Al nostro centro diurno, facciamo recupero psicoterapeutico. E subiamo con gli altri un taglio di spese enorme. Nel '91 stanziarono 750 milioni, arrivati adesso, nel '92, solo 250. Poi, più nulla. Ma i problemi più grossi sono altri due. Uno: ogni anno, non sappiamo se l'anno dopo ci saremo ancora. Due: la mancanza di coordinamento tra Comune, Regione, Usl e circoscrizioni. Se tu c'è un tossicodipendente, poi scopri sempre che ha anche altri problemi come Aids o carcere, di cui si occupa qualcun altro. E nei passaggi burocratici tra i due livelli non ci sono contatti. Il dispendio di energie è enorme, perché ogni operatore deve ricominciare daccapo con una persona che invece già altri conoscono». E la storia di Andrea, tutta intera, non l'ha mai saputa nessuno.



Il luogo dove si è suicidato il giovane tossicodipendente

Alberto Pais

Insieme 17 organizzazioni per rilanciare l'economia. Appello alla Regione e alle banche

## Nasce il patto sindacato-imprese

Sindacati e imprenditori hanno stretto un patto per rilanciare l'economia nel Lazio. Insieme, 17 organizzazioni sindacali e di categoria, apriranno una vertenza con la Regione che accusano di inerzia, incapacità di spendere tutte le risorse, finanziarie disponibili, a partire da quelle che l'Ue mette a disposizione di progetti strutturali.

Il «Coordinamento per l'economia e il lavoro» è stato presentato ieri nel corso di una conferenza stampa. «È un'iniziativa unica sul piano nazionale - ha detto il segretario regionale della Cgil, Fulvio Vento -, perché abbiamo riunito gli enti più rappresentativi di tutti i settori economici, industria, artigianato, commercio, agricoltura». Hanno aderito all'iniziativa, definita dai promotori aperta anche ad altri interlocutori, Federnustria Confindustria, Federlazio Confapi, Confcommercio, Cna, Casa, Confesercenti, Confartigiano, Clai, Coltiva-

tori Diretti, Confagricoltura, Confagricoltori, Lega Cooperative, Conf Coop, Agci, Cgil, Cisl e Uil.

Tre le priorità del coordinamento: immediato confronto con la Regione, iniziative per ridefinire la politica del credito attuata dalle banche, intensificazione dei rapporti con i parlamentari eletti nel Lazio. Tra le proposte c'è anche quella di promuovere la modifica del sistema elettorale, in senso maggioritario, dell'istituto regionale che, secondo imprenditori e sindacati, è oggetto di una «pesante crisi». Inoltre è stato chiesto il cambio delle macchine burocratiche dell'Ente e la modifica dei rapporti che regolano le attività di giunta, consiglio e commissioni.

Sulla necessità di una diversa politica creditizia è intervenuto Alessandro Liberatori, presidente della Federlazio, associazione delle piccole e medie imprese, che ha ricordato le difficoltà finanziarie in cui si trovano le aziende della Re-

gione e ha chiesto alle banche di «equilibrare nel Lazio il rapporto tra la raccolta dei fondi e il loro impiego nel territorio, poiché gli istituti di credito devono anche agevolare la funzione sociale di sviluppo economico». Il coordinamento non intende svolgere attività episodica ma attivare confronti sistematici. Il coordinamento tecnico del tavolo sarà affidato a rotazione alle associazioni, in attesa di una sede istituzionale definita.

Imprenditori e sindacati hanno lamentato la mancanza di iniziative di sviluppo economico da parte della regione. «Al di là delle cifre - ha detto Perluigi Borghini, presidente della Federazione industriali del Lazio - esiste l'incapacità di spesa che ha caratterizzato la gestione del governo regionale che ha totalizzato fino ad ora il 10% di residui, quasi 2.500 miliardi non utilizzati». Tra le altre iniziative che il coordinamento tra sindacati e imprenditori intende portare avanti

nei confronti della regione Lazio, c'è l'incremento del ricorso ai fondi della Comunità Europea destinati agli investimenti strutturali, «poco utilizzati» ha aggiunto Borghini - per una difficoltà di rapporti tra l'istituzione regionale e la Cee». Secondo quanto anticipato nel corso della conferenza stampa, la Comunità Europea ha messo a disposizione 1.100 miliardi per progetti integrati sul territorio e il coordinamento si è impegnato per fare sì che «almeno questi si possano utilizzare». Il coordinamento avrà una particolare attenzione anche all'artigiano. «Molte imprese del settore sono spesso vittime dell'usura - ha detto Leopoldo Facciotti, segretario provinciale della Confederazione autonoma degli artigiani, anche a nome delle altre organizzazioni che fanno parte del coordinamento - perché per la loro particolare struttura si vedono praticamente precluso l'accesso al credito».

LA BOLLETTA !?! MI ERA PROPRIO SALTATA DI MENTE  
POI HO INFORMATO L' 16488 !



1 6 4 8 8  
CHIAMATA GRATUITA

Non avete pagato in tempo la bolletta d'ufficio? Temete che possano sospendervi il servizio telefonico? Chiamate l'16488 dalle 8 alle 18 escluso sabato e domenica e, tenendo a portata di mano la bolletta, potrete comunicare automaticamente ed in tempo reale l'avvenuto pagamento.

**SIP**



PRIME

Academy Hall Tombstone di G. Cosmatos, con V. Kilmer (Usa '94) - Ennesima riscrittura della famosa sparatoria all'Ok Corral...
Admiral Maniaci sentimentali di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia '94) - Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma...

Europa Beethoven 2 di R. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids...
Excelsior Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids...
Farnese Gioielli di G. Campion, con H. Hunter, H. Keitel (N. Zelanda, 1993) - Rovente storia d'amore fra una donna bionda, muta e amante della musica...

Gregory Cose preziose di F. Heston, con E. Harris (Usa '94) - In un tranquillo villaggio degli States arriva un inquietante antiquario...
Holiday Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids...
Induno Il rapporto Pelican di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) - Giovane studentessa in legge scrive un rapporto su due misteriosi omicidi...
King Delle marte Dellamore di M. Soavi, con R. Eberri, A. Falchi (Italia '94) - Dal romanzo di Tiziano Sclavi (creatore di Dylan Dog), un incubo a occhi aperti ambientato in un cimitero dove i morti nascono sotto lo sguardo del guardiano...

Multiplex Savoy 2 Belle Epoque di F. Turba, con P. Cruz, A. Gil, M. Verdù (Spagna '93) - Educazione sentimentale di un soldato spagnolo, pochi anni prima di Franco capita in una villa con quattro sorelle giovani e belle, e succede...
Multiplex Savoy 3 Biancaneve e i sette nani di W. Disney, Cartoni animati (Usa '37) - Torna il famoso cartoon di Walt Disney, in copia restaurata...
New York Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto...
Nuovo Sacher Johnny Guitar di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids...

medie buone CRITICA PUBBLICO

medie buone CRITICA PUBBLICO

medie buone CRITICA PUBBLICO

medie buone CRITICA PUBBLICO

Anteprima per i lettori de L'Unità
OGGI 13 aprile ore 21
CINEMA MIGNON via Viterbo 11
BERLINO 1994
ORSO D'ARGENTO MIGLIORE ATTRICE - CRISSY ROCK
PREMIO DELLA GIURIA ECUMENICA - PREMIO FIPRESCI
Una storia d'amore.
Una storia d'amore vera.
Ladybird Ladybird
Il nuovo film di KEN LOACH

**CLASSICA.** Santa Cecilia, tornano Daniele Gatti e la Quinta di Mahler

# L'abbraccio che salvò la Sinfonia

Ritornato sul podio di Santa Cecilia, Daniele Gatti ha presentato in una bella realizzazione la *Quinta* di Gustav Mahler. Da questa *Sinfonia* Luchino Visconti trasse la colonna sonora del film *Morte a Venezia*. Composta nel 1902 - anno in cui Mahler sposò Alma Schindler - la musica riflette turbamenti e contraddizioni che incisero sulla vita dei due personaggi. Risale al marzo 1907 il debutto direttoriale di Mahler a Roma nei concerti dell'Augusteo

**ERASMO VALENTE**

Daniele Gatti ritornato felicemente ai concerti di Santa Cecilia, dopo un brillante e lungo preludio - la *Sinfonia concertante* di Mozart K. 297/b che è servita a portare in primo piano i preziosi solisti Paolo Pollastri all'oboe, Vincenzo Manzoni al clarinetto, Salvatore Accardi e Francesco Bossone al corno e al fagotto - ha attaccato alla grande la «Quinta» di Mahler. Grande attesa nel pubblico Luchino Visconti ha fatto dell'*Adagio* di questa *Sinfonia* (in partitura Mahler scrive *Adagio* ma possiamo rinunciare alla «») come si fa per valigetta o «piaggetta») un magico momento musicale del film *Morte a Venezia*. Ed è il momento incantato anche della lunga *Sinfonia* il quarto dei cinque movimenti in cui si svolge Mahler la terminò nel 1902 un anno importante. Il 9 marzo aveva sposato Alma Schindler di circa vent'anni più giovane, destinata a sopravvivergli per oltre cinquant'anni.

Mahler modificasse qualcosa altro. Non fu tuttavia il 1902 un anno felice. La *Sinfonia* è tormentata. Non per nulla ha inizio con una *Marcha funebre*. E del resto nell'anno stesso delle nozze la giovane moglie ebbe il sospetto di essersi unita ad un essere spietatamente rigido e ingiusto solo perché pauroso della giovinezza e della bellezza della sposa della sua ansia di vivere e di godere del mondo.

Daniele Gatti in oltre nei suoni ed accentua contraddizioni e tratte che derivano alla *Sinfonia* da avvenimenti esterni, anche la nascita della prima figlia di Alma e Gustav. Dopo la *Marcha funebre* scatta con impeto un suono avvincente. Poi il dramma si attenua (nello *Scherzo*) e si tramuta in canto nell'*Adagio* famoso. Alma lo suonava al pianoforte ed era come se una mano calda le togliesse di dosso il gelo. Chissà forse mandava ad un altro Gustav di cui era stata la fidanzata segreta. Un Gustav vigoroso bellissimo Klumt. Lei lo avrebbe riempito di musica e lui di tutto il resto con quei suoi colori da impazzire.

Il *Finale* è grandioso e Daniele Gatti lo esalta. E c'è lì la presenza



Gustav Mahler in una caricatura dello *Zeitungsblatt* del 1897 quando divenne direttore della Filarmonica di Vienna

di Alma che non voleva che quel brano fosse un brano alla Bruckner. Straordinaria donna visiva e soffrì intensamente i nove anni trascorsi con Mahler. Arrivarono a Roma la prima volta nel marzo 1907. Venivano da New York (Mahler aveva diretto splendidamente *Tristano e Isotta*) e lì come qui a Roma (nel primo di due concerti e ora l'*Eroica* di Beethoven) una faccenda di vestiti da sistemare all'ultimo momento rese divertenti le cose. A New York Mahler uscendo dall'ascensore mise il piede sull'abito lungo di Alma che anco-

ra se la ride per essere rimasta pressoché nuda. A Roma erano arrivati dopo un viaggio disastroso e la perdita dei bagagli. Mahler ebbe un frac in prestito ma ci stava dentro - disse poi Alma - come un bambino nella vestaglia del nonno. Fu necessario fare piegare ai calzoni e alle maniche sistemare spacchi con le spille. Ma tutto andò bene e così conciato Mahler fu ricevuto nel palco dalla regina Margherita. Direse un altro concerto il 3 aprile ma per quanto da regina ministri e ambasciatori si fossero assicurate premurose ricer-

che i due non ebbero più notizie dei bagagli perduti.

Tornarono a Vienna prudentemente stringendo a turno tra le mani il manoscritto della settima *Sinfonia* che avevano nell'unica valigia salvata. E i due concerti diretti da Mahler furono un successo. Aveva un gesto prodigioso. Diringeva con gli occhi con la persona e non solo con le mani. È bello - diremo - che intorno a una *Sinfonia* (ieri sera Gatti applauditissimo ne ha dato la terza replica) si affacci il passato per arricchire il presente e non toglierci il futuro.

# FOLK. Parigi: cd di Giovanna Marini Il made in France e i canti calabresi



Il quartetto di Giovanna Marini

**GIULIANO CESARATTO**

La *vie au dessus et en dessous des mille metres* è il titolo dell'ultimo cd di Giovanna Marini e come dicono le parole è stato composto inciso registrato commercializzato in Francia (Siles 74 - DDD). Titolo francese ma melodie calabresi, canti ispirati dall'Aspromonte e dalla gente del sud della Stivale «Passio» «C» e in Calabria «La piramide des chiens», «Morte e decapitazione di Sante Caseno», «Sinfonia della bomba in vacanza», «Abbiate pazienza» i titoli più famosi e presentati anche in Italia qualche tempo fa cantati dal Quartetto di Giovanna Marini accompagnata dalle voci di Patrizia Nasini, Patrizia Bovi e Lucilla Galeazzi.

Una scelta singolare dirà qualcuno ma nulla più. La verità è in vece un'altra nascosta ancora una volta nella pochezza e nella casualità del mercato italiano delle note, nella approssimazione delle cosiddette scelte pubbliche nelle impossibilità lavorative offerte anche a una cantante di questo calibro. Basti pensare che la più famosa cantante folk del Bel paese ha dovuto cercare e trovare oltre Alpe una patria musicale per le sue italianissime composizioni. Ma non è la sola anomalia. Giovanna Marini da anni risiede a Parigi dove insegna mentre la scuola da lei fondata a Roma - la Scuola popolare di musica dei Testaccio - si trascina tra molte difficoltà - non trova spazio per i 1500 allievi e questo nonostante il riconosciuto prestigio e le infinite promesse della nuova amministrazione comunale.

Promesse che fermissime sino a pochi giorni fa ora tremano di fronte alla possibilità che cambi il vento della politica capitolina. Per ora sono come nel caso Mortillaro e nei trasporti pubblici soltanto spifferi. Ma il fastidio è evidente tanto che l'ultima giunta non ha approvato la delibera - fattivamente preparata dall'assessorato al Bilancio e al patrimonio comunali - di assegnazione alla Spmt degli spazi del Motore dell'ex Mattatoio di Testaccio la sede che la scuola aveva individuato da anni e già ottenuto con la formula della assegnazione in custodia. La musica cambia perciò e la Scuola di Testaccio a pochi mesi dallo sfratto esecutivo dai locali storici di via Galvani dove è nata vent'anni fa proprio sull'onda dell'entusiasmo di musicisti come Giovanna Marini rischia di trovarsi di nuovo per strada privata anche dei locali fatiscenti dell'ex Cas del ghiaccio.

Non serve quindi per dirla con Marini andare in Calabria per scoprire che «La vita sopra e sotto» i mille metri può essere ride il mente diversa. A Roma quando si parla di Testaccio dell'ex Mattatoio tutte e nessun ipotesi di un tanto buone credibili. Il Motore il suo progetto di musica che alla Spmt sarebbe costato qualcosa come tre miliardi e al Comune avrebbe reso un servizio di eccezionale portata collettiva - compreso il recupero di macchinari e ambienti già classificati come archeologia industriale - e a un passo dallo spengersi. I vari «laboratori» aperti in questi mesi alla musica torneranno non abbandonando o forse sono già impegnati su altri misteriosi progetti.

Terremoto urbano canta il Quartetto canta Giovanna Marini. E la gente in silenzio si guardare cantano Patrizia Lucilla e Patrizia E suona Giovanna sfiorando le corde della chitarra. Ma cantano e suonano davanti al pubblico del teatro Gerard Philipe di Saint Denis. Lontano dalla Calabria, lontano dalla Scuola di Testaccio lontano dal loro progetto più caro. Lontano anche dalle promesse.

# Via ai film per pochi intimi al «Barco» di Ariccia

**MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI**

Si svolgerà ad Ariccia il primo festival del cortometraggio indipendente. L'iniziativa sarà presentata dal Filmclub «Il Barco» domenica 14 aprile (alle ore 18) a palazzo Chigi nella sala dei Cuori. «Ho vissuto ad Ariccia per 5 anni - racconta Edoardo Bellazecca presidente del Filmclub - e mi sono accorto di quanto bisogno ci fosse di iniziative culturali. Così ho iniziato insieme ad altri a lavorare su questa

idea ed ora dopo un anno e mezzo di progetti e autorizzazioni siamo arrivati all'inaugurazione del circolo cinematografico». La sala proiezione è situata nel centro storico di Ariccia in via Laziale 14/b non è molto grande (i posti a sedere sono 20) ma è sicuramente suggestiva con l'antico solaio di travi. «È vero lo spazio non è molto - dice Bellazecca - ma in fondo i cortometraggi hanno un pubblico di

«aticionados» piuttosto limitato anche se la speranza è che si possa aggregare un buon numero di persone intorno a questa iniziativa. L'avventura de «Il Barco» (una lettura dialettale antica che si rifà a «u barco» termine usato dagli abitanti per indicare parco Chigi) ha degli obiettivi ben precisi che vanno dalla possibilità di creare un circuito nazionale di piccole sale che promuovano «assegnie indipendenti» alla formazione di corsi

di base per insegnanti attraverso l'uso di documentari.

La rassegna di cortometraggio andrà avanti fino a tutto il mese di luglio. Le proiezioni ci saranno tutti i venerdì e sabato alle ore 18.45 e alle 20.00 il costo del biglietto è di 5 mila lire. Da maggio inoltre anche i bambini potranno scoprire il fascino della pellicola grazie a due appuntamenti settimanali dedicati esclusivamente a loro. I soci del Filmclub hanno fatto tutto da soli perché le casse comunali sono

vuote e non è possibile patrocinare l'iniziativa» ma non se la prendono più di tanto dal momento che quello del cinema è un hobby che li diverte molto. Il primo appuntamento quindi è per domani giovedì a palazzo Chigi mentre il 15 e il 16 è presso la sede del circolo. Una breve pausa e poi il 22/23 e il 29/30 l'antico portone del circo 14 di via Laziale sarà di nuovo aperto per i cineamatori e non solo.

# Sylvie Genovese Una chitarra francese al Café Caruso

Sylvie Genovese francese di nascita «latina di adozione» vive a Roma da molti anni (insegna chitarra alla Spmt) dopo averne trascorsi già un bel po' in Spagna. Si è diplomata in Francia in chitarra classica e le canzoni che compone sono una sequenza di melodie struggenti pensierose. Chi conosce e ama la musica francese non potrà non riconoscere quello stile classico immortalato dai grandi interpreti d'oltralpe ma nello stesso tempo le sfumature «straniche» i punti di confine e di contatto tra ritmi magrebini spagnoli e italiani. Si tratta perciò di un'artista pirata generosa e persino anomala nel nostro panorama musicale assai poco abituato a proporre lingue cantate che non siano l'inglese o l'italiano. Sylvie suonerà domenica 17 aprile alle ore 23 al Café Caruso nell'ambito dell'iniziativa promossa dall'associazione culturale Beat 72 «Bar per donne sole» a cura di Paolo Corciulo e Massimo Fisci. L'accompagneranno le percussioni iraniane di Mohsen Kasrovi far

# Concerti Spmt Suoni e voci dalla Cina alla Russia

Ottima musica primavera sole chiacchiere salami e drinks. Questi gli ingredienti alla base della settima edizione dei concerti «apertivi» che da domenica prossima 17 aprile si svolgeranno nella sede della Scuola popolare di musica di Testaccio a via monte Testaccio 91 con inizio alle ore 11. Il filo rosso della manifestazione che si protrarrà ogni domenica fino alla fine di maggio quest'anno è la voce vista come strumento per affrontare il tema del cosmopolitismo cercando di tracciare la differenza tra nazionalismo e tradizione attraverso il genere popolare. I paesi che toccherà la rassegna sono la Cina l'Italia l'America e la Russia. Domenica prossima si inizia con la canzone napoletana di autore. Gli interpreti saranno la cantante Antonia Emanuela Palazzo ed il pianista Paolo Scibilia. Sarà poi la volta di due concerti dedicati alla musica americana mentre le ultime due domeniche saranno dedicate alla musica russa e cinese. Come e tradizione alla fine di ogni concerto ci sarà la possibilità di incontrarsi con i musicisti sulla terrazza dell'edificio della scuola gustando la pentiva offerta dall'associazione.



# La sofferenza oltre il teleobiettivo

Il Biafra, il Vietnam, il Bangladesh, la Cambogia (nella foto un ritratto di guerriglia), sono le mete fotografiche e conflittuali di Romano Cagnoni che da lunedì 18 espone all'Acta International (via Panisperna, 83) le sue «15 foto favorite». Lucchese, ha vissuto per 26 anni a Londra. Cagnoni ha già esposto nella capitale nel 1984 con una mostra dal titolo «Geometria del dolore» dedicata alle sofferenze delle immagini di guerra fermate sulla pellicola. Il Sunday Times lo considera uno dei 5 fotografi più famosi del mondo.

Con  
**l'Unità**

**Alla scoperta della Toscana**

**Gratis otto guide a colori della Toscana**

**Martedì 19 aprile**

**Le vie della scienza**

## La bella Elena e il Mito dell'Olocausto

AGNES HELLER

**L'**OLOCAUSTO COME cultura? Il titolo del libro di Imre Kertész, uno scrittore ungherese scampato allo sterminio che è a mio giudizio il più grande cronista degli orrori di Auschwitz (nonostante l'eccellente compagnia di Levi, Amery e Celan) potrebbe suscitare disagio e persino costernazione. In qualcuno di noi potrebbe far scattare l'accusa di sacrilegio. E non di meno i tre saggi di cui si compone il volume pongono senza timore l'interrogativo se l'Olocausto aveva creato un valore e senza riluttanza rispondono in maniera affermativa. Gli scritti si rivolgono ai lettori per i quali Auschwitz «è stata perfezionata per essere» il simbolo della rottura del Contratto. L'ammonimento di Kertész è pensato a questo simbolo trasformatosi in mito e non limitatevi a ricordarlo: il ricordo può sfilarsi in routine, il pensiero mai.

Chi come me ha letto questi tre saggi (oltre al romanzo di Kertész diventato un classico *Deprived of Destiny*), sa a cosa dobbiamo pensare a quello che Kertész definisce «lo spirito del racconto». Il racconto il cui spirito è qui evocato dallo scrittore non è la Storia, né una raccolta di favole né infine poesia in genere ma la catena rappresentativa di vicende sul bene e sul male in rapporto alle quali ci misuriamo, nelle quali tentiamo di integrarci e sulle quali ci sforziamo di incidere i nostri nomi e le nostre opere. Ecco cosa scrive Kertész: «Se l'Olocausto aveva creato una cultura — e questo era di fatto avvenuto e addirittura di dubbia continuità ad avvenire — la sua letteratura si ispira al Vangelo e alla tragedia greca: queste due sorgenti della cultura europea, per consentire all'irredimibile realtà di dare vita alla redenzione allo spirito alla catarsi». Ed ancora: «A prescindere dall'analisi che possiamo farne il fumo dell'Olocausto aveva gettato una lunga ombra scura sull'Europa. In questa livida illuminazione lo spirito del racconto narrava il Verbo inciso in una lastra di pietra, resuscitava l'eterna rappresentazione sacra dell'umana sofferenza».

In modo strano e forse sconveniente lo spirito del racconto evocato da Kertész mi fa venire alla mente la bella Elena di Omero. Quando Elena appare al cospetto del Consiglio degli Anziani racconta Omero i vecchi dignitari dagli occhi di ghiaccio la guardano e giungono immediatamente alla conclusione che per una tale bellezza vale la pena entrare in guerra: spargere il sangue dei propri figli. Allo stesso modo gli europei (e non solo gli europei) guardando Auschwitz dicono a loro stessi «è proibito». Per le sue conseguenze l'Olocausto è diventato un assoluto mitologico. Perché argomenta Kertész l'Olocausto è il simbolo della rottura assoluta del Contratto del Patto della Legge e in quanto tale ci riporta indietro alla Legge e al Contratto originari. Secondo lo scrittore lo spirito del racconto ha creato tre e soltanto tre simboli mitici: il Monte Sinai, il Gergo e Auschwitz. Il popolo ebraico espulso quasi duemila anni fa dallo «spirito della Storia» è rientrato nella Storia del ventesimo secolo grazie ad Auschwitz. Sono stati gli ebrei a «creare Hitler» senza l'Olocausto Hitler sarebbe rimasto un disinvolto dittatore condannato ad essere completamente dimenticato dal suo paese e dai posteri. Hitler è diventato un nuovo Caino, un nuovo Ercole, l'uomo del genocidio, l'assassino di fanciulli in virtù degli ebrei.

Kertész chiede a se stesso e a noi perché Auschwitz e proprio Auschwitz è diventato un simbolo mitologico universale e una parabola morale. La prima ragione risponde ad individualità nella sua semplicità: qui il bene e il male non si sono mai confusi nemmeno per un attimo. La seconda ragione risiede nella sua finalità e la terza nel fatto che Auschwitz ripudiava il Contratto. Il risultato è chiaro: «in ogni caso la decisione del mito su Auschwitz appare ormai definitiva: il racconto Auschwitz aveva già superato la fase della preoccupazione segreta e del temporaneo oblio chiamati repressione dalla scuola psicoanalitica». Mettere in dubbio non il dato ma l'interpretazione di questa amnesia. Mi sia consentita una considerazione personale in quanto non considero in nulla eccezionale la mia esperienza. Non ho mai dimenticato Auschwitz, il luogo dal quale mio padre e molti miti mi sono tornati a casa. Ma come moltissimi altri giovani ebrei mi vergognavo a causa di Auschwitz. All'epoca non era Auschwitz ma la rivolta di Varsavia che desideravo innalzare a mito eterno non la vicenda di coloro che per citare la mia generazione «si lasciarono massacrare come bestie» ma quella dei combattenti che impugnarono le armi e

SEGUE A PAGINA 4

Finisce il sogno del Cagliari: i nerazzurri vincono per tre a zero. Per la coppa sfida con il Salisburgo

## È dell'Inter la finale Uefa

**FRANCESCO ZUCCHINI**  
**MILANO** L'Inter è la prima finalista europea. Len a San Siro ha capovolto il risultato di Cagliari vincendo nettamente per tre a zero. Per i sardi la bella avventura in Uefa finisce a due passi dal sogno della finale. Manca Sosa, ma l'Inter parte all'attacco. La prima vera occasione però arriva solo al 22. È per Bergomi che manda fuori di testa su cross di Berti. E sempre da un cross di Berti, finito su un braccio «volante» di Sanna, nasce al 37 il gol dell'uno a zero, tira Bergkamp ed è gol. La partita sale di tono. Il Cagliari rischia di pareggiare neanche un minuto dopo. E nel recupero sia Berti che

ALLE PAGINE 10 e 11

Montero hanno due occasioni d'oro. Il secondo tempo è tutto per l'Inter. Al 54 è già due a zero. Bergkamp dà uno splendido pallone in aria a Berti che mette dentro. È ancora Bergkamp che offre al 64 a Jonk la palla del tre a zero. In finale l'Inter se la vedrà a sorpresa con gli austriaci del Salisburgo. Sfidato italo-portoghese invece stasera nelle altre due competizioni europee. In coppa Campioni il Milan gioca in casa del Porto (Canale 5 20.30) mentre il Parma ospita il Benfica di Lisbona (Raiuno 17.40) nella gara di ritorno della semifinale di coppa delle Coppe. Al Milan per mantenere la testa del suo girone basterà un pareggio, anche se matematicamente è già qualificato alla semifinale. Infatti il regolamento di coppa Campioni dice che le semifinali tra le prime quattro

dei due gironi si disputeranno in un'unica sfida sul terreno delle prime due classificate. Tra i rossoneri manca Donadoni affetto da una forma allergica e il terzetto straniero è composto dal francese Desailly e dal duo balcanico Boban e Savicevic. Il Parma invece ha un compito non facile con il Benfica che è in vantaggio di un gol (andata 2 a 1 per i portoghesi). Gli emiliani sono reduci da due sconfitte consecutive in campionato — contro Reggina e Roma — e il loro gioco non pare brillante in questo periodo. Oltretutto proprio per questi motivi i suoi tifosi sono alquanto veccati e di recente hanno palesemente manifestato il loro disappunto. Il Parma non potrà schierare Asprilla e Minotti perché squalificati.



## Figli strappati

A PAGINA 7

## Intervista a Georges Duby Storia d'Europa e la paura delle invasioni

Secondo appuntamento con Georges Duby. Lo storico francese continua il suo viaggio nelle paure che hanno accompagnato l'Europa dall'anno Mille fino ai giorni nostri. Nell'intervista che pubblichiamo oggi, Duby parla della paura delle invasioni, e di come il mescolamento delle razze abbia rappresentato un fattore di progresso per la nostra civiltà. E ricorda ancora come ai tempi delle Crociate, gli invasori barbari, erano gli europei.

MICHEL FAURE FRANÇOIS CLAUSSE

A PAGINA 3

## Svolta nella lotta ai tumori Scoperta la causa dell'«immortalità» delle cellule malate

Ricercatori canadesi hanno scoperto quello che potrebbe rivelarsi il passaggio più importante nello sviluppo e proliferazione delle cellule tumorali. La scoperta potrebbe portare entro due anni a terapie risolutive contro molti tumori. Le cellule tumorali hanno l'abilità di moltiplicarsi indefinitamente e secondo la ricerca condotta alla McMaster University dell'Ontario, acquisiscono questa capacità riattivando per vie ancora sconosciute un enzima «dormiente» noto come telomerasi.

SIEGMUND GINZBERG

A PAGINA 5

## Porte chiuse al Rinascimento

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**STEFANO MILIANI**

**E**NTRA POCA gente in questi giorni in quel gioiello d'architettura che è Palazzo Strozzi a Firenze. Al secondo piano alloggia l'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, una vera miniera sull'umanesimo e sull'epoca rinascimentale a cui attingono i migliori studiosi di tutto il mondo. O meglio vorrebbero attingervi perché dal 1° aprile (e non è una burla) l'Istituto è chiuso. Gli storici dell'arte, dell'economia, della filosofia, i ricercatori dell'umanesimo che vogliono consultare testi altrove inesistenti rimangono a bocca asciutta. Al pianterreno dell'edificio quattrocentesco il Gabinetto scientifico-letterario Vieusseux se la passa meglio ma non troppo. Deve procedere a mezzo regime, con una biblioteca di mezzo milione di volumi da tempo priva di sala di

lettura e un attività di conferenze ridotta ai minimi termini mentre abitualmente viaggia sui due-tre appuntamenti a settimana. La vicenda è paradossale. Il 31 marzo è scaduto il contratto di affitto dell'Azienda di promozione turistica con la proprietà. In assicurazioni. E da allora vige una sorta di interregno angoscioso in cui nessuno sa bene cosa accadrà. L'ormai sepolto se ne accadrà nel bel mezzo del cortile che serviva da via di sicurezza è stato smantellato da poche settimane e la compagnia assicuratrice non si assume responsabilità sull'agibilità dei piani alti del palazzo. Come conseguenza l'Istituto del Rinascimento ha dovuto mettere i lucchetti alla biblioteca e gli studiosi trovando la porta sbarrata

non esitano a definire la vicenda «una vergogna». Ad accrescere il disagio contribuisce il destino dell'Ina che verrà privatizzata. Per ora i dirigenti della compagnia assicuratrice non mettono in discussione le sedi dell'Istituto del Rinascimento e del Vieusseux ma i prossimi responsabili come si muoveranno? Nell'aprile dell'anno scorso il ministro per i beni culturali Alberto Ronchey aveva siglato un accordo con il Comune di Firenze per garantire la dimora ai due centri di studio ma il dicastero passerà prestissimo in nuove mani e Ronchey purtroppo non potrà più fare da garante. Non bastasse il palazzo necessita di restauri per 10-15 miliardi. L'Ina si è impegnata a farli ma fa

bloccato il suo progetto. Comunque una volta eseguiti i lavori la società assicuratrice recupererà la spesa innalzando il canone di affitto complessivo annuo a un miliardo-un miliardo e mezzo. Un salasso che nessuno degli istituti culturali potrà mai sostenere. Così è da lungo tempo in gestazione l'idea di una società pubblico-privata che allestisca grandi mostre (tra l'altro Palazzo Strozzi è sede abituale della Biennale dell'antiquariato) con relativi introiti. Ma i vari partner tra cui il Comune non hanno compiuto l'atto di unione, non si muovono finché gli interventi di restauro non avranno via libera e l'eventuale società verrà partorita chissà quando. E per ora gli studiosi trovano solo quella porta malinconicamente sbarrata.

**Lunedì 18 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1962/63.**



1961-1966: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

L'INEDITO. Esce oggi in Francia «Le premier homme», autobiografia infantile dello scrittore

**MEDIA**

CIARNELLI GARABOIS

**L'informazione**

Da domani contro tutti

Buon ultimo, rispetto alle iniziative editoriali «elettorali» di questi mesi, arriva domani in edicola il giornale finanziato dall'Opus Dei e diretto da Mario Pendinelli. Ad annunciare l'uscita de *L'informazione* provvede in Tv una campagna di spot in bianco e nero che usano, aggirando in qualche modo il divieto, la formula della pubblicità comparativa. Qualche esempio? Gli altri giornali sono mummie da museo, le notizie sono solo su *L'informazione*, gli altri giornali le sparano grosse (mentre si vedono le immagini di preparazione di un duello). *L'informazione*, invece, racconta la verità. Comunque la prova edicola dirà quanto questa campagna è stata azzeccata. A completare la già folta squadra di Pendinelli ci sono stati alcuni acquisti dell'ultima ora: Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest, che ha accettato una collaborazione così come Saverio Vertone. Per l'economia è previsto l'ingaggio di due fuoriquota come i premi Nobel Paul Samuelson e James Tobin.

**Ordine giornalisti**

Un pubblicista a Roma

Dopo le dimissioni del presidente Guido Paglia e del segretario Alessandro Caprettini, la crisi ai vertici dell'Ordine dei giornalisti del Lazio e del Molise è stata rapidamente risolta e in modo innovativo. Per la prima volta sulla poltrona più alta è stato chiamato un giornalista pubblicista, Gino Falleri. Al suo fianco un vice presidente professionista, Claudia Terracina. Il nuovo segretario è Luciano Fraschetti mentre la carica di tesoriere è rimasta a Luigi Saitta che già ricopriva l'incarico.

**Rivista hard**

«Fondoschiena» esaurito

Parigi ha un altro primato. Quello di aver in edicola il primo mensile dedicato tutto ai fondoschiena di ogni nazionalità. La rivista, in vendita a 69 franchi, circa 12.000 lire, si chiama *Fesses* che, letteralmente in italiano va tradotto «chiappe». Per gli interessati è inutile un viaggio oltreoceano. Il mensile è andato esaurito in un giorno.

**Mondadori**

Due direttrici in cucina

Edvige Bernasconi, che aveva rifiutato l'incarico di dirigere il telegiornale «femminile» di Rete4, lascia anche la guida di *Sale e pepe* e di *Guida cucina*, mantenendo soltanto la direzione di *Donna moderna*. Cambio della guardia, dunque, negli altri due periodici Mondadori. *Sale e pepe* è ora diretto da Paola Setti, già vice direttrice del mensile. Il settimanale *Guida cucina* è affidato invece a Tive Barattini. Edvige manterrà solo una supervisione editoriale.

**Rai**

Frajese a Parigi

Cambio della guardia in due importanti sedi di corrispondenza della Rai. Paolo Frajese, conduttore della edizione delle 20 del Tg1, dovrebbe diventare il nuovo corrispondente da Parigi mentre Antonio Caprarica, inviato della stessa testata, prenderà a Mosca il posto che per anni è stato del direttore del Tg1, Demetrio Volvic. La sede di Mosca, in realtà, aveva anche un altro pretendente: Fabrizio Del Noce che alle notizie dalla Russia ha preferito la poltrona in Parlamento offerta da «Forza Italia».

**Cuccia News**

Riservato ai quattrozampe

La mascotte, ovviamente, si chiama Press, una cagnetta di razza carlino dal languido sguardo. Gli umani che operano per *Cuccia News*, giornale dedicato ai quattrozampe e ai loro padroni, sono Paola Pacifici e Giulio Rosi. Chi desidera vedere pubblicata la foto del vero padrone di casa, cane o gatto che sia: chi ha difficoltà a fidanzare Micia o Fido o vuole ritrovarlo grazie ai tam tam tra gli amanti degli animali, chi vuol prendere contatti con possibili cat o dog sitter o organizzarsi per le vacanze, può trovare la redazione a Roma in Piazza San Lorenzo in Lucina al numero 26.



Albert Camus

Nicola Sansone

# La genesi di Albert Camus

**Carta d'identità**

Albert Camus nacque a Mondovi nel 1913, da una famiglia francese emigrata in Algeria. Studiò ad Algeri e cominciò a lavorare come attore e giornalista. Partecipò nel 1940 alla resistenza francese, e nel dopoguerra divenne caporedattore del giornale «Combat». Come scrittore si affermò nel 1942 con «Mito di Sisifo», un romanzo e un saggio destinati a divenire celebri. Seguiranno «La Peste», «Il malinteso», «Calligola», «Stato d'assedio» (lavori teatrali gli ultimi tre). Dal 1951 è «L'uomo in rivolta», cruciale per la visione filosofica di Camus incentrata sulla ribellione etica contro l'assurdo dell'esistenza. Nel 1957 riceve il premio Nobel. Muore nel 1960 in Francia in un incidente automobilistico a Villeblevin, Yonne. Dopo la sua scomparsa furono pubblicati postumi i «Taccuini» (1962-1964) e il romanzo giovanile «La morte felice».

PARIGI. Aveva detto Albert Camus: «Se, nonostante tanti sforzi per costruire un linguaggio e far vivere dei miti, io non riuscivo a un giorno a riscrivere *Il rovescio e il diritto*, non sarò mai riuscito a niente: questa è la mia oscura convinzione. In ogni caso nulla mi impedisce di sognare che ci riuscirò, di immaginare che metterò ancora al centro di quell'opera l'ammirevole silenzio di una madre e lo sforzo di un uomo per ritrovare una giustizia o un amore che equilibri quel silenzio». Quel sogno di ritrovare la freschezza della sua prima vera opera letteraria aveva un titolo: *Le premier homme*. Ne aveva già steso la prima bozza, di getto, quando morì il 4 gennaio 1960. Sua figlia Catherine, assieme a Roger Grenier (intervistato in questa stessa pagina), l'ha ricopiata, ripulita, ricostruita, punteggiata. Ne è uscito un inedito di Camus, oggi nelle librerie francesi per i tipi di Gallimard. Il romanzo incompiuto sulla sua formazione di uomo e di scrittore. Il «primo uomo» perché privo di passato, di ricordi, di echi. Perché privo di padre, che morì in guerra nelle lande intorno alla Marna nel '14, neanche un anno dopo la nascita di Albert. Al quale rimase la madre, donna di servizio, donna di pochissime parole, bella e silenziosa e analfabeta. Il piccolo Albert, come disse più tardi egli stesso, fu posto «a metà strada tra la misera e il sole». Miseria e sole di Algeri, del quartiere di Belcourt, tra i più disastri. Francesi poveri, più poveri di tanti arabi: questa era

*Le premier homme* è l'opera incompiuta di Albert Camus che esce oggi in Francia, a 34 anni dalla morte dello scrittore, pubblicata da Gallimard. Il manoscritto — che Catherine Camus e Pierre Grenier (che intervistiamo a fianco) hanno decodificato e trascritto — racconta l'infanzia algerina, da bianco povero, del piccolo orfano Albert. Infanzia d'un futuro premio Nobel, al quale la «provvidenza» apparve nei panni d'un maestro elementare, Louis Germain.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

la famiglia Camus. Da lì uscì uno degli scrittori più importanti del secolo, artista ma anche filosofo, premio Nobel, moralista sempre al centro dei movimenti della società. Il libro comincia con la narrazione della sua nascita, un capitolo vergato nel solco del suo classicismo così mediterraneo. Un parto come sarebbe potuto essere in un villaggio del Peloponneso nella Grecia antica, ai bagliori di un fuoco di legna in una delle misere case del villaggio algerino di Mondovi. Il nuovo nato è lui, Camus. Quarant'anni dopo, al capitolo successivo, eccolo alla ricerca del padre a Saint Brieuc, un borgo tra Parigi e la Manica dove l'uomo è sepolto dal 1914. La folgorazione lo prende lì, davanti al quel modesto sepolcro di guerra. Scopre che suo padre aveva 29 anni quand'era morto, molti di meno di quanti ne abbia lui adesso. E lo prende violenta e incontrollabile la voglia di saperne di più, di dargli un volto, una voce, una storia. Si rovescia il mondo: diventa suo lo sguardo paterno, per quel vigoroso giovanotto

morì sulla Marna. Ma il protagonista resta lui, Albert. I suoi giochi nella polvere di Belcourt, la convivenza con lo zio e la nonna, le fughe sulle spiagge, l'infinita curiosità, l'energia intellettuale e fisica che lo accompagnerà fino all'età adulta. Si capisce meglio, leggendo queste righe, quel che disse di lui Dino Buzzati: «Grazie a Dio, non aveva una testa da intellettuale, ma da sportivo, chiaro, da uomo del popolo, solido, ironico con bonomia, in un certo senso un viso da garagista». Camus si racconta e racconta della gente che gli stava intorno. Come l'uomo del miracolo, quel Louis Germain maestro di scuola, che per lui fu un'apparizione provvidenziale. Louis Germain capì il groviglio d'intelligenza che albergava in quel bambino. Lo coltivò come si coltiva un roseto, con delicatezza e attenzione grandissime. E quando prese il premio Nobel, il suo pupillo gli dedicò il discorso che pronunciò a Stoccolma. Poi gli scrisse una breve lettera chiamandolo rispettosamente, come sem-

## «L'aveva in borsa quel giorno, il 4 gennaio '60»

PARIGI. Roger Grenier fu con Camus fin dagli anni '40 nella redazione di *Combat* e poi suo intimo fino alla sua scomparsa. Anch'egli scrittore prolifico, più volte premiato, consigliere letterario di Gallimard, tra i massimi esecutori di Camus, ha collaborato con sua figlia Catherine al rifacimento e alla pubblicazione di *Le premier homme*. Gli abbiamo posto qualche domanda sulla genesi di questo libro incompiuto, sui perché di un'attesa così lunga per farlo uscire.

**Da dove nasce «Le premier homme»?**

Fisicamente nasce dalla sua borsa, proprio quella che aveva con lui il giorno dell'incidente in macchina, il 4 gennaio 1960. Il manoscritto era lì, 144 pagine di scrittura fitta fitta, spesso priva di punteggiatura. Era una bozza, la prima stesura scritta di getto.

**E' stato difficile ricostruirlo?**

Sì, molto difficile. Intanto per la grafia, minuta e rapida. È in grado di decifrarla soltanto Catherine, sua figlia. E poi per l'assenza di punti e virgole, che abbiamo aggiunto noi che conosciamo bene Camus e la sua opera, il suo ritmo.

**Perché aver atteso più di trent'anni?**

Francine, sua moglie, l'aveva fatto subito battere a macchina da Catherine, perché nulla andasse perduto. Però la famiglia aveva deciso di non farne nulla. Sa, quando morì Camus era pieno di nemici. La pubblicazione di questa bozza non avrebbe aggiunto niente alla sua gloria. Il contesto della guerra d'Algeria ne avrebbe stravolto il senso.

**Lei, che fu suo amico, come lo legge oggi?**

Come un documento straordinario sulla sua infanzia. Racconta della povertà estrema della sua famiglia, ma senza miserabilismo. È pervaso dall'ottimismo, dalla fiducia nell'uomo, se così posso esprimermi. Tut'altra cosa da *La caduta*, per intenderci.

**Secondo lei quale sviluppo avrebbe avuto la bozza nelle mani del suo autore?**

Oh, non l'avrebbe certo lasciata così. Gli avrebbe tolto questo carattere autobiografico, ne avrebbe fatto un romanzo. Credo che sarebbe stato un libro immensamente toccante, sulla formazione dell'uomo e delle sue idee nel mondo dei poveri di Algeri.

**Il primo uomo: che cosa significa nell'universo di Camus?**

Suo padre era stato ucciso nella prima guerra mondiale, lui crebbe da solo con sua madre, una cataiana delle Baleari analfabeta e di poche parole. Narra dell'amore muto per sua madre, fatto di sguardi e di gesti. In questo senso è il «primo uomo», nel senso che non ha niente dietro di lui, come se nascesse dal nulla. È la condizione di tanti poveri, di tanti proletariati. L'assenza di storia, o di consapevolezza storica. Leggendo il libro si capisce perché Camus per tutta la sua vita ha voluto parlare in nome di coloro ai quali il diritto di parola è rifiutato.

**Per questo libro aveva cambiato stile di scrittura?**

Aveva adottato una scrittura molto semplice, per nulla complessa come in altri lavori. Rispettare questa semplicità non è stato facile, ci abbiamo messo due anni e mezzo con l'aiuto di un piccolo carnet di note. □ G.M.

## EDITORIA. La «Librolandia» di Torino apre il 19 maggio. E diventa Fondazione Cos'è il «Vero»? Per saperlo vieni al Salone

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Povero libro. Eccolo lì, in trincea, costretto sulla difensiva dall'attacco incrociato della crisi economica e della «videocrazia». Non è una malattia solo italiana, da noi sembra però più acuta. Mischiando seno e faceto nella conferenza stampa di presentazione del Salone del libro, Beniamino Placido ha esternato la sua delusione perché in Italia non succede di vedere il nostro vicino sul tram che legge la *Gerusalemme liberata*. Mentre pare che Torquato Tasso abbia molto più successo sui mezzi pubblici della vicina Francia. Tempi duri. Ma non si deve disperare. Nonostante le difficoltà, questa settima edizione di Librolandia che si terrà al Lingotto dal 19 al 24 maggio, mette le vele al vento sotto una stella beneaugurante: Regione Piemonte, Comune e Provincia di Torino hanno finalmente deciso di dar vita alla Fondazione del Salone del libro, alla quale ognuno dei tre enti destinerà un finanziamento di 200 milioni. Il «volontarismo» dei

promotori che nell'88 si erano coraggiosamente gettati nell'iniziativa, fidando nella generosità degli sponsor, potrà ora contare su un solido punto d'appoggio. Si dirà che 600 milioni non sono una montagna d'oro. Ma è altrettanto vero che in questo, come in altri casi, il peso quantitativo della pecunia è superato da ciò che essa rappresenta. L'ideatore e presidente del Salone, Guido Accornero, ha tenuto a rimarcare nell'incontro coi cronisti nella splendida sede dell'Accademia delle scienze: «La Fondazione dà certezza di continuità e, nello stesso tempo, conferma che le radici della mostra del libro resteranno ben salde a Torino». Puntualizzazione significativa anch'essa perché di recente era venuto a galla un ennesimo tentativo di spostare a Milano la sede di Librolandia. Con l'effetto di rimnescare sotto la Mole la sindrome dell'«esproprio». Non accadrà. Se nel futuro il Salone dovrà assumere

una qualche forma di rassegna itinerante, ipotesi di cui si parla, lo si deciderà nel capoluogo subalpino. Nel '93 le biglietterie del Lingotto avevano staccato più di 130 mila tagliandi, nuovo record dei visitatori. Quest'anno si punta a toccare per lo meno la stessa quota. Le prenotazioni degli espositori (già oltre 650) tengono un buon ritmo, e a rendere ottimisti concorre la contiguità coi giorni del Salone di due convegni di notevole rilievo culturale, su letteratura e industria e sul diritto d'autore. Il resto dovrebbe venire da un calendario fitto di iniziative che allargano il campo di interesse del Salone. Qualche cenno. Sei superesposizioni chiamate a discutere di «ciò che è vero e ciò che è falso» nei rispettivi campi. Esempio: come si fa a dire che l'arte è sempre verità quando è arcinoto che i pittori rivedevano guardiamente belli ed eleganti i committenti nei loro ritratti? Ne parlerà Federico Zeri. Giuseppe Sergi si occuperà invece della storia, Alberto Conte della scienza, Claudio Magnis della letteratura,

Massimo Cacciari della filosofia e il sempreverde Indro Montanelli del giornalismo. Argomento, quest'ultimo, quanto mai all'ordine del giorno. Di «giornalismo politico in Italia e Usa» discuteranno Giampaolo Pansa e Furio Colombo, mentre Enrico Deaglio, Lalli Guber, Gad Lerner, Ezio Mauro ed Enrico Mentana diranno la loro sul «partito televisivo», protagonista di rilievo nella campagna elettorale. Di grande attualità, dopo il voto, il confronto su «il sogno di un'Italia normale», proposto dalla rivista «Reset» di Giancarlo Boetti per analizzare le anomalie del sistema politico italiano: ci saranno Enzo Biagi, Norberto Bobbio, Vittorio Foa, Carmine Donzelli, Ezio Mauro. A cura di «Linea d'ombra» e de «L'Unità» un dibattito a tutto campo su «Giornalisti e letteratura» nel quale interverranno, tra gli altri, Grazia Cherchi, Goffredo Fofi, Gene Gnocchi, Oreste Pivetta. Molti incontri e proiezioni in omaggio al cinema che sta per compiere il secolo. E molte iniziative in direzione della scuola.



Arturo Pattin

### Firenze, incontro con Stephen Spender

FIRENZE. Il poeta inglese Stephen Spender, 85 anni, domani alle 18 a Firenze terrà a battesimo la nuova Feltrinelli International, libreria specializzata in pubblicazioni in lingua straniera. Spender, uno dei maggiori poeti inglesi e l'ultimo rimasto della «generazione di Auden» che emerse negli anni Trenta, ha quest'anno pubblicato il romanzo *Dolphins*.

INTERVISTA A GEORGES DUBY/ 2

Dopo la carestia e la povertà lo storico francese affronta un altro dei grandi spettri dell'Europa quello del nemico di un'altra razza, colonizzatore Ma da quegli scontri nacque la nostra civiltà

La paura dei barbari

«Oggi dobbiamo fare i conti con una grande paura: quella nei confronti dell'altro, di tutti quelli che si accalcano alle nostre frontiere. Questa paura esisteva anche nell'anno Mille? Sì. E si trattava di una realtà ben più incombente, in quanto, poco tempo prima, l'Europa aveva subito le invasioni di popolazione predatrici: prima i vichinghi, che venivano dal Nord, poi gli ungheresi provenienti dalla profonda steppa asiatica, poi i saraceni. Il ricordo di queste invasioni non si era attenuato e si temevano nuovi attacchi.»

«Come veniva vissuto l'arrivo di queste orde dall'estero? L'urto era violento. Non si trattava affatto, come alla fine dell'impero romano, di migrazioni di popoli nomadi che intendevano integrarsi in quella sorta di cooperativa del benessere che era l'impero. Nel IX, nel X secolo, agivano bande di predoni feroci. Ne vennero altri più tardi, nel XIII secolo: i mongoli. In quel caso le cose furono veramente sconvolgenti. Era risaputo che distruggevano tutto sul loro passaggio, come avevano fatto gli unni, molto tempo prima, e gli ungheresi, più di recente, prima di integrarsi nella cristianità. Ai tempi di San Luigi la paura era grande. Ci si chiedeva se la cristianità sarebbe stata capace di reggere l'urto di fronte a queste orde asiatiche.»

«Come avvennero queste invasioni. Quanti erano gli uomini coinvolti, e quale estensione territoriale coprivano? Prendiamo il caso dei vichinghi. Arrivavano in barca, risalivano la Loira, la Senna, la Garonna, penetravano in profondità. Una trentina, una cinquantina di giovani uomini, al massimo. Puntavano al bottino. Sapevano che nei monasteri avrebbero potuto impossessarsi di reliquiari, di teche in metalli preziosi, che consideravano molto interessanti. E poi, sul loro passaggio, prendevano le donne, il bestiame. Ma durante la cattiva stagione questi invasori si fermavano, costruivano un accampamento alla foce del fiume e svernavano. Il loro campo diventava un mercato. Si alternavano così periodi di aggressività e periodi di mercanteggiamento. Queste invasioni hanno quindi favorito l'ampliamento dei rapporti commerciali tra il Baltico e i paesi del mare del Nord. I normanni portavano pelli, pellicce preziose e senza dubbio anche schiavi. La gente di Francia vendeva loro il vino.»

«Le invasioni hanno quindi costituito, in qualche modo, le premesse per lo sviluppo del commercio europeo. Hanno attenuato la rigidità delle frontiere tra il mondo pagano del nord e la cristianità. Hanno anche distrutto ciò che nelle strutture della civiltà franca era già tarlato e hanno fatto circolare l'oro e l'argento dei tesori di Chiesa, stimolando così la crescita economica.»

«Si può quindi parlare di due fasi, una aggressiva e una che si potrebbe definire di immigrazione, di integrazione... Sì. I normanni volevano partecipare in pieno alla civiltà del paese nel quale andavano a installarsi, senza rinunciare tuttavia alle loro attività saccheggiatrici. Uomini di guerra sono poi partiti dalla Normandia, alla conquista dell'Italia del Sud e della Sicilia. In seguito hanno conquistato l'Inghilterra. Da questi paesi hanno riportato le ricchezze con cui è stato possibile costruire i capolavori dell'architettura romanica come la chiesa di Saint-Étienne di Caen o di Saint-Georges-de-Boscherville. Questo spirito di avventura ha fortemente contribuito a unificare la civiltà europea.»

«Esistono testimonianze della paura che lo straniero suscitava a quell'epoca? Sì. Quando parlano degli uomini del Nord, i cronisti dell'epoca illustrano il terrore che aveva invaso tutta la popolazione. I normanni, gli ungheresi, i saraceni, venivano visti come veri e propri flagelli. I francesi di quell'epoca vedevano arrivare della gente il cui modo di vivere, di mangiare, di proteggersi dalle intemperie era assolutamente diverso dal loro, che parlavano una lingua che nessuno capiva. Erano atterriti dalla diversità e dal pericolo di cui percepivano la presenza. Ma la diffidenza nei confronti dell'altro esisteva anche all'interno dello spazio francese. Un cronista della Borgogna racconta il passaggio, attraverso il suo paese, di un gruppo proveniente dall'Aquitania, un gruppo di occitani. Ecco come ne parla: «Chi è questa gente? Sono dei buffoni, con le loro tuniche troppo corte, dei pederasti!». Possiamo notare in questo caso come si proiettò sullo straniero ciò che al proprio interno è considerato peccato. Disponiamo anche di una sorta di guida turistica scritta per i pellegrini di Compostella nel XII secolo. Vi si consiglia: passate preferibilmente da questa strada, soprattutto non dimenticate di andare a visitare quel santuario dove vengono conservate le reliquie miracolose, ma quando avrete superato Bordeaux entrerete in un paese - il paese Basco - dove la gente, anziché parlare come gli esseri umani, abbaia come cani. La sensazione di diversità emerge quindi non appena si valicano i confini del proprio piccolo paese. Ma viene individuato anche lo straniero assoluto. È colui che non appartiene alla comunità cristiana: il pagano, l'ebreo, il musulmano. Questi stranieri, questi infedeli, debbono essere convertiti, oppure distrutti. In quanto il regno di Dio deve regnare sulla terra, e regnerà solo quando tutta l'umanità sarà stata convertita al cristianesimo. È ciò che diceva San Luigi, quel modello di santità. Quando gli si chiedeva: «Non potremmo discutere con i musulmani, con gli ebrei?», rispondeva «con questa gente non c'è che un argomento: la spada. Bisogna confiscargliela nel ventre.»

«I primi ghetti ebrei datano di quell'epoca? Gli ebrei vivevano tra di loro, in determinati quartieri. Nel XIII secolo sono stati costretti a vestirsi in modo che fosse possibile distinguergli dagli altri, è stato loro imposto di portare un distintivo. Ma la storia dell'antisemitismo che sta prendendo corpo è complessa. Per molto tempo è stata possibile una coesistenza senza forti connotati di aggressività. Quest'ultima si è manifestata con le espulsioni e i pogrom, quando la fase di espansione economica ha iniziato a perdere colpi. Le comunità ebraiche erano specializza-



Dalle invasioni il progresso

te nel commercio dell'argento e prestavano abitualmente denaro a interesse; per questo motivo si riteneva che succhiassero il sangue del popolo. Ecco perché, durante la Grande peste, nel XIV secolo, l'ebreo fu considerato responsabile della disgrazia. Egli era stato considerato nemico anche durante la crociata, alla fine del XI secolo. Attraversando le città della valle del Reno, i crociati hanno massacrato le comunità ebraiche. La gente del posto ha tentato di proteggerli. I vescovi di Colonia, Maganza, Treviri hanno fatto di tutto per evitare i massacri, ma non sono riusciti ad arrestare quel fanatismo, quell'entusiasmo sanguinario che caratterizzava quelli che partivano per liberare la tomba di Cristo. Cristo è morto; gli ebrei lo hanno ucciso, dicevano i crociati. Quindi bisogna uccidere gli ebrei. Ma nel XII, nel XIII secolo, a Parigi, a Rouen, a Troyes, gli ebrei e i cristiani dialogavano. Esistono testimonianze di come vi fosse una forte solidarietà tra scienziati di religioni diverse. Nella precedente intervista, lei ha parlato di un Medioevo in cui la gente viaggiava molto. Questi movimenti di popolazione non favorivano una maggiore tolleranza verso lo straniero? Sì. E grazie a questa mobilità che è stato possibile costituire una nazione francese... Per molto tempo la Francia è stata tagliata in due, tra la gente del Nord e quella del Midi. Il punto di confine era la Loira? Era al sud della Loira. A Bordeaux ci si sentiva ancora abbastanza vicini alla gente del nord, mentre a Clermont, a Tolosa, ci si sentiva invece molto lontani. La crociata contro gli albigesi, nel XIII, non ha certo agitato le cose. La gente del Midi ha percepito l'arrivo della gente del nord come una invasione straniera, devastante, e si è registrata una recrudescenza del nazionalismo occitanico. Ma è comunque vero che, grazie ai viaggi, ai contatti, poco alla volta l'ostilità tra le diver-

Dall'anno Mille al Duemila, lo storico Georges Duby ritorna sull'origine delle nostre paure. E ricorda che, malgrado il terrore suscitato dall'arrivo degli stranieri, i mescolamenti di popolazioni sono stati straordinari vettori di progresso per un'Europa ancora giovane.

MICHEL FAURE FRANÇOIS CLAUSS



I barbari in una vecchia incisione. La calata di nuove genti ha sempre ispirato un sentimento di paura, ma la mescolanza delle razze ha sempre dato risultati positivi

se etnie è andata attenuandosi. E in Siria, in Palestina, è nata anche una sorta di coabitazione tra crociati e musulmani. Durante l'Assedio di San Giovanni d'Acri, ad esempio, venivano organizzati tornei tra Riccardo Cuor di Leone e Saladin, come si organizza oggi una partita tra l'Olympique di Marsiglia e il Milan. Poco per volta ci si è conosciuti, ci si è rispettati. Nelle memorie di un Signore musulmano siriano si legge: «I franchi non sono poi così male... Evidentemente hanno i loro costumi: ad esempio portano le loro donne all'hammam (bagno turco, n.d.T.); non è cosa rispettabile, ma in fin dei conti è gente a posto, ha il senso dell'onore. Dal canto loro, i cristiani non fanatici pensavano la stessa cosa. Nel prima parlava dei saraceni. Chi erano? Sotto il nome di saraceni venivano inseriti tutti quelli che erano musulmani. Venivano dal Sud, dal Maghreb, ma soprattutto dalla Spagna - che era stata conquistata dai musulmani - e dalle isole, le Baleari, la Sicilia. Nel secolo, per meglio saccheggiare le Alpi, avevano allestito una postazione fissa vicino a Saint-Tropez. Erano berberi, corsi o sardi? Ciò che li identificava, agli occhi dei cristiani, era che rifiutavano di inchinarsi davanti alla croce. Esistevano tipologie fisiche ben definite a quell'epoca? Dei biondi alti e dei bruni bassi? È difficile dirlo. L'arte di quell'epoca non è figurativa. I primi ritratti appaiono nel XIV secolo. Prima, quando un pittore raffigurava un viso, faceva riferimento a un modello, ma non riproduceva i tratti del personaggio. Nei testi, le descrizioni fisiche degli uomini e delle donne sono stereotipate. Sarei proprio curioso di sapere che aspetto aveva Eleonora d'Aquitania. Non lo saprò mai, non ne esiste alcuna raffigurazione. Anche la statua funeraria che si trova a Fontevraud non è realistica. Esistevano certamente differenze fisiche tra

gli uomini, ma non siamo in grado di definirle. L'esistenza del grande Sacro romano Impero germanico non ha facilitato l'emergere di un sentimento di appartenenza a una comunità? L'Europa non è mai stata così unita come nel XII e XIII secolo, e questa unità nasceva dal fatto che gli europei di quei tempi sentivano profondamente di costituire un solo popolo. Il popolo cristiano che, sul piano istituzionale era sostenuto da due potenze di controllo superiore, quella del Papa e quella dell'imperatore. Esisteva quindi, al contempo, una forte divisione locale - con piccoli paesi gelosi gli uni degli altri - e il senso di appartenenza a un'unica entità. Ma a partire dal XIII, la crescita materiale ha favorito il consolidamento degli Stati. Alla fine del XIII secolo, le guerre intra-europee si sono moltiplicate e il veleno del nazionalismo ha iniziato a infettare l'Europa. La guerra è diventata quasi permanente. La gente ha vissuto la guerra dei Cento Anni come una guerra perpetua. Ma, a quell'epoca, il Medioevo era quasi finito. Quali sono stati, oltre al commercio, i vettori della progressiva integrazione degli invasori? Il matrimonio, ad esempio? Il primo modo per integrarsi consiste nel diventare cristiano. È così che, all'inizio del X secolo, il capo normanno Rollon accetta di essere battezzato. Cambia nome per assumere quello del suo padrino, Robert. Insieme a lui si fanno battezzare tutti i suoi guerrieri. Verso l'anno Mille, il duca di Normandia chiama un uomo che sapeva scrivere bene in latino, che si era formato nelle migliori scuole, il portatore della cultura carolingia più pura. Gli chiede di scrivere una storia dei normanni. In essa si vede come è avvenuta l'integrazione, per lo meno per quanto riguarda l'aristocrazia. I normanni hanno combinato matrimoni con le famiglie dei paesi franchi, matrimoni che, insieme al cristianesimo, sono stati il principale fattore della scomparsa delle disparità etniche e culturali. Per questi popoli che venivano da lontano l'adesione al cristianesimo significava fare una difficile transizione o costituiva invece un atto politico? È necessario capire bene che cosa era il cristianesimo nell'anno Mille. Era un insieme di gesti rituali, di cerimonie. Il battesimo di Rollon è stato un chiaro atto politico, come potrebbe essere oggi chiedere la nazionalità francese. Si trattava di una formalità e possiamo pensare che, nel profondo del suo cuore, Rollon abbia sempre venerato gli dei del pantheon scandinavo. Vi ha semplicemente aggiunto un'altra divinità che poteva tornargli utile. Quando si parla oggi di paura dell'altro si pensa a tutte le popolazioni che sono alle nostre porte, in Africa, all'Est: è la paura di un'immigrazione massiccia. Come stavano le cose nel Medioevo? La grande differenza è che l'Europa dell'epoca feudale non era un paese vuoto, circondato da spazi esterni troppo pieni, le cui popolazioni rischiavano di travolgerla. Era proprio il contrario. L'Europa era in piena crescita demografica in piena espansione: era l'Europa che strapava, in effetti, l'Europa è rapidamente estesa verso Est cristianizzando le tribù slave, pagane. Si è estesa verso Sud con la conquista della Spagna, la liberazione dell'Italia del Sud, della Sicilia, l'occupazione, per un periodo, del Maghreb. E anche stato fatto un tentativo di espandersi più lontano, verso Costantinopoli, che fu conquistata, e verso la Terra Santa, la Siria e la Palestina. Gli europei, a quei tempi, non si sono mai sentiti sommersi da un'ondata demografica esterna. Quando si parla della paura dell'altro, oggi ci si riferisce anche al timore di una perdita d'identità culturale. Si può fare un parallelo tra questa sensazione di oggi e quella che si provava nel Medioevo? Anche in questo caso la differenza è grande. L'Europa dell'espansione, l'Europa dell'anno Mille, giovane, che si lanciava all'assalto delle altre parti del mondo era in uno stato di inferiorità nei confronti delle civiltà del Sud, quella bizantina, e quella islamica. L'Europa non ha dovuto difendersi contro la contaminazione di una cultura esterna. Al contrario, si è nutrita di quelle - molto più ricche - che la circondavano. Lo sviluppo intellettuale e scientifico dell'Europa del XII secolo si basa su ciò che i conquistatori cristiani hanno trovato nelle biblioteche arabe di Toledo o di Palermo. Gli arabi, dal canto loro, avevano raccolto l'eredità della scienza e della filosofia greche, che i romani avevano trascurato, ed è nei loro libri che gli europei hanno scoperto Euclide, Aristotele, la medicina, la logica, l'astronomia, Tolomeo. Si sono gettati su questo tesoro come noi ci gettiamo su alcuni prodotti della cultura americana. A quell'epoca l'Europa era abbastanza vigorosa per creare la sua cultura con ciò che prendeva da fuori. Lo straniero era appetibile, Costantinopoli ad esempio? Certo, e anche la Spagna. Il Mediterraneo era un mondo meraviglioso. I crociati non si sarebbero lanciati con tanto entusiasmo in un'avventura così pericolosa se non avessero saputo che in fondo al viaggio avrebbero trovato donne bellissime, profumi, setene, perle. La maggior parte di essi non è tornata, ma erano partiti affascinati da questo miraggio. Nol'eravamo gli invasori... E come! Quando l'imperatore di Costantinopoli ha visto arrivare i primi crociati ha avuto molta paura. Noi eravamo i barbari. Intervista a cura di Michel Faure (L'Express) e François Clauss (Europe 1) (Traduzione di Silvana Mazzoni) © L'Express. Distributed by The New York Times Syndication Sales





FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Ma è proprio vero che bisogna passare molto tempo con i propri figli e che bisogna giocare con loro? Io non mi diverto a fare i puzzle o le torri con le costruzioni

Fate giocare i bambini tra loro

Questa è una frase che si sentono dire spesso. Il «dover giocare» con i propri figli crea spesso forti sensi di colpa per vari motivi: la poca voglia che ne abbiamo, lo scarso tempo a disposizione nonché il diktat severo di psicologi ed educatori che dalla scuola, ai giornali alla televisione raccomandano severamente ai genitori di giocare, giocare e giocare con i propri figli. E allora ecco i colpevoli genitori fare grandi corse a casa per arrivare dieci

minuti prima, turni tra padre e madre per chi deve sollazzare il pargolo, pietose finzioni per simulare interesse e divertimento per le interminabili guerre stellari o sfilate di Barbie. Finzioni a cui i bambini fingono di credere per puro e semplice affetto nei confronti di questi strani adulti chiamati genitori.

Certo comunque mai come oggi gli adulti dedicano il loro tempo ai bambini. Stanno con loro, li accompagnano a scuola, a danza, a gin-

nastica, a musica, a pittura e così via: la lista delle attività in cui si può impegnare un bambino è ormai pressoché infinita. La qual cosa è quanto meno strana perché secondo me i bambini non hanno nessun voglia di giocare con i genitori. Credo, posso sbagliarmi, che ai bambini piaccia giocare con i bambini: quelli veri, quelli nel cortile di casa (per quei pochi eletti che hanno un cortile di casa), i compagni di scuola, i vicini di pianerottolo. Ecco, credo che questo debbano fare i genitori: se lo spazio per «incontrarsi» e giocare non scontato, se gli amici non sono a un tiro di schioppo, una distanza tale da

poter essere percorsa da soli, invitare e accompagnare, favorire gli incontri. Sarebbe importante se i genitori si coalizzassero tutti nell'interesse dei loro figli per chiedere alle città in cui abitano, di organizzare la possibilità d'incontro per i bambini.

Oggi i sindaci sono persone e non partiti e rappresentano i cittadini: possiamo chiedere loro di difendere i bisogni dei più piccoli come condizione per votarli la prossima volta. Detto questo, torniamo a giocare con i nostri figli. Ma cerchiamo di fare con loro quello che ci diverte e certamente, se ci divertiamo noi si diventerà anche il nostro piccolo compagno.

MEDICINA. Scoperto il meccanismo dell'immortalità delle cellule malate. Inviti alla cautela

Ricercatori canadesi: «È in un enzima la chiave del cancro»

Questa volta i ricercatori hanno fatto boom: ieri è stata annunciata una scoperta che potrebbe portare in tempi brevi alla cura del male del secolo. L'enzima responsabile dell'«immortalità» delle cellule sarebbe la chiave del cancro. E si pensa già alla realizzazione di farmaci in grado di bloccare questo enzima, di curare il cancro senza gli effetti della chemioterapia. Alcuni medici frenano: andiamoci piano, siamo solo agli inizi.



Il Dna al microscopio elettronico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Quattromila anni dopo che il Primo Imperatore della Cina, Qin Shih Huangdi, aveva sguinzagliato i suoi sapienti alla ricerca del segreto dell'immortalità, un'equipe di scienziati canadesi dell'Università di Toronto ha scoperto che un'enzima che produce l'«immortalità» delle cellule è la chiave del cancro. La scoperta ovviamente non promette la via all'immortalità, ma potrebbe rivelarsi rivoluzionaria: svelare il segreto cercato disperatamente per anni dalla medicina moderna di come combattere e fermare i tumori. Non in un futuro lontanissimo e fantascientifico ma nel giro anche di pochi anni. Gli autori della ricerca, che hanno pubblicato i loro risultati nell'ultimo numero della rivista dell'Accademia nazionale delle scienze, ritengono che entro un paio d'anni si possa già passare alla sperimentazione di farmaci capaci di bloccare l'attività di questo enzima in pazienti malati di cancro. Se avessero ragione, l'umanità potrebbe essere alla vigilia della scoperta di una cura per il cancro.

La scoperta ruota attorno alla telomerasi, prodotta da un enzima che è assente nelle normali cellule del corpo umano (con una sola eccezione, le cellule gonadali che producono lo sperma e gli ovuli, cioè quelle all'origine delle riproduzione della vita) e invece è risultato immancabilmente presente nelle cellule cancerose maligne. I laboratori di biologia molecolare di tutto il mondo erano da anni alla caccia dei telomeri, sospettando che avessero qualcosa a che fare con la proliferazione delle cellule tumorali. Da anni si studia la telomerasi negli organismi monocellulari, che si riproducono per divisione della cellula, e così hanno continuato a vivere per milioni di anni. Una équipe diretta dal dottor Calvin B. Harley, e composta da Christopher Counter, Hal Hirte e Silvia Bacchetti è per la prima volta riuscita a provare che effettivamente che l'enzima è l'elemento decisivo nella propagazione incontrollata delle cellule del cancro umano. Hanno condotto test su oltre 80 campioni di cancro umano e invariabilmente hanno trovato l'enzima in ciascuno di essi.

sugli animali. Ma nel presentare i loro risultati il dottor Harley e i suoi collaboratori si sono dichiarati ottimisti sulla possibilità che da qui a un paio d'anni si possa già cominciare a sperimentare un farmaco che inibisce la telomerasi. «Se la telomerasi viene inibita negli organismi monocellulari questi riescono ad invecchiare e a morire. Allo stesso modo potremmo essere in grado di inibire direttamente la telomerasi nelle cellule cancerose e renderle nuovamente mortali», ha spiegato Harley.

«L'immediata importanza e l'aspetto più eccitante di questo lavoro è la possibilità di individuare un trattamento che prende di mira direttamente le cellule cancerose, senza danneggiare come avviene in altri trattamenti le cellule sane, come avviene ad esempio nella chemioterapia», è il modo in cui la scoperta viene commentata dal dottor Huber Werner, dell'Istituto nazionale sull'invecchiamento. L'entusiasmo è moltiplicato dalle enormi implicazioni, anche economiche, che potrebbe

I broccoli contro il tumore al seno. Uno studio americano rivela che le crucifere contengono un antitumorale

I broccoli contengono un principio utile alla prevenzione del cancro al seno: lo affermano alcuni ricercatori statunitensi, precisando che la sostanza in questione rinforza gli enzimi anticancerogeni del sistema immunitario. Secondo uno studio dell'istituto Johns Hopkins contenuto nelle pubblicazioni dell'Accademia nazionale delle scienze, un componente dei broccoli, il «sulforaphane», ha mostrato risultati positivi in esperimenti effettuati sui topi. Dopo aver esposto 145 topi ad una potente sostanza cancerogena, il Dmba, i ricercatori hanno somministrato ai roditori

dosati diverse di «sulforaphane». Al termine di 50 giorni di trattamento, il 68 per cento delle cavie ha mostrato l'insorgenza di un tumore al seno. La percentuale scendeva al 26 per cento per quelle che avevano ricevuto alle quantità dell'elemento contenuto nei broccoli. Secondo Paul Talalay, uno dei ricercatori, presto si potrebbero tentare esperimenti sull'uomo. L'elemento che stimola gli enzimi anticancro, si legge nello studio, è presente in tutti i vegetali detti crucifere: oltre ai broccoli, i cavolfiori, i cavoli e i cavoletti di Bruxelles.

Gagarin rischio di precipitare all'atterraggio?

Iuri Gagarin, il primo uomo nello spazio, rischiò la catastrofe al rientro dal suo storico volo nello spazio 33 anni fa. Lo ha rivelato oggi, in occasione dell'anniversario della missione di Gagarin (che in russo è anche la giornata dello spazio) lo scienziato Aleksandr Maximov, autore di uno studio sui numerosi quanto segreti incidenti occorsi ai cosmonauti russi in epoca sovietica. Secondo quanto ha rivelato Maximov al quotidiano «Sovietskaja Ciuvascia» di Ceboksar (russia centrale), l'astronauta si trovò in serie difficoltà al momento dell'atterraggio, dato che il modulo del «Vostok 1» non voleva staccarsi dalla navicella di pilotaggio. Gagarin rischiò quindi un atterraggio catastrofico, ed ebbe poi anche altri problemi: sia il paracadute principale, sia quello di riserva si aprirono infatti contemporaneamente, destabilizzando la navicella.

Ci sono individui che resistono al virus Hiv

Chi si è infettato col virus dell'Aids ma resiste al suo attacco e chi è venuto in contatto con il virus senza infettarsi, possiede una risposta immunitaria «super» delle cellule T. Potenziare questa risposta «super» potrebbe arrestare la progressione dell'infezione. L'ipotesi è stata presentata dall'immunologo Mario Clerici dell'università di Milano al convegno di Firenze sulle biotecnologie e l'Aids, suscitando grande interesse e dibattito tra gli esperti. «Nei confronti del virus dell'Aids», ha spiegato Clerici, «esistono due risposte immunitarie: una più efficace, condotta dai linfociti T, e una meno efficace sviluppata dagli anticorpi (prodotti da cellule di tipo B)». Man mano che l'infezione progredisce nel sistema immunitario si verifica uno sbilanciamento graduale dalla prima alla seconda. Se l'ipotesi sarà verificata con altre ricerche - ha detto Clerici - «potremo essere in grado di convertire la risposta immunitaria meno valida in una più protettiva dell'infezione. Non sarebbe la cura ma una terapia preventiva dello sviluppo della malattia».

Nel 2000 in Usa 125 mila bambini orfani per l'Aids

Nel Duemila saranno circa 125 mila i bambini e gli adolescenti statunitensi orfani di madre a causa dell'Aids. Il dato, che emerge da una ricerca del Orphan Project, è stato divulgato in Italia in occasione del simposio, satellite al convegno sulle biotecnologie e l'Aids, organizzato dall'associazione «Essere bambino». Secondo la ricerca il 60 per cento dei bambini resi orfani dall'Aids nel Duemila sarà concentrato nelle città di New York, Newark, Miami, San Juan, Los Angeles e Washington. Il restante 40 per cento sarà distribuito nelle piccole città e nelle aree rurali. Per David Michaels, epidemiologo alla City University della New York Medical School ed oggi uno dei responsabili della riforma sanitaria avviata dal presidente Bill Clinton, le stime attuali non consentono di valutare quanti di questi fanciulli rimarranno orfani anche del padre, ma è certo che l'80 per cento dei bambini che perderà ambedue i genitori per l'Aids sarà di origine africana. Anche in Italia il futuro per molti bambini si prospetta drammatico. In assenza di studi in prospettiva fa fede la situazione attuale. Secondo il professor Maurizio De Martino, del «Registro italiano infetti Hiv in pediatria», il 50 per cento dei bambini nati da genitori sieropositivi a cinque anni di età non vive più con la famiglia biologica. Il distacco è provocato sia dalla morte di uno o di ambedue i genitori, sia dalla loro detenzione in carcere.

NUCLEARE. La testimonianza degli scienziati militari trasmessa questa sera dalla televisione inglese

I russi: «Abbiamo la bomba al mercurio rosso»

Scienziati militari russi hanno confermato l'esistenza di una nuova bomba al neutrone di minuscole dimensioni e straordinaria potenza, che fa uso di «mercurio rosso», un misterioso materiale che, secondo Sam Cohen, l'inventore americano della bomba al neutrone, è ora al centro di nuovi rivoluzionari sviluppi nel campo degli armamenti nucleari. L'ammissione, raccolta da un giornalista, verrà trasmessa stasera da Channel 4.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'ammissione degli scienziati sovietici è stata raccolta dopo due anni di ricerche dal giornalista Gwynne Roberts, autore di un programma della serie Dispatches che va in onda questa sera sul Channel 4 col titolo «Red Mercury». Cohen si è dichiarato convinto che i russi hanno creato una «pure fusion bomb» (bomba a fusione pura) riuscendo così a realizzare ciò che gli americani non sono riusciti ad ottenere negli ultimi quarant'anni di ricerche. Nel presentare il

programma alla stampa Roberts ha detto che «la mafia russa» ed i trafficanti d'armi hanno già cominciato ad esportare il materiale per la confezione di queste bombe a vari paesi fra cui Iran, Irak, Israele, Libia e Sud Africa. Ha raccolto anche la testimonianza del magistrato italiano Romano Dolce secondo il quale il «mercurio rosso» transiterebbe segretamente attraverso Como. Non è però detto che tutto il materiale sia autentico. Secondo Roberts quasi il novanta per cento

è robbaccia che viene spacciata per mercurio rosso. Ma Cohen durante la conferenza stampa si è mostrato allarmatissimo ed ha fatto appello ai governi di tutto il mondo perché la smettano di far finta che il pericolo non esiste: «Si tratta di una scoperta che permette di costruire un ordigno nucleare delle dimensioni di una palla da golf. Si può mettere in una busta di plastica di quelle che servono a fare la spesa. Un terrorista non deve far altro che depositare la busta e allontanarsi». L'esplosione, sempre secondo Cohen, potrebbe distruggere la vita nel raggio di un intero quartiere urbano e causare il black-out dei mezzi di comunicazione. Quasi tutte le riprese del programma sono avvenute sul territorio russo, alla ricerca di scienziati e fisici nucleari disposti a parlare. Una fonte del Cremlino (quasi tutti i volti appaiono nell'ombra) dice: «Le prove più concrete dell'esistenza della sostanza «mercurio rosso» sono

contenute in un rapporto preparato dal primo direttore capo del Kgb per Boris Eltsin. Le applicazioni militari sono diverse: produzione di meccanismi d'accensione ad alta precisione per bombe convenzionali o nucleari, produzione di scudi protettivi per evitare l'individuazione radar, produzione di testate nucleari per missili autocomandati ad alta precisione». Un moscovita che «vende personalmente» il mercurio rosso spiega: «La sostanza è costituita da polvere tossica che viene irradiata per formare un liquido radioattivo che a sua volta viene trattato con un raro isotopo per ottenere il cosiddetto Mercurio rosso 20/20». Mostra un grafico per spiegare come funziona la bomba nucleare: «Si parte con materiale esplosivo convenzionale al quale viene aggiunta una capsula di mercurio rosso. Qui in mezzo c'è la scanda di plutonio. Al momento dell'esplosione il mercurio rosso fuma intorno al plutonio

una «coperta» che comprime la scanda e dà inizio all'esplosione nucleare... Significa che per costruire una bomba si ha bisogno solo di una quantità limitata di plutonio e che la bomba può avere dimensioni piccolissime». Il programma mostra una lettera datata febbraio 1992, firmata da Eltsin, in cui si concede ad una compagnia chiamata Promecology (presieduta da Oleg Sadykov) in esclusiva il diritto d'esportazione del mercurio rosso. Davanti alla cinepresa, Sadykov dice che ottanta minuscole bombe al mercurio rosso «della grandezza di una penna biro» sono sufficienti a distruggere Mosca. Assicura che «la materia prima» in forma cristallina per la confezione del mercurio rosso costa 100.000 dollari al chilo. Le riprese si spostano quindi nella città di Dubna dove verrebbe confezionata la sostanza. Qui uno scienziato militare si lascia interrogare da Frank Barnaby che è fra i massimi esperti dell'establishment nucleare britannico. Altre do-

mande, su video, vengono poste da Ted Taylor, lo scienziato che ha disegnato la più piccola arma dell'arsenale nucleare americano, ad Yevgeny Korolev, un ex fisico nucleare nella base russa di Ekaterimburg. Sia Barnaby che Taylor concludono che ci si trova davanti a dati credibili. Nel dibattito dopo l'anteprima del programma qualche giornalista si è mostrato perplessico: è da quasi due anni che si parla di questo mercurio rosso, possibile che i servizi segreti occidentali non se ne siano procurati un «saggio» per farlo analizzare e vedere esattamente in che cosa consiste? Sia Cohen che Barnaby hanno scosso la testa: è assai probabile che l'establishment nucleare sappia tutto, ma si preferisce mantenere il silenzio su una questione così delicata. «Bisogna agire presto - ha detto Cohen - perché oltretutto una bomba che usa solo fusione tecnologica non è coperta dal trattato contro la proliferazione delle armi nucleari».



Table of television programs categorized by time slot (MATTINA, POMERIGGIO, SERA, NOTTE) and channel (RAIUNO, RAIDUE, RAI TRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TVC).

Table of television programs categorized by time slot (MATTINA, POMERIGGIO, SERA, NOTTE) and channel (RAIUNO, RAIDUE, RAI TRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TVC).

Table of television programs categorized by time slot (MATTINA, POMERIGGIO, SERA, NOTTE) and channel (RAIUNO, RAIDUE, RAI TRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TVC).

Advertisement for 'Il fantasma sale al cielo dei programmi più visti' featuring Vincente, Piazzati, and Videomusic.

Advertisement for 'Il fascino dei libri tra novità e mercato' featuring RaiTre and RaiDue.

Advertisement for 'La Grande Illusione' featuring RaiUno and RaiDue.

**ANTEPRIMA.** Stasera a Roma con «l'Unità» il nuovo film di Ken Loach

# Ladybird, Ladybird Quando il giudice fa lo psicologo

**La lotta di Maggie madre a rischio sola contro lo Stato**

Quando Rona Munro, sceneggiatrice del film di Ken Loach, ha incontrato per la prima volta Maggie - chiamiamola così, come la protagonista di «Ladybird, Ladybird» - che è la bravissima Crissy Rock - sperava di trovare una qualche ragione che giustificasse quella storia atroce. Un qualche motivo, nella sua personalità o magari nel suo sguardo, che le facesse dire: «Sì, d'accordo, è tutto molto ingiusto, ma non poteva essere altrimenti. Non potevano non toglierle quei sei figli». E invece sentite come la descrive: «È una madre amorevole e paziente. Ha la mia stessa età, lo ho avuto un bambino, lei nove. Se qualcuno provasse a toccare con un dito il mio figlioletto, gli staccherei un braccio. Maggie ha perso sei bambini. Dopodiché è una perdita troppo grande da sopportare, da mostrare o da comprendere». Così è nato «Ladybird, Ladybird», da una storia vera, magari più estrema e sconvolgente di altre. Una storia che può capitare ovunque. Capita, nel Regno Unito come in Italia. Povertà, tossicodipendenza, malattia mentale, carcere o prostituzione fanno scattare l'affidamento: giudici e assistenti sociali fanno il loro lavoro, cercando di tutelare il minore. E anche quando le condizioni familiari sono mutate, la battaglia dei genitori naturali per riavere i figli è spesso lunga e dolorosa per tutti, famiglie adottive comprese. Sono storie di ieri, quelle che raccontava qualche anno fa un programma di RaiTre, «Duellino», dedicato proprio ai bambini contesi. Oppure di oggi. L'ultimo caso è quello di C. Una bimba di Pordenone tolta alla mamma, affetta da turbe psichiche, e al padre, disoccupato, subito dopo il taglio cesareo. I genitori non l'hanno vista neanche una volta. Su questa materia dell'altissima, il cineasta inglese autore di «Riff Raff» e «Piovono pietre» ha fatto un film sconvolgente e molto bello - esce nelle sale domani, ma i lettori romani dell'«Unità» potranno vederlo questa sera, in un'anteprima organizzata in collaborazione con la Mikado al cinema Milgrom - che sta dalla parte di Maggie senza tacere le ragioni di uno Stato ottuso ma benintenzionato nel suo «accanimento» a proteggere i minori a norma di legge. Resta il fatto che la legge, almeno nel caso di Maggie, condanna una donna adulta, vittima a sua volta di abusi e violenze infantili, a restare per sempre bollata come soggetto antisociale e inaffidabile. Senza redenzione. [Cristiana Paternò]

**ANNA OLIVERIO ERRARIS**

■ Dove finiscono i diritti dell'individuo e iniziano quelli della collettività? Sino a che punto può arrivare l'intrusione sociale negli stili di vita individuali e qual è la linea di confine che separa uno stile materno «a rischio» dalla necessità di tutelare i bambini affidandoli a un ambiente protettivo?

L'ultimo film di Ken Loach, «Ladybird, Ladybird» ci propone una storia vera che, proprio perché vera e non romanzata, è più difficile da raccontare e da recepire. È la storia di Maggie, una donna dalle devastanti esperienze precoci, dalla vita episodica nei quartieri degradati in cui «piovono pietre», madre di quattro figli, ognuno di un uomo diverso ma tutti uniti a lei da un intenso vincolo emotivo.

Il comportamento di Maggie è a rischio e inaffidabile per gli standard, freddi e «scientifici» cui si adeguano gli assistenti sociali e gli psicologi, figure professionali contro cui Loach dirige i suoi strali. I piccoli assistenti a scene di pestaggi, alle emsi e ai violenti alterchi della madre, che masochisticamente ricerca uomini che (come un tempo suo padre) la picchiano e la opprimono. Frustrata e disperata, Maggie ripercorre le stesse dinamiche di violenza che avevano caratterizzato la sua infanzia e così facendo chiude coi suoi figli il cerchio dell'abuso. I servizi sociali decretano quindi di privare la donna dei bambini anche se, nel frattempo, un uomo dolce e comprensivo, quasi un terapeuta, si propone come compagno. Anche i primi due figli che avrà col nuovo partner verranno dati in affidamento e solo dopo anni di lotte e ribellioni Maggie riuscirà a tenere con sé gli ultimi tre figli, esercitando infine quella maternità che tante volte le era stata negata e che costituisce per lei una sorta di approdo ideale, un modo per lasciarsi alle spalle un passato drammatico.

Come si vede, quello che Loach porta sullo schermo è un caso singolare, il caso di una madre prolifica, ostinata, caratterizzata da una personalità disturbata ed «esplosiva»: contro di lei si accaniscono i servizi sociali, ma il suo istinto di sopravvivenza, una sorta di forza scatenata della natura, si oppone alle leggi e ai regolamenti collettivi in nome di una individualità da conquistare, di un reinserimento mai raggiunto che Maggie sente indistintamente di poter realizzare attraverso la funzione materna.

Una prima possibile chiave di lettura del film, al di là del verismo, è di tipo metaforico: quella che ci propone l'opposizione della individualità, anche la più problematica, alle regole collettive. Il film solleva un tema filosofico attuale, quello dell'attrito che può verificarsi tra i desideri, le necessità e il diritto di autodeterminazione dell'individuo e le leggi della società, le sue regole intrusive malgrado le loro giustificazioni di «benevolenza». Si tratta

di un tema che viene particolarmente discusso nel mondo anglosassone e soprattutto in Inghilterra dove, tra l'altro, è stata di recente affermata la responsabilità giuridica dei bambini a partire dai dieci anni, giustificata col fatto che con le loro azioni criminose possono costituire un pericolo per la società. Da un lato quindi la collettività decide di intervenire sulle infanzie a rischio, come nel caso dei figli di Maggie, dall'altro, paradossalmente, essa estende il rigore della legge all'infanzia.

L'urlo della protagonista, cui il potere sottrae le sue creature, sembra riecheggiare un tema antico, quello del Leviatano, il mostruoso potere intrusivo dello Stato che questa volta viene identificato con la normalizzazione psicologica. Ed è infatti una psicologia dall'occhio freddo ad osservare i comportamenti «devianti» della madre mentre tiene tra le mani un trattato di psicologia... Una seconda chiave



Ken Loach Marco Merlino

di lettura è quindi quella di una psicologia senz'anima che, nell'ambito di una visione unilaterale del mondo e delle dinamiche tra individui, si concentra soltanto su un aspetto del problema, i minori, senza considerare anche i macroscopici disagi degli adulti e prendersi cura di quell'ambiente di vita degradato da cui parte la spirale inarrestabile dell'abuso. Una psicologia normalizzatrice che ha una visione semplicistica della realtà sociale e che non ritiene di poter partire dagli aspetti positivi e sani del carattere di Maggie - l'affettività, il calore, l'allegria - per ricostruire un rapporto tra lei e i suoi piccoli, che in mezzo a mille difficoltà continuano ad amarla. Sì, è vero, la psicologia può essere anche questo, ma fortunatamente esiste una psicologia più consapevole e assai più umana di quella in cui è capitato di imbattersi a Maggie e sarebbe ingiusto fare di ogni erba un fascio.



Crissy Roch e Jason Stracey nel film «Ladybird, Ladybird».

**LA TV**  
DI ENRICO VAIME

## La malizia è dalla parte di chi guarda

**L**A DISTORSIONE delle notizie che ci arrivano dal teleschermo è dovuta più alla nostra disattenzione che non a una certa carenza se non malafede dei comunicatori? È poi così facile confondere, come fanno alcuni, il direttore de «La Repubblica» Scalfaro col presidente della repubblica Scalfaro? Emilio Fede (lo so: con questo esempio vado sul facile) lo fa con rozzo senso del grottesco quasi ogni sera nel corso di quei consigli per gli acquisti che, nel suo linguaggio scarno, continua a chiamare Tg4. Il cambio di vocale è prevedibile per chi propende alla disillazione o ha difficoltà di apprendimento mnemonico, e anche per quanti dalla scuola dell'obbligo hanno ereditato quella voglia di ruzzare con le parole che sta ancora alla base di certo basso umorismo nostrano.

Equivocare sui nomi per ironizzare (?) è un gioco elementare ormai impraticabile, anche se c'è chi insiste a farlo. Spingere in qualche modo all'equivoco nel trasmettere notizie è invece più perverso e spesso prevede capziosità o intenzione maligna. L'Azienda di trasporti pubblici della capitale ha in progetto l'istituzione d'un servizio differenziato: alcuni autobus verranno dotati di aria condizionata o chissà quali altri comforts che prevedono una maggioranza del biglietto. La notizia si può dare in vari modi: l'Atac ha bisogno di introiti maggiori e quindi tenta di ampliare il parco clienti cercando di attrarre anche un pubblico più esigente lasciando al cliente abituale la scelta se orientarsi verso un servizio diverso e più lussuoso. Oppure: si cerca di dividere l'utenza in categorie. I più poveri possono (debono) continuare a servirsi di trasporti scattati. Per i ricchi ci saranno delle migliori. O ancora: i trasporti verranno migliorati. Ma siccome ciò comporta delle spese, si cercherà di trovare i «soldi» aumentando il biglietto solo per i servizi più confortevoli lasciando intatte le tariffe abituali. La notizia è la stessa, ma il modo di porgerla le fa cambiare senso. Io so qual è, delle tre, la versione più consona, ma ci saranno chissà quante persone che reagiranno a seconda del tono del messaggio.

**A**LTRO ESEMPIO: il 20 maggio prossimo, a meno d'un mese dall'anniversario della Liberazione, il Comune di Roma commemorerà il filosofo fascista Giovanni Gentile. Le ragioni di questa scelta possono essere molte. Ma un giorno di qualche giorno fa («Il Corriere della Sera») chissà con quanta ingenua intenzione, quasi a spiegare le ragioni di questa iniziativa, riporta un'intervista all'assessore alla cultura Borgna.

Domanda: come mai il Comune di Roma commemorerà Gentile? Risposta (alla domanda, ma forse preterintenzionalmente anche alle domande): «Prima di tutto lo sono laureato in filosofia e ha sempre apprezzato Gentile come filosofo».

Aver scelto questa frase per risolvere una legittima curiosità è significativo d'un atteggiamento. E spinge ad equivocare: gli assessori decidono di commemorare in base a scelte personali o che? È molto delicata la faccenda della comunicazione. Basta usare delle parole al posto di altre, alludere od omettere ed ecco che si ottengono risultati conoscitivi diversi se non opposti. Una trasmissione di Italia 7, «Notte Italiana» (che porta avanti il discorso di «Colpo grosso») presenta otto ragazze seminude dette, con termine alimentare, Bon Bon. Si gioca, si ballonzola, ci si sbotta, come dicono a Milano, si promette un premio: una vacanza sulla Riviera adriatica con una delle appetitose «strip-teaseuses».

Detta così la cosa ha un sapore di sensualità al limite della debolezza provinciale. Ma al primo sorgere di mugolii di disapprovazione o di foia, ecco che i responsabili della notte di Italia 7 chianiscono: nessuna malizia. Si va in week end, ma non si fa niente di quanto i più lussuosi immaginano. Si passeggia, si fa dello sport, si mangia. Anzi, si parla. E basta. Che avete capito? Si va il con Adele o Rosy di cui conosciamo i notevoli particolari mammari e non solo, e si chiacchiera. Di che? Ma di quello che si vuole. Si può anche cominciare con una domanda. No, non quella che molti porcelloni cattolici pensano. Per esempio: «Angeli, aimé vous Brahms?». Poi, da cosa nasce cosa. Forse potrete persino riuscire a portarvela a un concerto. Siete caduti in un altro equivoco. Ci dispiace: in tv ci equivocava di essere stati così chiari...

# Storia di Lucilla, figlia per forza

Lucilla è disastrosa. La madre, sofferente di disturbi nervosi, la lascia per tutta la settimana dalle suore e viene a trovarla solo la domenica. Il papà scompare per mesi per riapparire all'improvviso. Storia di una bella bambina di 7 anni, che vive in una casa famiglia, frequenta ancora l'asilo e ha paura di salire da sola su uno scivolo. Un altro caso limite, che fa riflettere sulla difficoltà di aiutare i bambini nati nelle famiglie «a rischio».

**CINZIA ANDREI NANNI RICCOBONO**

■ Lucilla è una bambina graziosa, dai capelli biondo cenere e dagli occhi celesti. Ha sette anni, ma fa ancora l'asilo. Le suore che mandano avanti la casa famiglia dove Lucilla vive da tempo con altri diciassette bambini dai tre ai dodici anni, la stanno preparando poco a poco, con l'aiuto di un'intensa logoterapia, alla prima ele-

mentare che Lucilla affronterà l'anno prossimo. È disturbata Lucilla. Ossessiva, ripete la stessa domanda e la stessa affermazione cento, mille volte. Non sale da sola su di uno scivolo, bisogna farlo insieme a lei. Se vede un cane a cento metri si aggrappa all'accompagnatore e urla.

Lucilla insomma, è disastrosa. Il

padre va e viene, sparisce per mesi. La madre, sofferente di disturbi nervosi, pensa Lucilla come sua, una cosa sua. Dice alle suore: «Lucilla è mia». E nonostante non possa tenerla con sé, sia per le condizioni economiche in cui vive, sia perché è malata, non vuole darla in affidamento, neanche parziale. Non vuole neanche farla uscire con eventuali volontari, come noi, una volta la settimana. La vede la domenica, questa cosa sua di sette anni, che poi, fino al mercoledì successivo, è stremata, isterica, paurosa perfino di respirare. E si rifiuta anche di accogliere un accompagnatore insieme alla bambina, qualcuno che magari le dia una mano con le pulizie mentre lei gioca con sua figlia, una figura chissà, magari tranquillizzante per Lucilla.

Noi siamo approdate a questa casa famiglia, che tiene anche asi-

lo per i bimbi «normali», ricchi e pasciuti della zona, quasi per caso: portando appunto a scuola il ricco e pasciuto figlio di una di noi. E abbiamo scoperto l'acqua calda: sotto il nostro naso benestante, o quantomeno non indigente, diciotto bambini sono «confinati» dalle suore dal lunedì al sabato sera. Suore simpatiche, s'intende. Donne brave e disponibili ma, ci perdonino, suore. Assistite dallo Stato, s'intende. Logoterapisti, psicologhe, assistenti sociali: una squadra efficiente e preparata ronza intorno ai bambini di continuo. Ma i bambini, per esempio, anche quelli grandini come Lucilla, dopo pranzo, devono fare il pisolino. Ce n'è alle sette e a nanna alle otto. Le suore, ne siamo convinte, rimboccheranno loro le coperte e daranno a tutti il bacio della buona notte e non possiamo far loro una colpa per i loro orari e le loro abitudini.

Ma se pensiamo ai nostri bambini, alla guerra della mezz'ora in più di televisione la sera, ai rituali scatenati e teneri dell'andare a dormire, dello svegliarsi, del pranzare, dei giocare, dei fare i compiti: se pensiamo a tutto l'allegro casino con cui condiamo l'insalata della loro esistenza, forse possiamo capire che Lucilla e compagni, sebbene «fortunati» rispetto a tantissimi altri bambini, stanno nella merda fino al collo.

Non tutti. Ci sono alcune famiglie che lasciano dalle suore anche tre dei loro cinque figli per problemi economici ma che stanno bene di salute e che appena si risistemano li riprenderanno con sé. C'è la figlia adoratissima di un uomo che ha perso la moglie e non ha soldi e lavora come un pazzo, che viene a prendersi il sabato sera la sua piccola che vive solo per quello. Ci sono dodicenni capoverdi-

ne equilibrate e belle come il sole che si capisce che ce la faranno. Ma Lucilla non è tra questi «fortunati» bambini. Lucilla sta proprio molto, molto male. Noi, giornalista e assistente al doppiaggio, non siamo certo in grado di fare diagnosi né di dire cosa è meglio per Lucilla. Però entrambe prima di conoscerla quando leggevamo sui giornali che un giudice aveva tolto ad una famiglia un figlio per affidarlo altrove, saltavamo indignate sulla sedia. E dicevamo che la povertà non è un motivo per compiere un gesto così devastante per un bambino. E certamente non lo è. Però ora sui giudici ci andiamo più caute. Il padre di Lucilla, è napparo di recente, proprio mentre le suore si stavano decidendo a malincuore a consigliare l'assistenza sociale di dare il via per l'affidamento. Lucilla adora suo padre e le suore sperano che forse questa volta le cose si aggiustino. Lo speriamo anche noi.

Uscita mondiale per il cd «Equivocando»

# «Gloria» per Tozzi Anche dagli Usa

ALBA SOLARO

ROMA. Non ha badato a spese, la casa discografica di Umberto Tozzi, per lanciare sul mercato il nuovo album dell'artista torinese: giornalisti fatti arrivare da tutta Europa (in particolare Germania, Spagna e Francia, paesi dove il nostro ha sempre venduto bene) mentre dall'America è giunto il produttore Greg Mathieson, l'uomo del più grande successo di Tozzi, *Gloria*, e da Milano sono arrivati direttori artistici e responsabili di marketing della Cgd. Lo scenario prescelto era poi quello della splendida Villa Miani, più spesso aperto ai ricevimenti governativi che a quelli del mondo dello spettacolo. Tanto dispiego di mezzi è giustificato dalla speranza che

meno), puntare all'Europa è una possibile scappatoia, per Tozzi solo la ripresa di un discorso già iniziato. Magari, questa volta, si punta anche più in là: agli Stati Uniti, dove il disco è stato concepito e realizzato, registrato parte a Los Angeles, con musicisti americani e la produzione di Mathieson, richiamato al fianco di Tozzi per ripetere l'exploit di *Gloria*.

Il risultato è un album che non sfuggirebbe nelle radio americane: ritmica in bella evidenza, tastiere e chitarre chiamate ad abbellire e stipare tutto lo spazio possibile (ahi, l'eterna paura del vuoto di cui soffrono le produzioni Usa...), la voce di Tozzi amplificata e compressa da effetti eco e dall'ingombro degli strumenti. Le canzoni, dall'attuale singolo *Io nuoto di te già gettonatissimo* dalle radio, a *Lei*, vagamente *sixties*, passando per la *title-track*, hanno tutte un vago sapore di già sentito; lo stile, in fondo, è quello «tozziano» di sempre, che abbina l'eterno gusto per la melodia, una voce di taglio rock, grintosa, e arrangiamenti che occhieggiano senza pudore al pop internazionale.

Prodotto per radio, o magari per autoradio, tutto scritto da Tozzi che ormai si cimenta da solo nella composizione, dopo il divorzio artistico da Giancarlo Bigazzi. Divorzio sofferto, non privo di amarezze, dovuto «più a ragioni personali che professionali, ragioni di cui non ho voglia di parlare», dice il cantante. Ma poi, preso da parte, si lascia andare a qualche spiegazione in più; c'è di mezzo una canzone che Bigazzi voleva portare a Sanremo, mentre Tozzi, reduce dal successo di *Si può dare di più* con Morandi e Ruggeri, non aveva voglia di tornare al festival. Quella canzone è diventata poi il cavallo di battaglia di un'altra creatura di Bigazzi, Marco Masini: titolo *Perché lo fai?*. Amarezze su amarezze: ancora Bigazzi si è sentito in dovere di prendere le distanze da Tozzi, poco tempo fa, dopo l'incidente diplomatico di New York, dove il cantante è stato accusato di essersi esibito in playback e di aver tacciato di «pizzaioli» il pubblico italo-americano. Accuse già allora respinte: «E poi io non ho mai offeso gli italo-americani - ribatte Tozzi - non è nel mio stile fare dichiarazioni di quel tipo». Ma ormai fa tutto parte del passato, c'è il nuovo disco. Con un paio di videoclip pronti a circolare (scenari molto americani, corse in macchina, belle donne che si rotolano sulla spiaggia o che fissano intensamente la telecamera...) e una versione dell'album cantato a metà in inglese, da lanciare in Inghilterra in coincidenza con il tour europeo. Tour che si aprirà il 6 settembre in Italia: cinque o sei date all'aperto, poi venti concerti nei principali palasport, quindi, dal 20 ottobre, via alla conquista dell'Europa, passando per Gran Bretagna, Germania, Belgio, Olanda, Svizzera, per finire in Francia verso i primi di dicembre.



Umberto Tozzi

questo nuovo disco, *Equivocando*, (esce il 15 aprile in tutta Europa) vendrà moltissimo. Più di *Gli alti siamo noi*, l'album del '91 che ha totalizzato 650 mila copie fra Italia e estero. Più di *Le mie canzoni*, l'antologia uscita poco dopo, che ha superato le 800 mila copie.

Curioso fenomeno, quello di Umberto Tozzi: popolarissimo, come stanno a testimoniare i 25 milioni di dischi venduti in vent'anni di carriera, eppure poco «visibile», esposto alla fenomenologia della star assai meno di altri cantanti che vendono meno di lui. E poi è di quelli che sono riusciti a sfondare all'estero quando erano ancora in pochi i cantanti italiani che ci provavano. E oggi, con la crisi del consumo di dischi che c'è in patria (si parla di circa un terzo di vendite in

DANZA. Due programmi per la nuova tournée italiana di Baryshnikov



Mikhail Baryshnikov

Brogioni/Contrasto

# Il ritorno di Mikhail

Grande attesa per il debutto milanese di Mikhail Baryshnikov, da stasera in scena al Lirico con la sua compagnia, la White Oak Dance Project. Molte le novità in cartellone: coreografie di Joachim Schlömer e Kevin O'Day, due giovani creatori, ma anche un brano di Merce Cunningham, *Signals*, e un assolo che Jerome Robbins ha creato appositamente per il celebre ballerino, ora quarantaseienne. La tournée proseguirà a Reggio Emilia e a Firenze.

programmi diversi. Nel secondo percorso alcune tappe già mostrate, nel primo offre tante novità. Tra queste spiccano le coreografie di Joachim Schlömer e Kevin O'Day, due giovani creatori che il divo vuole al suo fianco. Di loro tesse le lodi e con loro sogna di poter fare un lungo cammino. «La White Oak Dance Project (questo il nome della sua compagnia) si nutre della fantasia e della disponibilità dei giovani - dice - Joachim viene dalla scuola di Pina Bausch, mi piace il suo modo di far convivere i sentimenti profondi e la ricerca dei veri valori dell'uomo, con lo studio di una forma stilistica che traduca nella danza questi messaggi. Kevin O'Day è un ballerino della nostra compagnia. Ha iniziato a fare piccole coreografie e lo abbiamo incoraggiato. Pur essendo ancora alle prime armi, ha un grande futuro davanti a sé».

Qualcuno chiede al biondo ballerino quarantaseienne se, dati i suoi trascorsi di coreografo (in verità allestitore di classici del passato come *Don Chisciotte*), non coltivi l'ambizione di rituffarsi anche lui, prima o poi, nell'avventura creativa. La risposta è evasiva. Questo Baryshnikov, futuro padre del suo quarto figlio, guarda con occhio placido e sereno soprattutto alle conquiste del suo progetto. Le riassume volentieri, quasi per

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. La domanda politica, quella che tutti ascoltano con le orecchie protese in attesa della risposta, giunge dopo i convenevoli. «Signor Baryshnikov, lei sa che la città dove torna a debuttare non è più quella dell'anno scorso, che in Italia hanno vinto le destre e che il direttore del teatro dove lei oggi è ospite, Giorgio Strehler, è stato infilato in una lista di artisti da epurare?».

Baryshnikov risponde di scatto: «Mi dispiace per loro (quelli che hanno compilato la lista)», e poi prosegue con un tono solo apparentemente ecumenico. «Nell'arte ciò che dovrebbe prevalere è appunto il valore artistico. Se devo aiutare qualcuno che ha talento mi interessa poco che sia comunista o fascista. Se mi convince come artista gli darò sempre una mano».

Tornato a furor di popolo a calare le scene milanesi per otto recite (da stasera al 21 aprile) che si preannunciano esaurite (ma sarà anche a Reggio Emilia il 23 e a Firenze il 28). Mikhail Baryshnikov risponde con estrema disponibilità alle domande dei cronisti. Dicono che faccia sempre tante storie prima di sedersi a una conferenza stampa, ma evidentemente il calore e l'attenzione che lo circondano vincono, con successo, la sua naturale ritrosia. Inoltre tra Baryshnikov e Milano si è finalmente creata un'intesa troppo volte mancata in passato: quando il divo apparteneva ancora all'aristocratico mondo del balletto sulle punte.

«Per soddisfare le esigenze del vostro pubblico, - esordisce con cortesia il nuovo Baryshnikov danzatore contemporaneo, - ho pensato di portare al Teatro Lirico due

paura che non siano state ancora recepite. «La White Oak Dance Project è una compagnia controcorrente. È un gruppo democratico dove tutti contano e hanno l'autorità di esprimere pareri. Non siamo condizionati da uno sponsor, né da un teatro che ci produce. Le mie imprese commerciali (una casa di moda, soprattutto, che lancia indumenti per il cantante) fanno sì che l'autonomia del gruppo sia totale. Arte e business si sposano a meraviglia, ma senza interferire».

A caccia di nuovi talenti, ma anche di inarrivabili maestri, Baryshnikov è riuscito a farsi curare addosso un assolo dall'anziano Jerome Robbins, l'inventore delle danze di *West Side Story* e dal santone della *new dance*, Merce Cunningham, ha ottenuto *Signals*, una danza di gruppo del 1970. È un privilegio che spetta a pochi, o che forse gli spetta di diritto. Lui, però, non vuole compiacersi né della sua carriera, né della sua bravura. Ma guai a scambiarlo per un arrivato felice. «La nostra filosofia è una non filosofia», dice con il distacco di un allievo sulla via maestra dello Zen. «Non c'è scopo nel nostro lavoro che non sia il lavoro stesso. Lavoriamo perché non abbiamo nulla da perdere o da guadagnare. Ci offriamo come intrattenimento al pubblico».

## Opera di Roma Lascia anche Vassiliev?

Lascia o non lascia? Continuano le voci sulle dimissioni di Vladimir Vassiliev dal Teatro dell'Opera di Roma. In realtà pare che il problema sia un altro: il ballerino non avrebbe mai firmato contratti con l'ente. Secondo Derevianko, stasera in scena con *Paganini*, Vassiliev era stato invitato all'inizio dell'anno come coreografo per il debutto di *Giocelle*, circolavano voci su un suo insediamento ma per il momento è tutto fermo. Diciamo che sta dando una mano al teatro. Per amore della danza, e non per soldi come insinua qualcuno».

## Cobain Si suicida un suo fan

Un fan di Kurt Cobain, il cantante dei Nirvana morto suicida venerdì scorso e il cui corpo sarà cremato, ha seguito le orme del suo idolo. Anche lui si è sparato un colpo alla testa nella sua casa di Maple Valley a pochi chilometri da Seattle. Un suo compagno, che ha denunciato il suicidio alla polizia, dice che il ragazzo era disperato per la morte del cantante.

## Canzone per Graf Oggi decide il tribunale

«Vorrei fare l'amore con Steffi Graf, come ha fatto suo padre già migliaia di volte». Torno oggi in tribunale i versi costati cari al gruppo «Die Angelfahren Schulkind» che dovrà pagare alla tennista quasi 40 milioni di lire, stando al tribunale di Mannheim che ha qualificato la canzone «dannosa» per la Graf e senza «valore artistico». Ma il manager del gruppo si è appellato alla Corte suprema di Karlsruhe dove oggi presenterà esperti linguistici e musicali pronti a difendere il valore artistico della canzone

## Anche a Milano l'orchestra di Kurt Masur

Milano è fra le tappe della tournée che porterà l'Orchestra del «Gewandhaus» di Lipsia diretta da Kurt Masur, dal 17 aprile all'8 marzo prossimi, nelle principali capitali europee. In tutto 17 concerti che toccheranno, fra le altre, Parigi, Londra, Bruxelles e Madrid. In programma musiche di Schubert, Schumann, Brahms, Mozart.

## «Età dell'oro» A Parma il teatro giovane

Appuntamento con le compagnie teatrali più giovani. Lo dà dal 17 al 20 aprile il Teatro delle Briciole che ha organizzato a Parma la rassegna «L'età dell'oro», curata da Piergiorgio Giacchè. In scena il Laboratorio del Teatro al Parco, i pugliesi di Japigia Teatro, il Progetto Atelier di Perugia, i Libera Mente di Napoli, i Cercatori d'Ombra di Pianezza. Ancora, interventi (di Goffredo Fofi, Ugo Volli, Enzo Moscatto, lo stesso Giacchè) e convegni.

LIRICA. Successo a Verona per l'opera del vituperato rivale di Mozart

# «Axur», ovvero la rivincita di Salieri

RUBENS TEDESCHI

VERONA. Nel panorama piuttosto grigio delle attività musicali, il piccolo Festival di Primavera del Filharmonico veronese rappresenta una felice eccezione. Dopo la rievocazione del *Tamerlano*, il vituperato Salieri ha offerto la serata di maggior interesse con *Axur* di Rubens Tedeschi, lasciando l'ultima giornata a due opere del giovane Rossini e del modesto Farinelli.

Antonio Salieri, passato alla leggenda come avvelenatore di Mozart, ha avuto la sua rivincita. La seconda, in realtà, perché nel 1788, quando fu rappresentato a Vienna, l'*Axur* eclissò il *Figaro* e il *Don Giovanni*. Riascoltandolo oggi, in una pregevole edizione, è facile capire il motivo di tanto entusiasmo: l'*Axur* resta ben lontano dai capolavori mozartiani, ma sembra nuovo. Per il pubblico dell'epoca, doveva essere un bel sollievo sentirsi «la page, senza dover scalfare le ripide cime del salisburghese».

In quest'ottica l'opera è perfetta. Dopo averla presentata in Francia come *Tarare*, su un testo del Beaumarchais, Salieri e il librettista Lorenzo Da Ponte la adattarono al gusto dei viennesi smussando le punte polemiche e addolcendo il canto. Il risultato è un dramma della gelosia con venature comiche: il tiranno Axur invidia la felicità del suo generale Atar, per renderlo infelice, gli rapisce la moglie e, con la complicità del gran sacerdote, cerca di farlo ammazzare. Invano: la donna gli resiste e Atar si salva. Sconfitto, Axur si uccide mentre il popolo incorona il rivale.

A ben guardare qualcosa dello spirito originario del Beaumarchais resta tra le righe: il sovrano delinquente, i sacerdoti corrotti e il popolo ribelle hanno un certo afflato rivoluzionario. Allo stesso modo, la musica conserva un po' del gusto francese, derivato da Rameau e da Gluck, ammodernato dal taglio incalzante, dal clima eroico e pateti-

co, dalla mescolanza di serio e di comico. La mano è abile, la costruzione grandiosa, ma sotto le grandi arcate, tra i ruderi del passato, non alberga il vivace genio mozartiano. Vi è invece un vuoto imponente che fa di Salieri l'involontario progenitore del futuro *grand-opéra* e dei suoi «effetti senza causa».

Proprio come nel *grand-opéra*, i trucchetti funzionano ancor oggi, nell'abile realizzazione veronese. Sul palcoscenico Emanuele Luzzati compie il miracolo di fare moltissimo con poco, utilizzando siparietti e proiezioni per creare la reggia, il serraglio, il tempio, la marina. Nella svelta cornice, personaggi e coro si muovono con la vivacità impressa, con mano a volte sin troppo generosa, dalla regia di Susy Attardo. Del pari, sul terreno musicale, voci e strumenti si prodigano senza economia. Simone Alaimo disegna un tonante Axur, ironico e luciferino, sempre al centro degli avvenimenti e dei suoni, guardiandoci ammodernato dall'Atar di Giuseppe Morino. Alessandra Morino,

tenera Aspasia, Romano Emili conie spiritoso Biscroma, Armando Ariostini, Maurizio Scarleo, Marcello Polidori e Vito Martino completano ottimamente la compagnia, assieme al coro e all'orchestra sotto l'energia guida di Istvan Denes.

Dopo il dramma, il riposo. L'ultima serata del Festival presenta due lavoretti leggeri: *Teresa e Claudio* di Giuseppe Farinelli (1769-1836) e *L'inganno felice* di Gioacchino Rossini. L'accoppiamento, per la verità, è disuguale, ma serve a illuminare lo sconvolgimento provocato dall'apparizione del pesarese. Se avesse badato meglio alla musica, la regia di Tonino Conte avrebbe risparmiato le trovate inutili. Le gustose scene di Emanuele Luzzati (soprattutto nell'opera di Farinelli), i costumi di Santuzza Caili, le voci di Bruno Praticò, Luciana Bizzi, Romano Franceschetti, Maurizio Comencini, ben diretti da Stefano Ranzani, hanno assicurato comunque il successo, dopo quello trionfale dell'*Axur*.

PUBBLICITÀ. Malumori alla premiazione di Radiofestival

# Quando vince la Coca Cola

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Bella la radio, ma non sempre buona. Così, per esempio, lunedì pomeriggio alla premiazione di Radiofestival, si sono sentiti circolare umori caustici sia tra i dirigenti Rai venuti e premiare, che tra i pubblicitari premiati. Ironiche effrazioni hanno riscaldato il clima di una manifestazione partita piuttosto fredda e distratta, ma subito diventata tesa e polemica, benché condotta da Antonella Clerici, all'ombra di un grande crocifisso. Teatro della cerimonia era infatti l'auditorium di *Famiglia Cristiana*, dove sono convenuti numerosi gli invitati dalla Sipra per assistere all'assegnazione e dei riconoscimenti assegnati ai migliori spot radiofonici circolati sulle reti Rai. La giuria del premio era presieduta da Renzo Arbore, che della radio è il santo patrono e che ha indirizzato i lavori come meglio non si sarebbe potuto, dando il massimo dei voti a uno spot (Autogerma, di Lo-

renzo De Rita, agenzia Verba Ddb Needham) che aveva tutti i crismi creativi necessari. Ma i cosiddetti «voti popolari» espressi dal pubblico hanno invece capovolto il giudizio tecnico, assegnando il massimo riconoscimento (rappresentato addirittura da un elicottero!) al jingle della Coca Cola (copy Fabrizio Russo, agenzia McCann Erickson).

Forti le proteste dei pubblicitari, rimasti a bocca asciutta e coi piedi per terra. E anche il «creativo» Piero Chiambretti (tra i piazzati con la Seat) ha avuto modo di dire la sua, esprimendo la rabbia di non aver potuto impadronirsi dell'elicottero. La sua intenzione - ha detto - era di caricarlo di esplosivo e di puntarlo su Arbore. La battuta ha provocato grandissima ilarità e sostegno da parte della sala gremita, facendo capire quale sia lo stato d'animo di molti pubblicitari nei confronti della azienda-partito che monopolizza il mercato, tra l'altro

con effetti pesanti sul lavoro delle agenzie.

Ma non è stato solo Pierino a «esternare». Anche il direttore generale della Sipra, Eduardo Gliberti, da poco insediato, ha dichiarato spiritosamente: «Sono arrivato giusto in tempo perché Berlusconi ci porti via la tv, ma speriamo che ci lasci almeno la radio». Mentre il direttore della radio, Aldo Grasso, sollecitato da domande crudelissime da parte di Arbore e Chiambretti, ha dichiarato che non si è pentito di essersi assunto l'onerosa impresa, neppure dopo aver letto il suo nome nella lista di proscrizione. Cosicché, nel clima di «giovo-pessimismo» che circola nell'azienda di stato, Radiofestival è diventato, al di là dei giudizi di merito, un momento di happening per tutti. Compresi i vincitori, tra i quali ricordiamo: al secondo posto Gian Marco Bragadin della Promarco (per Ip), e al terzo Eliana Pavoncello della Publicis FCB Mac (per Renault). Fischiate ma contenti.

**L'INCONTRO.** Pasquale Pozzessere parla di «Padre e figlio», da venerdì nelle sale



Michele Placido e Stefano Dionisi in «Padre e figlio». In basso il regista Pasquale Pozzessere

**Carta d'identità**

Pasquale Pozzessere è nato a Lizzano, in provincia di Taranto, il 5 aprile del 1957. Dopo aver interrotto gli studi di medicina, ha cominciato a lavorare nel cinema come assistente alla regia di Pupi Avati. Successivamente ha lavorato, sempre come aiuto regista, in tre film di Francesco Maselli: «Codice privato», «Il segreto» e «L'alba». Ha poi firmato, come regista, due documentari: «Altre voci» e «Le sirene di carta», e ha collaborato a diverse produzioni televisive. Poi, nel 1991, ha costituito la società di produzione Demian Film con la quale ha prodotto - attraverso il finanziamento dell'articolo 28 - la sua opera prima «Verso Sud», interpretato da Stefano Dionisi e Antonella Ponziani. Il film si è rivelato uno dei migliori esordi del cinema italiano, in questo scorcio iniziale degli anni '90: è stato presentato a Venezia e ha vinto vari premi, fra cui la Grolla d'oro al festival di Saint-Vincent per la migliore produzione e per la migliore opera prima, e il Nastro d'argento 1993 ad Antonella Ponziani come migliore attrice protagonista. «Padre e figlio», girato a Genova e interpretato da Michele Placido e, nuovamente, Stefano Dionisi, è il suo secondo lungometraggio.

**Prime film**

**Bentornato Johnny!**



Joan Crawford e Sterling Hayden in «Johnny Guitar»

**J**OHNNY GUITAR è un po' come il Rick di Casablanca: è il protagonista-culto di un film-culto, e già questo potrebbe essere un po' irritante. Il film-culto, o film «mitico», come si usa dire oggi con una parola che andrebbe proibita, hanno un loro status di intoccabilità che può renderli antipatici. Chi scrive - confessiamolo - non riesce più a rivedere Casablanca. Insopportabile. Troppo citato, troppo «cimmottato», in una parola: inflazionato. *Johnny Guitar*, diretto da Nicholas Ray nel 1953 e ora restaurato da Martin Scorsese, è invece un film da rivedere. O da vedere, perché quanti di noi - confessiamo anche questo - lo conoscono esclusivamente grazie alla tv? *Johnny Guitar* merita questo recupero, in edizione restaurata e originale con sottotitoli, per almeno tre motivi. Perché il restauro dei vecchi colori in Trucolor è tecnicamente straordinario, e questo è un film che vive del colore (semplicemente strepitosa la fotografia di Harry Stradling, un genio). Perché le voci originali degli attori - soprattutto quella di Mercedes McCambridge, una «non protagonista» che nella seconda metà si ruba letteralmente il film - sono emozionanti. E perché è un film di profonda, sorprendente attualità.

Si è detto, da sempre, che *Johnny Guitar* è un melodramma mascherato da western. L'ambientazione da frontiera è del tutto fantastica e arbitraria. Il film narra sostanzialmente la parabola di una donna forte (Vienna-Joan Crawford), amata da un uomo-bambino (Johnny-Sterling Hayden) e rifiutata da una comunità che mette in discussione il suo potere.

**Johnny Guitar**  
Regia ..... Nicholas Ray  
Sceneggiatura ..... Philip Yordan  
Fotografia ..... Harry Stradling  
Musiche ..... Victor Young  
Nazionalità ..... Usa, 1953  
Durata ..... 110 minuti  
Personaggi ed interpreti  
Vienna ..... Joan Crawford  
Johnny Guitar ..... Sterling Hayden  
Emma Small ..... M. McCambridge  
Dancing Kid ..... Scott Brady  
Roma: Nuovo Sacher

Vienna è la tenutaria di un saloon, che sorge su un terreno dove dovrà passare la ferrovia: non vuole vendere e questo, nei film western, è un sufficiente motivo di conflitto. In realtà tra Vienna e la sua rivale Emma (la McCambridge, appunto) c'è in ballo una leadership economica ed erotica: entrambe sono donne dominanti (un tema che nel cinema americano era diventato importante durante la seconda guerra mondiale), e prima dell'arrivo di Johnny, si contendono il

banditello locale, un fuonlegge belloccio che non a caso si chiama Dancing Kid, il «bambino che balla» (Scott Brady). Ma Vienna è un'individualista mentre Emma è una leader «di gruppo». E questo è decisivo.

Se François Truffaut definì *Johnny Guitar* «la bella e la bestia del western», molti, già all'epoca, lo lessero come una metafora del maccartismo e della caccia alle streghe. E infatti Nicholas Ray, uomo di sinistra almeno per i parametri della Hollywood di quei tempi, mette in scena un conflitto fra massa e individuo, fra repressione e vitalità. Gli uomini comandati da Emma vestono di nero e si muovono in branco, Vienna e Johnny sono invece personaggi solitari e romantici. La sceneggiatura di Philip Yordan è delirante e stupenda: è una delle più incredibili accozzature di frasi ad effetto mai sentite su uno schermo, ma proprio per questo va al di là del luogo comune per diventare esercizio letterario. Certi dialoghi sfondano la soglia del melodramma per entrare in un'ideale antologia del kitsch cinematografico, ma dietro c'è un groviglio autentico, c'è il rapporto fra un uomo infantile e «gun crazy», pazzo per le armi, e una donna volitiva che alle proprie domande pretende una sola risposta: «yes ma'am», signorina, dove la parola «ma'am» (contrazione gergale di «madame») non può non far pensare alla parola «mamma».

*Johnny Guitar*, per merito della Lucky Red e del Nuovo Sacher di Nanni Moretti, è ora a Roma. Dal 25 maggio al 7 giugno uscirà a Milano, seguito da *Notte senza fine* di Walsh, altro film restaurato a cura di Scorsese. Poi uscirà anche a Bologna e a Torino. Non perdetelo.

[Alberto Crespi]

**«E io sto con gli operai»**

Esce venerdì a Roma (e presto in altre città) il secondo film di Pasquale Pozzessere. Si intitola *Padre e figlio*, e racconta il rapporto aspro, quasi impossibile, tra un cinquantenne operaio comunista e il figlio ventenne nella Genova di oggi. «Le generazioni più mature hanno perso il contatto con la propria storia, le più giovani subiscono il ristagno di tale consapevolezza», argomenta il regista. Protagonisti: Michele Placido e Stefano Dionisi.



in moto, gli amici al biliardo, una sessualità «pace», un malessere che non si placa. Con una predilezione per le figure femminili, più vitali e decise di quelle maschili: la nuova moglie di Corrado, che vuole aprire una lavanderia in proprio; la ragazza di Gabriele, che cerca nel lavoro un antidoto all'impazzimento del partner; il transessuale Valena, che riscalda con la sua ambigua amicizia la solitudine del giovanotto.

«Le battaglie non si vincono più nelle fabbriche ma nei tribunali», sentenza a un certo punto un avvocato amico di Corrado. Una frase chiave che potrebbe suonare come l'epitaffio della classe operaia. Ma Pozzessere, che per scrivere il suo film ha voluto documentarsi a lungo in città, ribadisce la centralità di questo «pezzo di società» spesso dimenticata da un cinema che continua a preferirgli i turbamenti piccolo borghesi o le ritualità delle categorie vincenti. «L'Italia non è fatta solo di avvocati, medici, broker di borsa e attori», argomenta con una punta polemica Pozzessere. Naturalmente la sua non è una dichiarazione poetica-programmatica, «ognuno è libero di fare il film che vuole», eppure rassicura la costanza con la quale il trentaseienne cineasta continua a indagare nelle pieghe di quest'Italia meno «visibile», mettendo addirittura un comunista rabbioso e deluso al centro della storia. «Un rivoluzionario tradizionale che non rinnega i suoi trascorsi», aggiunge, senza celare una sorta di simpatia per questo «repetto» dal volto umano. Umanissimo.

**MICHELE ANSELMI**

ROMA. Un padre e un figlio a Genova. Il primo è un ex operaio dell'Ansaldo, un tempo leader sindacale e oggi intristito custode di un deposito al porto. L'altro è ventenne appena congedatosi dalla marina, ansioso e superficiale, incapace di stabilire uno straccio di rapporto con il genitore. Dice di loro il regista Pasquale Pozzessere: «Le generazioni più mature hanno perso il contatto con la propria storia, quelle più giovani subiscono il ristagno di tale consapevolezza».

La classe operaia non va più in paradiso ma almeno torna al cinema. Non è un filone risorgente, bensì una sensibilità nuova che che fa ben sperare. Paolo Virzì ha diretto *La bella vita*, storia di un «triangolo» amoroso sullo sfondo della crisi industriale a Piombino; Pasquale Pozzessere, dopo il suo *Verso Sud*, ambienta nella metropoli ligure questo dramma familiare che sembra «ritagliato» da un pezzo di vita vissuta. Film scarno, notturno, divagante, per raccontare un impossibile legame tra due uomini molto diversi tra loro, ma in

fondo uguali.

Esce venerdì a Roma *Padre e figlio*, e c'è da sperare che il pubblico italiano, di solito scettico verso la produzione nostrana, voglia ricompensare con un briciolo d'attenzione questo film (prodotto e distribuito da Angelo Rizzoli) così poco furbo e modaiolo. Nei panni dei due protagonisti Michele Placido e Stefano Dionisi, attomo ad essi un ruspante cast femminile nel quale spiccano Enrica Origo, Carlotta Jazetti, Giusy Consoli e Claudia Gerini. E soprattutto Genova: con le sue sopraelevate audaci, i suoi neon quasi newyorkesi, i suoi palazzi scorticati, le sue gru svettanti. «Lo so, è una città che può prendere la mano visivamente. La vedo come il terzo protagonista del film», ammette il regista, accarezzando la folta barba che s'è fatto crescere durante le riprese.

Assenti giustificati i due protagonisti (Michele Placido è a Milano per girare il suo film sul «caso Anibrosoli», Stefano Dionisi a Madrid per terminare le riprese di *Voce Regina*, dove interpreta il celebre castrato Farinelli), è Pozzessere a ri-

**FOTOGRAMMI**

**Troisi al ciak**

Al via le riprese di «Il postino»

Sono iniziate alcuni giorni fa, l'8 aprile scorso, le riprese di *Il postino*, il nuovo film di Michael Radford, il regista di *Misfatto bianco* e *1984*, con Massimo Troisi e Philippe Noiret protagonisti. Il film sarà girato a Salina e a Pollara, la località dove il regista ha fedelmente ricostruito l'ambiente della storia così come lo descrive nel suo romanzo lo scrittore cileno Antonino Scarmeta. Il film, tratto dal libro omonimo, è ambientato negli anni Cinquanta e racconta il rapporto inconsueto tra uno strano postino (Troisi) e Pablo Neruda (Noiret), unico abitante dell'isola insieme a sua moglie, la solare e amatissima Matilda, interpretata da Anna Bonaiuto. Il postino del titolo è in realtà un pescatore, nominato portatore proprio perché a lui è affidato il compito di recapitare la posta al poeta rifugiatosi nell'isola. Attraverso il contatto mattutino e quasi quotidiano con l'artista, «il postino» avvicina lentamente l'universo sconosciuto della poesia.

**Cercasi nuovo 007**

Timothy Dalton, addio a James Bond

AAA cercasi nuovo 007. Timothy Dalton (nella foto) l'ha detto ufficialmente: rinuncia per sempre alla licenza di uccidere. 48 anni, impegnato nei panni dell'ombroso Rhett Butler sul set di *Rossella*, seguito televisivo di *Via col vento*, l'attore ha spiegato ieri di aver preso la difficile decisione di lasciarsi alle spalle l'immagine dello 007 per crearsene una nuova. Spiegando i motivi della «diserzione», si è comunque detto molto felice di aver interpretato due degli eroi più «macho» della letteratura e del cinema.

La «Eon Production», la casa cinematografica che produce i film di James Bond, il celebre agente segreto inventato dalla penna di Ian Fleming, ha già detto che la ricerca per il quinto 007 comincia da Londra e da Hollywood. Si susseguono già alcuni nomi famosi, come quelli di Mel Gibson e Bruce Willis. Ma, dicono alla Eon, sarebbe preferibile un attore britannico. Oltre a Timothy Dalton altri tre hanno interpretato i 16 film di 007



prodotti dal '62 all'88: il primo, il più famoso, l'insostituibile, è stato Sean Connery che inaugurò la serie e la portò avanti per sette film. Poi fu la volta di Roger Moore (7 film). L'australiano George Lazenby ne interpretò uno solo e di scarso successo. Poi la mano passò, per due film, a Dalton. Il ritorno di Bond sullo schermo è imminente. Il progetto è già in cantiere, anche se l'agente ancora non ha un volto.

**Hollywood**

Antonio Banderas è «Don Giovanni»

Sono bastati pochi film a consacrare come il nuovo latin lover dello schermo. Non saranno certo delusi i suoi fans nel sapere che Antonio Banderas (nella foto) ha accettato di vestire i panni del seduttore per eccellenza. Sarà lui il protagonista di *Don Giovanni*, il film che sta per iniziare a girare Bruno Barreto, il regista brasiliano di *Donna Flor*. Le riprese inizieranno in estate e potrebbero davvero consacrare il talento dell'attore spagnolo anche a Hollywood. Una scalata nella mecca del cinema cominciata tre anni fa con *Mambo kings* e consolidata l'anno scorso con il bel ruolo interpretato in *Philadelphia* a fianco di Tom Hanks. Dall'omosessuale comprensivo allo «sciupafemmine» per eccellenza il passo non sarà breve, ma Antonio ha dalla sua i ruoli passionali interpretati per il suo talent scout Pedro Almodóvar: era lui, per esempio, l'evaso «sequestratore» pazzamente innamorato di *Légitime*, e lui il protagonista maschile di *Donne sull'orlo di una crisi di nervi*.



Adesso, dopo il ruolo inedito «sogitato accanto a Francesca Neri in *Dispara di Saura*, eccolo alle prese con il mito. Prima di lui, a cimentarsi con il grande seduttore immortalato da Mozart e Da Ponte, sono stati in molti, da Ruggero Raimondi, nella famosa versione musicata dell'opera diretta da Joseph Losey, a Carmelo Bene, interprete del film da lui stesso diretto nel 1970, al francese Antonio Vilar.



**ASPETTANDO CANNES.** Quella che vedete sopra è una foto a suo modo «storica»: lei è Simone Sylva, attrice francese in cerca di fortuna, lui è il divo Robert Mitchum. Lo scenario è Cannes, 1954, e la giovane Simone fu la prima «starlet» a calarsi il reggiseno per farsi immortalare dai fotografi.

**ELZEVIRO**

**Le cose imparate saltellando col ping pong**

**MARCO LODOLI**

IMPROVVISAMENTE certi sport dilagano, sospinti dal tornado di un campione o da niente: da un giorno all'altro in centomila li praticano, i giornali ne parlano, i negozi stravedono l'attrezzatura e a ondate acide il sudore scorre in quella direzione. Penso al tennis nell'epoca Panatta o al footing negli anni Ottanta. Al contrario altri sport declinano, prima impercettibilmente, poi a rotta di collo, fino a farsi riti catacombali, vizi privati, puro modemaifato. E come se lo spirito del tempo li abbandonasse sdegnoso. Ad esempio, che fine ha fatto il ping pong? Dove marciscono ripiegati gli infiniti tavoli verdi su cui instancabile ticchettava la pallina, odiosa ai vicini di casa? In fondo a quanti armadi s'accatastano quelle racchette rosse e blu, sempre un po' smangiucchiate sui bordi, con la gomma sempre un po' scollata? Eppure per anni ogni giardino, ogni terrazza, ogni bisca che si rispettava ospitava un tavolo, e i pomeriggi venivano scanditi dal ritmo pungente di quel metronomo.

Inizialmente scuole di pensiero diverse si affrontavano con stili e colpi personali. C'era chi, tenendo la racchetta come un bastone, provava a scaricare sul campo avversario palline velocissime, nerborute, irribattibili; e c'era chi impugnava la racchetta alla cinese: e litava, ammorbidiva, insinuava maligno e tagliente. C'era chi aveva la vocazione del bombardiere impetuoso e chi quella del pallettaro paziente. Lo Ying e lo Yang erano nel ping e nel pong. L'Oriente si affacciava da noi più con quel gioco che con il Tao-te-ching e il Mahabarata, e ci insegnava, partita dopo partita, sconfitta dopo sconfitta, a rimodellare il nostro gioco su quello dell'avversario, a usare a nostro favore anche la forza e l'astuzia nemica. L'importante era restare concentrati, in elastica sintonia con i rimbalzi della pallina, agili sulle gambe e nella mente. Nessuna strategia funziona a priori e per sempre nel ping pong. Un bravo attaccante o un bravo difensore, se pietrificati nelle loro scelte, hanno già perso. Bisogna essere come l'acqua, che prende la forma del recipiente e una forma sua non ce l'ha. E bisogna saper mantenere la calma, quando l'avversario spizza per tre colpi di fila i bordi del tavolo e con un sorrisetto chiede scusa. Ho visto gente picchiarsi la racchetta sulla testa, tremare di rabbia, e perdere in un battibaleno.

**M**A È SOPRATTUTTO sul diciannovesimo pari che si impara tanto, di sé e degli altri. Due punti dalla vittoria e due punti dalla sconfitta; gli stessi due punti. In quel momento si capisce se, nel profondo, si desidera vincere o perdere, intorno a quale sentimento segreto la propria vita si genera. Non è nella volontà il centro del proprio equilibrio, ma in una nicchia tra l'inguine e l'ombelico. C'è chi non regge la tensione e vuole solo che la partita finisca in fretta: schiaccia in rete due palline impossibili per togliersi quel crampo dalla pancia. Perdere è una liberazione, e sarà sempre così. E c'è invece chi è sicuro che vincerà, anche se l'avversario è più bravo, perché ciò che vale in quegli attimi è una sorta di pace imperturbata, di morbida determinazione, e lui ce l'ha, gli respira dentro come un gatto flessuoso.

Quante cose ho appreso saltellando attorno a un ping pong. Ho capito che i gesti devono essere brevi e decisi, figli dell'attimo e non del progetto, e che sei sempre in gioco, anche quando la pallina è per terra. Ho capito che bisogna respirare intensamente e fare l'opposto di ciò che l'avversario si aspetta: la sua attesa e il nostro gesto compongono uno stupore. Però bisogna ricordarsi che a volte l'opposto è una palla ovvia, apparentemente prevedibile. A volte è perdere il punto.

Insomma: un bel gioco il ping pong, un bel viaggio, e per questo mi dispiace vederlo accantonato. Spalancate i vostri tavoli verdi, amici, tendete bene la rete, comprate due racchette e un tubo di palline dal peso giusto, né quelle che vanno a vento né quelle rigide e sassose, e giocate, giocate fino a quando non vi tirano l'acqua dal piano di sopra.

**COPPA UEFA. I nerazzurri travolgono il Cagliari e approdano all'ultimo atto del torneo**



L'attaccante dell'Inter Bergkamp esulta dopo aver trasformato il rigore dell'1 a 0 per i nerazzurri

**Bianchi consiglia Bianchi  
Una consulenza preziosa per Arrigo Sacchi**

La primavera ha portato all'Inter due Bianchi. Ottavio, che sarà l'allenatore della prossima stagione e Alessandro, che ieri sera contro il Cagliari - nella seconda gara di semifinale di coppa Uefa - ha fatto il vero debutto dal primo minuto dopo l'infortunio occorsogli lo scorso inverno: una serie infinita di strappi muscolari, ben quattro, che hanno reso difficoltoso il suo recupero.

E, chissà, forse proprio l'altro Bianchi, Ottavio, avrà «consigliato» Marini di utilizzare il suo omonimo tornante fin dal primo minuto di gioco. Del resto, nei piani del presidente Pellegrini, quando ingaggiò con largo anticipo l'ex-consigliere sportivo del Napoli, c'era anche questa intenzione. E cioè che la saggezza calcistica e tattica dell'Ottavio influisse sul frastornato Marini, depresso dalle troppe sconfitte.

Fatto sta che Alessandro Bianchi si è rivisto, dopo tanta panchina e splechi di partita, in una gara vera. E, ieri sera, non il solo popolo Interista ne avrà gioito. Avrà sicuramente espresso soddisfazione il ct azzurro Arrigo Sacchi, presente peraltro in tribuna. Sacchi è un vecchio estimatore di Bianchi: lo considera una pedina importante della nazionale. In più d'una occasione, infatti, Sacchi ha dichiarato di voler attendere un suo eventuale recupero, prima di stilare la famosa lista del 22 che andranno in America, ai mondiali.

Bene, contro il Cagliari Bianchi (Alessandro) non ha particolarmente brillato, ma di certo ha mandato un chiaro segnale al tecnico della nazionale: ha giocato una partita importante senza problemi di tenuta fisica. Un messaggio esattamente opposto a quello che invia, ogni domenica, Gianluigi Lentini, altro grande atteso da Sacchi e da tempi remoti panchinaro di super lusso nel Milan di Fabio Capello.

Insomma, Alessandro Bianchi c'è. E ieri sera lo si è visto. Corre, non teme i contrasti - ed è importante per chi è reduce da gravi infortuni - e, soprattutto ha smentito chi lo dava per finito prematuramente. Poi, la cosa importante, rientra in quel settanta nomi che Arrigo Sacchi ha già collaudato. Il ct azzurro non deve nemmeno allargare la rosa dei convocati, «parando» così le eventuali polemiche.

# Inter, Bergkamp vale la finale

**Nella doppia sfida per i nerazzurri ci sarà il Salsburgo**

Sarà il Casino Salsburgo l'avversario dell'Inter nella doppia finale di Coppa Uefa, in programma il 27 aprile e l'11 maggio prossimi (la partita di andata si giocherà al «Meazza»). Gli austriaci hanno infatti eliminato in semifinale i tedeschi del Karlsruhe. Ieri, nella gara di ritorno, il Salsburgo ha strappato un prezioso pareggio: 1-1. Lo 0-0 dell'andata ha quindi promosso gli austriaci e bocciato i tedeschi. Ecco come è andata ieri: Salsburgo in vantaggio al 12' con Stadler, pareggio del Karlsruhe al 54' con Krieg. Inutile l'assedio finale dei tedeschi. Una piccola ombra nella festa dell'Inter: Igor Shalimov salterà i mondiali di calcio Usa '94. Il giocatore nerazzurro è stato escluso dal listone della Nazionale russa.

**INTER-CAGLIARI 3-0**

INTER: Zenga, Bergomi, Fontolan, Jonk, M. Paganin, Battistini, Abate, Manicone, Fontolan (Dell'Anno 89'), Bergkamp, Berti. (12 Abate, 13 Ferri, 15 Di Sauro, 16 Marazzina).  
CAGLIARI: Fiori, Villa, Pusceddu, Herrera, Napoli, Fricano, Moriero, Sanna, Dely Valdes, Matteoli, Oliveira. (12 Di Bionto, 13 Bellucci, 14 Latorre, 15 Criniti, 16 Pancaro).  
ARBITRO: Don (Inghilterra).  
RETI: 36' Bergkamp (rig.), 54' Berti, 65' Jonk  
NOTE: angoli 6-4 per l'Inter, ammoniti Bergomi, Shalimov, Fontolan, Fricano, Herrera, Oliveira. Spettatori 50.000 circa.

**FRANCESCO ZUCCHINI**

MILANO. Ma era davvero l'Inter quel tornato passato da San Siro ieri notte tra le nove e le dieci? Sì, era l'Inter: anzi la nuova Inter trasformata dal ritorno di Nicola Berti (in una forma strepitosa, da 9 in pagella), dal quel gran generoso che è Fontolan, e da quel fuoriclasse di Dennis Bergkamp, protagonista di una stagione difficile ma evidentemente destinato a rifarsi con gli interessi l'anno prossimo. Tre gol a zero, ma l'Inter più bella della stagione poteva segnare 6 o 7 reti. Il sogno del Cagliari è finito a San Siro, inevitabilmente sgretolato. L'Inter ha giocato una partita-super, non ha mai dato respiro a un avversario via via sempre più grogg: Marini (o magari già Ottavio

Bianchi, chi lo sa) ha messo Bergomi su Oliveira (il brasiliano non tocca palla) e Massimo Paganin (sostituto di Ferri che ha dato forfait in extremis per i soliti problemi muscolari) su Dely Valdes (qui molti brividi per i soliti problemi muscolari) per gli interventi sgraziati del difensore; Battistini in teorica protezione «supplementare visto che nessuno dava molte chances di successo, almeno in partenza ai due marcatori nerazzurri. Sulle fasce, se la vedono le coppie Bianchi-Pusceddu (parità) e Shalimov-Moriero (meglio il sardo); in mezzo, Jonk-Herrera (olandese nettamente superiore), Manicone-Matteoli (più tonico e veloce l'interista) e Berti-Sanna (surclassato il povero omino che domò Baggio). In avanti, Bergkamp è controllato da Napoli (parità) e Fontolan, attaccante a tutto campo, da Villa (che non ne azzecca una). Nel primo tempo l'Inter domina e segna un gol con un rigore di Bergkamp (mani di Sanna per fermare Bergomi), ma almeno altri quattro

ne spreca per la solita foga mista a imprecisione. Comincia Bergomi: su cross di Jonk, in area sarda salta più di tutti ma la deviazione è alta di pochissimo (8'); ancora Jonk su punizione, Berti gira a rete, Fiori para (12'); Fontolan, scatenato, brucia sull'antico Matteoli, entra in area e da ottima posizione calcia a lato (15'); di nuovo Jonk al cross, troppo lungo per tutti ma non per Berti che con un'acrobazia tiene la palla in campo e con un'altra rovesciata di classe calibra un traversone giusto per la deviazione di Bergomi, puntuale ma difettoso nella mira: il pallone esce a fil di palo (23'). Poi tutti a cercare il rigore: si butta Moriero in area - nerazzurro: simulazione (27'); ruzzola Fontolan su sospetto aggancio di Villa; tutto regolare (30'); crossa Berti, Sanna anticipa Bergomi con la mano, e vantaggio interista con la battuta di Bergkamp dal dischetto (38'); corner di Matteoli, mischia davanti a Zenga, Fricano cade e protesta (40'). L'arbitro recupera tre minuti: al 47' Bergkamp serve Berti che

tira, ma Fiori in tuffo devia alla meglio. Contropiede del Cagliari, Moriero tira in corsa, Zenga ci mette una mano e in qualche modo para. Sensazione di un Inter finalmente all'altezza, trascinata da Fontolan e da un Berti strepitoso, da Nazionale, altro che Stroppa o Eranio!  
Ripresa: cambia la musica? Giorgi, l'uomo famoso per aver preferito Chiodini a Branco quando era a Brescia ne avrà inventata qualche altra delle sue? Evidentemente, sì. L'Inter impazza, sembra l'Inter di una volta. Al 55' ecco il raddoppio, puntuale: Fontolan va via in velocità a Villa, serve Bergkamp che mette in mezzo, arriva Berti che, solissimo, piazza il pallone in rete. Due a zero. Il Cagliari è in barca. Ancora Berti di testa costringe Fiori a una deviazione miracolosa. E arriva il tris, al 65': Bergkamp fa tutto da solo, dribbla due avversari e dà al suo scudiero, Jonk: altro appoggio e San Siro va in orbita. Tre a zero, Cagliari schiantato. La Milano nerazzurra va in finale e mette una pezza a quest'annata-no.

## Totò in Giappone, ma non è un film

Totò Schillaci parte e va a giocare in Giappone. Troppo facile dire che le «notti magiche» sono finite. Diciamo, piuttosto, che il protagonista di Italia '90 ha scelto di fare l'emigrante di lusso. Lasciando qualche rimpianto...

**DARIO CECARELLI**

avventura? Mah, giusto quel poco. Credo che fosse più dura andar via per cercare un lavoro. I siciliani sono abituati ad andare all'estero, io vado solo a giocare a pallone». Antonio Caliendo, il regista dell'operazione, enfatizza l'avvenimento. «In Giappone il business sta crescendo a ritmo vertiginoso. Ci sono tutti: brasiliani, argentini, anche olandesi. Mancava un calciatore italiano, e credo che Totò sia l'uomo giusto». Ti dispiace, Totò? Che cartolina dedichi a questa Ita-



Totò Schillaci

La Yamaha, lo sponsor della Jubilo Iwata, verserà alla società nerazzurra tre milioni di dollari per il cartellino. A Schillaci andranno invece quasi cinque miliardi in due anni. In più, una pioggia di benefici: la casa, l'autista, l'accompagnatore, e altre piacevollezze. Totò

vivrà a Shizuoka, una città a 200 chilometri da Tokio vicinissima al mare. «Gente gentilissima», spiega Schillaci. «Mi hanno messo a mio agio. Ovvio, un minimo di tensione c'è, ma viste le condizioni che mi offrivano sarei stato un pazzo a rifiutare». Sembra assurdo, ma con Totò se ne va un pezzo d'Italia. L'Italia che si commuove per i suoi gol e l'Italia che lo sbeffeggia per le sue disavventure calcistiche e familiari. L'Italia che lo adotta come simbolo nazionale, e l'Italia che gli dà un calcio nel sedere quando non è più di moda. Il fratello «che ruba le gomme», il padre che viene coinvolto in una maxi-inchiesta a Palermo, il cugino, calciatore del Licata, che si fa di coca, le sue vicissitudini con l'ex moglie, Rita Bonaccorso, che dalle austere colonne de «La Stampa» invia una lettera aperta a Totò sul fallimento del loro matrimonio. Nelle disgrazie di Schillaci c'è tutta quell'Italia provinciale e morbosamente pettegolata che, alla domenica, risciaccia i suoi pecca-

ti in chiesa e, al lunedì, torna di nuovo a peccare. Totò, che è un istintivo, a suo modo un puro, ci va sempre a sbattere la testa. Perfino il suo matrimonio, contrastato dai futuri suoceri, comincia con una fuga d'amore, la classica «fuituna» siciliana. Purtroppo per lui, le cose, poi si accomodano. Grezzo, primitivo, ma anche sincero. In un calcio di replicanti patinati, Schillaci nel bene e nel male è un personaggio autentico. Niente frasi fatte, o luoghi comuni del tipo «Nello spogliatoio c'è unità d'intenti». No, Totò taglia le parole con l'accetta e, quando litiga con Poli, gli grida in faccia l'ormai classico «Ti faccio sparare!». Più una scena da oratorio che da picciotto mafioso. Altri tempi. Totò ormai è cresciuto e va in Giappone. Ci piacerebbe che fosse uno «scherzo come quando ci fecero credere che un suo manifesto, usato come merce di scambio, aveva salvato la vita a un italiano in fuga dalla guerra del Golfo

COMEDIA ROMA
Ultimo atto
Moggi resta
Sensi sogna

PAOLO FOSCHI

ROMA L'ultimo atto della commedia portoghese della Roma è andato in scena ieri a Trigona Luciano Moggi come era prevedibile...

Ecco la cronaca di quanto è accaduto ieri il pomeriggio, come annunciato, Sensi e Moggi si sono incontrati. Le previsioni annunciavano ufficialmente, uno scontro di fuoco...

Da Trigona è uscito prima Moggi, ma aveva fretta (doveva prendere l'aereo per Milano, ieri sera era in tribunale al Meazza per seguire Inter-Cagliari) e ha affidato a Sensi il compito di affrontare i media...

L'impressione, quindi, è quella di aver assistito a un maldestro tentativo di nascondere una situazione abbastanza grottesca Moggi ha avuto in tutta la vicenda un comportamento ambiguo...

Il presidente Sensi, dal canto suo, dopo le pesanti accuse rivolte a Moggi, aveva il dovere di andare a fondo nella vicenda. E invece Sensi, prima ha accusato Moggi, poi ha cercato di sorvolare...

Ma siccome la Roma non è destinata ad avere pace, chiuso un braccio di ferro, se ne annuncia un altro. Il portiere giallorosso Cervone ha fretta di definire il suo futuro...

COPPE EUROPEE. Ancora una notte di calcio per emiliani e rossoneri in cerca di finali



Brolin: stasera il Parma spera di conquistare la finale di Coppa delle Coppe

Classifica Uefa
L'Italia
resta al vertice

Italia, Francia e Germania, che hanno nell'ordine il migliore quoziente Uefa, avranno almeno sei squadre nella prossima edizione delle coppe europee...

Parma, sera degli esami

Il Parma ospita il Benfica nella semifinale di ritorno di Coppa Coppe. Clima di nervosismo. La vincente incontrerà gli inglesi dell'Arsenal...

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

PARMA Arriva il Benfica per il ritorno della semifinale di Coppa Coppe ma il Parma di Scala deve preoccuparsi soprattutto dei propri tifosi. Una parte dei tifosi della curva sono imbuffati per le ultime prestazioni di Zola e compagni...

anche cento nel contesto di una curva che ospita 6 mila persone e degli altri settori dello stadio che hanno sempre e comunque appoggiato e applaudito il Parma. Dunque non facciamo un caso nazionale. Se i 40 tiferranno bene se dovesse succedere il contrario non ci saranno problemi...

Nella conferenza stampa della vigilia Scala ha poca voglia di tornare sull'argomento. Certo questi ragazzi hanno diritto di lamentarsi ma sono una quarantina diciamo

di bilancio negativo in caso di eliminazione dall'Europa. La vendita a metà strada. Il Parma negli ultimi quindici giorni ha perso brillantezza. Anche perché molti giocatori sono affaticati dai tanti appuntamenti accumulati in sette mesi...

Il bilancio di Scala potrà essere considerato ottimo se la squadra quadragenera almeno la finale di Coppa. Viceversa dovrà essere catalogato come sufficiente. A questo punto occorre vedere che tipo di reazione avranno i giocatori emiliani dopo le ultime due sconfitte consecutive in campionato...

Formazioni
Parma: Bucchi Benarrivo Di Chiara Pin Apolloni Grun Sensi Zoratto Crippa Zola Brolin (12 Balotta 13 Balleri 14 Maltagliati 15 Matarcano 16 Colacone)
Benfica: Neno Abel Xavier Mozzer William Schwarz Kulkov Victor Pereira Joao Pinto Rui Aduas Rui Costa Soares (12 Silvano 13 Cesar Brito 14 Hernani 15 Pedro 16 Nuno Alfonso)
Arbitro: Van Der Ende (Ola)
Tv: Raiuno ore 17.40

Milan senza Donadoni
Capello punta sul trio
Desailly-Boban-Savicevic

MILANO In casa Milan ormai il discorso scudetto non viene nemmeno più preso in considerazione. Il quattordicesimo triangolino tricolore è già lì appuntato sulle magliette. Semmai, i dubbi vengono quando si parla di coppa Campioni. Per Capello ancora più che per la squadra e la società la conquista del trofeo continentale è diventata una questione di orgoglio...

Il Milan non potrà contare su Donadoni colpito da una forma allergica. Lo sostituirà Carbone mentre Lentini andrà ancora una volta in panchina. Per il resto la squadra è quella prevista con il

trio straniero Desailly-Boban-Savicevic. Gli indisponibili sono l'infortunato Eranio e lo squalificato Simoni. Mentre addirittura un esercito (nove) sono i difidati per ammonizione. A questo proposito i giocatori Capello prima della partenza per Porto ha detto che il regolamento di coppa dovrà essere rivisto. Con la formula del girone all'italiana non è possibile far scattare la squalifica alla seconda ammonizione...

Formazioni
Porto: Vitor Baia Joao Pinto Aloisio Jorge Costa Fernando Couto Andre Jorge Couto Domingos Rui Filipe Timofte Drulovic (12 Candido 13 Rui George 14 Jaime Magalhaes 15 Paulinho Santos 16 Fola)
Milan: Rossi Tassotti Maldini Albertini Costacurta Baresi Carbone Desailly Boban Savicevic Massaro (12 Ielpo 13 Panucci 14 Galli 15 Orlando 16 Lentini)
Arbitro: Puhl (Unghera)
Tv: Canale 5 ore 20.30

Calcio: a Napoli
Ferlandino e Gallo
verso un accordo

Corrado Ferlaino e gli altri soci del Napoli sarebbero decisi ad impegnarsi economicamente per evitare il fallimento della società. La notizia è stata annunciata al termine dell'assemblea dei soci svoltasi di ieri. Ferlaino avrebbe accettato di pagare subito alle banche la sua e le altre sette quote dei soci fidejussionari. Anche Gallo farebbe fronte alla sua quota. Si attendono le altre adesioni per le prossime ore.

Baseball: sabato
al via il nuovo
campionato

Prende il via sabato prossimo il 47° campionato di serie A di baseball con la nuova formula che propone tre partite di andata e ritorno. La novità rispetto alla scorsa stagione è rappresentata dalla partita in più che offre maggiori opportunità ai talenti emergenti. Ogni squadra infatti in questa gara dovrà schierare almeno tre under 23 uno dei quali lanciatore. Le squadre iscritte: Nettuno Bologna Caserta Grosseto Macerata Novara Parma Rimini Verona.

Franco Bertoli
lascia
la pallavolo

Franco Bertoli ha detto stop. Ieri ha deciso di chiudere con la pallavolo giocata. Lascio il volley giocato ho trentacinque anni e credo di aver fatto molto. Adesso vorrei rimanere in questo mondo magari fare il manager. Ha detto il campione di tante battaglie giocate sui campi di Torino Modena Milano e con la casacca della Nazionale.

Il Piacenza
denuncia gli ultras
della Cremonese

Il Piacenza ha denunciato gli ultras della Cremonese per i danneggiamenti arrecati alle strutture dello stadio della Gallarate domenica scorsa durante il derby del Po. Sono stati distrutti i cubinetti della curva e spinte a terra tavole di legno. Cinquant'anni di elementi metallici delle tribune con cui è stata aumentata la capienza dello stadio.

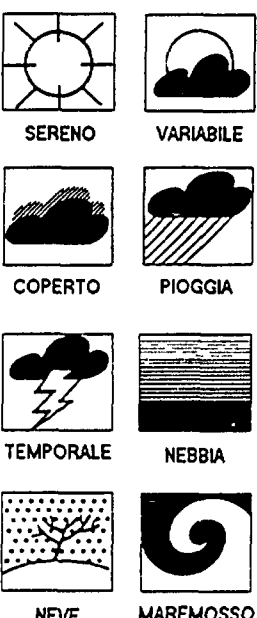
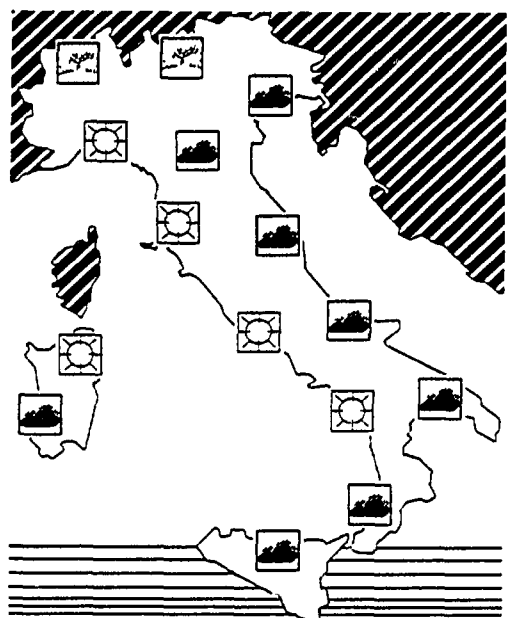
Basket: Bartocci
nuovo allenatore
Onyx Caserta

Maurizio Bartocci è il nuovo allenatore della Onyx Caserta. Squadra di basket che disputerà i play out al termine della regular season di A1. La Onyx Caserta (Onyx e Ranko Zeravica) è scritto in un comunicato della società - hanno deciso consensualmente di interrompere il loro rapporto di collaborazione.

Pallanuoto
La Roma vince
la Coppa Len

La Roma si è conquistata ieri sera la Coppa Len di pallanuoto battendo nel finale di ritorno il Volturno 8-7. All'andata i romani avevano vinto 15-14. Decisiva la rete dello slavo Milanovic autore di una tripletta a tre minuti dalla fine.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

TEMPO PREVISTO: sulle regioni di levante nuvolosità irregolare con addensamenti localmente intensi associati a precipitazioni specie sul triveneto. Sul resto d'Italia condizioni di variabilità, con schiarite sempre più ampie ed annuvolamenti in prossimità dei rilievi, ove non si escludono residui piovaschi in serata generale miglioramento

TEMPERATURA: in aumento su tutte le regioni di ponente

VENTI: deboli o moderati occidentali con temporanei rinforzi sulla Sardegna

MARI: generalmente mossi, localmente molto mossi il Mare ed il Canale di Sardegna

Table with 2 columns: City and Temperature (min/max). Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

Table with 2 columns: City and Temperature (min/max). Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

P'Unità Tariffe di abbonamento. It includes rates for Italia (7 and 6 numeri) and Estero (7 and 6 numeri), plus a list of advertising rates for various publications and services.

P'Unità Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menne'la. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

L'INTERVISTA. Dalle piste di atletica alla scrivania: parla il « mito » dello sport italiano

# Mennea, storia di un duello lungo una vita

Due lauree, uno studio da commercialista, il lavoro nel mondo del calcio e una passione abortita per il gioco del golf. Pietro Mennea porta la sua vita oltre la pista: «Era l'ottobre '88, avevo appena smesso con l'atletica...».

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. C'è una lapide nel cimitero di Dresda sotto la quale riposa Rudolf Harbig il prodigioso mezzofondista tedesco che nel lontano 1939 stabilì il record mondiale degli 800 metri. Su quel pezzo di pietra è scolpita una frase a memoria del grande atleta prematuramente scomparso sul fronte russo. Solo i dimenticati sono morti.

Pietro Mennea per sua fortuna gode di ottima salute. A quasi 42 anni deve soltanto tenere sotto controllo la bilancia il cui ago tende sempre ad antistetiche fughe in avanti causa una vita troppo sedentaria. Nel suo caso quindi l'epigrafe dedicata ad Harbig va corretta «Solo i dimenticati hanno smesso di correre». E a giudicare dalle reazioni della gente di fronte al primatista mondiale bisogna concludere che le gambe della freccia del sud continuano a divvorare la pista. C'è ancora il pavante che gli chiede un autografo e il bambino che dopo un suggerimento paterno lo indica sorridente contento di poter accoppiare un volto a quel nome già sentito.

Il ristorante del vecchio quartiere romano dove lo incontriamo è accogliente e poi c'è un assaggio di polso ben riuscito che stuzzica delle piccole confidenze. Lo guardiamo in faccia Pietro Mennea e gli chiediamo di sfogliare indietro il calendario per ripartire dal 3 ottobre 1988 all'indomani delle Olimpiadi di Seul la sua ultima esibizione agonistica. «Finiti i Giochi», racconta Mennea «ho dovuto risolvere il problema che si pone a qualsiasi campione sportivo quando si trova a doversi inserire nella vita normale. Una situazione difficile specie in un Paese come il nostro dove si bada a far crescere l'atleta non certo l'uomo lo ho avuto almeno un piccolo vantaggio: sono ripartito con una laurea in scienze politiche ed un diploma in educazione fisica».

Sulle prime la citazione dei titoli di studio può sembrare il legittimo orgoglio di un ex-sprinter che è riuscito a mettere a frutto il cervello dentro e fuori la pista. Poi però, parallelamente all'interminabile elencazione di meriti accademici e lavorativi, ci si accorge che la fac-

hobby non ha mai fatto per me.

La parola lavoro esce dalle labbra di Mennea mentre lo stomaco dell'ascoltatore comincia una laboriosa digestione. Nel 1990 cominciò ad esercitare da commercialista e pochi mesi dopo ci fu una svolta importante. Presentò una domanda al tribunale di Roma per poter lavorare come curatore fallimentare. Lo feci con un po' di scetticismo anche perché credevo che non avendo particolari conoscenze avrei trovato le porte chiuse. Invece, poche settimane dopo mi affidarono il primo incarico e da allora non ho mai smesso di svolgere questa attività. Commercialista curatore fallimentare, è anche professore. Insegno da tre anni. Iniziò nel '91 con una cattedra di diritto pubblico all'Isef di Cagliari. I primi tempi gli studenti mi guardavano un po' stupiti tutt'al più si aspettavano di vedermi spiegare lo sprint su una pista. Una volta ci fu una lezione particolarmente divertente: dopo il mio corso molti ragazzi dovevano sostenere un esame di atletica, allora interruppi la lezione di diritto per spiegare loro un paio di cose sulle velocità.

Il ristorante è ormai deserto. Una perniciosa sonnolenza lascia il posto alle parole residue. Il discorso si sposta sul presente una dimensione che vede Mennea sempre impegnato nella sua frenetica corsa fra studio, esami e lavoro.

Pochi mesi fa sono diventato procuratore calcistico. È un'attività che mi interessa molto anche se non è facile inserirsi nel mondo dei professionisti. Per ora, curo gli interessi di molti giocatori giovani, però incontro qualche difficoltà in più rispetto alla concorrenza. A me non basta trovare una buona squadra per un ragazzo, cerco anche una sistemazione che gli consenta di proseguire gli studi. Altri non hanno gli stessi scrupoli. La questi giorni - continua - sto aspettando anche il testo dell'esame scritto per diventare procuratore legale. Ma non c'è problema se non ce l'ho fatto a riprova.

Ci si alza da tavola. Il cronista apre il portafoglio per infilare una ricevuta lo sguardo di Mennea si illumina. «Chi mi quella è la tessera da giornalista. L'ho presa anch'io un mese fa».



Messico 79. Tre espressioni di Pietro Mennea prima del suo record del mondo sui 200 metri piani

## «Sì, voglio riformare la Fidal»

### Carta d'identità

**Nato a Pietra nel 1952, Barletta nel 1952, Barletta nel 1952, il più grande velocista nella storia dell'atletica italiana. Capace di conquistare appena ventenne il bronzo olimpico dei 200 metri nei Giochi di Monaco '72, lo sprinter allenato da Carlo Vittori ha ottenuto nella sua lunga carriera moltissimi risultati di valore mondiale. Olimpico dei 200 metri a Mosca '80, l'anno prima aveva stabilito il primato mondiale sulla stessa distanza a Città del Messico. Il suo tempo, 19"72, costituisce a 15 anni di distanza il record da battere dell'atletica. Mennea ha anche vinto tre titoli europei fra 100 e 200 metri. Con il tempo di 10"01 è stato primatista europeo dei 100.**

**«Sì, vogliamo riformare la Fidal. Lei non è certo noto come un estimatore dell'attuale governo federale e del suo presidente, il colonnello Gianni Gola».**

Non lo sono perché è impossibile esserlo. Dirò di più anche se in estate l'Italia dovesse vincere dieci medaglie d'oro nei campionati europei, questo non servirebbe a cambiare il bilancio della gestione Gola della Fidal. Una gestione che è stata un fallimento sotto tutti gli aspetti. Fallimento di programmi di struttura di idee soprattutto fallimento di uomini che hanno vissuto e lavorato nell'atletica italiana. E fra i responsabili di questa situazione non ci sono solo i dirigenti ma anche alcuni tecnici a cominciare dal ex Locatelli.

**Quali responsabilità imputa al commissario tecnico?**

Locatelli è chiaramente responsabile delle molte scelte sbagliate operate dal settore tecnico. Ma io mi chiedo delle altre cose, come ha fatto Locatelli a diventare ct? Quali sono i suoi meriti? Chi ha allentato? Me lo ricordo quando si occupava della mia società, la Sispport Torino. Gli atleti più importanti ed intanto la Simeoni, il sottoscritto Butteni, De Vincenzis arrivavano tutti da fuori e non venivano seguiti da lui. La verità è che Locatelli è sempre stato un abile venditore di se stesso.

**Ma in atletica il ct svolge soprattutto delle mansioni organizzative. E così importante che abbia allenato dei campioni?**

Se per aspirare ad una cattedra universitaria occorre un certo curriculum, lo stesso principio deve valere

per la carica di commissario tecnico. Non un record mondiale Locatelli viene dal pattinaggio su ghiaccio. Bene dovrebbe tornare ad occuparsi di questa disciplina. Per il bene dell'atletica e forse del patinaggio.

**L'atletica come può uscire dalla crisi?**

A questo punto credo che debba essere lo stesso Gola prendendo atto dell'evidenza del suo fallimento a dare un contributo verso il rinnovamento per lui sarebbe l'unico modo di uscire con dignità dalla parentesi dirigenziale. Una volta avviato il cambiamento Gola dovrebbe farsi subito da parte e tornare al suo lavoro che non è fare il dirigente sportivo ma l'ufficiale della guardia di finanza.

**E se Gola va via cosa succede?**

L'arrivato il momento che l'atletica sia affidata a coloro che hanno gioito e sofferto per essa.

**Sembra una definizione un po' generica. Ci si potrebbero riconoscere in molti, ad esempio l'ex presidente Primo Nebiolo.**

Absolutamente no. Nebiolo è un prepotente uno che ha usato lo sport per soddisfare la sua bramosia di potere in Fidal invece servono persone che pongano al centro di tutto l'atletica. È lui l'oggetto principale di cui si deve occupare una Federazione sportiva. E quando dico atleta non intendo solo il campione ma tutti i praticanti. Quando Gola uscirà dalla Fidal gli consiglierò di dare un'occhiata al programma che ho redatto per l'incattivazione dello sport a Palermo. Lì ci sono alcune idee che torneranno utili nella futura programmazione dell'atletica italiana.

**Iniziativa garcirio intanto: sarà Mennea il prossimo presidente della Fidal?**

Il messaggio importante è che io ho intenzione di lavorare insieme ad altre persone per il rinnovamento dell'atletica. Saranno per le società a decidere se potrà fare il presidente della Fidal.

**Intanto, si comincia a parlare di una sua iniziativa contro-programmata a Roma per l'8 giugno, proprio il giorno del Golden Gala.**

Innanzitutto non si tratta di un mio desiderio ma dell'iniziativa di un intero movimento di persone che vogliono parlare delle molte cose sbagliate e quella di radunare i rappresentanti di molte società operanti del settore. Diversi campioni del passato e del presente. L'iniziativa è ormai a buon punto e penso che nei prossimi giorni sarà possibile sciogliere ogni riserva sulla sua realizzabilità.

**Aver scelto la data dell'8 giugno verrà probabilmente interpretato come una provocazione da parte della Fidal.**

Nessuna provocazione. Ci si vuol riunire quel giorno perché la concomitanza con il Golden Gala renderà più semplice radunare molti addetti ai lavori dell'atletica leggera. Ma ci tengo a sottolineare che quell'incontro non costituirà un episodio isolato. Fra pochi giorni c'è un programma una iniziativa analoga che coinvolgerà società atleti ed operatori del Mezzogiorno. E altre ancora ne seguiranno. Lo ripeto l'unico modo per uscire dalla crisi è quello di allentare tutte le forze sane dell'atletica.

TENNIS. Internazionali, presentazione e polemiche: colpa del sottobanco chiesto dalla tedesca

## «Tariffa Graf? No, grazie, meglio Navratilova»

Presentazione tra le polemiche degli Internazionali di tennis di Roma. Sotto accusa la giocatrice tedesca, Steffi Graf, che voleva essere pagata sottobanco. Torneo maschile: al via tutti i migliori, tranne Edberg e Stich.

DANIELE AZZOLINI

ROMA. Razza sportiva tra le più venali i tennisisti aggiungono da ieri una voce importante al loro tariffario prezzi. Che lo vogliono credere o no (ai tennisisti questo non interessa) anche gli sgarbi nel senso di cortesia villanata o zotica-giugine costano. Solo che a chiedere soldi non è chi li riceve ma chi li dà. Dai tre ai quarantacinquemila dollari da legarsi in italiano cinque o seicento milioni tasse alloggio macchina blindata e scorta muscolosa compresa. Si chiama «tariffa Graf»

bio avrà Martina Navratilova.

Soldi sotto banco non non ne diamo. Si è fatto sentire il presidente Galgani alla presentazione del torneo per fortuna ha altre frecce al proprio arco. Per una volta la Federazione e Galgani hanno preso una posizione onesta e onorevole. Tanto più in uno sport dove i dollari girano ancora che è un piacere. Roma ne darà 2 milioni agli uomini e 750mila alle ragazze a questi prezzi, chiedere di più è quanto meno offensivo.

Alla verità ci si è giunti un po' alla volta. Bartoni direttore del torneo lo ha fatto capire Galgani ha fatto affermazioni di principio. Più concreto com'è nel suo stile. Ion Ilnac che da quest'anno gestisce la parte pubblicitaria del torneo di ventotto Mercedes Open. Sono cose incomprensibili per tutti. Anche per la Wita l'Associazione dei tennisisti che si è scusata proponendo il nome della Navratilova insieme a quello della Zvereva (al posto di Jennifer Capriati che scem-

bra aver deposto la racchetta per soprappiunta nota da agonismo) e a quello della giapponese Kimi Ko Date che neceva una wild card. Le altre, dalla Sabatini alla Pierce sono tutte confermate. Sei tra le prime 10 del mondo. Niente male nonostante la Graf.

Meglio molto meglio il torneo maschile. Qui si abbonda. Dei primi 30 ne mancano solo 1 (Edberg e Stich le rinuncie più dolorose). Si comincia da Sampras e si prosegue con Courier, Brugnera, Ivanisevic, McDevic, Chang, Muster, Pflieger, Korda, Becker, Agassi, Krajicek, Costa. Due italiani (Furlan e Pescosolido) gi in tabellone gli altri dentro con una wild card. Ultimo dei 50 iscritti d'ufficio è Jacco Eltingh numero 64 del mondo.

Le novità nelle Italiani Open per la prima volta uguali a quelle del Roland Garros e dunque piuttosto veloci. Centrale ridotto da 9.800 a 5.300 posti per non danneggiare le statue, ma chi vorrà assistere agli

incontri sul Centralino (2.500 posti) dovrà munirsi di apposito biglietto televisivo collegato con 86 paesi. Una clinica di Courier per 2.000 bambini, torneo challenger con tutti gli italiani in campo dal 23 aprile al Torino Sporting Center giochi per il pubblico a base di servizi più veloci e prove d'abilità. Una di queste merita un approfondimento: uno sponsor (la Rado) mette in palio la bellezza di 500 milioni per chi riuscirà con un servizio a infilare la palla in un maxi-quadrante di orologio posto dal l'altra parte della pista. Se l'avesse rotto alla Graf magari sarebbe venuta di corsa.

Noti polemiche infine che ne scira del Central. Dovremo assistere tutti gli anni al tira e molla su dove, e come potrà svolgersi il torneo. Non non ci spostiamo dal Torino l'unico la risposta di Galgani e primi o por il nuovo stadio dovranno di dirlo. Aspettiamo cor, fiduciosi.



Meneghin Junior

### I play off di basket Bene le big

Ieri sera si sono disputate le gare d'andata degli ottavi di play-off di basket. Il derby milanese tra Recco e Eleon Decio e finito 103 a 86 per la Recco. Gli altri risultati: Benetton Treviso-Kleenex Pistoia 107-81; Filodoro Bologna-Cagiva Varese 93-83; Pfizer Reggio Calabria-Bialetti Montecatini 83-74. Le gare di ritorno si giocheranno domani, mentre le eventuali belle domeniche. Ricordiamo che le prime quattro della «regular season» Buckler Bologna, Scavolini Pesaro, Stefanel Trieste e Gfax Verona sono già qualificate ai quarti, in programma 19, 24 e 28 aprile.